# TIM POWERS
# MARI STREGATI
# (On Stranger Tides, 1987)

...E anime disormeggiate possono andare alla deriva su mari stregati di quelli che gli uomini conoscono, ed essere capovolti da venti che non agiterebbero neppure un capello...

- William Hashbless

«Le porte dello sposo sono spalancate,
Ed io sono il parente più prossimo;
Gli ospiti son giunti, il banchetto è pronto:
Puoi udirne lo strepito.»

Egli lo trattiene con la mano scarna,
«C'era una nave,» disse...

- Samuel Taylor Coleridge

A Jim e Viki Blaylock
generosissimi e leali amici
e alla memoria di Eric Batsford
e Noel Powers

Un grazie a David Carpenter, Bruce Oliver, Randall Robb, John Swartzel, Phillip Thibodeau e Dennis Tupper, per le chiare risposte date a domande poco chiare.

## PROLOGO

Sebbene la brezza della sera gli avesse congelato la schiena mentre camminava, essa non aveva ancora dato inizio alla sua incombenza notturna di spazzar via dalle viti e dai tronchi dei palmizi addossati sull'isola l'aria umida che il giorno aveva lasciato dietro di sé, e la faccia di Benjamin Hurwood luccicava di sudore già prima che il nero lo avesse guidato per dieci iarde all'interno della giungla. Hurwood sollevò il machete che stringeva nella sua - unica - mano sinistra, e scrutò inquieto nelle tenebre che sembravano addensarsi dietro la vegetazione illuminata dalla torcia intorno a loro e in alto, poiché le storie di cannibali e serpenti giganti che a-

VISIT…

veva udito gli parvero in quel momento perfettamente plausibili, ed era difficile, a dispetto delle recenti esperienze, affidare la propria incolumità alla collezione di code di bue e sacchetti e statuine che oscillavano dalla cintura dell'altro uomo. In quella primeva foresta pluviale non era di alcun aiuto pensarli come gardes, arrets e drogues piuttosto che come feticci, oppure pensare il suo compagno come un bocor piuttosto che come uno stregone o uno sciamano.

Il nero gesticolò con la torcia e si voltò a guardarlo, «A sinistra adesso,» disse in un accurato inglese, e poi aggiunse rapidamente in uno dei dialetti degradati di Haiti, «e cammina con cautela - piccoli corsi d'acqua hanno scavato sotto il sentiero in molti punti.»

«Cammina più lentamente, allora, così posso vedere dove metti i piedi,» replicò Hurwood, irritato, nel suo fluente francese da manuale. Si domandò quanto avesse sofferto il suo accento, fino a quel momento perfetto, per essere stato esposto durante l'ultimo mese a tante strane variazioni di linguaggio.

Il sentiero divenne più ripido, e ben presto dovette rinfoderare il machete al fine di avere la mano libera per afferrare rami e tirarlo su, e per un po' il suo cuore palpitò in maniera così allarmante che pensò che sarebbe scoppiato, malgrado la drogue protettiva che il nero gli aveva dato. Dopodiché, raggiunsero il livello sovrastante la giungla e la brezza marina li investì, ed egli gridò al compagno di fermarsi per poter riprendere fiato nell'aria pura e bearsi della sua freschezza nei bianchi capelli bagnati e nella camicia zuppa.

La brezza strepitò e frusciò frai rami dei palmizi sottostanti, e attraverso un varco frai tronchi più distanziati intorno a lui egli poté vedere l'acqua - un segmento chiazzato di chiarore lunare della Lingua dell'Oceano, sul quale loro due avevano navigato dall'Isola di New Providence quel pomeriggio. Rammentò di aver notato quella prominenza sulla quale si trovavano, e di essersi interrogato su di essa, mentre lottava per mantenere la vela orientata secondo le indicazioni della sua scontrosa guida.

Isola di Andros, veniva chiamata sulle mappe, ma la gente alla quale negli ultimi tempi si era unito la chiamava Isle de Loas Bossals, che, aveva dedotto, significava Isola degli Spiriti (o, sembrava talvolta, degli Dei) Selvaggi (o, forse più esattamente, Maligni). Personalmente, pensava ad essa come alla spiaggia di Persefone, dove sperava di trovare, finalmente, almeno una finestra che desse nella casa dell'Ade.

Sentì un gorgoglio dietro di lui e si voltò in tempo per vedere la sua gui-

da che tappava una delle bottiglie. Acuto, nell'aria limpida, poté sentire l'odore del rum. «Maledizione,» sbottò Hurwood, «quello è per gli spiriti.»

Il bocor fece spallucce. «Portato troppo,» spiegò. «Se è troppo, vengono troppi.»

L'uomo con un braccio solo non rispose, ma ancora una volta desiderò di averne saputo abbastanza - invece che quasi abbastanza - per poter fare tutto da solo.

«Siamo vicini,» disse il bocor, ficcando la bottiglia nella borsa di pelle che gli pendeva dalla spalla.

Ripresero la loro andatura regolare lungo il sentiero di terra umida, ma Hurwood ora avvertiva un cambiamento... un'attenzione rivolta a loro.

Anche il nero l'avvertì, e si voltò, indirizzandogli un sogghigno da sopra la spalla ed esponendo delle gengive bianche quasi come i suoi denti. «Hanno annusato il rum,» disse.

«Sei sicuro che non si tratta soltanto di poveri indiani?»

L'uomo che lo precedeva rispose senza voltarsi. «Dormono ancora. Sono i loa quelli di cui avverti lo sguardo.»

Sebbene sapesse che non c'era ancora nulla fuori dell'ordinario da vedere, l'uomo con un solo braccio si guardò intorno, e per la prima volta gli venne in mente che quel panorama non era davvero così incongruo - quei palmizi e quella brezza marina probabilmente non differivano di molto da quelli che potevano trovarsi nel Mediterraneo, e le isole Caraibiche dovevano essere molto simili a quell'isola dove, migliaia di anni prima, Ulisse eseguì quasi esattamente la stessa procedura che essi intendevano eseguire quella notte.

Fu soltanto dopo che raggiunsero la radura sopra la collina che Hurwood realizzò di avere avuto paura per tutto il tempo. Non c'era niente di apertamente sinistro nella scena - uno spiazzo sgombro e piatto con una capanna da un lato e, al centro della radura, quattro pali che sostenevano un piccolo tetto di paglia sopra una cassa di legno - ma Hurwood sapeva che c'erano due indiani Arawak drogati nella capanna, e un fosso profondo sei piedi e rivestito di tela cerata all'altro lato della piccola tettoia.

Il nero raggiunse la cassa sotto il riparo - il trono, o l'altare - e con grande cura si staccò alcune statuine dalla cintura e le dispose su di essa. S'inchinò, retrocedette, quindi si raddrizzò e si voltò verso l'altro uomo, che lo aveva seguito fino al centro della radura. «Sai cosa bisogna fare adesso?» domandò il nero.

Hurwood sapeva che quella era una specie di prova da superare. «Spargere il rum e la farina intorno al fosso,» disse, cercando di apparire disinvolto.

«No,» disse il bocor, «subito. Prima di questo.» C'era un chiaro sospetto nella sua voce, adesso.

«Oh, capisco cosa vuoi dire,» disse Hurwood, prendendo tempo mentre la sua mente correva. «Pensavo che quello fosse sottinteso.» Cosa mai intendeva dire l'uomo? Ulisse aveva fatto prima qualche altra cosa? No... niente che lui ricordasse, ad ogni modo. Ma naturalmente Ulisse era vissuto quando la magia era semplice... e relativamente incorrotta. Doveva essere questo... adesso era sicuramente necessaria una procedura protettiva, data l'azione così eclatante che doveva essere compiuta, per tenere a bada quei mostri che avrebbero potuto essere messi in agitazione. «Ti stai riferendo alle misure protettive.»

«Che consistono in cosa?»

Quali precauzioni venivano usate, quando la magia funzionava ancora parecchio nell'emisfero orientale? Pentagrammi e cerchi. «I segni per terra.»

Il nero annuì, ammansito. «Sì. Il verver.» Appoggiò con cura la torcia a terra, frugò nella sacca e ne cavò una piccola borsa, dalla quale tirò fuori un pizzico di cenere grigia. «Farina della Guinea, la chiamiamo,» spiegò, poi si accovacciò e cominciò a spargere quella sostanza per terra secondo una complicata forma geometrica.

L'uomo bianco si permise di rilassarsi un po' dietro quel suo atteggiamento disinvolto. Quanto c'era da imparare da quella gente! Erano certamente dei primitivi, ma in contatto con un potere ancora vivo che, nei paesi più civilizzati, costituiva ormai solamente una verità storica deformata.

«Ecco,» disse il bocor, slacciandosi la sacca e lanciandogliela. «Serviti della farina e del rum... e ci sono anche dei canditi dentro. I loa hanno un debole per i dolci.»

Hurwood portò la sacca fino a quel fosso poco profondo - mentre la sua ombra proiettata dalla torcia si allungava davanti a lui fino al fitto fogliame che cingeva la radura - e la lasciò cadere a terra con un tonfo. Si chinò per prendere la bottiglia di rum, la stappò coi denti, si raddrizzò e camminò lentamente attorno al fosso versando a terra il liquore aromatico. Quando ebbe completato il cerchio, ne era rimasto ancora un poco, e lui lo bevve prima di gettare via la bottiglia. C'erano sacchetti di farina e canditi nella

sacca, ed egli sparse anche questi intorno al fosso, sgradevolmente consapevole del fatto che quei movimenti erano simili a quelli di un contadino che irriga e semina un campo.

Un cigolio metallico lo fece voltare verso la capanna, e il gruppo che avanzava verso di lui sulla radura - era il bocor che si sforzava di spingere una carriola in cui erano stati spinti due corpi svenuti dalla pelle scura - risvegliò orrore e speranza dentro di lui. Fuggevolmente desiderò che non dovesse essere sangue umano, che bastasse il sangue di una pecora, com'era stato per Ulisse... ma serrò la mandibola e aiutò il bocor a scaricare i corpi a terra, in modo che le loro teste fossero sufficientemente vicine al fosso.

Il bocor prese un piccolo coltello per pelare, e lo tese all'uomo con un braccio solo. «Vuoi farlo tu?»

Hurwood scosse la testa. «Sono,» disse con voce rauca, «tutti tuoi.» Distolse lo sguardo e fissò intensamente la fiamma della torcia mentre il nero si accovacciava sui corpi, e quando, pochi momenti dopo, udì lo spruzzo e lo zampillo sulla tela cerata, chiuse gli occhi.

«Le parole adesso,» disse il bocor. Cominciò a salmodiare in un dialetto che mescolava il francese, la lingua del distretto di Mondongo in Africa, e quella degli indiani caraibici, mentre l'uomo bianco, gli occhi ancora chiusi, cominciò a salmodiare in antico ebraico.

La salmodia, che procedeva in un casuale contrappunto, divenne gradualmente più forte, come se stesse tentando di soffocare i suoni che adesso giungevano dalla giungla: suoni simili a risatine e pianti sussurrati, un canto che frusciava nei rami alti, un raschiare chitinoso come pelli abbandonate da serpenti strofinate assieme.

Ad un tratto le due litanie divennero identiche, e i due uomini si trovarono a parlare perfettamente all'unisono, sillaba per sillaba - sebbene il bianco stesse ancora parlando in antico ebraico e il nero nel suo peculiare miscuglio di linguaggi. Stupefatto della cosa, benché vi partecipasse, Hurwood avvertì i primi tremiti di un reale timore di fronte a quella coincidenza impossibilmente prolungata. Al di sopra dei fumi acri del rum versato e del tanfo rugginoso del sangue c'era, all'improvviso, un nuovo odore, l'odore di metallo surriscaldato della magia, sebbene adesso fosse più forte di quanto lo avesse mai avvertito in precedenza...

E poi, tutt'a un tratto, non furono più soli... infatti la radura era adesso affollata di ombre dalla forma umana che erano quasi trasparenti alla luce della torcia, anche se la luce era offuscata da parecchie di loro che la

schermavano, e tutte quelle cose prive di sostanza si stavano accalcando in direzione del sangue e imploravano con vocine acute e pigolanti simili a quelle degli uccelli. I due uomini interruppero la salmodia.

Anche altre cose erano apparse, sebbene non attraversassero le linee di cenere che il bocor aveva tracciato intorno al perimetro della radura, ma si limitavano a scrutare attraverso i tronchi dei palmizi, e ad accovacciarsi sui rami. Hurwood vide un vitello con le orbite fiammeggianti, una testa sospesa a mezz'aria con uno spettrale pendolo di intestini nudi che pendevano dal suo collo, e, fra gli alberi, diverse piccole creature che sembravano più insetti che esseri umani; e mentre gli spiriti che stavano all'interno delle linee del verver continuavano a emettere uno stridore incessante, gli osservatori all'esterno erano tutti silenziosi.

Il bocor stava tenendo gli spiriti lontani dal fosso agitando con ampi gesti il piccolo coltello. «Presto!» ansimò. «Trova quello che vuoi!»

Hurwood raggiunse l'orlo del fosso e scrutò le creature diafane.

Sotto il suo sguardo alcune divennero un po' più visibili, come strati di bianco d'uovo nell'acqua bollente. «Benjamin!» gridò una di esse, con la sottile voce stridente che saliva al di sopra del ciarlìo di fondo. «Benjamin, sono io, Peter! Sono stato testimone alle tue nozze, ricordi? Digli di lasciarmi bere!»

Il bocor guardò l'altro uomo con espressione interrogativa.

Hurwood scosse la testa, e il coltello del bocor balenò e divise in due lo spìrito supplicante; con un debole grido la cosa si dissolse come fumo.

«Ben!» stridette un'altra. «Che tu sia benedetto, figliolo, hai portato del nutrimento per tuo padre! Lo sapevo che...»

«No,» disse Hurwood. La sua bocca era una linea dritta mentre il coltello balenava di nuovo e un altro lamento si perdeva volando via nella brezza.

«Non posso trattenerli per sempre,» ansimò il bocor.

«Ancora un poco,» sbottò Hurwood. «Margaret!»

Ci fu un'agitazione e un coagularsi da un lato, e poi una forma simile a una ragnatela si fece avanti, galleggiando. «Benjamin, come hai fatto a venire qui?»

«Margaret!» Il grido di lui fu più di dolore che di trionfo. «È lei,» abbaiò al bocor. «Lascia che si avvicini.»

Il bocor interruppe il movimento oscillante del braccio e cominciò a tirare colpi a tutte le ombre, tranne che a quella indicata da Hurwood. Lo spettro si avvicinò al fosso, poi si offuscò, rimpiccìolì e ridivenne chiaramente

visibile in posizione inginocchiata. Allungò un braccio verso il sangue, poi si bloccò e si limitò a sfiorare l'impasto di rum e farina sul bordo. Per un momento la donna fu opaca alla luce della torcia, e la sua mano divenne abbastanza solida da far rotolare uno dei canditi per alcuni pollici. «Non dovremmo essere qui, Benjamin,» disse, con la voce adesso leggermente più risonante.

«Il sangue, prendi il sangue...» gridò l'uomo con un solo braccio, cadendo in ginocchio all'altro lato del fosso.

Senza emettere alcun suono la forma spettrale si ridusse in fumo e volò via, sebbene la fredda lama non si fosse neppure avvicinata a lei.

«Margaret!» gridò l'uomo, e si tuffò fra gli spettri ammassati sul fosso; essi si divisero davanti a lui come ragnatele stese fra gli alberi, e la sua mascella si serrò con uno schiocco contro il suolo duro. Il ronzio nelle orecchie gli impedì quasi di udire il coro delle voci sgomente degli spiriti che scemava nel silenzio.

Dopo alcuni momenti Hurwood si alzò a sedere e lanciò occhiate furtive intorno a sé. La luce della torcia era più vivida, ora che non c'erano più forme spettrali a filtrarla.

Il bocor lo stava fissando. «Spero che ne sia valsa la pena.»

Hurwood non rispose; si limitò ad alzarsi lentamente e faticosamente in piedi, strofinandosi il mento graffiato e scostandosi i capelli bianchi e umidi dalla faccia. I mostri stavano ancora in piedi, accovacciati e sospesi appena al di là delle linee di cenere; evidentemente nessuno di essi si era mosso, o aveva soltanto sbattuto le palpebre, durante l'intera faccenda.

«Vi siete divertiti, eh?» urlò Hurwood in inglese, agitando al loro indirizzo il suo unico pugno. «Devo tuffarmi un'altra volta nel fosso, solo perché non vi sentiate defraudati?» La sua voce stava diventando tesa e stridula, ed egli cominciò a sbattere rapidamente le palpebre mentre faceva un passo in direzione del limite della radura, indicando uno degli spettatori, un enorme maiale con un grappolo di teste di gallo che gli spuntava dal collo. «Ah, voi, signore,» proseguì Hurwood con una parodia di cordiale affabilità, «esprimeteci la vostra franca opinione. Avrei fatto meglio ad eseguire un gioco di prestigio? O, forse, con la faccia dipinta e il naso finto...»

Il bocor gli afferrò un gomito da dietro, lo fece voltare e lo fissò con espressione stupefatta e, in qualche modo, compassionevole. «Fermati,» disse, con gentilezza. «La maggior parte di essi non può sentire, e credo che nessuno di essi conosca l'inglese. Al sorgere del sole andranno via e

potremo andarcene anche noi.»

Hurwood si liberò dalla stretta dell'altro uomo, tornò al centro della radura e si sedette, non lontano dal fosso e dai due cadaveri dissanguati. L'odore di metallo surriscaldato della magia era scomparso, ma la brezza non aveva dissipato molto il tanfo del sangue.

Il sole non sarebbe sorto prima di altre nove o dieci ore; e anche se fosse rimasto là fino a quel momento, certamente gli sarebbe stato impossibile dormire. La prospettiva della lunga attesa lo fece star male.

Ricordò la sentenza del bocor: «Spero che ne sia valsa la pena.»

Alzò lo sguardo verso le stelle e le sfidò con un sogghigno.

*Cercate di fermarmi adesso,* pensò, *anche se la cosa potrà richiedermi degli anni. Ora so che è vero. Può essere fatta. Sì... dovessi anche far uccidere una dozzina di indiani per imparare, una dozzina di bianchi, una dozzina di amici... ne varrebbe ancora la pena.*

## LIBRO PRIMO

I mari e i climi son quello che sono;
il tuo vascello deve adattarsi o affondare.

Jack Shandy

## CAPITOLO PRIMO

Afferrandosi a una delle cime verticali tese e sporgendosi molto sopra la battagliola, John Chandagnac attese un momento finché l'onda non sollevò l'enorme struttura scricchiolante della poppa e del cassero di poppa su cui si trovava, e poi lanciò il biscotto con tutta la forza che aveva. All'inizio sembrava un lancio troppo lungo, ma quando esso ridiscese rapidamente verso l'acqua, e continuò a cadere invece di sprofondarvi, vide che in realtà non lo aveva lanciato lontano. Il gabbiano lo aveva visto. Si avvicinò nuotando sull'acqua verde, e, all'ultimo momento, come per esibirsi, lo afferrò a mezz'aria. Il biscotto si spezzò mentre il gabbiano s'involava per raggiungere un'altezza più confortevole, ma sembrò che ne avesse preso un buon boccone.

Chandagnac aveva un altro biscotto nel taschino della giacca, ma per un po' si limitò a osservare l'uccello che planava - ammirando distrattamente il fatto che esso sembrava aver bisogno di uno sforzo molto lieve e di bat-

tere solo di tanto in tanto le ali per mantenere la sua posizione al di sopra della lucerna di poppa dello Strepitoso Carmichael - e ad annusare l'elusivo odore di terra che era stato nella brezza fin dall'alba. Il capitano Chaworth aveva detto che avrebbero avvistato le montagne color porpora e verde della Giamaica nel primo pomeriggio, aggirato Punta Morant prima di cena e attraccato a Kingston prima di notte; ma mentre le operazioni di scarico del Carmichael avrebbero significato la fine delle preoccupazioni che avevano visibilmente fatto smagrire il capitano durante quell'ultima settimana di viaggio, lo sbarco avrebbe significato l'inizio del compito di Chandagnac.

*E ricorda anche,* si disse freddamente mentre tirava fuori il biscotto dalla tasca, *che sia Chaworth che tu stesso siete ognuno per metà responsabili dei vostri problemi.* Lanciò con più forza questa volta, e il gabbiano afferrò il biscotto senza doversi immergere per più di un paio di iarde.

Quando si voltò verso il piccolo tavolo della colazione, che il capitano aveva concesso ai passeggeri di occupare quando le operazioni mattutine di governo della nave diventavano ordinarie, rimase sorpreso nel vedere la giovane donna in piedi, con gli occhi castani accesi dall'interesse.

«L'ha afferrato?» domandò lei.

«Certamente,» disse Chandagnac mentre si avvicinava al tavolo. Si rammaricò in quel momento per non essersi sbarbato. «Volete che gli lanci anche il vostro?»

Lei spinse via la sedia e sorprese ancora di più Chandagnac dicendo, «Lo lancerò io stessa... se siete sicuro che lui non protesterà per il verme.»

Chandagnac lanciò un'occhiata all'uccello che stava planando. «Non è scappato, perlomeno.»

Con appena un leggerissimo fremito di esitazione lei prese il biscotto e si avvicinò con decisione alla murata. Chandagnac notò che anche il suo equilibrio era migliore quella mattina. La donna si ritrasse un poco quando raggiunse la battagliola e guardò giù, poiché il ponte di poppa si trovava a una buona dozzina di piedi dal mare agitato. Con la mano sinistra strinse la battagliola e tirò, come per accertarsi che non cedesse. «Odio cadere,» disse, un po' nervosamente.

Chandagnac le si mise accanto e le strinse l'avambraccio sinistro. «Non preoccupatevi,» disse. Il suo cuore improvvisamente si era messo a battere con più forza, e lui s'irritò con se stesso per questa reazione.

La donna sollevò all'indietro il braccio e lanciò il biscotto, e l'uccello

bianco-e-grigio, cortesemente, si avventò su di esso, afferrandolo ancora una volta prima che colpisse l'acqua. La risata di lei, che Chandagnac sentì in quel momento per la prima volta, fu gioiosa e vivace. «Scommetto che segue tutte le navi dirette in Giamaica, sapendo che le persone a bordo sono pronte a lanciare le provviste vecchie fuori bordo.»

Chandagnac annuì mentre tornavano al piccolo tavolo. «Non mi toccherà un ricco compenso per questo affare, ma continuo a pensare alla cena di stanotte a Kingston. Meravigliosa carne di manzo, ortaggi freschi, e birra che non puzza di pece bollente.»

La giovane donna si accigliò. «Vorrei che mi fosse permesso di mangiare la carne.»

Chandagnac spostò lo sgabello di un piede o due a sinistra cosicché l'arco alto e teso della randa riparò il suo volto dal sole del mattino. Voleva essere in grado di osservare le espressioni sul viso di questa persona improvvisamente così interessante. «Avevo notato che mangiavate solo vegetali,» disse, sollevando con indolenza il suo tovagliolo.

Lei annuì. «Nutrimenti e medicamenti... è così che li chiama il mio dottore. Dice che sono affetta da una incipiente febbre cerebrale come risultato dell'aria insalubre di una sorta di convento nel quale andavo a scuola in Scozia. È lui l'esperto, per cui presumo che abbia ragione - anche se, a dire il vero, mi sentivo meglio, più in forze, prima di cominciare a seguire questo regime alimentare.»

Chandagnac aveva tirato un filo dal tovagliolo e cominciò ad impegnarsi con un altro. «Il vostro medico?» chiese con tono disinvolto, non volendo dire nulla che potesse guastare quel suo umore allegro e trasformarla nuovamente nella passeggera goffa e taciturna che era stata durante i mesi passati. «È... quel tipo corpulento?»

Lei rise. «Povero Leo. Diciamo grasso. Diciamo corpulento. Sì, è lui. Dottor Leo Friend. Un uomo rozzo, ma mio padre giura che al mondo non esiste nessun medico migliore di lui.»

Chandagnac alzò lo sguardo dal tovagliolo che lo stava impegnando. «Per caso avete messo da parte i vostri... medicamenti? Sembrate più allegra, oggi.» Il tovagliolo della donna stava sul tavolo, e lui lo prese e cominciò a manipolare anche quello.

«Beh, sì. La notte scorsa ho gettato il piatto dal finestrino della mia cabina. Spero che quel povero gabbiano non lo abbia assaggiato... non era nient'altro che un disgustoso mucchietto di erbe e malerbe che Leo coltiva in una cassa che tiene nella sua cabina. Sono entrata di soppiatto nella

cambusa e ho convinto il cuoco a darmi un po' di formaggio piccante, di cipolle sott'aceto e di rum.» Sorrise, imbarazzata. «Desideravo disperatamente qualcosa che avesse un po' di sapore.»

Chandagnac si strinse nelle spalle. «Non mi sembra una cattiva cosa.» Aveva tirato tre fili da ognuno dei tovaglioli, formando dei cappi e facendo corrugare i quadrati di tessuto in modo che prendessero la forma di una campana. Fece scivolare tre dita di ogni mano nei cappi, facendo restare dritti i tovaglioli, e avvicinò l'uno all'altro con la realistica simulazione del camminare. Fece eseguire un inchino a uno, mentre l'altro faceva una riverenza, e le due piccole figure di tessuto - una delle quali lui aveva fatto in modo che apparisse sottilmente femminile - danzarono intorno alla superficie del tavolo in complicate giravolte, salti e piroette.

La giovane donna batté le mani, deliziata, e Chandagnac fece in modo che i tovaglioli le si avvicinassero ed eseguissero un'altra riverenza e un ampio inchino guascone prima di farseli cadere dalle dita.

«Grazie, Miss Hurwood,» disse con voce da maestro di cerimonie.

«Grazie a voi, Mr. Chandagnac,» replicò lei, «e anche ai vostri vivaci tovaglioli. Ma non siate formale... chiamatemi Beth.»

«Benissimo,» disse Chandagnac, «e io mi chiamo John.» Si stava già rammaricando dell'impulso che lo aveva spinto a farla sentire a proprio agio - non aveva tempo, né una reale volontà di impelagarsi di nuovo con una donna. Pensò ai cani che vedeva nelle strade della città, e che chiamava, solo per vedere se agitavano le code e gli si avvicinavano, e che poi spesso continuavano a seguirlo ostinatamente per ore.

Si alzò e le rivolse un sorriso cortese. «Bene,» disse, «ora farei meglio a svignarmela. Ci sono un paio di cose che vorrei discutere con Capitan Chaworth.»

In verità, ora che ci pensava, avrebbe potuto effettivamente andare a cercare il capitano. Il Carmichael stava avanzando lento, ma tranquillo, davanti al vento e non necessitava di soverchia sorveglianza, e sarebbe stato piacevole sedersi e fare un'ultima chiacchierata innaffiata di birra col capitano prima dello sbarco. Chandagnac voleva congratularsi col capitano per l'evidente successo del suo gambetto anti-assicurazione - anche se, a meno che non fossero stati completamente soli, avrebbe dovuto fargli le congratulazioni con termini molto velati - e poi mettere decisamente in guardia l'uomo contro qualsiasi ulteriore tentativo di ripetere un simile trucco temerario. Chandagnac era, dopo tutto, un uomo d'affari di successo, e conosceva la differenza fra l'assumersi, con cautela, dei rischi calcolati e per-

mettere che una intera carriera e una reputazione dipendano dal lancio di una moneta. Naturalmente Chandagnac avrebbe avuto cura di rivolgere il rimprovero con tono scherzoso, per non far sì che il vecchio si pentisse delle confidenze fattegli in stato di ebbrezza.

«Oh,» disse Beth, chiaramente delusa perché lui non poteva restare a conversare. «Beh, vuol dire che sposterò la mia sedia vicino alla murata e guarderò l'oceano.»

«Ecco, la sposterò io per voi.» Lei si alzò, e Chandagnac prese la sedia e si avvicinò alla battagliola di tribordo, dove la sistemò sul ponte a poche iarde dalla postazione di uno dei cannoni in miniatura, che aveva sentito che i marinai chiamavano "cannoni girevoli". «L'ombra qui va e viene,» disse, dubbioso, «e prenderete in pieno la brezza. Siete sicura che non stareste meglio di sotto?»

«Leo la penserebbe certamente così,» disse, sedendosi con un sorriso di ringraziamento, «ma preferirei continuare il mio esperimento della scorsa notte, e vedere che genere di malattia è quella che si prende con cibo normale, luce solare e aria pura. Inoltre, mio padre è alle prese con le sue ricerche, e finisce sempre col coprire l'intero pavimento della cabina di carte e pendoli e diapason e non so cos'altro. Una volta che ha preparato tutto non c'è alcun modo per entrare o uscire.»

Chandagnac esitò, incuriosito suo malgrado. «Ricerche? Che genere di ricerche?»

«Beh... non ne sono sicura. Una volta era profondamente preso dalla matematica e dalla filosofia naturale, ma da quando ha rinunciato alla sua cattedra a Oxford sei anni fa...»

Chandagnac aveva visto il padre solo poche volte durante il viaggio - quel dignitoso vecchio con un solo braccio sembrava evitare le socievolezze di bordo, e Chandagnac non gli aveva prestato molta attenzione, ma ora fece schioccare le dita, eccitato. «Oxford? Benjamin Hurwood?»

«Sì, proprio così.»

«Vostro padre è 1'...»

«Una vela!» fu il grido che giunse dall'alto fra le intricate ragnatele del sartiame dell'albero maestro. «Dritto a babordo!»

Beth si alzò e tutti e due attraversarono di corsa il ponte raggiungendo la murata di babordo e si sporsero e drizzarono i colli per guardare al di là dell'intrico di cordame, da dietro al quale stavano osservando. Chandagnac pensò che era peggio che cercare di vedere un palcoscenico dall'alto durante una scena affollata di uno spettacolo di marionette. Il pensiero, tuttavia,

gli fece tornare chiaro nella mente il ricordo di suo padre, e lui lo respinse e si concentrò per scrutare lontano.

Alla fine distinse la macchiolina bianca sull'orizzonte che oscillava leggermente, e la indicò a Beth Hurwood. La osservarono per diversi minuti, ma essa non sembrava avvicinarsi per niente, e il vento di mare era più gelido da quel lato nonostante il sole non fosse coperto, cosicché ritornarono accanto alla sedia in prossimità della murata di tribordo.

«Vostro padre è l'autore di... Ho dimenticato il titolo. Quella confutazione di Hobbes.»

«*In Difesa del Libero Arbitrio.*» La donna si appoggiò alla battagliola e girò il volto verso poppa per far sì che la brezza le spingesse indietro i lunghi capelli neri. «Esatto. Anche se Hobbes e mio padre erano amici, suppongo. Lo avete letto?»

Di nuovo Chandagnac stava desiderando di aver tenuto la bocca chiusa, poiché il libro di Hurwood aveva fatto parte del vasto programma di letture che suo padre gli aveva imposto. Tutta quella poesia, storia, filosofia, arte! Uno stupido soldato romano aveva infilzato Archimede con una spada, e un semplice uccello aveva lasciato cadere una fatale tartaruga sulla testa calva di Eschilo, scambiandola per un sasso su cui rompere le tartarughe.

«Sì. Ritengo che egli abbia effettivamente liquidato l'idea di Hobbes di un cosmo meccanicistico.» Prima che lei potesse convenire o controbattere, proseguì, «Ma cosa c'entrano pendoli e diapason?»

Beth aggrottò le sopracciglia. «Non lo so. Non so neppure in quale... campo... stia lavorando adesso. In questi ultimi anni, dopo la morte di mia madre, è diventato molto taciturno. Qualche volta penso che sia morto anche lui, o almeno che sia morta quella parte di lui che... non so, rideva. Comunque, è stato molto attivo quest'anno... dopo il suo primo disastroso viaggio nelle Indie Occidentali.» Scosse la testa con cipiglio perplesso. «Strano che la perdita del braccio lo abbia reso così vitale.»

Chandagnac sollevò le sopracciglia. «Com'è accaduto?»

«Mi dispiace, credevo che lo sapeste. La nave su cui si trovava fu catturata dal pirata Barbanera, e una palla di pistola gli frantumò il braccio. Sono un po' sorpresa che abbia deciso di tornare qui... anche se ha una dozzina di pistole cariche con sé adesso, e ne porta sempre almeno un paio addosso.»

Chandagnac sogghignò fra sé e sé all'idea del vecchio docente di Oxford che accarezzava una pistola e aspettava di imbattersi in un pirata per scaricargliela addosso.

Da lontano, sull'acqua azzurra, giunse un tonfo forte e sordo, simile a quello provocato da una grossa pietra lasciata cadere su un pavimento. Incuriosito, Chandagnac fece per attraversare il ponte di poppa, in modo da poter guardare ancora una volta il vascello che si avvicinava, ma prima che avesse fatto due passi venne distratto dall'inatteso pennacchio di uno spruzzo sulla superficie del mare, un centinaio di iarde più avanti a tribordo.

Il suo primo pensiero fu che l'altro vascello fosse un peschereccio, e che lo spruzzo indicasse il salto di qualche grosso pesce; poi sentì l'uomo in cima all'albero che gridava, stavolta con voce più stridula, «Pirati! Una sola corvetta, quei maledetti pazzi!»

Beth era in piedi adesso. «Dio del cielo,» disse, piano. «È vero?»

Chandagnac si sentiva stordito piuttosto che spaventato, sebbene il suo cuore stesse martellando. «Non lo so,» disse, correndo assieme a lei attraverso il ponte e fino alla murata di babordo, «ma se è vero, quell'uomo ha ragione, sono dei pazzi... una corvetta è poco più di una barca a vela, e noi sul Carmichael abbiamo tre alberi e diciotto cannoni pesanti.»

Dovette alzare la voce per farsi sentire poiché il mattino, che era stato silenzioso tranne che per l'eterno cigolio-e-sciabordio-e-mormorio, era stato istantaneamente invaso da uno strepito di ordini urlati, dallo schiocco dei piedi nudi sui ponti inferiori e dal bisbiglio delle cime che correvano sui rocchetti dei bozzelli; e c'era anche un altro suono, distante ma molto più inquietante - un acciottolio e un battito metallici e frenetici sottolineati dalla stridula dissonanza di trombe d'ottone suonate per generare rumore anziché musica.

«Sono pirati,» disse Beth, tesa, stringendo l'orlo della murata accanto a lui. «Mio padre mi aveva già descritto quel rumore. Lo danzano anche - lo chiamano "vaporare" - e ha lo scopo di spaventarci.»

*E funziona,* pensò Chandagnac; ma a Beth sogghignò e disse, «Mi spaventerebbe davvero, se la loro nave fosse più di un vascello o la nostra meno.»

«Arrivano!» fu l'urlo perentorio che giunse da uno dei ponti inferiori, e sotto di lui, alla sua destra, Chandagnac vide il timoniere e un altro uomo che spingevano con forza la ghia verso tribordo, e nello stesso momento ci fu un baccano di strilli e cigolii dall'alto quando i lunghi pali orizzontali dei pennoni, e le vele panciute che essi reggevano, lentamente si piegarono sugli assi degli alberi, i più alti in maniera più accentuata di quelli più in basso.

Per tutta la mattina la nave era rimasta inclinata leggermente verso tribordo; ora si raddrizzò fino a livellarsi, e poi, senza sostare in quella posizione, s'ingavonò talmente verso babordo che Chandagnac gettò un braccio intorno a Beth e l'altro intorno a una sartia tesa verso l'alto, con la mano che stringeva fortemente la corda, e puntellò le ginocchia contro la frisata mentre il ponte saliva dietro di loro e il tavolo della colazione scivolava e poi rotolava per andare a cozzare contro la murata a una iarda da Beth. I piatti e l'argenteria e i tovaglioli deformati rotearono via nell'ombra improvvisa dello scafo e caddero nell'acqua esattamente sotto al punto dove Chandagnac e Beth stavano afferrati.

«Maledizione!» stridette Chandagnac attraverso i denti serrati, mentre la nave restava ingavonata, e rivolse un'occhiata obliqua al mare increspato sottostante, «Non credo che i pirati possano ucciderci, ma il nostro capitano ci sta certamente provando!» Dovette reclinare la testa all'indietro per guardare l'orizzonte, e il farlo gli agghiacciò talmente lo stomaco che dopo pochi momenti costrinse lo sguardo a tornare in basso sull'acqua - ma aveva potuto vedere l'intera scena da destra a sinistra, e il vascello pirata, non più lontano, che stava ruotando col mare aperto davanti alla prua fino a una posizione sempre più prossima a quella trasversale. E sebbene lo avesse visto quasi di punta, aveva notato che era davvero una corvetta, un vascello a un solo albero con una vela di randa e due logore e rappezzate vele triangolari, una che si assottigliava all'indietro lungo il boma, l'altra in avanti fino all'estremità del lunghissimo bompresso. Le frisate erano affollate di figure vestite di stracci che sembravano danzare.

Poi il ponte venne premuto contro le suole dei suoi stivali e l'orizzonte cominciò a cadere mentre la nave si raddrizzava, col vento e il sole ora a tribordo. Mantenendo il braccio intorno a lei, Chandagnac spinse Beth verso la scaletta del boccaporto. «Tenetevi lontana da qui!» gridò.

Il padre si stava arrampicando con difficoltà sulla scala del casseretto proprio mentre loro vi giungevano, e anche in quel momento critico Chandagnac rimase a fissarlo, poiché il vecchio indossava un abito da cerimonia, un lungo soprabito e una parrucca incipriata. Si stava tirando su per la scala agganciando i pioli col calcio di una pistola che stringeva nell'unica mano, e ce n'era almeno un'altra mezza dozzina ficcata nei cappi di una fascia che gli pendeva dalla spalla. «La porterò sottocoperta!» ruggì il vecchio, salendo sul ponte di poppa e spingendo Beth verso la scala con un ginocchio. Lei cominciò a scendere, e il vecchio fu subito dietro di lei scrutandola da sopra la spalla mentre la seguiva. «Attenta!» gridava. «Stai

attenta, maledizione!»

Per un unico, irrazionale istante Chandagnac si domandò se il vecchio Hurwood aveva trovato il tempo di fondere del piombo e di ficcare le palle nelle pistole durante quel minuto o due trascorsi dal momento dell'allarme, poiché il vecchio puzzava davvero di metallo incandescente... ma poi Hurwood e Beth scomparvero, e Chandagnac dovette arretrare sul ponte per togliersi dal percorso di diversi marinai che si stavano arrampicando su per la scaletta. Arretrò fino al tavolo della colazione, che sporgeva come un piccolo divisorio dal punto dove era andato a cozzare contro la murata, e sperò di non trovarsi sulla strada di nessuno, domandandosi nel frattempo come si sarebbe sentito quando fossero entrati in azione i venti pezzi d'artiglieria, e perché il capitano stava tardando a far fuoco.

Tre distinti boati fecero tremare il ponte sotto i suoi stivali. *Siamo noi?* si chiese, ma quando si girò su se stesso per guardare a babordo al di sopra della balaustra, non vide né fumo né spruzzi d'acqua.

Ciò che vide fu la corvetta pirata - che aveva appena deviato a est, spinta dal vento costante - bordeggiare e poi continuare a virare in modo da raggiungere il Carmichael da poppa, sul lato sinistro.

*Perché diavolo,* pensò con crescente ansietà, *non abbiamo fatto fuoco quando stavano puntando dritti su di noi, o quando hanno virato verso est mostrandoci il profilo?* Osservò gli uomini frettolosi che lo superavano di corsa e scorse la corpulenta figura di Capitan Chaworth sul cassero di poppa sottostante, che si stava dirigendo verso la scala del castello di prua, e lo stomaco gli si svuotò improvvisamente quando si accorse che anche Chaworth era sorpreso per il silenzio dei cannoni. Chandagnac girò lentamente intorno al tavolo e corse fino alla balaustra vicino alla scaletta per vedere meglio quello che stava accadendo di sotto.

Vide Chaworth correre verso la scala del boccaporto che conduceva ai cannoni proprio mentre ne sgorgava una nube di denso fumo nero, e udì le grida di sgomento dei marinai: «Gesù, uno dei cannoni è scoppiato!» «Tre sono scoppiati; sono tutti morti là sotto!» «Alle scialuppe! Adesso toccherà alla polvere!»

Lo schianto di un colpo di pistola troncò il crescente vociare, e Chandagnac vide l'uomo che aveva proposto di abbandonare la nave rimbalzare dal tamburo dell'argano e crollare scompostamente sul ponte, la testa sfondata da una palla di pistola. Distogliendo lo sguardo dal cadavere, Chandagnac vide che era il solitamente mite Chaworth a impugnare la pistola fumante.

«Andrete alle scialuppe quando ve lo ordinerò io!» urlò Chaworth. «Nessun cannone è scoppiato, e non c'è alcun incendio! Solo fumo...»

Come per provare l'affermazione, una dozzina di uomini che tossivano con violenza spuntarono barcollando dalla scala del boccaporto in mezzo al fumo, gli abiti e le facce anneriti da qualcosa simile alla fuliggine.

«...E si tratta solo di una corvetta,» proseguì il capitano, «per cui: ai cannoni e preparate moschetti e pistole! E tenete pronte le sciabole.»

Un marinaio spinse di lato Chandagnac per raggiungere uno dei cannoni sugli affusti girevoli, e lui tornò in fretta al relativo riparo del tavolo incastrato, sentendosi estremamente disorientato. *Maledizione,* pensò costernato mentre si accovacciava dietro di esso, *è una battaglia navale questa? Il nemico che danza e soffia nei corni, uomini con la faccia nera che salgono su dai ponti inferiori come comparse in un teatro londinese, e l'unico, serio colpo sparato dal nostro capitano per uccidere uno del suo equipaggio?*

Ora c'erano diversi marinai vicino a lui, tesi e pronti a manovrare scotte e drizze, e un altro paio si erano precipitati ai due cannoni girevoli montati sulla battagliola di babordo del ponte di poppa, ai due lati di Chandagnac, e dopo aver controllato le cariche e l'innesco stavano in attesa, osservando la corvetta pirata e, di tanto in tanto, soffiando sulle estremità accese delle micce.

Chandagnac si accovacciò per scrutare frai puntelli piuttosto che dalla battagliola, e anche lui osservò la bassa e leggera imbarcazione che si avvicinava. La corvetta trasportava diversi cannoni piuttosto grossi, ma i saltellanti pirati li ignoravano e impugnavano pistole, sciabole corte e lunghe, e rampini.

Evidentemente volevano catturare il Carmichael senza danneggiarlo, pensò Chandagnac. *Se ci riusciranno, mi domando se sapranno mai quanto sono stati fortunati per quella mefitica catastrofe che ha reso incapaci i nostri cannonieri.*

Benjamin Hurwood salì con difficoltà sul ponte di poppa: era completamente irto di pistole - ce n'erano ancora sei nella fascia e una in mano, ma adesso ne aveva ficcata un'altra dozzina nella cintura. Scrutando oltre l'orlo del tavolo e vedendo l'espressione determinata sul volto del professore con un braccio solo, Chandagnac dovette ammettere che c'era, in quella pericolosa situazione, più dignità che ridicolaggine in quell'uomo.

Il marinaio al cannone girevole verso poppa, stringendo il pomo all'estremità della lunga impugnatura, fece girare il suo cannone a poppa e ab-

bassò la bocca dell'arma per guardare lungo il fusto. Sollevò con cura la miccia lenta. Si trovava a soli cinque piedi circa da Chandagnac, che lo stava osservando con tesa fiducia.

Chandagnac cercò di immaginare il cannone che sparava, tutti i cannoni che sparavano, anche i moschetti e le pistole, riversando piombo e frammenti di metallo nella piccola e affollata imbarcazione pirata, due o tre scariche almeno, finché una nuvola di fumo di polvere da sparo non velava il vascello alla deriva e inerme, sul quale si scorgevano pochi pirati che strisciavano, storditi, sui cadaveri dilaniati dei compagni, mentre il Carmichael tornava sulla sua rotta e riprendeva il viaggio interrotto. Chaworth si sarebbe presa una bella paura, nel pensare al suo trucco per evitare di pagare l'assicurazione, e sarebbe stato più pronto che mai per quella birra.

Ma la detonazione dello sparo giunse da dietro, e il marinaio che Chandagnac stava osservando fu spinto in avanti sul cannone, e prima che precipitasse oltre la battagliola Chandagnac aveva visto il buco insanguinato dietro la sua schiena. Ci fu un pesante tonfo metallico sul ponte e poi un altro sparo, subito seguito dal medesimo tonfo.

Chandagnac si spostò e sbirciò al di sopra del rettangolo di quercia in tempo per vedere il vecchio Hurwood che estraeva un'altra pistola e sparava direttamente nella faccia stupefatta di uno dei due uomini che stavano manovrando la scotta di randa. Il marinaio s'inarcò all'indietro facendo battere la parte posteriore della testa spappolata contro il ponte, e l'altro uomo strillò, si chinò di scatto e corse verso la scaletta. Hurwood lasciò cadere la pistola per afferrarne un'altra, e quella scaricata cadde ancora fumante sul ponte. Il colpo successivo spezzò la galloccia intorno alla quale era avvolta la drizza della randa, e la cima liberata guizzò su e giù attraverso i bozzelli rimbalzanti, dopodiché la vela alta trenta piedi, incontrollata, si gonfiò e proiettò il suo pesante boma verso babordo, strappando le cime del sartiame come se fossero fili di lana marciti. Sartie e griselle, bruscamente disafforcate, scattarono verso l'alto e la nave rabbrividì quando l'albero di mezzana s'inclinò a tribordo, e dall'alto venne lo schianto lacerante dei pennoni che cedevano.

L'uomo che era stato all'altro cannone girevole giaceva a faccia in giù sul ponte, bersaglio evidente del secondo colpo di Hurwood. Quest'ultimo non aveva notato Chandagnac dietro il tavolo. Sfilò una seconda pistola, si avvicinò alla scala e, calmo, mirò nella folla caotica del cassero di poppa.

Senza fermarsi a riflettere, Chandagnac si alzò e coprì la distanza fino a lui in due lunghi passi, proiettando la spalla contro la piccola schiena di

Hurwood proprio mentre il vecchio faceva fuoco. Si rimise in piedi e si voltò a guardare per vedere com'era caduto Hurwood, ma nella calca dei marinai in preda al panico non riuscì a scorgerlo. Le armi da fuoco crepitavano e rimbombavano con ritmo irregolare, e il ping dei proiettili che rimbalzavano faceva abbassare e rannicchiare i marinai, ma Chandagnac non era in grado di vedere chi sparava o a chi si sparava.

Poi, preceduto dallo schiocco del cordame in alto, un grosso elemento dell'alberatura, roteando, si abbatté sul ponte con grande fracasso, facendo sobbalzare l'intera nave e frantumando un tratto di murata in vicinanza di Chandagnac, prima di rimbalzare fuori bordo. Vicinissimo a lui, un uomo che era caduto dall'alto colpì pesantemente il ponte, con un rumore simile a quello di una bracciata di grossi libri gettati a terra; ma fu la cosa che cadde dopo a strapparlo dal suo stupore atterrito - un rampino che giunse in volo al di sopra della battagliola, con la corda che venne tirata mentre cadeva cosicché i suoi ganci afferrarono la battagliola prima ancora che potesse toccare il ponte.

Un marinaio corse in avanti per tirarlo via prima che un peso vi gravasse sopra, e Chandagnac era esattamente alle sue spalle, ma una palla di pistola da dietro fece crollare a terra il marinaio, e Chandagnac inciampò su di lui. Accovacciatosi contro la frisata, Chandagnac si guardò freneticamente intorno in cerca di Hurwood, sicuro che fosse stato il vecchio con un braccio solo a uccidere il marinaio; ma quando una palla davanti a lui fece schizzare delle schegge dal ponte vicino ai suoi piedi e lui voltò di scatto la testa per vedere da dove proveniva, vide Leo Friend, il grasso e fatuo medico di Beth, che stava in piedi sul castello di prua rialzato, a dieci iarde di distanza, e puntava una pistola carica direttamente contro di lui.

Chandagnac si gettò fra i rottami del ponte mentre la palla di pistola praticava un foro nella frisata dove lui si era appoggiato, rotolò rialzandosi, si abbassò e sgattaiolò nella ressa fino alla murata di tribordo.

Un marinaio giaceva vicino a lui raggomitolato sul ponte in una pozza mobile di sangue fresco, e Chandagnac rapidamente lo capovolse per raggiungere le pistole cariche delle quali aveva scorto i calci che spuntavano dalla cintura. L'uomo aprì gli occhi e cercò di parlare attraverso i denti spezzati, ma Chandagnac in quel frangente aveva perso il senso della solidarietà. Prese le pistole, annuì con espressione rassicurante all'uomo, e quindi si voltò verso il castello di prua.

Gli occorsero alcuni secondi per localizzare Friend, poiché la nave esponeva il fianco al vento e rollava, e Chandagnac doveva continuare a cam-

biare posizione per conservare l'equilibrio. Finalmente scorse il grassone, appoggiato alla balaustra del castello di prua rivolta verso la parte centrale della nave, che lasciava cadere una pistola scarica e con calma ne sollevava una carica da una cassetta che reggeva sul gomito piegato del braccio sinistro.

Chandagnac si costrinse a rilassarsi. Si abbassò un poco per conservare meglio l'equilibrio, e poi quando la nave si fermò per un attimo al culmine del rollio a babordo, sollevò una delle pistole e prese accuratamente la mira, fissando con gli occhi socchiusi sulla nocca del pollice il centro del torso gonfio di Friend, e tirò il grilletto.

L'arma sparò, quasi storcendogli il polso per il rinculo, ma quando il fumo acre si dissipò, il grasso medico era ancora là, in piedi, e stava ancora sparando nella calca dei marinai sotto di lui.

Chandagnac gettò via la pistola scarica, sollevò quella che gli era rimasta con entrambe le mani e, scarsamente consapevole di ciò che stava facendo, percorse sul ponte metà del tratto che lo separava da Friend e, da una distanza di non più di quindici piedi scaricò la pistola direttamente nello stomaco di Friend.

Il grassone, illeso, si voltò per un attimo per rivolgere un sorriso sprezzante a Chandagnac prima di estrarre ancora un'altra pistola dalla sua cassetta e di mirare a uno di quelli che stavano sotto. In mezzo all'odore di polvere bruciata, di sudore dovuto alla paura e di legno appena scheggiato, Chandagnac colse ancora una volta l'esalazione di qualcosa di simile a metallo surriscaldato.

Un attimo più tardi, tuttavia, Friend rimise la pistola nella cassetta senza aver fatto fuoco, poiché il combattimento era finito. Una dozzina di pirati si erano arrampicati a bordo, altri stavano superando la battagliola, e i marinai superstiti avevano gettato le armi.

Chandagnac lasciò cadere la pistola e arretrò lentamente fino alla murata di tribordo, incredulo, gli occhi fissi sui pirati. Erano allegri, gli occhi e i denti gialli che scintillavano sulle facce che, tranne che per la loro vivacità, avrebbero potuto apparire simili a lucido mogano, e alcuni di loro stavano ancora cantando quel canto che li aveva accompagnati durante l'inseguimento. Erano vestiti, rifletté stupefatto Chandagnac, come bambini che fossero stati interrotti mentre saccheggiavano il guardaroba dei costumi di un teatro; e malgrado le pistole, ovviamente parecchio adoperate, le spade, e le cicatrici sbiadite irregolarmente sparse su molte facce e su molti arti secondo disegni casuali di rughe e sfregi, parvero a Chandagnac innocen-

temente selvaggi come uccelli predatori, paragonati alla malignità fredda e metodica di Hurwood e Friend.

Uno dei pirati fece un passo avanti e corse su per la scaletta del boccaporto che portava al ponte di poppa con tale agilità che Chandagnac rimase sorpreso, quando l'uomo girò e inclinò all'indietro il cappello a tricorno, nel vedere le profonde rughe sulle sue guance scure e la profusione di grigio nei capelli neri e arruffati. Scrutò gli uomini sotto di lui e sogghignò, stringendo gli occhi e scoprendo un buon numero di denti.

«Prigionieri,» disse e la sua voce dura e allegra troncò il mormorio inquieto, «sono Philip Davies, il nuovo capitano di questa nave. Adesso voglio che vi raggruppiate intorno all'albero maestro e permettiate ai nostri ragazzi di cercare su di voi delle... armi nascoste, eh? Skank, tu e Tholomew e un paio di altri, trottate di sotto e portate qui chiunque sia rimasto laggiù. Con delicatezza, mi raccomando... è stato già spillato abbastanza sangue oggi.»

Gli otto membri sopravvissuti della ciurma debellata si trascinarono al centro del ponte; Chandagnac si unì a loro, raggiungendo di corsa l'albero e poi appoggiandosi al suo solido tronco e sperando che il suo portamento vacillante fosse attribuito all'oscillare del ponte piuttosto che alla paura. Guardando al di là del capo dei pirati, Chandagnac vide il gabbiano, evidentemente rassicurato dalla fine degli spari, che scendeva svolazzando e si appollaiava su una delle lanterne di poppa. Era difficile credere che meno di mezzora prima lui e la figlia di Hurwood si erano messi a lanciare svogliatamente dei biscotti a quell'uccello.

«Mastro Hurwood!» gridò Davies. Dopo un momento aggiunse, «Lo so che non siete stato ucciso, Hurwood... dove siete?»

«No,» fece una voce strozzata dietro a un paio di cadaveri ai piedi della scaletta del ponte di poppa. Hurwood si alzò a sedere, senza più la parrucca e con gli eleganti abiti in disordine. «Ma vorrei... avevo fatto un incantesimo... contro le cadute.»

«Avete il Compagno Premuroso che vi protegge dalle ferite,» disse Davies senza alcuna simpatia. «Nessuno di questi ragazzi c'è riuscito.» Fece un cenno verso i cadaveri e i feriti sparsi sul ponte. «Spero che sia stata una brutta caduta.»

«Mia figlia è di sotto,» disse Hurwood, e nella sua voce affiorava la premura mentre gli si schiariva la mente. «È sorvegliata, ma dì ai tuoi uomini di non...»

«Non le faranno del male.» Il capo dei pirati sbirciò, critico, intorno a sé.

«Non è cattiva la nave che avete portato,» disse. «Deduco che avete prestato attenzione a ciò che vi dicemmo. Payne, Rich! Portate dei ragazzi in cima e tagliate tutto il legno, le corde e le vele inutilizzabili, e fate tutte le riparazioni necessarie affinchè la nave ci porti attraverso il Grande Bassofondo di Bahama.»

«Subito, Phip,» gridarono i due pirati, arrampicandosi sulle sartie.

Davies ridiscese la scaletta fino al cassero di poppa, e per diversi secondi si limitò a fissare il gruppo di uomini disarmati vicino all'albero. Stava ancora sorridendo. «Quattro dei miei uomini sono stati uccisi durante l'accostamento e l'abbordaggio,» osservò con voce tranquilla.

«Gesù,» sussurrò l'uomo accanto a Chandagnac, chiudendo gli occhi.

«Ma,» proseguì Davies, «più della metà dei vostri sono stati uccisi, e voglio considerare questa un'accettabile ammenda.»

Nessuno dei marinai parlò, ma Chandagnac udì nettamente diversi sospiri di sollievo, e strascichi di piedi. Tardivamente realizzò che la sua morte era giunta molto prossima all'essere decretata.

«Siete liberi di andarvene con la scialuppa della nave,» continuò Davies. «Hispaniola è a est, Cuba a nord, Giamaica a sud-ovest. Vi saranno dati cibo, acqua, mappe, sestante e bussola. Altrimenti,» aggiunse con buonumore, «chiunque di voi lo desideri, potrà restare e unirsi a noi. È la vita più semplice che si possa condurre in mare, e ogni uomo ottiene una parte dei profitti, e sarete liberi di ritirarvi alla fine di ogni viaggio.»

*No, grazie,* pensò Chandagnac. *Una volta portato a termine il mio... scopo... a Port-au-Prince e tornato a casa, non voglio mai più vedere un altro dannato oceano in tutta la mia vita.*

Il vecchio Chaworth aveva continuato per parecchi minuti a fare scorrere lentamente lo sguardo sulla nave di cui fino a poco prima era stato il proprietario, e Chandagnac comprese che, sebbene il capitano si fosse rassegnato alla perdita del carico, fino a quel momento non aveva immaginato che avrebbe perso anche la nave. I pirati, dopo tutto, erano creature che infestavano le acque basse, che evitavano sempre la cattura scivolando sulle secche, e di rado si avventuravano lontano dalla vista della terraferma. In teoria avrebbero dovuto avere bisogno di una nave da acque profonde, del tipo del Carmichael, così come un brigante ha bisogno di un cannone da assedio.

Il vecchio era pallido come la cenere, e a Chandagnac venne in mente che fino a quell'ultimo sviluppo della situazione Chaworth non poteva considerarsi completamente rovinato; se non avesse perso il Carmichael, a-

vrebbe potuto vendere la nave e forse, dopo aver pagato gli azionisti o i comproprietari, ricavare abbastanza denaro da rimborsare i proprietari del carico per le loro perdite; questa mossa lo avrebbe senza dubbio lasciato in bolletta, ma avrebbe almeno mantenuto il segreto su quella cosa che lui aveva confidato a Chandagnac in una sera di sbronza: dal momento che il costo dell'assicurazione era adesso più alto del più alto margine di profitto che avrebbe potuto plausibilmente conseguire, preso dalla disperazione aveva accollato ai proprietari del carico l'assicurazione... e poi non aveva comprato nulla.

Uno dei pirati che era sceso di sotto risalì in quel momento dalla scaletta del boccaporto e, voltandosi a guardare alle sue spalle, fece un gesto verso l'alto con la pistola. Su per la scaletta e nella luce del sole si arrampicarono: il cuoco - che aveva chiaramente seguito l'antica usanza di fronteggiare un disastro navale ubriacandosi il più rapidamente e completamente possibile - e i due ragazzi che sbrigavano tutte le faccende di bordo, e Beth Hurwood.

La figlia di Hurwood era pallida, e camminava un po' rigida, ma ostentò una calma apparente finché non vide il suo scarmigliato padre. «Papà!» gridò, correndo da lui. «Ti hanno fatto del male?» Senza attendere una risposta si girò di scatto verso Davies. «Quelli della vostra razza gli hanno già fatto abbastanza l'ultima volta,» disse, con la voce che era uno strano miscuglio di rabbia e supplica. «L'incontro con Barbanera gli è costato un braccio! Qualsiasi cosa vi abbia fatto oggi è stata...»

«È stata molto apprezzata, signorina,» disse Davies, rivolgendole un sogghigno. «Per rispettare il patto che lui e Thatch - o Barbanera, se vi piace - conclusero l'anno scorso, vostro padre mi ha consegnato questa bella nave.»

«Cosa state...» cominciò Beth, ma fu interrotta da una forte bestemmia di Chaworth, che balzò sul pirata più vicino a lui, strappò la sciabola dalla mano dell'uomo colto di sorpresa, e poi lo spinse via e corse verso Davies, sollevando il braccio per vibrargli un fendente.

«No!» urlò Chandagnac, scattando in avanti, «Chaworth, non...»

Davies, calmo, sfilò una pistola dalla sua sgargiante fusciacca di cashmire, la sollevò e sparò nel petto di Chaworth; l'impatto della palla calibro cinquanta bloccò la carica del capitano e lo scaraventò all'indietro con tale forza che rimase quasi dritto sulla testa per un momento prima di capovolgersi e abbattersi nella totale fiacchezza della morte.

Chandagnac rimase frastornato, e non riuscì a tirare un respiro profondo.

Parve che il tempo avesse rallentato - no, fu come se ogni evento fosse improvvisamente staccato dagli altri, non più parte di una progressione uniforme. Beth gridò. Il getto di fumo fuoriuscito dalla canna della pistola vorticò in avanti per un'altra iarda. Il gabbiano emise uno strido rauco di nuovo allarme e s'involò. La sciabola caduta roteò attraverso il ponte e il guardamano di ottone picchiò contro la caviglia di Chandagnac. Lui si chinò e raccolse l'arma.

Quindi, senza che lo avesse coscientemente deciso, stava egli stesso correndo verso il capo dei pirati, e sebbene le sue gambe stessero muovendosi e il suo braccio stesse tenendo la pesante lama dritta davanti a lui, nella sua mente stava con abilità facendo oscillare il bastone e la traversa e balzare la marionetta Mercuzio che pendeva da essi sulla marionetta Tebaldo col gesto che suo padre chiamava sempre coupe-et-fléche.

Davies, sorpreso e divertito, lanciò la pistola scarica a un compagno e, facendo un passo indietro, sfilò lo stocco e si rilassò nella posizione di *en garde.*

Mentre compiva l'ultimo passo, Chandagnac pensò quasi di poter avvertire lo strattone verso l'altro del filo della marionetta quando rapidamente mosse di scatto la punta sopra la spada dell'altro uomo e la allungò nuovamente nella linea interna di Davies; ed era così avvezzo alla parata laterale di risposta della marionetta Tebaldo che fu quasi troppo rapido nel lasciare che la sua sciabola discendesse in questa mossa reale e non provata prima. Ma Davies aveva creduto alla finta ed eseguito la parata, e all'ultimo istante la sciabola disimpegnata si trovò puntata verso il fianco sguarnito del capo dei pirati, e Chandagnac permise che l'impeto del suo assalto la facesse immergere, e strappasse l'elsa dalla sua stretta inesperta, mentre lui superava di slancio l'avversario.

La sciabola cadde con un clangore sul ponte, e allora per un lungo istante tutti i movimenti s'interruppero. Davies, ancora in piedi ma spinto di traverso dal colpo di punta, stava fissando stupefatto Chandagnac, e questi, senza più l'arma in mano e rigido in attesa di una palla di pistola in qualsiasi momento e da qualsiasi direzione, trattenne il fiato e guardò, inerme, negli occhi del pirata ferito.

Finalmente Davies rinfoderò con cura la spada e, con altrettanta cura, si piegò sulle ginocchia, e il silenzio era così assoluto che Chandagnac udì davvero il picchiettio delle gocce di sangue che colpivano il ponte.

«Uccidetelo,» disse Davies distintamente.

Chandagnac si era voltato per metà verso la murata, con l'intenzione di

superarla con un salto e cercare di nuotare fino a Hispaniola, quando una voce sarcastica disse, «Per averti superato nell'abilità schermistica, Phil? In fede mia, questo è l'unico modo per conservare la tua supremazia.»

L'ultima frase fu seguita da un forte mormorio fra i pirati, e Chandagnac si fermò, speranzoso. Lanciò un'occhiata all'indietro verso Davies e pregò che quell'uomo si dissanguasse prima di poter ripetere l'ordine.

Ma Davies stava guardando il pirata che aveva parlato, e dopo pochi secondi fece un sorriso lupesco e indicò il suo fianco ferito. «Ah, Venner, credi che questa basterà? Questo taglietto?» Davies si piegò in avanti, appoggiò le mani coi palmi aperti sul ponte, e, con un grande sforzo, portò un piede calzato di stivale, e poi l'altro, sotto di lui. Alzò la testa per guardare di nuovo Venner, che ancora sogghignava, e quindi, con lentezza, si sollevò dalla posizione accovacciata. Il suo largo sorriso non aveva mai vacillato, sebbene fosse diventato pallido sotto la sua abbronzatura e il suo volto fosse madido di sudore. «Tu sei... nuovo, Venner,» disse Davies, con voce fioca. «Dovresti chiedere ad Abbot o a Gardner quanto dev'essere profonda e terribile una ferita per farmi crollare.» Inspirò profondamente, poi barcollò e abbassò lo sguardo sul ponte. Le sue brache luccicavano oscuramente del sangue che scorreva giù per il polpaccio, dove s'infilavano nello stivale. Dopo un momento, alzò la testa. «Oppure,» proseguì, facendo un instabile passo indietro e snudando ancora una volta lo stocco, «gradiresti... scoprire tu stesso quanto mi ha debilitato questa?»

Venner era basso e tracagnotto, con una faccia rubiconda e butterata. Sorridendo a metà, fìsso il suo capitano con quell'espressione speculativa che quando si gioca a carte si indirizza a un avversario la cui ubriachezza può essere una mistificazione o, quantomeno, un'esagerazione. Finalmente allargò le mani. «Che io sia dannato, Phil,» disse con tono disinvolto, «sai bene che non intendevo dire nulla di provocatorio.»

Davies annuì e si permise di chiudere gli occhi per un momento. «Certo che no.» Gettò via la spada e si voltò verso Chandagnac. «Venner ha ragione, comunque,» disse con voce stridente, «e sono lieto... che nessuno ti abbia ucciso... dal momento che solo così potrò imparare quella finta.» Si permise di appoggiarsi alla paratia della cabina di poppa. «Ma per il sangue di Dio, uomo,» esclamò a voce alta, «come diavolo può essere che tu conosca una mossa così abile quando corri come un'anatra e tieni la spada come un cuoco che regge il manico di una pentola?»

Chandagnac tentò, ma non riuscì a trovare una valida bugia, e allora, esitante, raccontò all'uomo la verità. «Mio padre aveva un teatrino di mario-

nette,» balbettò, «e io... per la maggior parte della mia vita ho fatto il marionettista. Noi... ci siamo esibiti in tutta Europa, e quando le sceneggiature richiedevano dei combattimenti con le spade - abbiamo rappresentato molto Shakespeare - lui consultava dei maestri di scherma per renderli più realistici. Così,» si strinse nelle spalle, «memorizzai un certo numero di mosse schermistiche, e le eseguii centinaia di volte... ma solo con le marionette.»

Davies, tenendosi il fianco, lo fissò. «Marionette,» disse. «Beh, io... maledizione. Marionette.» Lentamente si lasciò scivolare giù per la paratia finché non si trovò seduto sul ponte. «Dove diavolo è Hanson?»

«Qui, Phil.» Uno dei pirati lo raggiunse di corsa, aprendo un piccolo coltello a serramanico. «Devi stenderti giù,» disse.

Davies, obbediente, si distese supino, ma si puntellò sui gomiti per guardare Chandagnac mentre Hanson, che evidentemente svolgeva le mansioni di chirurgo dei pirati, cominciò a tagliare il lembo della camicia inzuppato di sangue. «Bene!» disse Davies. «Venner ha suggerito che io sono stato troppo... duro, nell'ordinare che tu fossi ucciso, e noi... how, che sia dannata la tua anima, Hanson, stai attento!» Chiuse gli occhi per un momento, poi tirò un profondo respiro e riprese. «Ed è nostro costume che tutti gli ordini siano aperti alla discussione, tranne quando si è in situazioni critiche. Tuttavia, tu mi hai colpito, per cui non posso... permettere che tu te ne vada con la scialuppa.» Face girare lo sguardo sui compagni. «Suggerisco di sottoporgli una scelta.»

Ci furono cenni di soddisfazione con la testa e grida di approvazione.

Davies alzò lo sguardo su Chandagnac. «Unisciti a noi, considera i nostri scopi come tuoi, altrimenti sarai ucciso là dove ti trovi in questo momento.»

Chandagnac si voltò verso Beth Hurwood, ma lei stava sussurrando qualcosa al padre, che non sembrava neppure consapevole della sua presenza. Guardando al di là dei due, vide la figura corpulenta di Leo Friend, che stava guardando torvo... probabilmente deluso perché lui era ancora vivo. Chandagnac non si era mai sentito più solo e inerme. Ad un tratto, cosa terribile, avvertì la mancanza di suo padre.

Si voltò verso Davies. «Mi unirò a voi.»

Davies annuì, pensieroso. «Questa è la decisione più normale,» disse. «Ero certissimo che sarebbe stata la tua.»

Hanson si alzò e fissò dubbioso la fasciatura che aveva fatto al suo capo. «È tutto quello che posso fare per te, Phil,» disse. «Fa' sì che milord Hur-

wood si assicuri che la ferita smetta di sanguinare e non s'incancrenisca.»

Chandagnac lanciò un'occhiata sorpresa a Hanson. *Di certo,* pensò, *volevi dire Leo Friend. La filosofia non guarisce le ferite*

Sentendo il suo nome, Hurwood uscì dalle sue fantasticherie e si guardò intorno ammiccando. «Dov'è Thatch?» chiese, con voce troppo forte. «Avrebbe dovuto essere qui.»

«È molto indaffarato quest'anno,» disse Davies, senza neppure preoccuparsi di piegare la testa per guardare Hurwood. «In questo momento si trova a Charles Town per procurarti i rifornimenti che hai chiesto. Lo incontreremo in Florida. Adesso vieni qui e fa' qualcosa per assicurarti che non muoia a causa di questo buco.»

Beth fece per dire qualcosa, ma Hurwood le fece segno di tacere. «Ha permesso che fossi tu ad avere l'indicatore?» disse, chiaramente seccato.

Davies fece una smorfia. «La testa di cane mummificata? Sicuro. Ed effettivamente ha cominciato a sibilare e a roteare ieri, nel suo secchio di rum, e poi, a mezzogiorno o giù di lì, si è calmata, fissando dritto a sud-est, e spostandosi soltanto quando abbiamo cambiato rotta. Così ci siamo diretti dove stava guardando.» Si strinse nelle spalle per quanto poteva. «Ci ha guidati da te, con una certa precisione, ma è proprio una cosa disgustosa a vedersi. C'è voluto un bel po' di tempo per impedire ai topi di mangiarsela.»

«Che sia maledetto quel lunatico di Thatch,» esplose Hurwood, «per aver permesso che dei comuni briganti si servissero di uno strumento così sofisticato! Se i topi hanno solo sfiorato quell'indicatore, farò in modo che divorino te, Davies, te lo prometto. Stupido incapace, quante volte credi che nascano dei cani a due teste? Manda un uomo sul tuo vascello a prenderlo, immediatamente.»

Davies sorrise e si distese sul ponte. «Behhhh,» disse, «no. Potrai riavere l'altra metà della tua schifosa coppia non appena sarò sceso a riva nell'Isola di New Providence, vivo e vegeto com'ero un'ora fa. Se non mi sarò totalmente ripreso di qui a poco, i miei ragazzi bruceranno quella dannata cosa. Giusto?»

«L'hai detto, Phil!» gridò uno dei pirati, e gli altri annuirono tutti allegramente.

Hurwood lanciò intorno a sé sguardi truci, ma raggiunse il punto dove Davies giaceva e s'inginocchiò accanto a lui. Guardò la fasciatura, la sollevò e scrutò sotto. «Per l'inferno, potresti recuperare benissimo anche senza il mio aiuto,» disse, «ma per il mio indicatore, farò in modo che sia certo.»

Cominciò a frugare nelle profonde tasche della giacca lunga fino al ginocchio.

Chandagnac guardò alla sua sinistra e dietro di lui. Il corpo di Chaworth, morto, si spostava, floscio, avanti e indietro nel sole mentre la nave rollava, e una mano tesa in fuori oscillava avanti e indietro, palmo in su e palmo in giù, in un gesto stranamente filosofico. Viene e va, sembrava significare il gesto; buono e cattivo, vita e morte, gioia e orrore, e nulla può sorprenderci.

Chandagnac lo trovò inappropriato in maniera imbarazzante, come se il morto fosse stato lasciato coi pantaloni abbassati, e desiderò che qualcuno spostasse la mano in una posizione più consona. Distolse lo sguardo.

Non avendo mai visto una ferita trattata da un medico, come sembrava che Hurwood fosse, Chandagnac fece un passo avanti per osservare; e per uno sconcertante momento pensò che Hurwood stesse per cominciare a spolverare la faccia di Davies, poiché quello che aveva tirato fuori dalla tasca appariva simile a un piumino.

«Questa coda di bue,» disse Hurwood con quella che doveva essere la sua voce da oratore, «è stata trattata per diventare il punto focale dell'attenzione della creatura che tu chiami Compagno Premuroso. Se lui avesse avuto più potere avrebbe potuto contemporaneamente tenere d'occhio tutti noi, ma così com'è può badare solo a un paio di persone per volta. In questo recente tafferuglio ha protetto me stesso e Mr. Friend, e dal momento che il pericolo per noi è passato, lascerò che si occupi di te.» Pose l'oggetto setoloso sotto il davanti della camicia verde vischio di Davies. «Vediamo...» Di nuovo rovistò nelle sue tasche, «e qui,» disse, estraendo un sacchetto di qualcosa, «c'è una droga che regola i visceri. Al momento, tu sei in maggiore pericolo, sotto quell'aspetto, di quanto lo sia io... anche se farò in modo che non sia più così.» Tolse il cappello a Davies e lo appoggiò sul ponte, pose il sacchetto in cima alla testa del pirata e gli rimise il cappello. «Ecco fatto,» disse, alzandosi. «Non perdiamo altro tempo. Mettete sulla scialuppa quelli che se ne vogliono andare, e partiamo.»

I nuovi proprietari del Carmichael fecero oscillare fuori bordo la scialuppa appesa alla gru, la calarono in acqua con un noncurante tonfo a tribordo, e gettarono una rete di sartie e griselle per consentire a quella gente di scendere. Con l'ondata successiva, la scialuppa fu mandata a cozzare contro lo scafo della nave e imbarcò un bel po' di acqua, ma Davies gridò stancamente alcuni ordini e la nave si girò con lentezza finché il vento non fu sull'anca di tribordo e il rollio scemò.

Davies si alzò in piedi, e sussultò, irritato. «Che vadano via tutti quelli che vogliono andarsene,» grugnì.

Desideroso anche lui di andar via, Chandagnac osservò i componenti dell'equipaggio originario del Carmichael che si avvicinavano con passo strascicato alla murata di tribordo: alcuni di loro sorreggevano i compagni feriti. Beth Hurwood, con un cappuccio nero tirato sui riccioli color rame, fece per avviarsi, poi si voltò e gridò, «Padre! Vieni con me sulla barca.»

Hurwood alzò la testa, ed emise una risata simile all'estremo cigolio di un meccanismo non oliato. «Sarebbero sicuramente lietissimi della mia compagnia! Metà di questi cadaveri devono la loro presente condizione alla mia collezione di pistole e alla mia mano. No, mia cara, resterò a bordo di questa nave... e anche tu.»

Quest'ultima affermazione la fece vacillare, ma lei si voltò e si avviò verso la murata.

«Fermatela,» sbottò Hurwood, spazientito.

Davies annuì, e diversi pirati ghignanti si posero di fronte a lei.

Hurwood si concesse un'altra risata, ma essa si trasformò in conato di vomito. «Andiamo via,» gracchiò. Chandagnac spostò casualmente lo sguardo su Leo Friend, e si sentì quasi contento di essere stato costretto a restare a bordo, perché il medico stava battendo rapidamente le palpebre, e le sue labbra sporgenti erano umide, e i suoi occhi erano fissi su Beth Hurwood.

«Bene,» disse Davies. «Forza, idioti, gettate questi cadaveri fuori bordo - attenti a non buttarli nella scialuppa - e andiamocene.» Guardò in su. «Come andiamo, Ridi?»

«Non posso orientale la vela,» fu il grido dall'alto, «senza più la randa. Ma questo vento e il mare sono abbastanza buoni da farla bordeggiare, credo, se facciamo appendere tutti gli uomini alle ralinghe.»

«Bene. Elliot, prendi un paio di uomini e riporta la corvetta a casa.»

«Subito, Phil.»

Beth Hurwood spostò lo sguardo dal padre a Leo Friend, che sorrise e fece un passo avanti - Chandagnac notò per la prima volta che l'abbigliamento un po' troppo vistoso del grasso medico includeva un grottesco paio di scarpe dai tacchi rossi con stringhe a "pale di mulino a vento" - e offrì un braccio simile a una mensola decorata e imbottita, ma Beth raggiunse Chandagnac e gli si mise accanto, senza parlare. Le sue labbra erano premute assieme fermamente come prima, ma Chandagnac colse lo scintillio delle lacrime nei suoi occhi un attimo prima che lei, con impa-

zienza, li asciugasse con un polsino.

«Posso accompagnarvi di sotto?» le chiese Chandagnac, piano.

Lei scosse la testa. «Non riuscirei a sopportarlo.»

Davies li guardò entrambi. «Non hai alcun incarico da sbrigare per ora,» disse a Chandagnac. «Conducila da qualche parte in modo che non sia d'intralcio. Puoi anche offrirle del rum, nel frattempo.»

«Non credo...» cominciò a dire, rigido, Chandagnac, ma Elizabeth lo interruppe.

«Grazie a Dio, sì,» disse.

Davies rivolse un sogghigno a Chandagnac e fece loro cenno di andare.

Pochi minuti più tardi si trovarono sul ponte del castello di prua vicino all'ancora di tribordo, protetti dal vento dalla vela maestra tesa alle loro spalle. Chandagnac era andato nella cambusa e aveva riempito di rum due tazze di ceramica; ne porse una alla donna.

Le cime ripresero a vibrare frai bozzelli e i pennoni a cigolare mentre le vele, ancora una volta stabili e spiegate, venivano fatte girare per meglio cogliere il costante vento dell'est; la nave descrisse un lento arco verso nord, e poi verso nord-est, e Chandagnac vide l'affollata scialuppa allontanarsi e finalmente scomparire dietro l'alta poppa. La corvetta, ancora a babordo, teneva l'andatura dello Strepitoso Carmichael. Dal punto dove adesso era appoggiato alla battagliola sorseggiando il rum caldo, Chandagnac poteva vedere l'albero e le vele del vascello più piccolo, e mentre la sua velocità aumentava e si allontanava lentamente dalla nave per darle spazio, fu in grado di vedere anche il suo scafo lungo e basso. Scosse la testa in maniera impercettibile, ancora incredulo.

«Beh, avrebbe potuto andarci peggio,» fece notare con voce bassa a Beth, cercando di convincere se stesso quanto lei. «A me, apparentemente è stato perdonato l'attacco al loro capo, e voi siete stata protetta da questi individui da... dalla posizione che vostro padre occupa fra loro.» Sotto di lui, alla sua sinistra, uno dei pirati stava camminando su e giù sul ponte centrale, fischiando e spargendo sabbia da un secchio sui molti schizzi e pozze di sangue sul ponte. Chandagnac distolse lo sguardo e proseguì. «E quando riusciremo a tirarci fuori da questa situazione, tutti i marinai nella scialuppa potranno testimoniare che voi e io siamo rimasti contro la nostra volontà.» Fu orgoglioso della fermezza della voce, e inghiottì un altro po' di rum per calmare il tremito post-crisi che cominciava ad avvertire nelle mani e nelle gambe.

«Mio Dio,» disse Beth, frastornata, «tutto ciò che posso sperare è che lui muoia in queste acque. Non potrà mai più tornare indietro. Non lo metterebbero nemmeno in un manicomio... lo impiccherebbero.»

Chandagnac annuì, pensando che anche l'impiccagione era meno di quello che il padre meritava.

«Avrei dovuto accorgermi della follia che cominciava a manifestarsi in lui,» disse lei. «Avevo capito che era diventato... eccentrico, che aveva intrapreso delle ricerche che... sembravano un po' folli... ma non mi sarei mai sognata che sarebbe diventato feroce, come un cane rabbioso, e avrebbe cominciato a uccidere la gente.»

Chandagnac pensò al marinaio che aveva visto ucciso vicino al cannone girevole, e a quello al quale Hurwood aveva sparato in faccia un attimo dopo. «L'ha fatto in una sorta di... frenesia, Miss Hurwood,» disse, bruscamente. «Era freddo, metodico come un cuoco che schiaccia formiche sul banco di cucina, una per una, e poi si lava le mani e si accinge al lavoro successivo. E il grassone era all'altra estremità della nave, e lo imitava, colpo dopo colpo.»

«Friend, sì,» disse lei. «C'è sempre stato qualcosa di odioso in lui. Non v'è dubbio che sia stato lui a coinvolgere il mio povero padre in questo disegno, qualunque esso sia. Ma mio padre è pazzo. Ascoltate, poco prima di lasciare l'Inghilterra il mese scorso, rimase fuori per un'intera notte e tornò completamente infangato e senza cappello al mattino, stringendo convulsamente una piccola cassetta di legno puzzolente. Non volle dirmi che cos'era - quando glielo chiesi, si limitò a fissarmi come se non mi avesse mai visto prima - ma da quel momento non se n'è più staccato. È nella sua cabina adesso, e scommetto che lui le sussurra fino a tarda notte. E mio Dio, voi avete letto il suo libro! Era una mente brillante! Quale motivazione, a parte la follia, può spiegare il farfugliare dell'autore di *In Difesa del Libero Arbitrio* su tutte quelle cose insensate circa le code di bue e i cani a due teste?»

Chandagnac udì una nota di tensione e di dubbio sotto il suo tono accuratamente controllato. «Non posso obiettare nulla a questo,» concesse con gentilezza.

Lei finì il rum. «Forse preferirei scendere sotto. Oh, uh, John, potete darmi una mano a procurarmi del cibo?»

Chandagnac la fissò. «Adesso? Sicuro, presumo di sì. Cosa volete...»

«No, voglio dire nelle ore dei pasti. Potrebbe essere ancora più difficile adesso evitare la dieta che Friend ha prescritto per me, e ora più che mai

voglio stare all'erta.»

Chandagnac sorrise, ma stava pensando di nuovo a quello che succede quando si gettano avanzi ai cani randagi. «Farò ciò che posso. Ma Dio sa cosa mangiano questi diavoli. Potrebbero essere preferibili le erbe medicinali di Friend.»

«Voi non le avete assaggiate.» Si avviò verso la scaletta, ma poi si fermò e si voltò. «Siete stato coraggioso, John, a sfidare quel pirata come avete fatto.»

«Non è stata una sfida, è stato solo... una sorta di riflesso.» Scoprì che stava diventando irritabile. «Mi piaceva il vecchio Chaworth. Mi ricordava... un altro vecchio. Nessuno di loro due aveva un po' di maledetto buon senso. E presumo di non averlo neppure io, altrimenti ora sarei in quella scialuppa.» Scolò il resto del rum. «Beh, ci vediamo più tardi.»

Guardò davanti a sé, al di là del bompresso, l'orizzonte azzurro, e quando si voltò lei se n'era andata. Si rilassò un poco e si mise a osservare la nuova ciurma al lavoro. Si stavano arrampicando sulle sartie, agili come ragni, e di tanto in tanto si lanciavano maledizioni l'un l'altro in inglese, francese, italiano e in un paio di lingue che Chandagnac non aveva mai sentito, e sebbene la loro grammatica fosse atroce dovette concedere che, in termini di oscenità, bestemmie e insulti elaborati, i pirati superavano di gran lunga qualsiasi linguaggio lui fosse in grado di capire.

Sorrise, ed ebbe il tempo di domandarsi perché prima di realizzare che quelle facezie poliglotte e bonariamente terrificanti erano esattamente come quelle che era solito ascoltare nelle taverne di Amsterdam, Marsiglia, Brighton e Venezia; nella sua memoria esse si fondevano tutte in un'unica, archetipa taverna di porto nella quale lui e suo padre sedevano per l'eternità a un tavolo vicino al fuoco, bevendo la specialità locale e scambiando notizie con gli altri viaggiatori. Al giovane Chandagnac talvolta era sembrato che le marionette fossero un gruppo di aristocratici di legno che viaggiavano con due servitori in carne e ossa; e adesso, sette anni dopo aver abbandonato quella vita, rifletté che i pupazzi non erano stati cattivi maestri. Il guadagno era stato irregolare, perché i giorni gloriosi degli spettacoli delle marionette erano terminati nel 1690, l'anno della nascita di Chandagnac, quando la Germania aveva abolito il decennale proclama ecclesiastico che vietava l'uso di attori vivi negli spettacoli teatrali, ma occasionalmente il ricavo era stato ancora abbondante, e allora i pasti e i letti caldi erano sembrati ancora più piacevoli al ricordo dei passati mesi di stanze fredde e pranzi mancati.

Il pirata col secchio di sabbia aveva apparentemente concluso il suo compito, ma mentre stava superando con passo pesante l'albero maestro diretto a poppa, scivolò su un tacco. Si guardò intorno come per sfidare qualcuno a ridere, e poi rovesciò il resto della sabbia sulla chiazza scivolosa e si allontanò con decisione.

Chandagnac si domandò se il sangue sul quale era scivolato era stato di Chaworth. E ricordò quella notte a Nantes, quando suo padre aveva agitato un coltello davanti a una banda di zoticoni, che stavano aspettando Chandagnac *père et fils* davanti a una mescita e avevano stretto i due in un angolo pretendendo tutto il loro denaro. Il vecchio François Chandagnac aveva un bel po' di denaro con sé quella notte, andava per i sessantacinque e vedeva un futuro incerto, e così invece di consegnare il contante come aveva fatto nel paio di volte che erano stati rapinati in precedenza, aveva cavato dalla tasca il coltello col quale scolpiva le facce e le mani delle marionette, e lo aveva brandito contro i ladri.

Chandagnac si appoggiò col dorso a uno dei cannoni girevoli di tribordo che non avevano fatto fuoco e, con cautela, si crogiolò nella constatazione che il sole era caldo sulla sua schiena, e che era leggermente ubriaco, e che non era per nulla in pena.

Il coltello era stato fatto saltare via dalla mano di suo padre col primo, sprezzante calcio, e quindi c'erano stati semplicemente pugni, denti, ginocchia e stivali nel buio, e quando i banditi se n'erano andati, ridendo e vantandosi mentre contavano il denaro nella borsa inaspettatamente pingue, dovevano di certo aver supposto che stavano abbandonando due cadaveri nel vicolo dietro di loro.

Negli anni che erano seguiti, Chandagnac aveva spesso desiderato che loro avessero avuto ragione nella loro supposizione, poiché né suo padre né lui erano mai del tutto guariti.

I due erano riusciti alla fine a tornare nella loro stanza. Suo padre aveva perso i denti anteriori e, in seguito, l'occhio sinistro, e aveva subito fratture a diverse costole e probabilmente al cranio. Il giovane John Chandagnac aveva perso gran parte dell'uso della mano destra a causa del pesante colpo ricevuto col tacco di uno stivale, e per un mese aveva camminato con un bastone da passeggio, e dovette passare un anno intero prima che la sua urina fosse del tutto priva di sangue. La mano menomata, sebbene lui alla fine ne avesse quasi completamente riguadagnato l'uso, aveva fornito una buona scusante per abbandonare quella nomade carriera, e, mendicando in maniera neppure tanto camuffata, era riuscito ad assicurarsi il denaro per il

viaggio e l'alloggio con un parente in Inghilterra. Prima del ventiduesimo compleanno aveva ottenuto un posto di contabile presso un laboratorio tessile inglese.

Suo padre, in sempre peggiore stato di salute, aveva continuato a gestire da solo lo spettacolo di marionette ancora per altri due anni prima di morire a Bruxelles nell'inverno del 1714. Non aveva mai saputo nulla del denaro che era diventato suo, del denaro che avrebbe potuto cosi drammaticamente prolungare e ravvivare la sua esistenza... quel denaro che gli era stato furbescamente rubato dal giovane fratello, Sebastian.

Chandagnac guardò al di sopra della spalla destra, stringendo gli occhi verso l'orizzonte orientale finché credette di vedere una linea un po' più scura che avrebbe potuto essere Hispaniola. *Ci sarei arrivato in meno di una settimana,* pensò con rabbia, *dopo aver ottenuto credito dalla banca in Giamaica. Quanto mi ci vorrà adesso? Non morire, Zio Sebastian. Non morire prima del mio arrivo.*

## CAPITOLO SECONDO

Anche al crepuscolo, coi fuochi delle cucine che cominciavano a punteggiare la spiaggia che si oscurava, le screziature delle secche del porto erano chiaramente visibili, e si potevano vedere le imbarcazioni che aggiravano l'angolo lontano dell'Isola del Maiale cambiare frequentemente rotta per tenersi sulle acque dal colore azzurro più cupo nel loro tragitto dal mare aperto fino al villaggio di New Providence. La maggior parte delle imbarcazioni del villaggio erano già ormeggiate per la notte, nel porto o lungo le banchine decrepite o, nel caso di un certo numero di barche più piccole, trascinate sulla sabbia bianca, e la popolazione dell'isola stava cominciando a preoccuparsi per la cena. A quell'ora il lezzo del villaggio lottava strenuamente contro la pura brezza marina, poiché sommato all'usuale melange di fumo di catrame, zolfo, cibo stantio e innumerevoli latrine di fortuna c'era l'intera gamma olfattiva, spesso sorprendente, di una gastronomia priva di perizia: l'odore di piume di pollo bruciate da uomini troppo impazienti per strapparle prima, di strani stufati in cui la mano entusiastica di un dilettante aveva versato grandi quantità di menta e cilantro e mostarda cinese per mascherare il gusto di dubbie carni, e di misteriosi e a volte esplosivi esperimenti nell'arte della preparazione del punch.

Benjamin Hurwood aveva portato via sua figlia e Leo Friend dal Carmichael quattro ore prima, subito dopo che la nave era stata laboriosamente

rimorchiata, fatta bordeggiare e parancata nel porto, e molto prima che i pirati cominciassero il lavoro di carenaggio del vascello. Aveva chiamato a gran voce la prima barca che era passata nelle vicinanze e chiesto agli uomini che erano a bordo di condurli a riva, e non solo era stato obbedito, ma, era sembrato a Chandagnac, addirittura riconosciuto.

E ora il Carmichael giaceva bizzarramente sul fianco, i bozzelli fissati alle colombiere, e i bozzelli di sollevamento legati sotto la chiglia e fissati a solidi ormeggi sul fianco esposto, con una buona metà dei suoi centodieci piedi di lunghezza fuori dall'acqua e sorretti dal declivio di sabbia bianca di un'insenatura opportunamente profonda, che era a cinquecento iarde dal gruppo principale di tende. Chandagnac stava arrancando su per la spiaggia in compagnia dei pirati, vacillando tanto per lo sfinimento quanto per la novità di avere una superficie immobile sotto i piedi, poiché i pirati avevano allegramente concluso che, in qualità di nuovo membro della ciurma, lui dovesse fare il lavoro di due uomini.

«Ah, che io sia dannato,» esclamò il giovane sdentato che stava zoppicando accanto a Chandagnac, «sento odore di cibo vivo.» Chandagnac aveva dedotto che il nome di quel giovane era Skank.

La nave dietro di loro emetteva alti gemiti mentre le sue tavole si adattavano alle nuove sollecitazioni, e gli uccelli - Chandagnac suppose che dovevano essere uccelli - gracchiavano e stridevano nella giungla immersa nell'oscurità.

«Vivo è la parola giusta,» disse annuendo Chandagnac. E rifletté sul fatto che, considerando i fuochi, gli odori e le grida davanti a loro, gli sembrava che la cena che stava per essere cucinata non solo fosse ancora viva, ma anche riluttante.

Alla sinistra di Chandagnac, visibile al di sopra delle fronde dei palmizi, c'era una prominenza di roccia rotonda. «Il fortino,» disse il compagno sdentato, mentre indicava da quella parte.

«Fortino?» Chandagnac strinse gli occhi e finalmente scorse le mura e una torre, realizzate con la stessa pietra della collina. Anche dalla spiaggia poté vedere diversi squarci frastagliati nella linea irregolare del muro. «La tua gente ha costruito un forte qui?»

«No, sono stati gli spagnoli. O forse gli inglesi. Sia gli uni che gli altri per anni, e a turno, hanno rivendicato i propri diritti su questo luogo, ma c'era soltanto un uomo, un vecchio squilibrato, sull'isola quando Jennings giunse qui e decise di fondare la città dei pirati. Gli inglesi adesso ritengono di possederla - Re Giorgio ha anche mandato un uomo con la promessa

di graziare tutti quelli che decidessero di abbandonare le cattiva strada per intraprendere, non so, la coltivazione dei campi o qualcosa del genere - ma neppure questo durerà a lungo.»

Ora si trovavano in mezzo ai fuochi della cucina, che ondeggiavano intorno a gruppetti di persone sedute sulla sabbia. Molti di quei convitati avevano barili o elementi di alberatura sistemati dritti per appoggiarvisi, e tutti salutavano a gran voce i nuovi arrivati, agitando bottiglie e pezzi di carne carbonizzata. Chandagnac, nervoso, adocchiò le facce illuminate dai fuochi, e rimase sorpreso nel constatare che circa una su tre appartenevano a donne.

«La Jenny è attraccata laggiù,» disse Skank, facendo un inutile cenno. «Avranno acceso un fuoco e, con un po' di fortuna, avranno rubacchiato qualcosa da gettare nella pentola dello stufato.»

Chandagnac aveva ancora la sensazione che il suolo oscillasse sotto i suoi stivali, e quando camminò sopra una bassa cunetta di sabbia vacillò come per correggere l'equilibrio su un ponte rollante; riuscì a non cadere, ma fece cadere una coscia di pollo dalla mano di una donna.

*Gesù,* pensò, preso da un improvviso terrore. «Sono spiacente,» balbettò. «Io...»

Ma lei si limitò a una risata ebbra, prelevò un altro pezzo di pollo da un vassoio apparentemente d'oro genuino e mormorò qualcosa in un miscuglio confuso di francese e italiano; Chandagnac era quasi sicuro che si fosse trattata di una sarcastica profferta sessuale, ma il gergo era troppo insolito, e i verbi troppo ingarbugliati, per esserne certo.

«Uh,» disse frettolosamente a Skank mentre riprendeva il suo passo barcollante, «la Jenny?»

«È la corvetta con la quale catturammo il vostro Carmichael,» disse il giovane pirata. «Già,» disse, scrutando davanti a sé mentre i due scalavano un'altra affollata collinetta di sabbia ingombra di rifiuti, «hanno messo una pentola di acqua di mare sul fuoco e vi stanno gettando della carne salata o altro dentro.»

Skank ruppe in una corsa faticosa, come anche gli altri uomini di Davies. Chandagnac li seguì con passo più lento, scrutando davanti a sé. C'era un fuoco sulla spiaggia, e la pentola appoggiata sulle assi ardenti era alta quasi fino alla cintola. Vide diversi polli, decapitati e sventrati ma per il resto non preparati, descrivere un arco fuori dalle tenebre e cadervi dentro, e poi un uomo avvicinarsi barcollando e rovesciarvi dentro una secchiata di un qualche fluido grumoso. Chandagnac represse un conato di vomito, e

poi sogghignò quando gli venne in mente che aveva meno paura di quella gente che del loro cibo.

Un vecchio dalla corporatura tozza, calvo ma barbuto come un palmizio, si chinò sul fuoco, immerse il braccio destro tatuato nello stufato e lo mescolò. «Non è ancora abbastanza caldo,» borbottò. Ne tirò fuori un pollo mal cotto, si allontanò dal fuoco e staccò un'ala con un morso. Le piume umide resero spettacolare la sua barba, e anche al di sopra della generale confusione Chandagnac poté sentire gli ossi che venivano sgranocchiati. «Ma si sta insaporendo,» decise l'uomo, rispedendo il volatile devastato nella pentola.

«Cantiamo una canzone!» gridò qualcuno. «Mentre aspettiamo.»

Seguirono delle acclamazioni, ma poi una figura magra e ghignante avanzò nella luce del fuoco. «All'inferno le canzoni,» disse Philip Davies, guardando dritto negli occhi Chandagnac. «Facciamo uno spettacolo di marionette.» Il tono beffardo e divertito della sua voce fece avvampare il volto di Chandagnac.

Forse Davies stava scherzando, ma gli altri pirati accolsero l'idea con entusiasmo. «Giusto,» gridò un uomo, con l'unico occhio che quasi gli schizzava via dalla testa per l'eccitazione, «quel ragazzo del Carmichael sa far muovere le marionette! Cristo! Farà uno spettacolo per noi, eh?» «Lo farà,» disse in un rutto un uomo completamente ubriaco seduto vicino a lui. «Lo farà, altrimenti... gli darò un calcio nel culo.»

Tutti parvero convinti che era questo lo spirito giusto, e Chandagnac si trovò spinto al centro dell'area di fronte al fuoco.

«Co... ma io...» Si guardò intorno. La minaccia di quello ubriaco non sembrava essere stato uno scherzo, e lui rammentò la noncuranza con la quale era stato ammazzato Chaworth.

«Vuoi farlo o no, ragazzo?» chiese Davies. «Cosa c'è, il tuo spettacolo è troppo bello per noi?»

Un negro con gli occhi spalancati fissò Chandagnac, e poi si voltò a guardare i compagni. «Ha detto che sono un cane, non è vero?»

«Fermi!» esclamò a voce alta Chandagnac, sollevando le mani. «Aspettate, sì, lo farò. Ma avrò bisogno... uh... di un bel po' di spago, di un grosso ago, di un coltello affilato e di, diciamo, un pezzo di legno molto morbido della grandezza di una brocca da tre galloni.»

Molti dei pirati che erano seduti balzarono in piedi, urlando allegramente.

«Oh,» aggiunse Chandagnac, «e sarebbero utili anche un paio di pezze

di stoffa, e delle bullette, o dei chiodi piccoli. E ho visto delle bottiglie passare qui intorno... che ne direste di un boccale per il marionettista?»

Pochi minuti dopo stava accovacciato coi suoi rozzi strumenti accanto al fuoco, lavorando e bevendo sorsate, alternativamente, da una bottiglia di brandy davvero buono. E mentre intagliava rapidamente arti, torso, pelvi e testa da un pezzo di tronco di palmizio, Chandagnac si domandava quale genere di spettacolo avrebbe gradito il suo pubblico. Shakespeare sembrava inadatto. C'erano stati un paio di dialoghi vivaci e volgari che suo padre, occasionalmente, aveva eseguito nelle osterie anni prima, quando aveva creduto che il giovane John se ne fosse andato di sopra a letto, e Chandagnac sospettava che essi fossero stati parte del repertorio professionale del vecchio nei tempi magri prima del bando tedesco degli attori vivi. Se Chandagnac fosse riuscito a ricordarli, quei numeri avrebbero probabilmente riscosso successo, là.

Con una destrezza che non avrebbe mai immaginato di avere ancora, intagliò le parti anteriori delle due piccole teste di legno, realizzando dei volti rozzi ma accurati; poi tagliò delle piccole strisce di tessuto che servissero da cerniere, e quindi delle forme più grosse e complicate che fungessero da abiti. Gli ci volle non più di un altro minuto per imbastirle tutte assieme e poi per tagliare fili di spago e inchiodarli alle orecchie, alle mani, alle ginocchia e alle schiene delle sue due marionette, con le altre estremità dei fili di ogni pupazzo connesse a una croce che avrebbe tenuta stretta in mano. Controllare due marionette nello stesso tempo significava che avrebbe dovuto fare a meno di due bastoncini separati per controllare le ginocchia di ogni pupazzo, ma molto tempo addietro aveva imparato come usare le prime due dita irrigidite e tese di ogni mano per ovviare a quella mancanza.

«Benissimo, siamo pronti,» disse infine, cercando di apparire sicuro di sé, come gli aveva consigliato sempre suo padre prima di fronteggiare una platea potenzialmente ostile, com'era di sicuro quella. «Siete pregati di stare tutti seduti. Uno di voi gradirebbe lanciarmi quel... barile rotto laggiù, per favore? È meglio di niente come palcoscenico.» Con sua sorpresa, uno di loro glielo portò e si sedette ubbidiente davanti a lui. Chandagnac squadrò il barile fesso e privo di coperchio per un momento, poi sfondò con un calcio tutta la parte anteriore, tirò via le estremità delle doghe spezzate e il cerchio che era rimasto e fece un passo indietro. Annuì. «Il nostro palcoscenico.»

La maggior parte dei pirati si era seduta a terra e, perlomeno, aveva

smesso di gridare, così Chandagnac, raccolse le croci con cui avrebbe manovrato i pupazzi e fece scivolare le dita nei cappi. Sollevò la marionetta le cui gambe erano infilate in rozzi calzoni - «Il nostro eroe!» disse con voce alta - e poi quella per la quale aveva cucito una gonna - «E una donna che lui incontra!»

Il suo pubblico parve trovare promettente la cosa.

La marionetta femmina fu trascinata nella parte anteriore del barile, e il maschio, a una iarda di distanza, cominciò a dirigersi verso di essa.

Chandagnac era acutamente consapevole che si trovava su una spiaggia del lato sbagliato del mondo, di fronte a una folla di assassini ubriachi. Eseguire uno spettacolo di marionette in quelle circostanze sembrava bizzarramente inappropriato quanto le ghirlande di Calendimaggio su una forca... o, gli venne in mente, come danzare e suonare strumenti musicali mentre si sta per abbordare un mercantile e uccidere più della metà della sua ciurma.

Dalla dilezione degli altri fuochi in quel momento entrò nella luce con passo strascicato l'uomo dall'aspetto più vetusto che Chandagnac avesse mai visto da quando aveva lasciato l'Inghilterra. La sua barba era lunga, i capelli stopposi avevano il colore delle ossa vecchie, e la sua faccia era antico cuoio scuro teso su un teschio. Chandagnac non riuscì a capire di quale razza fosse, ma quando diversi pirati salutarono il vecchio come "governatore" e gli fecero spazio perché si sedesse, dedusse che quello doveva essere il "vecchio squilibrato" che Skank aveva menzionato, quello che era stato l'unico abitante dell'isola quando i pirati avevano scoperto quel posto.

La marionetta maschio aveva raggiunto il barile e sembrava stesse per superarlo, ma la femmina si sporse dall'apertura come per aprire e drizzò la testa. «'Sera, signore,» disse Chandagnac in falsetto, sentendosi un imbecille. «Offrireste da bere a una signora?»

«Prego?» Chandagnac fece dire all'altro pupazzo in una grossolana parodia dell'accento dell'aristocrazia inglese. «Sono molto duro d'...»

«Per favore, parlate ad alta voce, signore,» lo interruppe la marionetta femmina. «Non sento molto bene.»

«...d'orecchi. Il mio udito...»

«Cosa avete detto, signore? Siete impaurito? Credo di capire cosa volete dire, signore, ma non dovete avere paura con me. Posso garantire...»

«No, non impaurito, udito.»

«Budino? Avete fame? Cosa c'entra il budino?»

«Ho detto che ce l'ho molto duro.»

«Oh! Oh, bene, splendido, signore, splendido, molto duro l'avete, bene,

diamoci da fare e basta con questo discutere di mangiare, allora, vogliamo...»

«È una trappola!» gridò uno dei pirati dal pubblico. «Lo sta portando dritto nelle mani di una banda di arruolatori! È così che mi presero in Marina!»

«Con una donna?» gridò un altro pirata, incredulo. «Io stavo semplicemente bevendo un bicchiere - e non me n'ero scolato nemmeno metà che mi diedero una botta in testa. Mi svegliai nella scialuppa della nave.»

Davies rise mentre stappava un'altra bottiglia. «A me, mi presero con un dolce. Avevo quindici anni, e stavo tornando a casa dalla bottega di un intagliatore di legno dove ero apprendista.» Inclinò la bottiglia e bevve una lunga sorsata.

«Non possono!» gridò un altro uomo. «È illegale! Gli apprendisti che hanno meno di diciotto anni sono esonerati. Avresti dovuto parlare col capitano, Phil: ti avrebbe riportato a riva con le sue scuse.»

«La Regina Anna fece quella legge nel 1703, ma io fui arruolato quattro anni prima.» Davies sogghignò e inclinò di nuovo la bottiglia, poi si pulì i baffi e disse, «E non la fecero retroattiva.» Alzò lo sguardo su Chandagnac. «Sì, lo sta conducendo da una banda di arruolatori.»

«Uh... va bene.» Chandagnac aveva visto bande di arruolatori in azione in diversi posti, anche se la sua età, o la cittadinanza, o probabilmente una somma di denaro versata da suo padre con discrezione, avevano impedito che diventasse loro preda.

«Da questa parte, signore,» disse con voce seducente la marionetta femmina, scivolando di nuovo all'interno del barile. «Possiamo bere qualcosa prima di procedere con le altre faccende.»

La testa dell'altra marionetta si mosse su e giù ottusamente. «Prego?»

«Ho detto che conosco questo posto. Possiamo bere qualcosa?»

«Schifoso? Questo posto lo è senz'altro. Non mi stupisco: guardate questi zoticoni, non sono certo di...» La marionetta maschio la seguì dentro, e allora Chandagnac agitò i pupazzi e batté rumorosamente la punta dello stivale contro la parte posteriore del barile. «Ehi!» gridò con voce più rude, «Attenti! Prendetelo! È lui! Tenetelo giù! Ed eccovi qui, signore! Permettetemi di essere il primo a congratularmi con voi per aver iniziato una vita in mezzo al mare.»

Chandagnac aveva la speranza di riportare la storia su una direzione più usuale, ma il suo pubblico gli chiese di seguire il suo sfortunato protagonista su una nave della Marina, e così dovette inclinare il barile su un

fianco affinchè fungesse da nave, e tagliare-e-imbastire in tutta fretta la gonna della femmina trasformandola in un paio di calzoni, in modo che quella marionetta potesse assumere svariati ruoli maschili.

Spinto da una platea presa dai ricordi, Chandagnac fece patire al povero protagonista - il cui accento da aristocratico era ormai svanito - ogni sorta di punizioni per mano dei temuti e disprezzati ufficiali. Gli venne tagliato un orecchio per aver replicato a un ordine con un tono che l'ufficiale decise di considerare sarcastico, ricevette una botta sui denti con una galloccia per un'altra infrazione, e poi fu "frustato da tutta la flotta", che apparentemente significava che venne cerimoniosamente imbarcato su ognuna delle navi per essere frustato su ognuna di esse. Finalmente il pubblico gli permise di saltare dalla nave in un porto dei tropici e di raggiungere faticosamente la riva. Diversi membri del pubblico parvero perdere interesse a questo punto, e un paio si misero a tirare di scherma con dei bastoni all'esterno del circolo.

Chandagnac continuò malgrado le distrazioni, e fece nascondere il fuggitivo nella giungla affinchè attendesse l'arrivo di qualche nave pirata che avesse bisogno di un altro marinaio, ma poi quell'uomo vecchissimo balzò in piedi. «La fonte!» gridò il vecchio. «L'acqua che è torbida anche mentre sgorga dalla terra!»

«Va bene, governatore,» disse Skank, «ma stai interrompendo lo spettacolo.»

«Le facce nello spruzzo! Almas de los perdidos!»

«Sta' zitto, Sawney!» gridò qualcun altro.

«Ah!» Il vecchio si guardò intorno con gli occhi spalancati, poi ammiccò. «L'aceto,» disse poi, solennemente come se stesse comunicando la parola d'ordine del Regno dei Cieli, «porterà via i pidocchi dal vostro corpo.»

«Non sono un cane!» gridò il nero che aveva contribuito a spingere Chandagnac a eseguire quella rappresentazione. Chandagnac ebbe l'impressione che la cosa stesse degenerando nel caos.

«Queste sono notizie che servono più alla ciurma di Charlie Vane che a noi, governatore,» disse Davies. Il capo dei pirati tese al vecchio la bottiglia che si stava lavorando, che era ancora piena per più della metà. «Perché non vai a riferirle a loro?»

Il Governatore Sawney bevve un lungo sorso e s'incamminò, rientrando nel buio, e fermandosi due volte per declamare dei brani dal tono ammonitorio del Vecchio Testamento.

A questo punto, con sollievo di Chandagnac, qualcuno gridò che la cena era pronta. Lui lasciò le marionette nel barile e si unì alla corsa verso la pentola di stufato, dove gli fu teso un piatto con sopra un caldo e umido pollo dall'aspetto gonfio. Aveva un buon profumo, tuttavia, poiché il secchio che prima aveva visto svuotare nella pentola conteneva un curry che qualcun altro della ciurma aveva trovato troppo speziato da mangiare. Così, sfilò il suo pollo dalla pelle floscia, impalò il volatile in un bastone e lo tenne sopra le fiamme. Diversi pirati che erano anche loro poco entusiasti del pollo mezzo bollito fecero la stessa cosa, e dopo che tutti ebbero mangiato, e mandato giù il dubbio cibo con altro brandy, qualcuno propose ad alta voce che il marionettista fosse il nuovo cuoco ufficiale.

L'idea suscitò grida di assenso, e Davies, che era stato fra quelli che avevano seguito l'esempio gastronomico di Chandagnac, si alzò, ebbro, in piedi. «Alzati, pup,» disse a Chandagnac.

Decidendo di considerare l'epiteto che gli era stato indirizzato come un diminutivo di puparo, Chandagnac si alzò... pur senza sorridere.

«Come ti chiami, pup?»

«John Chandagnac.»

«Shandy-che?»

«Chandagnac.» Un asse nel fuoco emise un forte schiocco, scagliando scintille nel cielo.

«All'inferno, ragazzo, la vita è troppo piccola per un nome come quello. Il tuo nome è Shandy. Ed è anche un gran bel nome, per un cuoco.» Si voltò verso gli altri pirati, sparsi come vittime di guerra sulla sabbia. «Questo è Jack Shandy,» disse, con voce abbastanza alta da essere sentita al di sopra del perpetuo mormorio. «Lui è il cuoco.»

Chiunque fosse in condizioni di capire parve compiaciuto, e Skank pose uno dei polli bolliti non richiesti su un tricorno che fece indossare a Chandagnac, mentre questi scolava un boccale di rum.

Dopodiché, per il nuovo cuoco, la sera divenne una confusione punteggiata da chiare impressioni occasionali: a un certo punto stava sguazzando nella battigia, mentre prendeva parte a una complicata danza, e la musica era un tambureggiare che faceva da contrappunto alla risacca e al vento caldo che frusciava fra le palme e al battito cardiaco dello stesso Chandagnac; più tardi si era staccato dalla danza ed era corso a riva, vagabondando a lungo fra l'acqua e la giungla, scansando i fuochi e ripetendo a se stesso in un sussurro «John Chandagnac» ancora e ancora, poiché col nuovo nome che gli era stato assegnato aveva paura di dimenticare il vec-

chio, là in quel mondo di assassini, di rum e di isole piccole e vivaci; e qualche tempo dopo vide una banda di bambini nudi che avevano trovato le sue marionette e le stavano facendo ballare, ma senza toccare in alcun modo le figure di legno, solo mettendo le mani a coppa vicino ad esse, e ognuna delle teste delle marionette che si agitavano stava brillando di un colore rosso opaco; e poi, finalmente, si ritrovò seduto sulla sabbia soffice, pensando che sarebbe stato ancora più confortevole sdraiarvisi. Si distese sulla schiena, si avvide di avere ancora il cappello in testa, se lo tolse goffamente, ficcò accidentalmente la mano nell'addome freddo del pollo, si lanciò in avanti per andare a vomitare un paio di iarde giù sul declivio, quindi ricadde di nuovo sulla schiena e si addormentò.

## CAPITOLO TERZO

L'estate del 1718 non fu tipica per la repubblica fuorilegge dell'Isola di New Providence. Per tradizione, i pirati dei Caraibi carenavano i loro velieri di maggiori dimensioni in primavera, e quando gli scafi erano stati ripuliti dalle alghe e dai cirripedi, e tutte le bordature e le cime marce erano state rimpiazzate, riempivano le stive di cibo, acqua e del meglio del bottino invernale e poi salpavano verso nord-ovest, scivolando intorno alle Isole Berry e alle Bimini e quindi lasciando che l'eterna Corrente del Golfo li assistesse mentre seguivano la loro rotta lungo la linea costiera del Nord America. I governatori delle colonie inglesi generalmente facevano buona accoglienza ai pirati, grati per la prosperità che arrecavano le loro mercanzie a tariffe ridotte, e i Caraibi d'estate erano un fumante terreno di sviluppo per malaria, febbre gialla e ogni genere di epidemia, per non parlare degli uragani che sceglievano quella stagione, più spesso delle altre, per arrivare diretti a ovest dall'Atlantico aperto al di là delle Barbados, vorticando intorno a Cuba e risalendo per il Golfo del Messico come punte di trapano roteanti attraverso una lastra di vetro, creando e spaccando o addirittura cancellando del tutto le isole nel loro cammino.

Ma era luglio ormai, e il porto di New Providence era ancora affollato di corvette, golette e brigantini, e anche di un paio di tre alberi, e i fuochi delle cucine ancora imbrattavano l'aria al di sopra delle capanne, delle baracche e delle tende ricavate dalle vele lungo la spiaggia, e le puttane e i compratori all'ingrosso del mercato nero ancora bighellonavano fra le ciurme e scrutavano, ansiosi, le navi in arrivo; poiché era giunta notizia che Woodes Rogers era stato nominato governatore dell'isola da Re Giorgio, e il suo ar-

rivo con la Royal Navy era atteso di giorno in giorno, in quanto avrebbe dovuto portare il Perdono del Re per tutti i pirati che volevano rinunciare alla pirateria, e la punizione prescritta dalla legge per chiunque non avesse voluto rinunciarvi.

La filosofia più diffusa frai residenti di New Providence nelle prime settimane di luglio era per lo più sintetizzata nella frase "Stai a guardare". Pochi, come Philip Davies, erano determinati a partire prima dell'arrivo di Rogers, e pochi altri, soprattutto Charlie Vane e la sua ciurma, erano risoluti a restare e a resistere con la forza a questa incursione delle Autorità attraverso l'Atlantico; ma la maggior parte dei pirati erano inclini ad accettare l'offerta di amnistia, e ad eliminare dal loro futuro lo spettro del rituale del remo d'argento portato dal boia quando scortava un pirata condannato al patibolo e il prete e la folla e l'ultimo nodo col quale il pirata avrebbe avuto a che fare. E dopo tutto, se non avessero trovato un miglioramento sotto il nuovo regime, avrebbero sempre potuto rubare una barca e seguire il vento verso qualche altra isola. Duecento anni prima gli spagnoli si erano presi la briga di rifornire tutte le loro isole di maiali e bestiame, e un uomo poteva fare molto peggio che vivere su qualche spiaggia non sorvegliata, nutrendosi di frutta, pesce e carne seccata sopra il boucan. La vita da bucaniere era, di fatto, finita un secolo prima quando gli spagnoli avevano scacciato in mare questi inermi zingari-delle-spiagge - e se ne erano presto pentiti, perché i bucanieri sfrattati si erano rapidamente trasformati in predatori del mare - ma le isole erano ancora là.

Ora le arance punteggiavano la giungla come luccicanti monete d'oro su satin verde e velluto sgualcito, e anche quelli che erano cresciuti in Inghilterra seguivano l'esempio delle altre razze e guarnivano le loro semplici vivande con tamarindi, papaie e manghi. Avocados a centinaia pendevano grassi e verdi fra gli alberi, cadendo spesso con forti tonfi sulla sabbia e sui pirati sbalorditi che non erano abituati a vedere quelle cose nelle stagioni in cui erano mature.

La gastronomia, infatti, era diventata la parte più cospicua nella vita quotidiana del villaggio di New Providence, sia perché l'arrivo imminente di Woodes Rogers significava perlomeno il rinvio delle scorrerie piratesche, cosa che lasciava alle persone il tempo per dedicare maggiore attenzione a ciò che mangiavano, sia perché il cuoco di bordo dello Strepitoso Carmichael non solo aveva dato prova di essere competente, ma si era impegnato a preparare infornate di pane sufficienti a sfamare diverse ciurme in cambio dell'aiuto per procurare rifornimenti alimentari. Nelle tre set-

timane da quando il Carmichael era arrivato, per esempio, c'erano stati sette "tentativi di bouillabaisse", nei quali quasi tutti, pirati e puttane e borsaneristi e ragazzini, si erano aggirati nel porto durante la bassa marea, armati di reti e secchi, e avevano estratto dal mare animali di ogni sorta in quantità sufficiente affinchè il cuoco preparasse un titanico stufato di pesce. E quando tutta quella roba era stata messa a bollire nelle numerose ed enormi pentole sulla spiaggia, fortemente aromatizzata con aglio e cipolle e zafferano, fu detto che le navi in arrivo avevano avvertito l'odore dello stufato molto prima di avvistare l'isola.

E mentre il mese passava e le giornate si allungavano, all'ora di cena sempre più gente si avventurava fino al luogo dove le ciurme di Davies erano raggruppate intorno al punto di ormeggio della corvetta Jenny, poiché si presumeva che la Jenny e il Carmichael avrebbero lasciato l'Isola di New Providence, portandosi via il cuoco, il sabato ventitré.

Il venerdì pomeriggio il cuoco stava spingendo una barca coi remi su per il porto dalla profonda insenatura dov'era il Carmichael; la nave adesso era stata riportata nella sua normale posizione eretta, ed era stata spinta quasi completamente in acqua. Mentre la osservava retrocedere, con le braccia muscolose e abbronzate che tiravano su i remi e spingevano in avanti la barca, Jack Shandy vide le impalcature, sezione dopo sezione, spezzate a colpi d'ascia e staccate dalla scafo, precipitare roteando nel mare.

*Prima della fine del mese,* si disse, *dovrei essere in grado di recarmi a Kingston e a chiarire la situazione del mio credito; dopodiché, m'imbarcherò per Port-au-Prince e farò una visita alla... tenuta di famiglia.*

Ora che aveva visto i colori di quei cieli occidentali e i mari e le isole, non si sentiva più disorientato dal disegno che aveva visto nella lettera che il suo avvocato aveva trovato; gli ampi porticati e le finestre di casa Chandagnac a Port-au-Prince, coi palmizi ondeggianti e le gigantesche felci arboree sullo sfondo e i pappagalli disegnati in volo, ora sembravano molto più raggiungibili, molto meno simili a un disegno di immaginarie dimore sulla luna.

Dopo la morte del vecchio François Chandagnac, suo padre, l'avvocato di John aveva localizzato un cugino fino a quel momento ignoto di Chandagnac a Bayonne, e questo cugino aveva fatto pervenire loro una raccolta di lettere di una zia di Haiti, dove John aveva sempre saputo, in modo vago, di avere un nonno e uno zio. Quelle lettere, e poi un mucchio di costose ricerche negli oscuri labirinti di atti notarili, rinunce ai diritti, omologazioni e certificazioni di nascite e morti, avevano finalmente portato alla lu-

ce l'informazione che aveva indotto John Chandagnac a rompere il fidanzamento con la figlia di un ricco mercante di carbone, a rinunciare alla sua posizione nel laboratorio tessile e a prenotare un posto a bordo dello Strepitoso Carmichael per l'altro lato del globo: John apprese che suo nonno ad Haiti aveva, nel suo testamento, lasciato la casa, la piantagione di canna da zucchero e una considerevole fortuna al suo primo figlio Francis, padre di John, ed era poi morto nel 1703; e che il giovane fratellastro di François, Sebastian, residente anch'egli ad Haiti, aveva presentato dei documenti fasulli che dichiaravano che François era morto.

Sulla base di questa frode, Sebastian aveva ereditato la tenuta... e il padre di John Chandagnac, senza neppure venire a conoscenza dell'eredità, aveva continuato a rappresentare i suoi spettacoli di marionette, in sempre crescente povertà e cattiva salute, fino a quella ultima notte in solitudine a Bruxelles nell'inverno del 1714. Suo zio, in effetti, aveva ucciso suo padre e lo aveva rapinato.

Jack Shandy socchiuse gli occhi, e spinse con maggiore forza sui remi come se questo avesse potuto condurlo più rapidamente alla presenza dello zio, mentre ricordava la conversazione avuta con la proprietaria della squallida pensione in cui suo padre era morto. Chandagnac vi si era recato non appena aveva saputo della morte del padre, e aveva spinto la donna, con l'aiuto un bel po' di sciropposo gin Olandese, a focalizzare la di lei scarsa concentrazione sul vecchio marionettista il cui corpo era stato trasportato giù per le scale quattro giorni prima. Finalmente la donna aveva rammentato l'incidente. «Ah, oui,» aveva detto, sorridendo e annuendo, «oui. C'etait impossible de savoir ci c'etait le froid ou la faim.» Suo padre era morto per congelamento o per inedia, e non c'era stato nessuno a constatare quale morte lo avesse colto per prima.

Jack Shandy non aveva un vero piano, né un'idea ben precisa di cosa avrebbe fatto quando fosse giunto a Port-au-Prince - sebbene avesse portato il certificato di morte di suo padre per mostrarlo alle autorità francesi di Haiti - ma il suo avvocato gli aveva detto che sarebbe stato virtualmente impossibile far valere le proprie rivendicazioni in un paese situato in un altro emisfero, quindi lo stava portando dove suo zio Sabastian viveva. Poteva solo immaginare in quali problemi si sarebbe imbattuto: difficoltà di rivolgere accuse precise in qualità di straniero, di assumere un avvocato residente nel luogo, di accertare con precisione quali leggi locali - se ve n'erano! - fossero state violate... Lui sapeva, semplicemente, che avrebbe dovuto confrontarsi con lo zio, lasciare che l'uomo sapesse che il suo cri-

mine era stato scoperto, e che aveva condotto alla morte il fratello ingannato...

Shandy tirò i remi in barca, e osservò i lunghi muscoli flettersi nelle sue braccia e nelle gambe rinvigorite, e si permise un sinistro sorriso. In aggiunta a un cannone extra, alla polvere e ai proiettili, a bordo del Carmichael era stato caricato un intero apparato magico - gli strumenti del vodun, o vudù - unitamente a un grande specchio che serviva per una particolare procedura magica; un'altra ciurma pirata ne aveva recuperati diversi, e ne aveva venduto uno a Woefully Fat, il bocor di Davies, e a Shandy era stato affidato l'incarico di trasportare a bordo quella cosa. Durante l'operazione gli era capitato di trovarsi di fronte allo specchio... e per un attimo non si era davvero riconosciuto, e aveva pensato che stava guardando uno dei pirati al di là del vetro.

Le settimane di lavoro per rimettere in efficienza il Carmichael gli avevano allargato le spalle, stretto la vita e donato un paio di nuove cicatrici sulle mani, e lui aveva realizzato che avrebbe dovuto smettere di pensare a se stesso come sbarbato e ammettere di possedere una barba - scolorita dal sole in bionde strisce irregolari, come i capelli, che per comodità adesso portava tirati all'indietro in un codino incatramato - ma era la scura abbronzatura color sigaro, acquisita durante settimane di lavoro a torso nudo sotto il sole tropicale, che realmente lo rendeva indistinguibile dagli uomini selvaggi intorno a lui.

*Già,* pensò, *sguscerò nella tenuta rapinata da Zio Sebastian e poi, quando lui se ne andrà in giro, per scacciare i bracconieri dalla piantagione o fare qualsiasi cosa facciano i benestanti di queste pani, balzerò in piedi, terribile, e lo minaccerò con una sciabola.*

Allora il suo ghigno selvaggio si ammansi, poiché ricordò l'ultima volta che aveva parlato con Beth Hurwood. Ancora una volta era riuscita ad eludere Leo Friend, e lei e Shandy si erano incamminati verso sud lungo la spiaggia nell'ora di riposo dopo il pranzo mentre la brezza rinfrescava e i pappagalli svolazzavano in stormi rauchi sopra le teste. Shandy le aveva raccontato di essersi visto nello specchio, e di come aveva pensato per un attimo che stava vedendo uno dei membri della ciurma di Davies; «Uno degli altri membri, presumo che dovrei dire,» aveva aggiunto, con forse soltanto un tocco di orgoglio adolescenziale nella voce.

Beth aveva riso con indulgenza e gli aveva preso una mano. «Tu non sei un membro John,» aveva detto. «Avresti potuto uccidere quei marinai, o sparare al vecchio Capitan Chaworth?»

Di nuovo sobrio, e sperando che l'abbronzaturra celasse l'improvviso rossore del volto, aveva mormorato, «No.»

Avevano passeggiato senza parlare ancora per un poco, e Beth non aveva allontanato la mano da quella di lui finché non avevano raggiunto il Carmichael carenato ed erano stati costretti a tornare indietro.

Mentre spingeva un po' di più sul remo sinistro per far deviare l'imbarcazione verso la spiaggia, guardò al di sopra della spalla e vide Skank e gli altri che lo aspettavano vicino alla pila di lastre di marmo di Carrara, che almeno adesso era visibilmente più bassa di quanto lo era stata quella mattina. Dietro di loro la spiaggia bianca, accecante nel chiarore pomeridiano, saliva dolcemente fino alla confusa accozzaglia di tende e baracche, e al di là di essa fino alla giungla. Una donna in un cencioso abito purpureo stava camminando faticosamente in cima al declivio di sabbia.

Venner avanzò diguazzando quando Shandy ebbe pilotato la barca nell'acqua bassa, e quest'ultimo superò con un salto la frisata e lo aiutò a trascinarla sulla sabbia.

«Posso remare io se ti senti molto affaticato, Jack,» disse Venner, con quel sorriso invariabile come la scottatura sulle sue larghe spalle. Dietro di lui stava Mr. Bird, il nero che pensava di frequente che qualcuno lo avesse chiamato cane.

«No, va tutto bene, Venner,» disse Shandy, accovacciandosi per afferrare saldamente la lastra di marmo che stava più in alto. La sollevò, raggiunse con le gambe rìgide e una smorfia di fatica la barca, e quindi fece scivolare la lastra sulla frisata e sul traversino posteriore, e da lì sul fondo. «Al Carmichael mi calano una robusta rete: devo solo annodarla intorno a ogni blocco e far loro segno di sollevarlo.» Ritornò alla pila mentre Skank lo superava, trasportando un altro blocco.

«Bene,» disse Venner, afferrando l'altro lato del blocco sul quale Shandy si era chinato. «Il mio motto è: prenditela comoda e non sprecare sudore o sangue.»

Shandy scrutò pensieroso Venner mentre i due raggiungevano la barca con passo strascicato. Venner dava l'impressione di non fare mai completamente la sua parte in un lavoro duro, ma l'uomo aveva evitato che Shandy venisse ucciso il giorno in cui Davies aveva preso il Carmichael, e la sua filosofia del prenditela-comoda induceva Shandy a confidargli il suo piano di fuga. Venner sicuramente pensava alla prossima impresa perlomeno come a un deplorevole logorio, e se Shandy aveva intenzione di na-

scondersi a terra finché la Jenny e il Carmichael non fossero partiti, per poi rifarsi vivo e attendere l'arrivo del nuovo governatore dall'Inghilterra, un compagno che conosceva l'isola e le sue abitudini sarebbe stato utilissimo.

Mr. Bird aveva preso un altro dei blocchi e stava arrancando dietro di loro, guardandosi intorno con sospetto. Shandy era sul punto di chiedere a Venner di unirsi a lui dopo che il lavoro fosse finito, per discutere alcune applicazioni pragmatiche della sua filosofia, ma udì uno scalpiccio proveniente dalla parte alta del pendio e si voltò per vedere chi si stava avvicinando.

Era la donna nell'abito purpureo, e quando lui e Venner ebbero sistemato il loro blocco, Shandy si riparò gli occhi per guardarla.

«Salve, Jack,» disse lei, e Shandy realizzò che era la moglie di Jim Bonny.

«Salve, Ann,» disse. Lo infastidì realizzare che, anche se lei era un'adolescente tozza e dalla grossa corporatura coi denti storti, il suo torace gli si gelava dentro, e il cuore gli cominciava a palpitare come un martello su un terreno morbido. Sebbene in compagnia di Beth Hurwood lui si vergognasse un po' della sua barba, dei capelli incatramati e dell'intensa abbronzatura, quando la moglie di Bonny era nei paraggi era furtivamente orgoglioso di essi.

«Ancora a zavorrare quella cosa?» disse lei, accennando con la testa al Carmichael dietro di lui. Aveva imparato quel termine mentre lo stava guardando lavorare pochi giorni prima.

«Già,» disse lui, risalendo dall'acqua e cercando di non fissarle i seni, chiaramente visibili sotto la blusa abbottonata con negligenza. Si sforzò di concentrare la mente sul suo lavoro. «O perlomeno questa è l'ultima zavorra mobile. Il Carmichael era spaventosamente instabile... s'ingavonava in maniera pazzesca in un forte vento. Quasi ci scaraventò tutti fuori bordo quando quel giorno virò per fronteggiare la Jenny.» Rammentò il tavolo della colazione che rotolava attraverso il ponte di poppa, e i tovaglioli che roteavano via nel mare esattamente al di sotto del punto dove lui e Beth si erano stretti alla battagliola l'uno all'altra... e allora si accorse che il suo sguardo era scivolato di nuovo sul seno di Ann. Si voltò verso la pila e afferrò un'altra lastra.

«Mi sembra uno lavoro davvero terribile,» disse Ann. «Devi farlo quasi tutto tu?»

Lui si strinse nelle spalle. «I mari e i climi son quello che sono; il tuo vascello deve adattarsi o affondare.» Sollevò la lastra, le voltò la schiena e

avanzò a fatica verso la barca, dove Mr. Bird e Skank stavano sistemando un'altra lastra. Venner stava seduto sulla spiaggia, facendo finta di esaminare preoccupato il fondo del suo piede.

Il battito e il respiro di Shandy erano forti nella sua testa, cosicché non udì Ann diguazzare proprio dietro di lui; Skank e Mr. Bird tornarono con lunghi passi sulla riva, e quando Shandy si raddrizzò dopo aver deposto il blocco, e si voltò, scoprì che lei stava per baciarlo.

Le braccia di Ann furono intorno a lui e la bocca di lei era aperta, e contro il suo petto nudo poté avvertire i capezzoli attraverso il tessuto della blusa; come la maggior parte degli abitanti dell'isola lei odorava di sudore e di liquore, ma nel suo caso questi odori erano misti a un odore femminile talmente penetrante che Shandy dimenticò le sue decisioni su di lei e dimenticò Beth e suo padre e suo zio. Sollevò le braccia e la strinse a sé con più forza. La ragazza, unitamente al sole caldo che egli avvertiva sulla schiena e all'acqua tiepida intorno alle caviglie, parve per un momento ancorarlo all'isola come un albero, animato solo da stimoli e riflessi biologici e neppure minimamente consapevole di sé.

Poi ritornò in sé e abbassò le braccia; lei fece un passo indietro, rivolgendogli un sogghigno.

«Perché,» cominciò a gracchiare Shandy, «perché,» proseguì con più forza, «hai fatto questo?»

Lei scoppiò a ridere. «Perché? Per fortuna, uomo.»

«Attento, Jack,» disse piano Skank.

Jim Bonny si stava precipitando giù dal declivio, la faccia tonda rossa sotto una striscia di tessuto scura, e gli stivali che scalciavano nuvolette di sabbia bianca. «Shandy, figlio di una cagna!» stava strepitando. «Tu maledetto schifoso figlio di una cagna!»

Sebbene in apprensione, Shandy lo fronteggiò. «Cosa vuoi Jim?» gridò, calmo.

Bonny si arrestò di fronte alla moglie con gli stivali appena fuori dall'acqua, e per un momento parve sul punto di colpirla. Poi esitò, e il suo sguardo si allontanò da lei e si posò, torvo, su Shandy. Armeggiando, tirò fuori dalla tasca un coltello a serramanico - Shandy fece un passo indietro, afferrando il suo - ma quando ebbe fatto scattare la lama, Bonny premette la punta sul polpastrello del suo indice sinistro e spinse la lama in avanti, rapido, scagliando un paio di gocce di sangue verso Shandy, e nello stesso tempo cominciò a salmodiare un'incomprensibile nenia multilingue.

Shandy notò che il sole era improvvisamente più caldo - terribilmente

più caldo - e poi Skank balzò da dietro sulla schiena di Jim Bonny e lo spinse in avanti sulle ginocchia nell'acqua, e quindi saltò via da lui e gli piantò un piede nudo fra le spalle della giacca e lo spinse con la faccia nell'acqua bassa.

Bonny si agitò, diguazzò e imprecò, ma l'improvviso sudore si raffreddò sulla faccia e sulle spalle di Shandy, e Skank entrò in acqua e assestò un calcio al braccio di Bonny. «Non stai per caso dimenticando una delle regole adesso, Jim?» domandò Skank. «Niente aggressioni vodun fra di noi, a meno che non si tratti di duello dichiarato, non è così?» Bonny si stava dibattendo per tirarsi fuori dall'acqua, ma Skank gli assestò di nuovo un calcio, più duro, e lui crollò con uno sputacchiante grido di protesta.

Shandy lanciò un'occhiata ad Ann, e rimase un po' sorpreso nel vedere che appariva preoccupata. Mr. Bird stava osservando con evidente disapprovazione.

«Non sei un bocor,» proseguì Skank, «e ci sono dei ragazzetti sull'isola che potrebbero far bruciare la tua testa come una torcia e ridere davanti a qualsiasi stupida drogue tu usassi per fermarli, ma Shandy è nuovo e non conosce nulla di tutto questo. Credi che Davies sarà contento se gli racconterò questa cosa?»

Bonny era sgattaiolato via, e si era faticosamente rimesso in piedi. «Ma... ma lui stava baciando mia...»

Skank, minaccioso, fece un passo avanti. «Credi che sarebbe contento?»

Bonny arretrò, sollevando spruzzi. «Non dirglielo,» mormorò.

«Va' via di qui,» gli disse Skank. «Ann... anche tu.»

Senza incontrare gli occhi di Shandy, Ann seguì il marito zuppo su per il pendio.

Shandy si voltò verso Skank. «Grazie... per qualsiasi cosa.»

«Ah, imparerai.» Skank guardò verso la barca. «Pesca già abbastanza,» disse. «Solo un altro blocco per completare il carico.»

Shandy s'incamminò verso il rozzo slittino di legno sul quale stavano i blocchi di marmo... e poi notò Venner, che non si era neppure alzato durante l'intero alterco. L'uomo stava sorridendo, amabilmente come sempre, ma tutt'a un tratto Shandy decise di non confidargli il piano di fuga.

## CAPITOLO QUARTO

Poiché il Carmichael sarebbe partito il mattino dopo, la conversazione intorno ai fuochi quella notte era un intreccio fantastico di speculazioni,

ammonimenti e storie impossibili. Jack Shandy, distaccato dall'ansia avvertita dal resto della ciurma di Davies, ascoltava tuttavia con grande interesse le storie di navi con equipaggi di zombi e avvistate solo a mezzanotte da uomini condannati, delle svariate precauzioni magiche che sarebbero state necessarie in Florida, così lontana dalla protezione di Compagno Premuroso e degli altri vodun loa, degli spagnoli che avrebbero potuto incontrare nel Golfo del Messico, e delle tattiche da usare contro di loro. Antiche leggende venivano raccontate ancora una volta, e Shandy ascoltò la storia del pirata Pierre le Grand, che con una minuscola barca e una manciata di uomini aveva catturato un galeone della flotta spagnola cinquant'anni prima, e udì una briosa versione della battaglia navale di quattro ore fra l'inglese Charlotte Bailey e la spagnola Nuestra Señora de Lagrimas, che terminò con l'affondamento di entrambe le navi, e quindi per un po' i pirati cercarono di superarsi l'un l'altro con storie sulle succhia-succhia, demoni femmine che bizzarramente ed eroticamente colmano le ultime ore degli uomini naufragati sulle isole deserte.

Si presumeva che il Carmichael si sarebbe incontrato con la Queen Ann's Revenge di Barbanera in Florida, e così ci furono anche molte chiacchiere su quel pittoresco capo pirata, e speculazioni circa la ragione per cui lui stava ritornando su quella costa non civilizzata dove, uno o due anni prima, si era spinto parecchio nell'entroterra in cerca di una sorta di centrofocale magico e ne era tornato diversi giorni dopo, zoppicante, sconfitto, malato e infestato da quegli spettri che adesso lo tormentavano come pulci su un cane.

Shandy aveva cucinato la sua migliore cena, e, sazio e leggermente ubriaco, si stava godendo moltissimo la serata... finché non notò gli altri membri della ciurma, quelli che non stavano bevendo a garganella e ridendo intorno al fuoco. Diversi si erano allontanati verso le tende, e, in un attimo di calma del vento, Shandy credette di sentire un basso singhiozzare da quella direzione, e vide Skank seduto nell'oscurità sotto un palmizio, intento ad affilare un pugnale, con un'espressione di intensa concentrazione - quasi di tristezza - sulla giovane faccia.

Shandy si alzò e s'incamminò lungo la spiaggia. Appena visibile, al di là del mezzo miglio d'acqua scura del porto, c'era il profilo dell'Isola del Maiale contro le stelle, e, più in vicinanza, poteva vedere gli alberi nudi delle navi oscillare dolcemente nella brezza e sulle basse onde. Sentì il tonfo di stivali che si avvicinavano dietro alle sue spalle, e quando si voltò verso i fuochi vide la figura scarna di Philip Davies che si dirigeva deci-

samente verso di lui, con una bottiglia di vino in ogni mano. Dietro di lui i musici del villaggio avevano cominciato a suonare i loro strumenti di fortuna.

«Eccoti qui,» disse con voce ebbra Davies. «Chi merita il miglior vino se non il cuoco?» Tese una delle bottiglie, che alla quale per mancanza di un cavaturaccioli era stato semplicemente spezzato il collo.

«Grazie, capitano,» disse Shandy, prendendo la bottiglia e guardando, sospettoso, il còllo dentellato.

«Chateau Latour, 1702,» disse Davies, inclinando la bottiglia per una sorsata.

Shandy annusò la sua e poi la sollevò e se ne versò un poco in bocca. Era il Bordeaux più secco e morbido che avesse mai assaggiato - e lui e suo padre ne avevano bevuti degli ottimi, a volte - ma evitò di manifestare sul volto la soddisfazione. «Huh,» disse con negligenza. «Avrei voluto rintracciare un po' di questo quando mi sono messo a cercare gli ingredienti per lo stufato.»

«Per lo stufato.» Metà della faccia di Davies era illuminata dal chiarore del fuoco, e Shandy la vide raggrinzirsi in un ghigno acido. «Ero un ragazzino a Bristol, e una sera di Natale quando stavo per andar via dalla bottega di falegname dov'ero apprendista, alcuni ragazzi di strada sfondarono la finestra per rubare. Quello che non presero distrassero, e c'era questo...» Fece una pausa per bere un sorso di vino. «C'era questo gruppo di piccoli coristi di legno, non più grandi del tuo pollice, tutti ben dipinti, ed io vidi uno di essi cadere nella neve, e uno dei ragazzi scalciarlo con la punta della scarpa mentre scappava, ed esso rimbalzò via giù per la strada. Ricordo di aver pensato che qualsiasi cosa fosse accaduta a quel piccolo cosino di legno, non avrebbe mai più ripreso il suo posto in quel piccolo spazio da cui era caduto.» Davies si voltò verso il porto e inspirò profondamente la brezza marina. «So cosa stai architettando,» disse a Shandy sopra la spalla. «Hai saputo che Woodes Rogers verrà qui col Perdono del Re, così stai pensando di fuggire sulla spiaggia stanotte, a debita distanza dal villaggio, e di nasconderti finché il Carmichael non partirà - no, non interrompere, ti farò parlare fra un momento - per poi tornare qui, riprendere a cucinare e crogiolarti nel sole e nel rum finché Rogers non arriverà. Giusto?»

Dopo una lunga pausa, Shandy rise piano e bevve un altro sorso dell'eccellente vino. «Sembra verosimile,» ammise.

Davies annuì e si voltò per fronteggiarlo. «Sicuro,» disse, «ma stai ancora pensando nei termini di quella vetrina di bottega dalla quale sei caduto,

vedi? Non tornerai mai nel luogo da dove sei venuto.» Bevve un sorso dalla bottiglia e poi sospirò e si passò una mano nei capelli neri e arruffati.

«Primo,» disse Davies: «è un'offesa capitale saltare dalla nave nel bel mezzo di un'impresa, e così se domani tornerai a bighellonare nel villaggio dopo la partenza del Carmichael, sarai ucciso... a malincuore, dal momento che sei un ragazzo simpatico e sai cucinare, ma le regole sono regole. Ricordi Vanringham?»

Shandy annuì. Vanringham era un ragazzo allegro di non più di diciotto anni, che era stato dichiarato colpevole di essersi nascosto sottocoperta quando il brigantino in cui si trovava era stato bersagliato dal fuoco di un vascello della Royal Navy. Quando la nave pirata era riuscita a tornare con grande difficoltà a New Providence, il suo capitano, un corpulento veterano di nome Burgess, aveva lasciato credere a Vanringham che la pena prescritta gli sarebbe stata condonata in considerazione della sua giovane età... e poi, quella stessa notte dopo cena, Burgess aveva seguito Vanringham e, con le lacrime che gli luccicavano negli occhi, poiché voleva bene al giovane, aveva ficcato una palla nella testa di Vanringham.

«Secondo,» proseguì Davies: «tu mi hai ferito, dopo esserti arreso. È vero: fu perché avevo appena ucciso il tuo amico quando, suppongo, avrei anche potuto fermarlo senza ammazzarlo... ma anch'egli si era arreso. In ogni caso, tu devi la tua vita al fatto che non m'importava di avere un chiarimento con Venner in quella circostanza. Ma quando ho lasciato che tu facessi la tua scelta, essa non era una scelta fra la morte su una mano e tre settimane di cibo e bevande gratis su un'isola tropicale sull'altra. Tu mi devi un duro servizio per quel taglio, ed io non ti permetterò di rompere la promessa che hai fatto.»

I musici, avendo trovato una base di cooperazione, cominciarono a suonare Greensleeves, e quella vecchia melodia malinconica era nello stesso tempo così familiare e così fuori luogo là - la canzone che rotolava via sulla spiaggia solitària, bizzarramente imitata dalle strìda allarmate degli uccelli tropicali - da far apparire tutto il Vecchio Mondo, le cose, gli dei e le filosofie, remoti e insignificanti.

«E terzo,» disse Davies, con lo spigolo duro scomparso dalla voce, «può darsi che tutti quei re e mercanti dell'altro lato dell'Atlantico stiano per vedere la fine del loro coinvolgimento in queste nuove terre. Per loro, l'Europa e l'Asia sono ancora le scacchiere di maggior interesse; non riescono a vedere questo nuovo mondo se non in termini di due finalità: come sorgente di rapido e tranquillo profitto, e come territorio di esportazione di crimi-

nali. Può essere un... raccolto sorprendente, quello che spunta da una simile semina e aratura, e Rogers forse scoprirà, al suo arrivo, che nessuno di noi necessita, né potrebbe poi beneficiare, di un perdono inviato da un uomo che regna su una fredda isoletta all'altro lato del mondo.»

La brezza marina, ora un po' più gelida, sussurrò fra i palmizi sull'Isola del Maiale e fece ondeggiare e avvampare i fuochi dei pirati.

Le parole di Davies avevano sconvolto Shandy, e principalmente perché parvero sottrarre legittimità allo scopo per il quale lui aveva attraversato l'oceano... all'improvviso l'azione di suo zio parve pragmatica e impersonale quanto quella dei gabbiani famelici che divorano le piccole tartarughe marine, e la sua missione sconsiderata quanto il tentativo di insegnare ai gabbiani la compassione. Aprì la bocca per obiettare, ma fu bloccato da un richiamo proveniente dalla gente intorno ai fuochi alle sue spalle.

«Phil!» stava gridando qualcuno. «Capitan Davies! Uno dei ragazzi sta facendo delle domande che per me sono troppo difficili!»

Davies lasciò cadere la bottiglia sulla sabbia. «È Venner,» disse, pensieroso. «Com'era quella mossa? Sopra la lama e fingere un colpo di punta verso l'interno, poi mentre l'altro para affondare sotto - ma senza ruotare completamente - e colpirlo al fianco?»

Shandy chiuse gli occhi e se la figurò. «Giusto. E poi superarlo di lato.»

«Ho capito.» Alzando la voce, Davies disse, «Sono subito da te, Venner.»

Mentre i due uomini tornavano faticosamente verso i fuochi, Davies tirò fuori una pistola dalla cintura. «Se Venner gioca lealmente posso tenerlo a bada,» disse, piano. «Altrimenti, voglio che tu resti indietro con questa e ti assicuri che...» Smise improvvisamente di parlare ed emise una stanca risata. «Lascia stare. Dimenticavo che stavo parlando col piccolo corista di legno.» Mise via la pistola e allungò il passo.

Shandy lo seguì, in collera con se stesso. In parte perché sentiva che era sbagliato stare fuori da una disputa fra pirati - come un bambino sente che non sta bene rifiutare una sfida folle! - ma in parte, anche, nello stesso tempo, perché ne era fuori.

Con le brache tipo sottana che gli volteggiavano intorno alle ginocchia a ogni passo ponderoso, Leo Friend raggiunse il fondo del sentiero di arenaria che conduceva giù dal forte in rovina, e, sudando abbondantemente nella prigione del suo farsetto decorato con fantasiosi nastrini, si fece strada sulla sabbia in direzione dei fuochi della ciurma di Davies. Beth Hurwood

avanzava accanto a lui con passo deciso, singhiozzando infuriata e cercando di districare la zampa di cane mummuficata che Friend le aveva ficcato frai capelli - «Questa ti proteggerà nel caso ci dovessimo trovare separati!» aveva abbaiato con impazienza - poco prima di trascinarla fuori dalla sua stanza senza finestre e di spingerla senza cerimonie davanti a lui sul sentiero.

Sebbene lei non avesse difficoltà nello stare al passo col laborioso giovane uomo, lui si voltava continuamente per fronteggiarla, sia per dire ansimando, «Vuoi muoverti più in fretta?,» che per sbirciare furtivamente giù per la scollatura del vestito.

*Maledizione a tutti questi indugi,* pensava Friend, *e maledizione a questa consorteria di pazzi ai quali dobbiamo unirci per raggiungere il centro focale in Florida! Perché dovevano essere dei briganti ignoranti e litigiosi a trovarlo? Certo, se fosse stata della gente dotata di maggiore buon senso a trovarlo, Hurwood e io non saremmo stati in grado di manovrarli come stiamo facendo... e, in ogni caso, ritengo che questo Barbanera sia quasi troppo intelligente per noi. Per ora si sta tenendo nelle retrovie, lasciandoci l'onere di organizzare questo viaggio in Florida prima di unirsi a noi; avrebbe potuto procurarsi queste erbe protettive indiane semplicemente comprandole, in nome di Dio, e invece ha preferito assediare l'intera città di Charles Town, catturare nove navi e una vera e propria folla di ostaggi incluso un membro del Consiglio del Governatore, e poi chiedere la cassa di erbe medicinali come riscatto. Vorrei sapere,* pensò Friend, *se quell'uomo si sta semplicemente mettendo in mostra, sta facendo fare esercitazioni di battaglia alla sua ciurma, o se sta usando tutto quello spettacolo per nascondere qualche altro proposito. Ma quali piani può avere quell'uomo che coinvolgano la civilizzata e ben disciplinata costa Carolina?*

Lanciò un'altra occhiata a Beth Hurwood, che era finalmente riuscita a liberare la zampa di cane dai capelli, e mentre lei la gettava via sussurrò in fretta una frase e accarezzò l'aria, e l'abito di lei si sollevò di scatto... ma Beth lo tirò con forza verso il basso prima che Friend avesse potuto vedere qualcosa di più dei ginocchi. *Oh, aspetta solo un po', ragazza,* pensò lui, con la bocca secca e il cuore che batteva ancora più rapido... *fra non molto sarai così bramosa di avermi da non poter tirare un respiro profondo.*

Friend raggiunse con andatura goffa la calca intorno al fuoco proprio mentre Davies arrivava dal lato della spiaggia. Il capo dei pirati aveva un largo sorriso fiducioso sul volto, e Friend roteò gli occhi per l'esasperazione. *Oh, risparmiaci lo spettacolo della tua audacia, capitano,* pensò il

grasso medico; *qui non corri pericolo a causa di nessuno dei presenti... a meno che davvero non importuni me col tuo atteggiamento da sbruffone.*

«Ah, ecco il nostro capitano,» gridò uno dei pirati, un uomo tarchiato coi capelli rossi e una larga e lentigginosa faccia sorridente; e sebbene qualcuno degli altri stesse guardando in cagnesco, Friend fissò quell'uomo sorridente, poiché ebbe la sensazione che fosse stato lui a lanciare la sfida. «Phil,» disse l'uomo con ardore, «qualcuno dei ragazzi qui si sta domandando per quale motivo abbiamo così duramente lavorato per equipaggiare il Carmichael, e quale profitto otterremo in rapporto ai pericoli che ci aspettano. Ho cercato di dare una risposta di massima, ma essi vogliono risposte specifiche.»

Davies scoppiò a ridere. «Mi sarei aspettato che sapessero fare di meglio che rivolgersi a te per le risposte specifiche, Venner,» disse, calmo - anche se a Friend l'apprensione che si celava dietro quell'atteggiamento tranquillo apparve evidente.

Friend vide la nuova recluta - l'amico di Elizabeth, come si chiamava? Shandy, sì - che seguiva Davies fra la calca strascicando i piedi, e per un momento il medico pensò di architettare le cose in modo che il marionettista intruso rimanesse ucciso... o, meglio, menomato, reso ebete da un colpo alla testa... ma, con riluttanza, decise che sarebbe stato abbastanza difficile impedire a una folla così numerosa e selvaggia di ammutinarsi, e cercare di spingerli a schiacciare la sua mosca personale nello stesso tempo.

Riportò la sua attenzione su Venner, la cui faccia, malgrado il sorriso, luccicava di sudore nel chiarore del fuoco. «È quello che gli ho detto, capitano,» disse, e per un momento la falsità del suo sorriso fu ovvia a tutti i presenti, «ma diversi di loro hanno detto che si rifiuteranno di salpare se stiamo per andare in quel dannato posto sulla costa della Florida dove Thatch fu infestato dagli spettri.»

Davies si strinse nelle spalle. «Chiunque di loro non sia rimasto soddisfatto della mia promessa di renderli ricchi, o che dubiti della mia parola su questo, può appartarsi con me in privato per sistemare la cosa. E chiunque voglia disertare durante un'impresa sa quali sono le pene prescritte. Fai parte di uno dei due gruppi, Venner?»

Friend, che stava guardando dal perimetro, sussurrò e sollevò una mano.

*Devo lasciarlo morire,* si domandò Friend, *o salvarlo? Meglio lasciarlo vivere... c'è vera paura, e rabbia, in questa gente, e non voglio agitarla fino a farla divampare.* Sussurrò e gesticolò di nuovo, e Venner improvvisamente s'ingobbì e vomitò sulla sabbia. Quelli vicino a lui si ritrassero, e

una risata volgare ruppe la tensione.

Recitando per l'uditorio, Davies disse, «Questa non la chiamerei una risposta pertinente.»

Le grasse dita di Friend danzarono nell'aria, e Venner si raddrizzò e disse, con voce forte ma esitante, «No... Phil. Io... mi fido di te. Io... cosa sta succedendo qui? Queste non sono le mie... Ero solo ubriaco, e volevo... provocare un po' di confusione. Tutti questi ragazzi... sanno che ti sta a cuore... che io sia dannato! ...il loro interesse.»

Davies sollevò le sopracciglia per la sorpresa, poi si accigliò, sospettoso, e scrutò intorno a sé fra la folla; ma le parole di Venner erano risultate abbastanza convincenti per un pirata, il quale si fece pesantemente avanti e diede un pugno in faccia all'aspirante ammutinato.

«Porco traditore,» mormorò il pirata mentre Venner si sedeva sulla sabbia, spruzzando sangue dal naso. L'uomo si voltò verso Davies. «La tua parola è stata sempre più rapida della sua, capitano.»

Davies sorrise. «Cerca di non dimenticarlo, Tom,» disse con tono placido.

All'esterno della calca, anche Friend sorrise - era tutto molto più facile là di quanto lo fosse stato nell'emisfero orientale - e poi si voltò verso Elizabeth Hurwood. «Possiamo tornare al fortino, adesso,» le disse.

Lei lo fissò. «Questo è tutto? Siete corso fin qui, così in fretta che credevo che il cuore vi scoppiasse, solo per vedere quell'uomo vomitare e beccarsi un pugno?»

«Volevo assicurarmi che accadesse solo questo,» disse Friend con pazienza. «Andiamo, adesso.»

«No,» replicò Beth. «dal momento che siamo qui, voglio salutare John.»

Friend si voltò verso di lei, furioso, poi si trattenne. Fece un sorriso affettato e sollevò le sopracciglia. «Quel capocuoco di briganti e grattachiglie? Credo che sia qui,» disse, facendo una smorfia, «a meno che l'odore che sento non sia quello di un cane bagnato.»

«Tornatevene al forte,» disse lei, infastidita.

«Così p-puoi... fare 1-1-1'amore con lui, non è così?» farfugliò Friend, con la voce resa stridula dal disprezzo. Avrebbe voluto poter alludere agli argomenti sessuali senza balbettare. «R-rinuncia a quell'idea, mia c-c-c... Elizabeth. Tuo padre mi ha ordinato di non perderti mai di vista.» Annuì con ostentato atteggiamento moralista.

«Fate quel che volete, allora, dannato e spregevole individuo,» disse piano, e con un lampo di intuizione insolita e inopportuna Friend comprese

che lei non stava usando dannato come semplice aggettivo enfatico. «Voglio andare a parlare con lui. Seguitemi oppure no.»

«Ti osserverò da qui,» disse Friend, e alzò la voce mentre lei si allontanava: «Non temere, non ti seguirò! Non voglio esporre le mie narici alla vicinanza di quell'uomo!»

Essendo terminato il confronto davanti al fuoco, alcuni pirati e prostitute che stavano nelle vicinanze guardarono verso Friend nella speranza di un divertimento supplementare... ed evidentemente qualcosa trovarono, perché ci furono sussurri, sghignazzate e risatine soffocate dietro mani ornate di gioielli.

Friend si accigliò e sollevò una mano, ma avvertì subito lo sforzo nella sua mente, così abbassò la mano e si limitò a dire «Feccia!.» Poi si allontanò con passo deciso per fermarsi su una piccola altura, con le braccià teatralmente incrociate, e si mise a fissare la figlia di Hurwood. La donna aveva trovato quello Shandy, e si erano allontanati di una dozzina di iarde per parlare.

*Disprezzatemi pure,* pensò, *tutti voi... vi resta soltanto una settimana per farlo.*

Per la prima volta in diversi anni, Friend pensò al vecchio che lo aveva avviato sulla... fece una pausa per assaporare la frase... sulla strada della divinità. Quanti anni aveva Friend? Circa otto... ma aveva già imparato il latino e il greco, e aveva letto i *Principia* di Newton e il *De Sagis Earumque Operibus* di Paracelso... e già, ricordava adesso, l'invidia per il suo intelletto e il suo fisico massiccio aveva cominciato a spingere le persone grette a disprezzarlo e a temerlo. Anche suo padre, avvedendosi e risentendosi di una grandezza che lui non avrebbe mai potuto sperare di comprendere, lo aveva tormentato, e aveva cercato di fargli iniziare degli inutili esercizi fisici e ridurre la quota di dolciumi che gli forniva lo zucchero nel sangue che il suo corpo richiedeva; solo sua madre aveva riconosciuto il suo genio, e si era resa conto che egli non avrebbe dovuto andare a scuola con gli altri bambini. Sì, aveva circa sei anni quando aveva visto quel vecchio cencioso affacciato alla finestra nera della pasticceria.

Il vecchio era ovviamente un idiota, ed era stato attirato alla finestra dall'odore di una torta di frutta appena uscita dal forno, ma stava gesticolando in maniera strana, le mani che facevano il movimento di scavare davanti a lui come se stessero incontrando resistenza nell'aria vuota; e per la prima volta nella sua vita il naso di Friend fu irritato da quell'odore che somigliava a metallo surriscaldato.

Già aggraziato e sicuro nei movimenti, a dispetto di quello che tutti pensavano della sua stazza, Friend si era silenziosamente arrampicato su una cassa dietro il vecchio per essere in grado di guardare dentro attraverso la finestra... e ciò che vide fece palpitare il suo cuore. Una torta appena fatta si stava muovendo a scatti nell'aria verso la finestra, e le sue esitazioni e i sobbalzi corrispondevano esattamente ai gesti del vecchio. La commessa del negozio stava su mani e ginocchia nell'angolo lontano, troppo occupata a controllare la violenta nausea procurata dalla vista della torta volante, e a intervalli di alcuni secondi il vecchio faceva fare una pausa alla torta mentre, ridacchiando, eseguiva altri gesti che, da quella distanza, mettevano in disordine i vestiti della ragazza.

Tremendamente eccitato, Friend era sceso dalla cassa e si era nascosto, e quindi, pochi minuti più tardi, aveva seguito il vecchio che, tutto giulivo, si allontanava saltellando con la torta rubata. Il ragazzo seguì il vecchio per tutto il giorno, osservandolo mentre si procurava il pranzo e la birra e faceva volare via sopra le loro teste le gonne delle belle ragazze, tutto questo semplicemente gesticolando e borbottando, e il respiro del piccolo Leo Friend si faceva rapido e leggero mentre diveniva chiaro che nessuna delle persone che il vecchio derubava o manipolava si rendeva conto che quel sogghignante e ammiccante vecchio vagabondo era il responsabile. Quella notte il vecchio spezzò il chiavistello di una casa disabitata e, sbadigliando cavernosamente, vi entrò.

Friend stava fuori di fronte alla casa la mattina dopo, camminando avanti e indietro mentre reggeva la torta più grande e sontuosa che era riuscito a comprare col denaro preso dal cassetto dei risparmi del padre. Era uno spettacolo che avrebbe suscitato brama in qualsiasi amante di dolciumi, e il ragazzo l'aveva ricoperta con estrema cura di glassa per celare ogni indizio dell'alterazione che lui stesso aveva apportato.

Dopo un'ora e mezza di faticoso andirivieni, col braccio paffuto che gli doleva crudelmente per la tortura di tenere sollevata la pesante torta, il piccolo Friend finalmente vide emergere il vecchio, ancora sbadigliante ma vestito, adesso, con un soprabito di velluto sgargiante foderato di taffettà. Friend, questa volta, tenne la torta un po' più in alto mentre passava, ed esultò quando, simultaneamente, dei crampi provocati all'improvviso gli annodarono lo stomaco e la torta fluttuò via dalle sue mani.

I crampi lo fecero piegare in due e rotolare sul lastricato, ma lui si costrinse ad aprire gli occhi a dispetto del dolore e ad osservare la torta che levitava: stava salendo nell'aria, poi fece una leggera deviazione e ridiscese

all'altro lato della casa. Il vecchio ridacchiante tornò dentro, e i crampi di Friend si calmarono. Il ragazzo si alzò faticosamente in piedi, raggiunse zoppicando la porta, e, silenziosamente, entrò.

Udì il vecchio che trangugiava la torta in un'altra stanza, e Friend attese nel polveroso ingresso finché il rumore del masticare non terminò e iniziò il piagnucolio. Allora entrò con coraggio nella stanza contigua, e vide il vecchio che si rotolava sul pavimento fra pezzi di mobilio indistinguibili e coperti da lenzuola. «Ho nascosto la medicina,» disse il ragazzo a voce alta. «Dimmi come fai le tue magie e te la darò.»

Dovette ripeterlo alcune volte, a voce ancora più alta, ma finalmente il vecchio comprese. Interrompendosi spesso, e facendo grande uso di gesti eloquenti quando le parole gli venivano a mancare, il vecchio spiegò al ragazzo le basi per quello scambio che era la magia, un concetto tanto semplice, ma tanto poco evidente, quanto l'utilità di un punto d'appoggio e di un paranco per incrementare in maniera appariscente la forza di sollevamento. Il ragazzo afferrò rapidamente la nozione, ma insistette affinchè il vecchio gli insegnasse subito a muovere le cose da lontano prima di andargli a prendere l'antidoto; e dopo che il giovane Friend ebbe con successo scagliato un divano contro il soffitto, con forza sufficiente a spaccare l'intonaco, il vecchio gli implorò di porre fine al suo dolore.

Friend, ridendo, si era dichiarato suo servitore, e poi era corso a casa, lasciando che il cadavere devastato fosse ritrovato dagli inquilini di quella casa quando avessero fatto ritorno.

Mentre cresceva, tuttavia, e studiava i documenti delle antiche magie - tutti così coerenti, in maniera allettante, di cultura in cultura! - giunse all'amara constatazione che le magie davvero splendide e divine erano, gradualmente attraverso i millenni, diventate impossibili. Era come se la magia fosse stata un tempo una sorgente alla quale uno stregone poteva riempire quel vaso che lui era fino all'orlo, ma che ormai fosse soltanto terra umida dalla quale solo poche gocce potevano essere ricavate, e anche con difficoltà... o come se vi fossero invisibili gradini nel cielo, ma il cielo li avesse ingranditi e separati, al punto tale che, sebbene gli antichi maghi fossero stati in grado di salire su di essi con un piccolo sforzo, adesso fosse necessaria la forza di una vita per saltare da uno di essi al successivo.

Ma lui lavorò con ciò che rimaneva, e quando ebbe quindici anni era in grado di prendere tutto ciò che voleva, e poteva costringere le persone a fare virtualmente qualsiasi cosa, contro la loro volontà... e allora tentò di dare a sua madre, che era stata l'unica a credere in lui, la possibilità di acce-

dere a quel mondo segreto che aveva scoperto. Non riuscì mai più a ricordare con esattezza cos'era accaduto dopo... ma sapeva che il padre lo aveva colpito, e che lui era scappato dalla casa dei suoi genitori e non vi era mai più ritornato.

La sua abilità magica lo mise in grado di vivere confortevolmente per i successivi cinque anni da studente. Il miglior cibo, i migliori abiti e alloggi erano alla sua portata - anche se una profonda diffidenza nei confronti del sesso gli aveva impedito di fare qualsiasi cosa di più che avere dei perturbanti, e dimenticati, sogni che bagnavano le sue lenzuola. E così un giorno si allarmò, come potrebbe allarmarsi un uomo nel realizzare che la sua abituale dose giornaliera di laudano non gli è più sufficiente, nel realizzare che vuole... gli occorre... di più.

Perché, dopo tutto, non era quello che era in grado di fare che rendeva la magia meravigliosa, ma il prendere, la violazione della volontà di un'altra persona, il tenerla in pugno, la percezione della propria volontà che impregnava il panorama in ogni direzione; e così fu inquietante realizzare che la sua violazione degli altri era incompleta, che c'erano punti nel dipinto che resistevano alla sua volontà nella maniera in cui delle aree cosparse di cera della lastra di un litografo resistono all'inchiostro: non poteva raggiungere le loro menti. Poteva costringere la gente ad eseguire i suoi ordini, ma non poteva costringerla a volerlo. E finché ci fosse stato il più leggero fremito di protesta o di indignazione nelle menti delle persone che usava, allora il suo dominio su di loro - il suo assorbirle - non sarebbe stato assoluto.

Aveva necessità di renderlo assoluto... ma finché non incontrò Benjamin Hurwood aveva creduto che fosse impossibile.

## CAPITOLO QUINTO

«Perché lo chiami così?» domandò irritata Beth Hurwood.

«Così, come? Hunsi kanzo?» disse Shandy. «È il suo titolo. Non so, mi sembra troppo familiare chiamarlo Thatch, e troppo teatrale chiamarlo Barbanera.»

«Il suo titolo? Cosa significa?»

«Significa che è un... iniziato. Che ha superato la prova del fuoco.»

«Iniziato a che cosa?» Parve turbata dal fatto che Shandy conoscesse tutte quelle cose.

Shandy fece per spiegare, poi si strinse nelle spalle. «Tutte queste cose magiche. Pur vivendo nel vecchio fortino, devi aver notato che la magia

qui è usata quanto... il fuoco in Inghilterra.»

«Mi sono accorta che questa gente è superstiziosa, certo. Presumo che tutte le comunità poco istruite...» Si fermò di colpo, poi lo fissò. «Buon Dio, John... tu non credi a queste cose, no?»

Shandy si accigliò, e guardò la giungla al di là del fuoco baluginante. «Non voglio offenderti, per cui sarò franco. Questo è un mondo nuovo, e questi pirati vivono molto più intimamente con esso di quanto facciano gli Europei a Kingston e a Cartagena e a Port-au-Prince, i quali tentano di trapiantarvi quanto possono del Vecchio Mondo. Se credi nel Vecchio Testamento, allora credi in cose davvero bizzarre... e non dovresti essere così pronta a stabilire cos'è e cosa non è possibile.»

Mr. Bird gettò via il suo cibo e balzò in piedi, guardandosi intorno minaccioso senza fissare nessuno in particolare. «Io non sono un cane!» gridò rabbiosamente, con gli orecchini d'oro che scintillavano nel bagliore del fuoco. «Figlio di una cagna!»

Beth lo osservò allarmata, ma Shandy sorrise e le mormorò, «Niente di preoccupante... è una notte rara quella in cui non lo fa almeno una volta. Qualsiasi cosa lo incollerisca non ha niente a che fare con l'Isola di New Providence o il 1718.»

«Che Dio ti danni!» gridò Mr. Bird. «Io non sono un cane! Io non sono un cane! Io non sono un cane!»

«Credo che qualcuno una volta lo abbia chiamato cane,» disse piano Shandy, «e quando ha bevuto un po' lo rammenta.»

«Evidentemente,» convenne Beth, depressa. «Ma John, intendi dirmi che tu... non so... porti degli amuleti così sarai protetto dal Compagno Premuroso?»

«No,» disse Shandy, «ma ricordo di aver sparato con la pistola allo stomaco del tuo medico che portava un amuleto del genere, quando Davies ha preso il Carmichael.

«E ascolta, durante la prima settimana che siamo stati qui, catturai un pollo, lo cucinai e lo mangiai, e il giorno dopo mi presi una brutta febbre. Il Vecchio Governatore Sawney bighellonava nelle vicinanze, farfugliando e schiacciando mosche invisibili come fa lui, e mi vide sudare e lamentarmi nella mia tenda, e subito mi chiese se avevo mangiato un pollo con delle parole scritte sul becco. Beh, avevo notato quei segni sul becco, e lo ammisi. "Lo immaginavo," disse il governatore. "Era il pollo sul quale avevo scritto l'incantesimo della febbre di Rouncivel. Non mangiarli mai se ci sono delle scritte sui becchi... finiresti col prenderti quella cosa di cui

qualcun altro vuole liberarsi. " E allora prese un altro pollo e fece i suoi artifici, e la mattina dopo ero guarito.»

«Oh, John,» esclamò Beth, «non dirmi che credi che i sui artifici ti abbiano curato!»

Shandy fece spallucce, un po' irritato. «Non dovevo mangiare quel pollo.» Decise di non tentare neppure di parlarle di quell'uomo che aveva visto una notte sulla spiaggia. Le sue tasche erano state tutte sfondate, e non poteva parlare perché la sua mandibola era stata bloccata con una striscia di tessuto annodata sopra la sua testa. Mentre passava davanti a Shandy, questi aveva notato che la sua giacca era stata cucita invece che abbottonata. Non era proprio il caso di dirglielo, né di dirle quello che aveva saputo dopo sulle persone che erano vestite in quel modo.

Lei abbandonò l'argomento con un gesto impaziente. «John,» disse con urgenza, «Friend non mi lascerà in pace a lungo... puoi dirmi per dove salperemo, domani mattina?»

Shandy batté le palpebre. «Tu non partirai, no?»

«Sì, mio padre...»

«Ma sei certa? Avevo creduto che, con Woodes Rogers atteso qui da un momento all'altro, la cosa più ovvia da fare per tuo padre sarebbe stata...»

«Sì, John, ne sono certa. Ho visto mio padre oggi, per la prima volta da circa una settimana, e naturalmente portava quella cassetta di legno che ha un odore così disgustoso, e mi ha detto che sarei andata anch'io. Ha proseguito continuando a ripetere come sarò protetta da ogni insidia o malattia... ma non ha pronunciato una sola parola sul luogo dove andremo, o sul perché.»

«Gesù.» Shandy tirò un profondo respiro e poi lo emise. «Beh, neppure Davies ha detto nulla, ma si mormora che siamo diretti verso un punto della costa occidentale della Florida, un luogo dove gli huns... uh, dove Barbanera accidentalmente permise che un buon numero di spettri si unissero a lui.» Le rivolse un sorriso nervoso. «Cose simili a lamprede, mi pare; o a sanguisughe. E,» aggiunse, sperando di celare l'apprensione che avvertiva, «laggiù incontreremo Barbanera in persona.»

«Dio ci aiuti,» disse lei, piano.

*E anche il Compagno Premuroso,* pensò Shandy.

Con un impressionante frusciare e spruzzare di sabbia e udibili grugniti di fatica, Friend si avvicinò ondeggiando e oscillando le braccia. «Ora... basta, Elizabeth,» ansimò. «La cena ci aspetta... al forte.» Si asciugò la fronte con un fazzoletto di pizzo.

Beth Hurwood guardò in direzione delle pentole dei pirati con tale espressione di desiderio che Shandy domandò, «Cena?»

«Erbe, verdure e pane nero,» sospirò lei.

«Cucina semplice ma sana,» dichiarò Friend. «Dobbiamo mantenerla in buona salute.» Anche lui lanciò un'occhiata alle pentole, fingendo una rapida smorfia di disgusto, poi prese un braccio di Beth e la condusse via.

Un paio di individui che stavano là vicino scoppiarono a ridere e dissero a Shandy che avrebbe dovuto aspettarselo, quella ragazza sceglieva sempre uomini di bell'aspetto invece di quelli dal cuore onesto.

Anche Shandy rise, sebbene un po' forzatamente, e si disse certo che la scelta dipendeva maggiormente dall'inesauribile buon umore di Friend e dalla sua attitudine alla vita mondana. Respinse l'offerta di altro stufato ma accettò un'altra bottiglia di Latour, e si allontanò con passo pesante dai fuochi verso sud sulla spiaggia, in direzione del Carmichael.

La prua della nave stava ancora nella strétta insenatura, sorretta da una solida impalcatura di legno e da almeno un paio di cavi che la ancoravano agli alberi, e la poppa si protendeva bassissima nel porto; ma a dispetto dell'attuale posizione goffa sembrava molto più simile alla sua nave adesso di quanto lo fosse stata durante il mese in cui era stato suo passeggero. Ora la conosceva intimamente: si era arrampicato come una scimmia sui pennoni alti quando l'avevano riattrezzata; aveva mulinato l'ascia quando avevano abbattuto il castello di prua e parte della balaustra; aveva sudato con sega e trivella quando avevano aperto nuovi portelli per altri cannoni; e, per più ore di quante avesse voglia di ricordare adesso, era stato sospeso a un'imbracatura a metà strada fra la frisata in alto e la sabbia o l'acqua in basso, e, palmo dopo palmo, aveva scalpellato alghe marine e cirripedi carbonizzati dallo scafo ed estirpato teredini, e conficcato nel legno con un martello piccole ancore galleggianti d'ottone, cesellate e rese magiche dai canti del bocor di Davies per diventare potenti amuleti contro i vermi.

*E,* pensò mentre le si avvicinava, *domani la rimorchieremo interamente in acqua, tenderemo le sartie e salperemo. E comincerà la mia vita di pirata.*

Si accorse che c'era qualcuno seduto nella sabbia sotto l'alto arco della prua, e dopo aver scrutato per un momento vide, nel chiaro di luna, che si trattava del vecchio che i pirati chiamavano sempre "governatore" - probabilmente a causa dell'incertezza che riguardava il suo nome, che Shandy aveva sentito pronunciare, variamente, Sawney, Gonsey e 'Ponsea. La scena davanti a Shandy - il vecchio seduto sotto la prua della nave - gli ram-

mentava qualcosa che gli sfuggiva... ma, stranamente, sapeva che si trattava di qualche ritratto o di qualche storia che, per confronto, conferiva una triste dignità al vecchio Sawney. Shandy si allarmò per il fatto che vedeva, sia pure per analogia, quel vecchio lunatico come qualcosa di più di un clown abile nella magia ma semideficiente.

Allora rammentò quello che la scena gli ricordava: Giasone, ingobbito dagli anni e seduto sotto lo scafo della nave Argo, tirata a secco e abbandonata.

«Chi sei?» disse con voce tremula il vecchio quando udì gli stivali di Shandy nella sabbia.

«Jack Shandy, governatore. Volevo solo vederla per l'ultima volta in quella posizione.»

«Mi hai portato qualcosa da bere?»

«Uh, sì.» Shandy fece una pausa, fece alcune lunghe sorsate, e poi tese la bottiglia mezza piena al vecchio.

«Partirai domani?»

«Esatto,» disse Shandy, sorpreso perché il vecchio sapeva e ricordava.

«Per unirti all'hunsi kanzo e al suo cucciolo.»

Shandy guardò il vecchio socchiudendo gli occhi e si domandò se davvero, dopo tutto, si trovava in uno dei suoi periodi di lucidità. «Il suo cucciolo?»

«Bonnett. Ti ho visto manovrare i pupazzi, tu sai come far saltare quei piccoli amici quando hai i fili in mano.»

«Oh. Sì.» Shandy aveva sentito parlare del nuovo pirata Stede Bonnett, che di recente, inspiegabilmente, si era lasciato alle spalle una prospera piantagione nelle Barbados per "cercare l'avventura", ma non gli era giunto all'orecchio che avesse qualche connessione con Barbanera. Certo, Sawney difficilmente si poteva considerare una fonte attendibile.

«Andate a nord, ho sentito,» proseguì il governatore. Fece una pausa per ingollare un po' di vino. «In Florida.» Pronunciò il nome con un forte accento spagnolo. «Bel nome, ma paese di febbri. Conosco la zona. Ho ucciso un bel po' di Indiani Caraibici da quelle parti, e una volta mi sono beccato da loro una brutta ferita di freccia. Guardati da loro... sono i peggiori. Cannibali. Hanno recinti pieni di donne e bambini di altre tribù... come noi abbiamo recinti pieni di bestiame.»

Shandy non ci credeva, ma per essere educato fischiò e scosse la testa. «Maledizione,» disse. «Mi terrò alla larga da loro.»

«Procurati di farlo... finché non raggiungerai quel dannato geyser, co-

munque. Dopodiché, se saprai come utilizzarlo, non avrai più nulla di cui preoccuparti.»

«È quello che voglio,» convenne Shandy. «Nulla di cui preoccuparmi.»

Il governatore ridacchiò e replicò in spagnolo, ma sebbene Shandy stesse imparando il rozzo spagnolo dei pirati ibridi, il dialetto del governatore lo sconfisse. Sembrava, nello stesso tempo, troppo arcaico e troppo puro. Il vecchio terminò, tuttavia, con un osceno accenno, in un inglese fin troppo fluente, alle capacità che Barbanera sperava di acquisire in quel viaggio.

Shandy rise debolmente, salutò il vecchio, e rifece la strada per la quale era venuto. Dopo un paio di dozzine di passi giunse sulla sommità di una duna di sabbia, si fermò e si voltò a guardare la nave. Era leggermente ingavonata verso di lui, e lui poteva vedere gran parte del cassero di poppa e l'estremità del ponte di poppa al di sopra dell'acqua alla sua sinistra. Cercò di determinare il punto dov'era morto Chaworth, e dove aveva colpito Davies, e dove lui e Beth si trovavano quando avevano gettato il biscotto verminoso al gabbiano. Notò che la sezione della murata alla quale si erano aggrappati era stata asportata, e rimase un po' turbato perché non riusciva a ricordare se era stato lui stesso ad abbatterla oppure no.

Cercò di immaginare quali altri eventi avrebbero potuto, col tempo, aver luogo su quel ponte, e dopo un momento rimase spaventato nel realizzare che aveva istintivamente immaginato se stesso presente durante il loro svolgimento. *È tutto sbagliato,* si disse con un sorriso nervoso. *Io e Beth salteremo dalla nave alla prima opportunità. Questa nave proseguirà senza di me, malgrado tutto il mio sudore - e il sangue, talvolta, quando scivolava lo scalpello - che ne ha impregnato il legno. Ho uno zio che dev'essere impiccato.*

Tornò a voltarsi verso i fuochi e riprese a camminare, e gli venne in mente che non era lontano dal luogo dove aveva visto l'uomo con le tasche sfondate e la mandibola legata; e il ricordo del fatto lo fece camminare con passo più rapido, non perché l'uomo era parso minaccioso, ma a causa di quello che Davies aveva detto quando Shandy gliene aveva parlato.

Davies aveva sputato e aveva scosso la testa, infastidito. «Dev'essere Duplessis, rimasto qui dopo l'ultima sosta di Thatch. Thatch non si prende mai tutto il tempo necessario per mettere a posto le piccole cose. Duplessis era un bocor, e comprò un mucchio di loa, e ciò crea un debito dal quale neppure la morte ti può liberare. Credo proprio che Thatch lo abbia seppellito senza i vincoli appropriati.»

Shandy lo aveva fissato. «Seppellito?»

Davies gli rivolse un sogghigno, e con un accento aristocratico sprezzantemente falso citò il punto culminante della vecchia barzelletta: «È dato per... morto, capisci.» Riprendendo il suo tono normale, proseguì, «Almeno Thatch non lo ha seppellito con tutti gli stivali. Agli spettri piace aggirarsi sulle barche, e se portano le scarpe, non riesci a dormire perché si sente il loro trepestio per tutta la notte.»

Quando Shandy tornò vicino ai fuochi, la maggior parte dei pirati si erano incamminati verso le capanne o si erano distesi con le bottiglie a portata di mano per una scrupolosa, e laconica, bevuta notturna; Shandy decise di essere abbastanza brillo da riuscire a dormire, e si avviò in direzione del rifugio con la tettoia che si era costruito sugli alberi con tavole e tela da vele. Risalì il declivio di sabbia, ma si fermò quando, davanti a sé, una voce profonda quanto un organo in fondo a un pozzo minerario gli disse piano di fermarsi. Shandy scrutò, cercando di vedere nel chiaro di luna mutevole e maculato sotto i palmizi, e finalmente scorse una gigantesca figura nera seduta a gambe incrociate in un cerchio di sabbia ben delineato e accuratamente ripulito.

«Non entrare nel cerchio,» gli disse la figura senza voltarsi a guardare, e Shandy riconobbe tardivamente Woefully Fat, il bocor di Davies. Si riteneva che l'uomo fosse sordo, per cui Shandy si limitò ad annuire - realizzando mentre lo faceva che il gesto era ancora meno utile della parole, dal momento che l'uomo non lo stava guardando - e arretrò, stancamente, di un passo o due.

Woefully Fat neppure si voltò. Stava scavando nell'aria col coltello di legno che portava sempre con sé, e sembrava avere dei problemi nel muoverlo attraverso l'aria. «Raasclaat,» imprecò piano, poi brontolò, «Ah, non rieesco a far comportare bene i baastaardi. È tutta la notte che paarlo con loro.» Il bocor era cresciuto in Virginia, e, essendo sordo, non aveva mai perso quell'accento.

«Uh...,» disse Shandy, incerto, guardandosi intorno e cercando di ricordare il più vicino sentiero alternativo su per il declivio, poiché Woefully Fat aveva bloccato quella via, «uh, perché non...»

Il braccio del bocor si sollevò bruscamente, puntando il coltello verso il cielo.

Shandy, d'istinto, alzò la testa, e fra le ombre nere e irsute di due palmizi vide il guizzo di una stella cadente, simile a una linea di gesso luminoso su una lavagna lontana. Trenta secondi dopo il vento si fermò... poi riprese con forza leggermente minore.

Woefully Fat abbassò il braccio e si alzò... agilmente, a dispetto della sua spaventosa stazza. Si voltò, rivolse a Shandy un sorriso rassicurante e si spostò di lato. «Vai avanti,» disse. «Adesso è soltaaanto una linea disegnata sulla saabbia.»

«...Grazie.» Shandy passò davanti al gigante, superò con un rapido salto il cerchio e proseguì.

Udì Woefully Fat che si dirigeva a lunghi passi verso la spiaggia; l'enorme bocor ridacchiò e, con la sua voce bassa ma misteriosamente udibile, disse, «*C'etait impossible de savoir ci c'etait le froid ou la faim.*» Quindi, ridacchiando di nuovo, si allontanò oltre la portata dell'udito di Shandy.

Shandy si fermò, e per diversi minuti, inquieto, seguì con lo sguardo l'uomo come se intendesse andargli dietro; poi lanciò un'occhiata incerta verso le stelle, e, in silenzio, si fece strada con cautela fino al suo rifugio, lieto di averlo costruito sotto un soffitto di vegetazione particolarmente folta.

## CAPITOLO SESTO

Davies forse non aveva neppure dormito... quando l'alba era ancora un tenue bagliore azzurro dietro i palmizi dell'Isola del Maiale gettò la vecchia mantellina di qualcuno sulle braci bianche e polverose di uno degli ultimi fuochi notturni, e mentre la stoffa si gonfiava, cominciava a bruciare e quindi divampava, andò avanti e indietro urlando, tirando capelli e barbe dei dormienti e scalciando i paletti di supporto da sotto le tende improvvisate. I pirati, lamentandosi, si dimenarono, si alzarono in piedi e raggiunsero il fuoco con passo strascicato, molti di loro trascinandosi dietro pezzi delle tende e delle baracche che di lì a poco avrebbero abbandonato per gettarle nelle fiamme ravvivate, e Davies diede loro il tempo di riscaldare una pentola di rum-e-birra, e di inghiottire abbastanza di quel pungente tonico da sentirsi pronti a lavorare, prima di condurli in fila giù per la spiaggia fino al punto dov'era il Carmichael.

Per un'ora tesero e issarono - poi abbassarono e risistemarono - svariati e complicati intrecci di cime e bozzelli, e pronunciarono terribili bestemmie, e caddero in acqua, e piansero lacrime di rabbia... ma quando il sole fu in alto la nave era in mare, e Davies stava percorrendo avanti e indietro la poppa a grandi passi, gridando ordini agli addetti alle vele e agli uomini della corvetta Jenny, che stava rimorchiando la nave. Per un'altra ora il Carmichael zigzagò lentamente lungo i profondi canali del porto, utiliz-

zando il minimo della velatura e di frequente fermandosi del tutto mentre Davies e Hodge, che fungeva da capitano della Jenny, gridavano l'uno all'altro, e i membri delle ciurme degli altri vascelli, che per primi si erano alzati, stavano sulla spiaggia e urlavano rudi suggerimenti sull'acqua che si schiariva. Ma finalmente la nave giunse all'imboccatura settentrionale del porto, e poi la superò e si trovò nelle acque profonde che delimitano il Canale di Providence Nord-orientale, e Davies ordinò che tutte le vele fossero spiegate, anche i coltellacci che fiancheggiavano le vele maestre, e tutti e tre i fiocchi triangolari lungo il bompresso. Il cavo di rimorchio fu sganciato, ed entrambi i vascelli acquistarono velocità; le loro vele splendevano nel sole del mattino, ed essi virarono verso nord-ovest.

Davies aveva dichiarato che i principi della navigazione si apprendono meglio su una barca che su una nave, così Shandy era andato a dare una mano alla ciurma della Jenny. Dopo aver acquisito tanta familiarità col Carmichael, la Jenny col suo unico albero e le vele di taglio gli sembrava poco più di una scialuppa; ma portava quattordici cannoncini e dodici cannoni girevoli, e quando avevano spiegato tutte le vele dopo aver sganciato il cavo di rimorchio, lui aveva potuto avvertire attraverso le piante dei piedi nudi che era potenzialmente un vascello molto più veloce.

Il Carmichael tuttavia si mise in testa, e Shandy, al quale era stato detto di starsene in ozio e fuori dai piedi finché non fossero giunti ben al largo, si accovacciò sul ponte del castello di prua, grande a malapena quanto un tavolo, e osservò la nave che avanzava maestosamente un paio di centinaia di iarde davanti a loro, e si domandò quale luogo avesse trovato Beth per tenersi fuori dai piedi ora che la nave era stata resa così efficiente.

«Eccoti qua, Jack,» disse Skank, porgendogli una tazza di legno piena di rum prima di tornare barcollando per dare una mano ad assettare il fiocco. «Ancora un po' e cado fuori bordo.»

«Grazie,» disse Shandy, accettandola con cautela e domandandosi se quella gente era del tutto sobria. Si voltò a guardare al di sopra dell'anca di babordo e osservò la massa frastagliata verde e porpora che era l'Isola di New Providence allontanarsi alle loro spalle sull'azzurra superficie cristallina del mare. Gli venne in mente che forse non sarebbe più tornato in quel luogo.

Skank tornò lentamente sul castello di prua e si appoggiò al sostegno di uno dei cannoncini girevoli. «Già,» disse, come avallando qualcosa che Shandy aveva detto, «forse non ci torneremo mai più. L'anno prossimo sarà più difficile vendere il nostro bottino, perché non ci sarà il solito posto

concordato dove i ricchi mercanti manderanno i loro compratori.»

Shandy sorseggiò il rum. «I ricchi mercanti trattano coi pirati?»

«Beh, sicuro... come credi che facciano per diventare ricchi? E per restarlo? Naturalmente di solito non vengono di persona... mandano i loro portavoce e fiduciari per combinare gli acquisti. A volte per gli affari più grossi abbiamo anche consegnato la merce; in quante notti senza luna ho calato una scialuppa coi remi avvolti nella stoffa in qualche ignota insenatura della Giamaica o di Haiti o delle Barbados. Certo, la cosa è vantaggiosa per tutti; noi possiamo vendere la merce tremendamente a buon mercato, dal momento che non ci costa nulla.»

*Non proprio per tutti,* pensò Shandy. «Questi mercanti ai quali vendete... sanno che la merce è rubata?»

«Oh, sicuro, Jack, come potrebbero non saperlo? Infatti, alcuni possono anche permettersi di corrompere le pattuglie costiere della Royal Navy affinchè guardino altrove quando noi trasportiamo un carico. E Thatch stesso provvede alla maggior parte dei nostri contatti coi ricchi: Bonnet sulle Barbados - che adesso è diventato lui stesso un pirata, e questa è una cosa che non riesco proprio a capire - e Lapin e Shanderknack ad Haiti, e...»

«Chi ad Haiti?» Shandy si afferrò a una sartia tesa per mantenere l'equilibrio, e dovette consapevolmente trattenersi dal lasciar cadere la tazza.

«Lapin - che vuol dire coniglio, dicono, e si adatta perfettamente all'uomo - e Shanderknack o comunque si pronunci in francese.» Skank si accigliò, ancora ebbro. «Il tuo vero nome è qualcosa di simile a quello, no?»

«Quasi.» Shandy trasse un profondo respiro e poi fece uscire il fiato. «Questo... Shanderknack fa molti affari con v... con noi?»

«Oh, sì, è uno speculatore. Thatch non ama avere a che fare con gli speculatori. Sono sempre sul punto di diventare ricchi, capisci, ma, in qualche modo, se torni dopo un anno sono ancora al punto di prima. Quando hanno denaro non vedono l'ora di darlo a noi, e quando non ce l'hanno vogliono credito... e ai cittadini ricchi Thatch è felice di darlo.»

«Dev'essere un genere di debito molto duro da pagare,» disse Shandy, assorto.

Skank gli rivolse un sorriso compassionevole, si spinse via dal cannone girevole e s'incamminò a passo lento verso poppa.

Shandy rimase sul castello di prua, e, lentamente, un sorriso approfondì le linee della sua faccia scura, e i suoi occhi si strinsero pregustando il giorno in cui sarebbe stato in grado di utilizzare questo nuovo briciolo di informazione contro suo zio. Era lieto che i pirati si stessero recando sol-

tanto in una zona disabitata della costa della Florida, senza che fosse in programma una scaramuccia, poiché sarebbe stato impensabile che lui rimanesse ucciso prima di imbattersi nel fratello del padre.

Non appena giunsero a nord delle secche delle Bahamas e si trovarono nelle acque profonde del Canale di Providence, Shandy fu chiamato a poppa da Hodge, lo smilzo e ghignante skipper della Jenny, e gli venne detto che avrebbe dovuto cominciare a guadagnarsi il pane... e per le successive cinque ore Shandy si trovò oberato di lavoro. Imparò a issare l'angolo di penna della vela di randa finché non si vedevano che poche increspature sulla vela maestra, in modo che fosse parallela al pennone, e non semplicemente spianata, come a lui sembrava più corretto; aveva già afferrato il fatto sconcertante che scotte e sartie erano corde, non vele, ma ora imparò dei trucchi per usare le scotte in modo da opporre con maggior profitto le vele al vento. E, essendo la Jenny talmente più agile del Carmichael che Hodge decise di concedere alla nuova recluta un assaggio delle tattiche di manovra, imparò i rudimenti per far bordeggiare il vascello nel vento, e capì quando un cambiamento della direzione del vento poteva suggerire il bordeggio. Imparò a osservare i cerchi di legno che mantenevano attaccata la vela maestra all'albero, e a capire dal loro tremolio quando l'imbarcazione dovesse deviare leggermente dal vento poiché aveva raggiunto la velocità massima.

Come per contribuire all'addestramento di Shandy, la forma a cavolfiore di un cumulonembo apparve sull'orizzonte orientale, e sebbene dovesse trovarsi ancora a molte miglia di distanza, Hodge ordinò che tutti si dessero da fare per affrontare un fortunale, "ritirando il bucato" - come disse riferendosi alle vele da terzarolare - e fece chiamare il vecchio e canuto bocor sul ponte perché fischiasse una canzone del Dahomey adatta a calmare il vento, e tendere le sartie affinchè le scotte allentate o i pennoni soggetti a spezzarsi non vi si impigliassero.

La burrasca scivolò nera attraverso il cielo color cobalto e fu su di loro prima che fosse trascorsa un'ora dal suo avvistamento - Shandy, che non aveva mai avuto occasione di prestare attenzione al tempo, rimase impressionato dalla sua velocità - e anche con la velatura ridotta al minimo l'imbarcazione s'ingavonò quando il vento la investì.

Una fitta pioggia seguì un minuto dopo, conferendo alle onde un aspetto vaporoso e indistinto, e riducendo il Carmichael a una sagoma grigia. Hodge ordinò che tutte le sartie fossero allentate dato l'inevitabile restringimento, e Shandy era sbalordito perché lo skipper non appariva minima-

mente impensierito dalla tempesta.

«È una cosa seria?» chiese con voce alta, nervosamente, a Hodge.

«Questa?» rispose Hodge, gridando contro il tambureggiare della pioggia sul ponte. «Naaa. Sarà solo sufficiente ad asciugarci i vestiti. Se la pioggia fosse arrivata per prima, avremmo potuto avere qualche grattacapo.»

Shandy annuì e ritornò sul castello di prua. La pioggia non era particolarmente fredda, e, come Hodge aveva puntualizzato, sarebbe stato piacevole essere liberati dal sale in modo tale che, il giorno dopo, i vestiti sarebbero stati - una volta tanto - completamente asciutti.

La prima furia dell'acquazzone si placò, e il Carmichael ridivenne chiaramente visibile davanti a loro. Chandagnac sapeva che nel giro di poche ore avrebbe dovuto scendere sottocoperta, ancora coi panni bagnati addosso, per trovarsi un angolo nel quale dormire, e sperò che Beth Hurwood avesse trovato una sistemazione più confortevole sulla nave. Si distese sulla schiena e lasciò che i muscoli doloranti si rilassassero prima del successivo compito che Hodge gli avrebbe assegnato.

I momenti liberi del giorno dopo vennero spesi nell'esercitazione coi cannoni, e Shandy, sempre abile nelle cose che richiedevano destrezza, divenne subito esperto nella complicata arte di puntare un cannoncino girevole e accendere una miccia lenta nel foro della culatta senza né far deviare la lunga canna dalla linea di tiro né bruciacchiarsi un occhio quando la carica esplodeva. Quando ebbe rapidamente fatto esplodere in schegge, una dopo l'altra, sei delle casse vuote che gli uomini a bordo del Carmichael gettavano fuori bordo come bersagli, Hodge trasformò Shandy da allievo a istruttore, e per quando calò la sera ogni uomo nella barca era diventato un tiratore sicuramente più abile di quanto lo fosse stato al mattino.

Il terzo giorno fecero altre esercitazioni di manovra, e nel pomeriggio a Shandy fu permesso di prendere la barra e di dare ordini, e nel giro di venti minuti pilotò la corvetta in un lungo ma completo giro intorno al Carmichael. Seguirono delle esercitazioni di emergenza, e quando si trovarono a far pratica delle tattiche di battaglia Davies fece far fuoco a un paio dei cannoni del Carmichael nell'acqua vicino a loro per rendere le cose più realistiche.

Shandy era orgoglioso del modo in cui adesso si arrampicava sui ponti e

sul sartiame, e del fatto che - sebbene molti dei pirati protestassero contro questa attività forzata - lui si sentiva solo piacevolmente stanco quando il sole, calando e diventando color ambra, cominciava a scagliare aghi di luce dorata sulle onde. Ma questo compiacersi della sua abilità nautica evaporò quando Davies, gridando attraverso l'acqua, disse loro che troppo tempo era stato perduto la notte precedente quando si erano riposati, e che quella notte avrebbero dovuto continuare a navigare fino all'alba.

Shandy fu assegnato al turno di guardia da mezzanotte alle quattro, e la prima cosa che imparò quando scivolò sul ponte fu che navigare di notte era una faccenda umida e fredda. La rugiada era pesante, e rendeva scivolose anche le ruvide tavole del ponte, e ogni tratto di sartiame a cui si afferrava mentre si dirigeva verso poppa spillava acqua gelida lungo la sua manica. Hodge stava seduto dietro la bitta, la faccia arguta e spigolosa bizzarramente illuminata dal basso dalla lanterna dai vetri verdi che gli permetteva di osservare la bussola senza restare abbacinato; con sollievo di Shandy, gli incarichi che lo skipper gli affidò furono semplici e rari: prendere periodicamente una lanterna e controllare certe sezioni recalcitranti del sartiame, osservare avanti nella remota possibilità che un altro vascello potesse trovarsi quella notte nelle vicinanze sulla vasta superficie del mare, e assicurarsi che la lanterna sulla prua restasse accesa e continuasse a diffondere il suo tenue chiarore che doveva impedire al timoniere notturno del Carmichael di farsi troppo vicino alla corvetta o di allontanarsi troppo.

Alle quattro Hodge gli diede una tazza di rum scaldato sopra la lanterna della bitta, gli disse chi svegliare e mandare al suo posto, e poi lo mandò sottocoperta perché dormisse finché poteva.

Era quasi il meriggio del giorno dopo, martedì ventisei giugno, proprio mentre i due vascelli incontravano il flusso settentrionale della Corrente del Golfo fra le Isole Bimini e la Florida, che la nave da guerra della Royal Navy li trovò.

Quando era stata avvistata per la prima volta, una chiazza bianca sull'orizzonte meridionale, era sembrata una nave mercantile della stessa stazza del Carmichael, e diversi pirati avevano proposto, con scarso entusiasmo, di catturare quella invece di andare in Florida; poi, pochi minuti dopo, l'uomo sulla prua col telescopio aveva gridato, con eccitazione, la notizia che si trattava di un vascello della Marina Inglese.

Nei primi minuti dopo questa scoperta ci fu tensione ma non panico, poiché il Carmichael era stato modificato per aumentarne la velocità e la

Jenny poteva tranquillamente virare verso le secche delle Bimini, dove in molti punti l'acqua era profonda dodici piedi o meno - la Jenny pescava soltanto otto diedi d'acqua, e poteva scivolare impunemente su secche alle quali la nave da guerra non avrebbe osato avvicinarsi.

Ma il Carmichael continuò a seguire la sua rotta verso sud-ovest, le vele splendenti e immobili nel sole tropicale, e Hodge non diede ordini per far cambiare direzione alla Jenny.

«Perché aspettiamo, capitano?» chiese un gigante dal torace nudo e dalla barba bianca. «Potremmo non riuscire a liberarci di loro se si avvicinano troppo.»

Shandy era accovacciato sulla battagliola di tribordo accanto alla barra orizzontale - chiamata, per qualche ragione, testa-di-gatto - che sosteneva l'ancora issata, e restò in attesa, guardando Hodge. Shandy credette di vedere un pallore nuovo sotto l'abbronzatura dell'uomo, ma il capitano imprecò oscenamente e scosse la testa. «Perderemmo almeno un giorno per seminarli e riprendere furtivamente la rotta, e con la pioggia di sabato e quella maledetta sosta di domenica notte già dovremo muoverci speditamente per l'incontro in Florida della vigilia della Festa del Raccolto. No, ragazzi, stavolta la Marina avrà la sua occasione. Ma, per l'inferno, il Carmichael è armato almeno quanto quella nave da guerra, e noi stessi non siamo su una barca da pesca, e abbiamo ancora Compagno Premuroso e Legba e Bosu come assi nelle maniche.»

Il vecchio corpulento fissò Hodge, incredulo; poi, come se stesse spiegando qualcosa a un bambino, indicò le vele non più lontane e disse distintamente, «Henry... è la maledetta Royal Navy.»

Hodge si voltò, incollerito, verso di lui. «E noi siamo in azione, Isaac, e io sono il capitano qui, oggi, e anche il secondo di Davies. Sangue di Dio, uomo, credi che mi piacciano questi ordini? L'hunsi kanzo ci trasformerà tutti in zombi se adesso ci tiriamo indietro... ma se andiamo avanti tutto quello che rischiarilo è la morte.»

Con inquieta sorpresa di Shandy, la ciurma trovò questo ragionamento poco propizio ma irrefutabile, e si diede da fare per prepararsi al combattimento. Le vele più leggere furono ridotte e un paio di uomini vennero mandati su con dei secchi di allume disciolto da versare sulle vele per impedire loro di incendiarsi, le sartie furono rimpiazzate da catene, i cannoni furono spinti in avanti in modo che le loro canne sporgessero dai portelli, il bocor andò a prua e cominciò a salmodiare e a scagliare frammenti di uno specchio accuratamente spezzato verso la nave inglese, e Shandy ricevette

l'ordine di riempire tutti i secchi disponibili con acqua di mare, di inzuppare una vela superflua e ammucchiarla intorno ai barilotti di polvere.

Durante le ultime tre settimane Shandy si era sentito soddisfatto per come si era comportato bene quando il Carmichael era stato preso per la prima volta, ma adesso, osservando le sue mani che tremavano mentre tiravano un altro secchio d'acqua marina al di sopra dell'alta frisata, realizzò che la sua relativa freddezza era stata quel giorno il risultato dello shock, e, ancora di più, dell'ignoranza: poiché a malapena si era reso conto del fatto di essere davvero nei guai prima di uscirne. Questa volta, tuttavia, i guai si stavano avvicinando con torturante lentezza, e questa volta sapeva in anticipo, e con esattezza, in che modo un uomo poteva morire per un colpo di pistola alla testa, o di spada nell'addome.

Questa volta era talmente terrorizzato da sentirsi ubriaco... tutti i colori erano troppo vividi, tutti i rumori troppo forti, e lui si sentiva sospeso fra il pianto e il vomito, e doveva rimanere concentrato per non bagnarsi i calzoni.

Quando ebbe fatto in modo che i barilotti di polvere fossero completamente circondati da secchi pieni e coperti da tela bagnata, si precipitò di nuovo sul ponte, dove venne agguantato, gli venne consegnata una miccia già accesa, e venne spinto verso il cannoncino girevole di tribordo in prossimità della prua. «Non fare fuoco fin quando non lo dirà Hodge, Jack,» sbottò l'uomo che lo aveva spinto verso il cannone, «e non sprecare colpi.»

Guardando avanti al di sopra della canna bucherellata del suo cannone, Shandy si avvide che tutti e tre i vascelli si stavano dirigendo verso est, nel vento, il Carmichael e la Jenny in maniera più netta della nave da guerra - che adesso gli rivolgeva il profilo di tre quarti, il disegno a scacchiera beige e bianca dei portelli dei cannoni visibile lungo il suo lato sinistro.

*Non posso far fuoco contro un vascello della Royal Navy,* pensò. *Ma se rifiuto di sparare questi uomini mi uccideranno... come pure, è ovvio, se non faccio un buon lavoro con quest'arma, la Royal Navy finirà per uccidere me, con tutti gli altri a bordo della Jenny. Mio Dio, non c'è, semplicemente, un'accettabile linea d'azione per me.*

Un pennacchio di fumo bianco fuoriuscì dal fianco della nave da guerra, e un attimo dopo il rombo soffocato del cannone rotolò sul mezzo miglio di acqua azzurra che separava i vascelli, e un momento dopo un'enorme spruzzo sbocciò sulla superficie del mare alla sinistra di Shandy, torreggiò per un istante, e poi ricadde come una palata di diamanti scagliata verso l'alto.

«Ci ha superati,» gridò la voce di Hodge resa stridula dalla tensione. «È a tiro... fuoco!»

E, come a molti soldati era accaduto di scoprire con sorpresa, l'intenso, faticoso e ripetitivo addestramento che aveva ricevuto lo spinse a obbedire automaticamente all'ordine: mirò, avvicinò la miccia al foro nella culatta, e si avvicinò al cannone successivo prima di aver deciso se obbedire oppure no all'ordine. *Beh, ci sei dentro adesso,* pensò disperato mentre puntava il secondo cannone; *puoi anche lavorare duro per i compagni dei quali condividi la sorte.*

Mentre avvicinava la miccia al foro del secondo cannone, tutti e sette i cannoni di tribordo della corvetta fecero fuoco più o meno nello stesso istante, e l'imbarcazione, che fino a quel momento non si era accorto che si era ingavonata a tribordo, ritornò quasi orizzontale per il rinculo.

Allora lo Strepitoso Carmichael, che si muoveva con rapidità spaventevole data la stazza, balzò nel varco velato di fumo fra la nave da guerra e la Jenny, vicino a tal punto che Shandy poté riconoscere gli uomini nel sartiame e sentire Davies gridare, «Fuoco!» un istante prima che i cannoni di tribordo del Carmichael sparassero con un rumore simile a un tuono ravvicinato, e rendessero le vele della nave da guerra quasi invisibili per un attimo dietro una montagna ribollente di fumo bianco.

La Jenny stava mantenendo il suo angolo acuto sopravvento, alle calcagna del Carmichael, e quando il fumo dei cannoni fu lasciato indietro, Shandy rimase atterrito nel vedere la nave da guerra, apparentemente intatta, che seguiva la Jenny a sole cento iarde di distanza; ma quando Skank lo ebbe agguantato di nuovo e spinto su un altro cannone girevole, e lui automaticamente fissò lungo la canna il vascello più grande, realizzò che la nave da guerra, dopo tutto, non era intatta - la rete di sicurezza sulla parte centrale si agitava scompostamente ed era irta di elementi di alberatura caduti, e il disegno a scacchiera dei portelli dei cannoni era deturpato da una mezza dozzina di fori nuovi e irregolari - e realizzò anche che la Jenny si stava muovendo con maggiore rapidità della nave della Royal Navy e che nel giro di un minuto si sarebbe trovata in salvo davanti ad essa. Quasi certamente violando gli ordini ricevuti, Davies si era frapposto e aveva sparato contro la nave da guerra per dare alla Jenny il tempo di scappare.

«Colpisci un portello dei cannoni anteriori!» gridò Skank, e Shandy, obbediente, mirò a uno dei fusti di cannone scintillanti che sporgevano dalla prua della nave della marina e accostò la miccia al foro. Il cannoncino sparò con un boato e un sobbalzo, e scrutando attraverso il fumo acre rimase

soddisfatto nel vedere polvere e schegge volare via dal portello al quale aveva mirato.

«Splendido!» abbaiò Skank. «Adesso colpisci...» Il fumo eruppe dai cannoni superstiti nel fianco della nave da guerra ma il ruggito delle esplosioni si perse nell'improvviso schianto martellante che spazzò la Jenny, e Shandy fu scagliato via con violenza dal cannone e scaraventato nella massa di uomini alle sue spalle. Assordato e stordito, si sollevò adagiandosi su un corpo immobile, cercando di aspirare aria nei polmoni senza strozzarsi col sangue e i frammenti di dente che aveva in bocca. Al di sopra del ronzio nelle orecchie era conscio delle urla di rabbia e di panico, e di un nuovo, pigro movimento del ponte sotto i suoi piedi.

Hodge stava urlando degli ordini, e Shandy finalmente rotolò su se stesso e si drizzò a sedere, tossendo e sputando. Impaurito, si esaminò il corpo, e rimase profondamente sollevato nel vedere che tutte le membra erano presentì, non ferite e apparentemente non rotte... specialmente dopo che si fu guardato intorno. Morti e feriti erano sparsi dappertutto sul vascello, le vele sopravvento erano strappate e schizzate di sangue, e il legno annerito dalle intemperie dell'albero maestro e delle frisate era stato scheggiato in più punti e mostrava il legno fresco e bianco sottostante. Sembrava, pensò Shandy, che Dio si fosse sporto dal cielo e avesse passato un rastrello dai rebbi aguzzi sull'imbarcazione.

«Barra a tribordo, Dio li maledica,» stava gridando Hodge. Lo skipper cacciò via con la mano un po' di sangue che gli stava scorrendo sulla fronte. «E qualcuno afferri la scotta della vela maestra!»

Un uomo vicino alla barra tentò spasmodicamente di obbedire, ma cadde impotente sulle ginocchia, il sangue schiumante da un foro irregolare nel suo torace; Skank si arrampicò disperato su una pila di compagni dilaniati... ma era troppo tardi. La Jenny, priva di controllo nei momenti immediatamente successivi alla raffica di ferraglie e palle incatenate che l'aveva sferzata, si era girata su se stessa fino al punto in cui la prua aveva puntato direttamente nel vento, e per i successivi minuti sarebbe rimasta immobile, senza vita, nell'acqua. Shandy aveva sentito descrivere questa condizione come "essere in catene", e gli venne in mente che in quel caso l'espressione poteva difficilmente essere più appropriata.

L'alto e aggraziato edificio della nave da guerra, inclinato controvento abbastanza da mantenere l'abbrivio, si accostò al lato sinistro della prua della corvetta, e mentre l'enorme scafo premeva contro il castello di prua della Jenny, spezzando le sartie e rompendo addirittura l'ancora caponata, i

grappini caddero con un tonfo e un forte clangore sul ponte del vascello più piccolo, e una voce stridula gridò, «C'è una pistola esperta puntata su ognuno di voi bastardi, per cui gettate le armi, e quando lanceremo giù la scala di corda salite uno alla volta e lentamente.»

## CAPITOLO SETTIMO

Sebbene degli elementi di alberatura spezzati oscillassero nella rete di protezione sopra le loro teste, il ponte della nave da guerra era sgombro e pulito in una maniera che incuteva timore. Le drizze erano avvolte a spirale in cerchi perfetti invece di giacere là dove cadevano, come di solito si verificava sulla Jenny, e Shandy cercò di tenere la testa inclinata all'indietro per non far gocciolare il sangue sul pallido e levigato legno di quercia. Il naso aveva cominciato a sanguinargli fin dalla raffica della nave della marina, l'intero lato sinistro della testa stava cominciando a dolergli, decise che il colpo doveva aver preso in pieno il cannone girevole dietro al quale si trovava lui, facendo cozzare la culatta contro la sua testa.

Assieme agli altri dieci relativamente incolumi membri della ciurma della corvetta, adesso stava sul ponte centrale della nave vicino alla ruota dell'argano, e cercava di non sentire le urla e i gemiti dei pirati gravemente feriti che erano stati lasciati distesi sul ponte della Jenny.

I marinai della Navy che stavano vicino alle battagliole e tenevano le pistole puntate sui prigionieri indossavano tutti delle aderenti casacche grigie, calzoni a strisce e berretti di cuoio, e la loro uniforme semplice e funzionale faceva apparire ridicolo l'abbigliamento pacchiano e incatramato dei pirati. Lanciando occhiate nervose agli uomini della marina, Shandy notò qualcosa nella loro espressione al di là del disprezzo e della collera, e non si sentì affatto rassicurato quando finalmente capì di che cosa si trattava: la malia morbosa di guardare degli uomini che, sebbene stessero respirando in quel momento, ben presto avrebbero smesso di respirare per sempre nel doppino di un cappio.

Sebbene il Carmichael fosse già una torre di bianco segmentato in lontananza a sud, il capitano della Navy aveva fatto calare una delle scialuppe della nave, e adesso, dal suo vantaggioso punto di vista sul ponte di poppa, scrutò nel telescopio e scoppiò a ridere. «Per Dio, Hendricks aveva ragione... uno di essi è caduto fuori bordo, e noi ce ne siamo accorti.» Si voltò e guardò i prigionieri con un sorriso largo e severo. «Pare,» gridò, «che uno dei vostri compagni non abbia sopportato di lasciarvi indietro.»

Dopo un momento di perplessità, Shandy decise che avrebbe potuto benissimo trattarsi di Beth, che aveva afferrato l'opportunità di perdersi in mare per sfuggire ai pirati e al suo folle padre. Sperò che fosse così, perché entrambi avrebbero posto finalmente fine a questo violento interludio, e Davies, Barbanera, Hurwood e Friend avrebbero potuto andarsene in Florida o all'Inferno, per quel che a loro importava.

Il pensiero gli rammentò che era giunto il momento di smettere di guardarsi intorno con gli occhi sbarrati, toccando con la lingua il varco dov'era stato di recente uno dei suoi molari, e raccontare al capitano della marina chi era, e come aveva fatto a trovarsi a brodo della corvetta.

Tirò un respiro profondo, costrinse gli occhi a mettere a fuoco, e poi, tendendo le braccia con un gesto conciliante, si allontanò dai pirati accalcati e silenziosi... e fu quasi ucciso all'istante, poiché una delle guardie gli sparò un colpo di pistola.

Shandy udì la detonazione ma sentì lo spostamento d'aria mentre la palla sfrecciava accanto al suo orecchio, e allora cadde in ginocchio, ancora con le mani sollevate. «Gesù!» strillò, «non sparate, non sto facendo nulla!»

L'attenzione del capitano di fatto era stata attirata, e lui gridò con ira a Shandy. «Che tu sia dannato, torna frai tuoi compagni!»

«Non sono miei compagni, capitano,» gridò Shandy, alzandosi con cautela e cercando di apparire calmo. «Il mio nome è... è John Chandagnac, ed ero un passeggero a bordo dello Strepitoso Carmichael prima di essere catturato da Philip Davies e dai suoi uomini. Durante quel... quell'incontro, ho ferito Davies, e così invece di avermi consentito ad andarmene con la scialuppa assieme alla ciurma, sono stato costretto, sotto pena di morte, ad arruolarmi fra quelli che mi avevano catturato. Anche un altro passeggero è stato costretto a restare, Elizabeth Hurwood, che sospetto essere la persona che è saltata dal Carmichael proprio adesso.» Voltandosi per lanciare un'occhiata ai suoi recenti compagni, Shandy non vide solo disprezzo ma vero odio, per cui aggiunse in fretta, «Mi rendo conto che ci vorrà del tempo per verificare la mia storia, ma chiedo di essere confinato da qualche parte, separato da questi uomini... giusto per essere certo di sopravvivere in modo da poter testimoniare al processo di Philip Davies.»

Il capitano era avanzato fino alla balaustra del ponte di poppa e lo stava guardando di traverso. «Davies?.» Scrutò i prigionieri intorno all'argano e poi lanciò un'occhiata all'albero della Jenny, visibile al di sopra del castello di prua. «È con voi? Ferito?»

«No,» disse Shandy. «Si trova sul Carmichael.» Annuì verso la nave che

si stava allontanando.

«Ah,» disse il capitano, pensieroso. «Il suo processo allora non si farà presto.» Batté le palpebre e abbassò nuovamente lo sguardo su Shandy. «Sei un uomo catturato sul Carmichael, dunque? Ti farà piacere sapere - o forse no - che possiamo verificare la tua storia immediatamente. Abbiamo lasciato Kingston soltanto questo venerdì, e il Carmichael è stato preso, ricordo bene, circa un mese fa, così il rapporto sulla navigazione in nostro possesso dovrebbe riferire l'episodio.» Si voltò verso un guardiamarina che stava lì vicino. «Volete andare a prendere il rapporto, Mr. Nourse?»

«Signorsì, capitano.» Il giovane ufficiale scese rapidamente per la scaletta del boccaporto e scomparve di sotto.

«Per essere un uomo costretto, maneggiavi con grande abilità quel cannone,» disse Skank, alle spalle di Shandy. «Voltagabbana figlio di una cagna.» Shandy lo sentì sputare.

Il sangue affluì sul volto di Shandy mentre questi rammentava il giorno in cui Skank aveva assalito Jim Bonny per salvarlo da un - reale o immaginario - attacco magico, e desiderò voltarsi per fronteggiare Skank e pregarlo di ricordare le circostanze del suo reclutamento tre settimane e mezza prima... ma dopo un momento si limitò a dire con calma al più vicino marinaio armato, «Posso fare un altro passo avanti?»

«Sì,» disse il marinaio. «Piano.»

Shandy eseguì, ascoltando i pirati dietro di lui che discutevano di malumore per stabilire se era un codardo traditore o semplicemente un codardo pragmatico. Guardando al di sopra dell'anca di tribordo poté vedere la scialuppa che stava tornando, e strinse gli occhi contro il bagliore del sole sui remi bagnati, cercando di vedere se era davvero Beth Hurwood che stava rannicchiata a poppa.

Il capitano sollevò ancora il telescopio e scrutò la barca. «Non è nessuno che si chiami Elizabeth,» disse seccamente.

*Che io sia dannato,* pensò Shandy, *allora si trova ancora con loro. Perché diavolo non ha pensato di gettarsi fuori bordo? Beh, non è più affar mio... è per gente come costui, o come qualche altro capitano di marina, andare a salvarla. Io vado ad Haiti. E forse Friend e suo padre non hanno intenzione di farle del male.*

Sogghignò lugubremente davanti all'intenzionale ingenuità di quel pensiero; e allora si permise di ricordare, con amarezza e una per volta, le storie che aveva sentito su Barbanera - quella volta in cui l'uomo aveva deciso che la sua ciurma avrebbe tratto beneficio dal trascorrere un po' di tempo

in "un nostro inferno privato", e così aveva fatto scendere tutti sottocoperta, dove aveva messo allegramente sul fuoco delle pentole di zolfo, e con la minaccia della pistola aveva impedito a chiunque di andarsene prima che metà della ciurma avesse perso i sensi e si fosse trovata in reale pericolo di soffocamento, e anche allora lo stesso Barbanera era stato l'ultimo a riemergere nell'aria fresca... Sebbene a quel tempo la cosa fosse vista semplicemente come uno dei suoi capricci, in seguito era stata sottolineata la natura ritualistica dell'evento, e un bocor, nell'indiscrezione dell'ubriachezza, aveva suggerito che si era trattato di un necessario rinnovamento dello status di hunsi kanzo di Barbanera, e non perfettamente riuscito in quanto nessuno della ciurma era morto. E Shandy rammentò le dicerie a proposito di un suo rapporto con quel loa davvero temuto, noto come Baron Samedi, il cui dominio è l'oltretomba e la cui segreta drogue è il fuoco che brucia lentamente, che era il motivo per cui Barbanera infilava sempre delle micce accese nei suoi capelli e nella folta barba prima di affrontare un incontro rischioso. E aveva sentito parlare di quell'abitudine all'apparenza insana ma spiegabile dal punto di vista della stregoneria, per la quale il leggendario pirata si legava in matrimonio con ogni donna che gli veniva a tiro... e Shandy pensò al futile coraggio di Beth, e alla sua natura genuinamente allegra alla quale si era abbandonata soltanto per mezzora sul ponte di poppa del Carmichael tre settimane e mezza prima.

Il guardiamarina Nourse riapparve di sotto con quello che sembrava un libro rilegato o un giornale di bordo e si arrampicò sulla scaletta del boccaporto raggiungendo il punto dove si trovava il capitano.

«Grazie,» disse il capitano, prendendo da lui il volume e ficcandosi il telescopio sotto il braccio. Sfogliò le pagine per un paio di minuti e quindi guardò Shandy con minore severità sulla sua faccia scoscesa. «Si parla di un certo John Chandagnac costretto a unirsi ai pirati.» Voltò un'altra pagina. «Quando e dove ti sei imbarcato sul Carmichael?»

«La mattina del 3 giugno, alla banchina della Batsford Company di Bristol.»

«E... vediamo... quale nave ha salpato assieme a voi attraverso il Canale di San Giorgio?»

«La Mershon. Hanno virato verso nord dopo Mizen Head, diretti a Galway e alle Isole Aran.»

Per un momento il capitano abbassò il libro e fissò Shandy come per esaminarlo ancora. «Hm...» Tornò alla pagina che prima aveva letto. «Sì, e i superstiti del Carmichael menzionano l'attacco di Chandagnac a Davies...

una mossa davvero audace che sembra essere stata...»

«Ah,» esclamò Skank sprezzante. «Lo ha colto di sorpresa. Davies non stava neppure guardando.»

«Grazie, giovanotto,» disse a Skank il capitano con un sorriso gelido. «Hai efficacemente confermato quello che quest'uomo ha dichiarato. Mr. Chandagnac, potete allontanarvi da quei briganti e salire quassù.»

Shandy sospirò e si rilassò, e realizzò che era stato sotto tensione per settimane senza rendersene conto, nel vivere fra persone per le quali la violenza selvaggia era una cosa del tutto normale. Raggiunse la scaletta del boccaporto e salì sul ponte più alto. Gli ufficiali che stavano là gli fecero spazio, fissandolo con curiosità.

«Ecco,» disse il capitano, porgendogli il telescopio. «Guardate se riuscite a identificare il nostro tuffatore.»

Shandy osservò la barca che stava oscillando in vicinanza sull'acqua azzurra, e non dovette neppure guardare attraverso il telescopio. «È Davies,» disse, piano.

Il capitano tornò a voltarsi verso il giovane guardiamarina. «Lasciate quegli uomini là dove sono, Mr. Nourse,» disse, indicando la feccia depressa intorno all'argano, «ma portate Davies da me nella cabina grande. Mr. Chandagnac, vorrei che foste presente anche voi, per essere testimone delle affermazioni di Davies.»

*Oh Dio,* pensò Shandy. «Molto bene, capitano.»

Il capitano si avviò verso la scaletta, poi si fermò. «Ci vorranno alcuni minuti prima che il prigioniero sia condotto a bordo, Mr. Chandagnac. Il commissario di bordo vi prenderà dei vestiti fra quelli in sovrappiù, se gradirete togliervi quel... costume.»

«Grazie, capitano, lo gradisco.» Stando fra quegli ufficiali, con le loro sobrie uniformi azzurre, i bottoni d'ottone e le spalline, Chandagnac aveva cominciato a sentirsi simile a un clown nelle sue brache rosse e la cintura d'oro lavorato - sebbene un simile abbigliamento non sarebbe stato affatto fuori luogo sull'Isola di New Providence.

Alle sue spalle sentì il risolino disgustato di Skank.

Un poco più tardi, sentendosi molto più civilizzato in camicia a scacchi blu, calzoni di tela, calze di lana grigia e un paio di scarpe, Shandy sedeva a un'estremità di un lungo tavolo nella cabina grande e guardava attraverso il finestrino di poppa - era troppo grande per essere definito un portello o un oblò - il cui sportello a vetro piombato era stato spalancato per lasciar

entrare la brezza nella cabina. Per la prima volta, si domandò cosa avrebbe fatto dopo aver intentato causa allo zio. Sarebbe tornato in Inghilterra e avrebbe cercato un altro posto come contabile? Scosse la testa, dubbioso. L'Inghilterra gli sembrava gelida e lontana.

Poi, e il pensiero placò quel crampo dovuto al senso di colpa che gli aveva tormentato la mente fin da quando il tuffatore era stato identificato come Davies, Shandy seppe quello che avrebbe fatto: avrebbe lavorato duro per far arrestare, condannare e imprigionare suo zio, e quindi avrebbe utilizzato l'ammontare di danaro - di certo considerevole - che gli sarebbe derivato per liberare Beth Hurwood. Avrebbe dovuto noleggiare un'imbarcazione, assumere un capitano di tempra caraibica e una ciurma di uomini duri e affamati di taglie...

Sentì degli stivali avanzare pesantemente al di là della paratia, e poi la porta si aprì e due ufficiali condussero Philip Davies nella cabina. Le braccia del capo dei pirati erano legate dietro la schiena e il lato sinistro della sua camicia fradicia era macchiato di sangue che luccicava dalla spalla alla vita, e la faccia, seminascosta dai capelli umidi e arruffati, era più pallida e tirata del solito... ma lui sogghignava mentre si destreggiava per sedersi, e quando notò Shandy gli strizzò un occhio. «Pronto per la vetrina del negozio, eh?»

«Esatto,» disse Shandy, pacato.

«Niente trucchi? Pittura ancora fresca?»

Shandy non rispose. I due ufficiali sedettero ai due lati di Davies.

La porta si aprì di nuovo e il capitano e il guardiamarina Nourse entrarono. Nourse aveva con sé penna, calamaio e carta, e si sedette accanto a Shandy, mentre il capitano si sedeva pesantemente all'altro lato del tavolo, di fronte a Davies. Ogni uomo della Royal Navy portava, evidentemente come parte dell'uniforme, una spada e una pistola.

«Annotiamo, Mr. Nourse,» disse il capitano, «che martedì ventisei giugno 1718 abbiamo tirato fuori dall'acqua il pirata, capitano Philip Davies, che era caduto fuori bordo dalla nave rubata Strepitoso Carmichael per aver ricevuto un colpo di pistola alla schiena da uno dei suoi complici.»

«Solo alla spalla,» precisò Davies a Shandy. «Credo sia stato quel grassone, Friend.»

«Perché Friend ti avrebbe sparato?» chiese John, sorpreso.

«La Jenny,» disse Davies, con uno sforzo che cominciava a incrinargli la voce, «stava scortando il Carmichael solo per... attirare il fuoco... tenere occupati eventuali nemici affinchè il Carmichael potesse proseguire senza

ostacoli. Ma io ritenevo che se il Carmichael fosse tornato indietro e avesse dato un'altra sferzata a questi bastardi della marina avremmo potuto filarcela tutti assieme. Friend è andato su tutte le furie anche quando mi sono frapposto la prima volta per dare alla Jenny qualche attimo in più di respiro per poter scappare, e presumo che si sia trovato in disaccordo... fortemente... con l'idea di tornare indietro. È vero che avrei finito per disobbedire agli ordini... e così proprio quando stavo per dare l'ordine, sono stato scaraventato da un colpo di pistola al di là delle griselle di babordo.» Fece per ridere, ma trasalì e dovette accontentarsi di un ghigno spasmodico. «E avevo il Compagno Premuroso che mi teneva per mano! Credo... che la palla, in caso contrario, mi avrebbe spezzato la spina dorsale.» Il sudore gli fece luccicare il volto segnato dal dolore.

Shandy scosse tristemente la testa.

«Questo è l'onore frai ladri,» disse il capitano. «Philip Davies, sarai condotto a Kingston per essere processato per un numero considerevole di reati, il più recente dei quali è forse l'assassinio di Arthur Chaworth, legittimo capitano dello Strepitoso Carmichael.» Il capitano si schiarì la gola. «Vuoi fare qualche dichiarazione?»

Davies, che si era ingobbito, alzò lo sguardo sul capitano con un ghigno da teschio. «Wilson, no?» disse con voce fioca. «Sam Wilson, giusto? Ti riconosco. Cosa vuoi adesso? Una dichiarazione? Come in tribunale?» Scrutò il capitano con espressione interrogativa. «No, grazie, Sam. Ma dimmi...» Parve raccogliere le forze, poi parlò più in fretta. «Per caso, è vero quello che Panda Beecher mi disse una volta sul tuo conto?»

Con la bocca stretta fino a diventare pallida, il Capitano Wilson lanciò una rapida occhiata agli altri ufficiali nella stanza, e poi, quasi con un solo movimento, si alzò in piedi, sfilò la pistola, la raddrizzò e la sollevò. Shandy, che era balzato in piedi nel medesimo istante, si lanciò sul tavolo per colpire l'arma proprio mentre il capitano premeva il grilletto.

La forte detonazione fece ronzare le orecchie già maltrattate di Shandy, ma sentì il capitano gridare, «Dio vi maledica, Chandagnac, potrei farvi arrestare per questo! Nourse, datemi la vostra pistola!»

Shandy scoccò un'occhiata a Davies, che sembrava teso ma non turbato, poi a Nourse. Il giovane guardiamarina stava scuotendo la testa, inorridito.

«È un assassinio se gli sparate, Capitano,» protestò Nourse, con voce stridula. «Deve avere un processo! Se noi...»

Il Capitano Wilson bestemmiò furiosamente e, mentre sia Nourse che Shandy gli gridavano di fermarsi, si chinò sul tavolo, sfilò la pistola dalla

cintura di una delle guardie di Davies, poi si ritrasse in modo da non poter essere raggiunto da nessuno, e sollevò la pistola...

...Davies gli stava indirizzando un sorriso derisorio...

...E, stordito dalla paura anche mentre lo faceva, Shandy allungò una mano verso il basso, afferrò la pistola di Nourse e fece fuoco contro il capitano.

Le due esplosioni furono quasi simultanee, ma mentre il colpo del Capitano Wilson mancò Davies e praticò un foro nel braccio dell'ufficiale alla destra di Davies, il colpo di Shandy attraversò la gola del Capitano Wilson e mandò il corpo dell'uomo, zampillante di sangue, a rimbalzare dalla paratia lontana per poi crollare con fracasso sul ponte.

Il ronzio nelle orecchie di Shandy parve provenire dall'esterno, il rumore di una seconda, netta vibrazione prolungata. Voltò la testa, con difficoltà nell'aria addensatasi per la tensione, e vide una viva sorpresa sulle facce degli altri quattro uomini nella stanza. Quello di gran lunga più stupefatto era Davies.

«Gesù Saltatore, ragazzo,» gridò, con la costernazione che aveva rimpiazzato il suo buonumore, «lo sai cos'hai fatto?»

«Ho salvato la tua vita... presumo,» disse Shandy con voce strozzata. Gli sembrava di non essere in grado di tirare un respiro profondo. «Come faremo a uscire di qui?»

L'ufficiale colpito al braccio aveva spinto indietro la sua sedia e stava cercando di raggiungere la sua pistola con la mano buona. Shandy fece un passo avanti e, quasi inconsciamente, lo colpì sopra l'orecchio con la pistola che aveva usato per uccidere il capitano; e mentre l'uomo si accasciava, scivolando dalla sedia, Shandy lasciò cadere la pistola scarica e rapidamente prese quella carica dalla cintura dell'uomo, e poi, con l'altra mano, gli sfilò anche la spada. Raddrizzandosi mentre l'uomo cadeva dalla sedia con un tonfo sordo sul ponte, Shandy raggiunse la porta e con due dita libere della mano che stringeva la spada fece scivolare il chiavistello nella posizione di "chiuso."

«Voi due,» Shandy disse a Nourse e all'ufficiale la cui pistola era stata presa dal Capitano Wilson, «appoggiate le vostre spade sul tavolo e mettetevi vicino alla paratia di poppa. Davies, alzati e voltati.»

Davies eseguì, sebbene lo sforzo gli facesse stringere gli occhi e sbarrare i denti. Tenendo la pistola puntata contro i due ufficiali, Shandy infilò la punta della spada sotto uno degli anelli della corda che legava i polsi di

Davies, e spinse. Davies vacillò, ma il filo seghettato recise la corda, e Davies se ne liberò con uno scossone proprio mentre qualcuno cominciava a bussare alla porta.

«Va tutto bene, Capitano?» gridò qualcuno all'esterno. «Chi ha sparato?»

Shandy guardò Nourse al di sopra della canna della pistola. «Di' loro... di' loro che Davies ha tramortito il capitano, e che è stato ucciso dagli ufficiali,» disse, piano. «Digli di andare a cercare il chirurgo della nave.»

Nourse ripeté il messaggio a voce alta, e il fremito nella sua voce conferì ad esso una giusta nota di sincerità.

Davies sollevò una mano. «E i pirati catturati,» sussurrò, «devono essere condotti via... più avanti, sul castello di prua.»

Nourse trasmise anche questo ordine, e l'uomo all'esterno lo ricevette e corse via.

«Adesso,» ripeté Shandy, disperato, «Come faremo a uscire di qui?» Lanciò un'occhiata al mare attraverso la finestra, tentato semplicemente di saltare fuori e nuotare. La povera vecchia Jenny sembrava disperatamente lontana.

Un po' di colore era tornato sulla faccia magra di Davies, e lui stava sogghignando di nuovo. «Perché il chirurgo?»

Shandy si strinse nelle spalle. «Diversamente, la cosa sarebbe parsa poco plausibile.»

«Può darsi.» Fece scorrere la mano buona attraverso i grigi capelli umidi. «Bene! A meno che la Royal Navy non sia cambiata dai miei tempi, la santabarbara deve trovarsi due o tre ponti direttamente sotto di noi.» Si voltò verso Nourse. «Non è così?»

«Non risponderò a domande del genere,» disse Nourse, tremando.

Davies prese una delle spade dal tavolo, si avvicinò a Nourse e gli diede un leggero colpetto nella pancia con la punta. «Tu mi porterai là altrimenti ti farò male. Io sono Davies,» gli rammentò.

Nourse aveva chiaramente sentito delle storie sul suo conto, poiché la rigidezza gli scivolò dalle spalle e mormorò, «Molto bene... se mi dai la tua parola che non farai del male a me, o alla nave.»

Davies lo fissò. «Hai la mia solenne parola,» disse, piano. Poi si voltò verso Shandy. «Dietro quella porta c'è la cuccetta del capitano. Prendi delle coperte e avvolgile intorno al vecchio Wilson, assieme a quella pistola che hai preso, alle altre due e a tutte le pistole cariche che riesci a trovare. Poi tu e questo ragazzo,» annuì in direzione dell'ufficiale che era ancora

cosciente, «trasporterete l'involto fino dove si trovano i ragazzi della Jenny. Direte che è il mio cadavere. Capito tutto? Bene. Ora, quando la santabarbara salterà - e salterà davvero, ho imparato a memoria un paio di versi per gli spiriti del fuoco, e non mi manca il sangue per attirare la loro attenzione - quando esploderà spunterò dal boccaporto di prua, con le armi, se Compagno Premuroso vorrà, e tu tirerai fuori dalle coperte del capitano una o altre tre pistole, e ci apriremo la strada con le armi in pugno fino alla corvetta e fileremo via. E se io non apparirò subito dopo l'esplosione, non perdete tempo ad aspettarmi.»

Nourse stava guardando Davies con la bocca aperta. «Tu...» farfugliò, «mi hai dato la tua parola!»

Davies rise. «Hai visto quanto vale. Ma ascolta, tu mi condurrai alla santabarbara altrimenti ti taglierò le orecchie e te le farò mangiare. L'ho già fatto ad altre persone che mi hanno seccato.»

Nourse distolse lo sguardo, e di nuovo Shandy ebbe l'impressione che il guardiamarina stesse ricordando qualche spaventoso aneddoto su Davies. *Com'è possibile,* si domandò inorridito Shandy, *che io sia al fianco di questo mostro?*

Un paio di minuti più tardi decisero che erano tutti pronti ad andare - Shandy e l'infelice ufficiale avevano avvolto il capitano morto, le spade e una coppia di elaborate pistole da duello in maniera tale da consentire a Shandy di tenere la propria pistola nascosta da una falda di tessuto e puntata verso l'ufficiale, e Davies si era infilato a fatica nella giacca dalle maniche imbrattate di sangue dell'ufficiale privo di sensi - quando qualcuno bussò alla porta della cabina.

Shandy sobbalzò per la sorpresa e fece quasi cadere la pistola. «È il chirurgo,» sibilò Davies, teso. Attraversò la cabina e si appoggiò alla paratia dietro i cardini della porta, poi fece cenno a Nourse con la punta della spada. «Fallo entrare.»

Nourse stava tremando anche più di Shandy, e roteò gli occhi avvilito mentre toglieva il chiavistello alla porta e la apriva. «Abbiamo portato il capitano sulla sua cuccetta,» balbettò, mentre il chirurgo entrava sollecito. Armonioso come se eseguisse un passo di danza provato più volte, Davies fece un passo avanti e colpì il vecchio chirurgo alla testa con la guardia della spada, e Nourse afferrò l'uomo mentre cadeva.

«Grande,» disse Davies con soddisfazione. «Possiamo andare.»

## CAPITOLO OTTAVO

Non più di un minuto dopo Shandy e l'ufficiale tremante di paura stavano trascinando il cadavere e le spade avvolti nelle coperte attraverso il ponte. Il lungo involto si era dimostrato troppo pesante e difficile da trasportare - specialmente se Shandy doveva continuare a tenere puntata la pistola nascosta contro l'ufficiale, che reggeva il fardello dal lato dei piedi - e così erano stati costretti a trascinarlo in una posizione goffa e accovacciata, con un'andatura tremendamente lenta.

Shandy stava sudando abbondantemente, e non solo a causa del caldo sole tropicale che gli martellava la testa e inondava di luce abbagliante il ponte bianco. Era così acutamente consapevole di ogni marinaio armato come lo sarebbe stato di uno scorpione aggrappato ai suoi vestiti, e cercò di tenere la mente concentrata sul compito di trascinare l'ingombrante involto fino al castello di prua, e di non immaginare cosa sarebbe accaduto quando la santabarbara fosse esplosa, o quando i marinai avessero capito e avessero aperto il fuoco su di loro, o quando l'ufficiale dalle labbra bianche all'altro lato dell'involto avesse capito che quando fosse scoppiato il pandemonio lui si sarebbe trovato proprio in mezzo al fuoco incrociato.

Mentre avanzavano strascicando i piedi, e oltrepassavano i boccaporti della parte centrale della nave, entrambi ansimando con le bocche aperte, gli occhi dell'ufficiale non lasciarono mai la mano destra nascosta di Shandy, e questi sapeva che se la sua presa spasmodica sull'arma umida di sudore fosse scivolata, il suo compagno necroforo sarebbe istantaneamente balzato via, gridando l'allarme.

I prigionieri disarmati sul castello di prua li osservavano avvicinarsi. Avevano udito che quello che stavano portando da loro era il cadavere di Philip Davies, ed erano amaramente compiaciuti del fatto che Shandy fosse stato incaricato di trasportarlo. «Avvicinati ancora un poco, Shandy, schifosa carogna!» gridò un uomo. «Varrà la pena perdermi la mia impiccagione per metterti le mani intorno al collo.» «Questo è il tuo ringraziamento a Davies per averti lasciato vivere?» disse un altro. «Avrai gli zombi alle calcagna, non dubitare.»

Alcuni dei marinai della Navy, frai più giovani, ridacchiarono per questo accenno superstizioso.

Un lungo, concitato minuto dopo, proprio mentre stavano procedendo a fatica oltre il boccaporto prodiero... Shandy vide che il suo riluttante compagno si rendeva finalmente conto di ciò che sarebbe accaduto nel successivo paio di minuti.

«Non esiterò,» disse col fiato mozzo Shandy, ma l'ufficiale aveva lasciato bruscamente cadere i piedi del capitano e stava tornando indietro a gambe levate.

«È un trucco!» stava gridando. «Davies sta facendo saltare la santabarbara!»

Shandy emise un sospiro quasi di sollievo, poiché almeno quell'attesa silenziosa e carica di tensione era terminata. In fretta ma con cautela si accovacciò, aprì la coperta e mandò il corpo del Capitano Wilson a rotolare con un tonfo sul ponte, scalciò le armi sulla stoffa, l'avvolse a mo' di sacco... poi si fermò per un attimo guardandosi intorno.

Soltanto uno degli uomini della marina là intorno aveva afferrato la situazione e stava puntando la pistola contro di lui. Shandy sparò senza mirare - mancandolo, ma facendogli sbagliare la mira cosicché la palla andò a scheggiare la battagliola alle spalle di Shandy - e poi, facendo oscillare l'involto di armi intorno alla testa, corse a rotta di collo in direzione del castello di prua.

Armi da fuoco esplosero e crepitarono, e lui udì palle di pistola che lo superavano sibilando e avvertì un colpo contro l'involto che si agitava dietro di lui. A pochi passi dal ponte sopraelevato del castello di prua gettò l'involto ai pirati stupefatti, e lasciò che lo slancio della contorsione lo spingesse a un salto sbilenco in direzione della scaletta del boccaporto.

Risuonando come colpi di martello, due palle di pistola si infilarono nella paratia davanti alla quale si era trovato.

Un piede toccò un piolo della scaletta e lui fu sul castello di prua, e aprì con uno strappo la cassetta delle pistole da duello. «Alla Jenny!» gridò, ansimando, mentre sfilava le pistole dalla cassetta foderata di velluto e si voltava verso la parte centrale della nave.

Ma, prima che potesse decidere a chi sparare, fu scaraventato in ginocchio mentre l'intera nave oscillava violentamente in avanti e un rombo basso profondo scosse l'aria fino in cima agli alberi e l'intera poppa della nave si gonfiò incredibilmente verso l'alto e l'esterno, dissolvendosi in una nube torreggiante di polvere e fumo e tavole roteanti. Il mare ribollente venne oscurato per dozzine di iarde, da babordo a tribordo, da quell'improvvisa nube vorticante, e butterato dagli schizzi delle cose che vi cadevano dentro, e il rombo prolungato si allontanò rotolando sulle onde.

Quindi gli alberi cominciarono a venire giù, prima con uno schioccare di corde spezzate, che, sebbene forte come colpi di pistola, poté a malapena essere udito al di sopra del rombo prolungato dell'esplosione, poi con una

ponderosa e rapida caduta nell'aria fumosa, culminante nel vibrato cedimento delle reti di salvataggio e in uno schianto spacca-ossa quando gli elementi di alberatura colpirono il ponte.

Il ponte sul quale Shandy era accovacciato non era più orizzontale - era inclinato verso poppa, e proprio mentre lui lo stava notando l'inclinazione divenne più pronunciata. Shandy annaspò, lasciando cadere entrambe le pistole, e sulle mani e le ginocchia strisciò su per il castello di prua inclinato fino alla murata di babordo e si afferrò a uno dei puntelli.

Guardò verso la poppa, che ora stava in basso. La metà posteriore della nave era probabilmente sott'acqua, ma le vele lacerate e spiegazzate, e il denso fumo al di là di esse, non consentivano di esserne certi. Il cadavere del Capitano Wilson era apparentemente rotolato via mentre lui non lo stava guardando, ma vide una delle pistole da duello ancora carica roteare nell'oblio. Intorno a lui poteva sentire l'aria salire sibilando dallo scafo, e schegge di legno e di metallo ancora cadere tamburellando dal cielo nero.

Qualcuno stava scuotendogli il braccio, e quando Shandy alzò la testa vide che si trattava di Davies, con la sua giacca della Navy ridotta a brandelli, che stava a cavalcioni della battagliola e gridava al suo indirizzo. Non riuscì a comprendere le parole, ma era chiaro che Davies voleva che lui lo seguisse, così Shandy si arrampicò sulla battagliola.

Nell'acqua agitata sottostante la Jenny rollava, liberata di tutte le cime, tranne una, che la tenevano ormeggiata alla nave da guerra danneggiata, e proprio mentre lo notava vide uno dei pirati recidere l'ultima fune con la sciabola e quindi saltare dalla prua inclinata della nave nell'acqua, trenta piedi più sotto.

«Andiamo!» urlò Davies, assestando a Shandy una pesante pacca fra le spalle e poi balzando dalla murata dietro di lui.

* * *

I primi minuti a bordo della Jenny furono un incubo frenetico: una dozzina di uomini, metà dei quali feriti, facevano sforzi immani per issare le vele, metà delle quali lacerate dai colpi di cannone, nello sforzo disperato di avviarsi e allontanarsi prima che la nave da guerra affondasse, creando così una turbolenza abbastanza potente da affondare vascelli più grossi della Jenny.

Alla fine, quando la nave della Royal Navy fu affondata fino alla sua metà, e la sua enorme prua gocciolante sollevata interamente fuori dall'ac-

qua, e le sue due scialuppe, stipate di marinai, si furono allontanate di trenta iarde a sud, la vela maestra della Jenny smise di fluttuare e si gonfiò con un tonfo. Pochi momenti dopo la corvetta cominciò a muoversi nell'acqua e Davies ordinò di allentare la barra. Si trovavano cento iarde a sud-est e stavano acquistando velocità quando la prua della nave da guerra, vomitando fumo non appena l'aria intorbidita dall'esplosione fu spinta verso l'esterno, scomparve e fu rimpiazzata da un tumulto bianco di schizzi e ribollii.

«Teniamola su un'andatura regolare mentre è... mentre facciamo l'inventario,» gridò Davies stancamente, piegandosi verso poppa. Era pallido sotto l'abbronzatura, e non sembrava avere la forza di allontanarsi dalla battagliola.

Skank assicurò la scotta del fiocco intorno a una galloccia e poi si appoggiò alla frisata per riprendere fiato. «Come... diavolo... abbiamo fatto a tirarci fuori di lì?»

Davies rise debolmente e fece un cenno in direzione di Shandy, che stava accovacciato sulla battagliola di poppa e tremava, più per lo shock che per gli abiti bagnati. «Il nostro caro Shandy si è guadagnato la fiducia del capitano con la sua storiella di essere stato reclutato con la forza... e poi, alla prima opportunità, gli ha sparato.»

Nel silenzio stupefatto che seguì questa dichiarazione, Shandy distolse lo sguardo, mettendosi a fissare quel mucchio di relitti galleggianti visibile in lontananza sulla superficie azzurro-verde del mare ogni volta che le onde sollevavano la poppa della Jenny.

Skank, dimentico della sua stanchezza, si arrampicò sui cadaveri e sul groviglio di sartiame raggiungendo la poppa. «Davvero?» chiese, con la voce resa rauca dalla meraviglia. «Tutto quel tuo io-non-c'entro-niente-con-questi era solo una recita?»

Shandy sospirò, e quando si strinse nelle spalle poté rendersi conto che la tensione era tornata a tormentargli i muscoli. *Si tratta della mia vita adesso,* pensò. *Gli uomini in quelle scialuppe sanno chi sono. Non possono più rinviarmi a giudizio.* Si voltò e sogghignò a Skank. «Esatto,» disse. «E ho dovuto renderla abbastanza convincente da ingannare anche voi, in modo da farvi reagire con naturalezza.»

Skank si accigliò, perplesso. «Ma come hai potuto fingere... ero proprio vicino a te...»

«Ve l'ho detto che ho fatto teatro per anni, non è così?» chiese Shandy con ostentata noncuranza. «Ad ogni modo, avete visto che Davies era lega-

to quando è stato portato a bordo, no? Chi avrebbe potuto liberarlo, il capitano? E chi è stato a lanciarvi le spade?»

«Dannazione,» borbottò Skank, scuotendo la testa. «Sei in gamba.»

Davies stava guardando Shandy obliquamente, e rise piano. «Sì,» disse. «Sei un bravo attore, Jack.» Davies ammiccò e vacillò, più pallido di prima, poi scosse bruscamente la testa. «Il vecchio bocor di Hodge è sopravvissuto?»

Dopo qualche momento di ricerca, il corpo eviscerato del bocor fu rinvenuto che oscillava dall'orlo del ponte sulla stiva. «No, Phil,» fu il grido rauco che venne da una gola contratta.

«Bene, cercate il luogo dove ha nascosto i suoi spuntini corroboranti e portatemi tutto a prua.» Si voltò verso Shandy e disse, con voce più bassa. «Fegato secco, salsiccia nera e uva passa, soprattutto. I bocor si rimpinzano sempre di questa robaccia dopo aver adoperato incantesimi potenti, ed io oggi ne ho adoperato uno maledettamente difficile. Quegli spiriti del fuoco erano pronti e affamati.»

«Ho visto. Perché fegato, salsiccia e uva passa?»

«Non lo so. Sono convinti che quella roba mantiene rosse le loro gengive, ma tutti i vecchi bocor hanno gengive bianche.» Davies tirò un profondo respiro, poi gli diede una pacca sulla schiena. «Dev'esserci del rum là davanti... ne ho bisogno per svegliare il Compagno Premuroso così potrà dedicarsi alla mia spalla ferita, e scommetto che non ne rifiuterai un sorso o due.»

«No,» disse Shandy, con fervore.

«Hodge se l'è cavata?» chiese Davies a un uomo vicino a lui.

«No, Phil. Si è beccato una palla nello stomaco mentre stavamo superando la murata. Si è gettato, ma non è più riemerso.»

«Molto bene, provvederò io. Rotta a sud-est,» gridò Davies alla ciurma demoralizzata. «Quelli di voi che sono troppo feriti per lavorare, riparino le vele e le cime spezzate. Dobbiamo navigare veloci, notte e giorno, per arrivare in tempo all'appuntamento in Florida.»

«All'inferno, Phil,» si lamentò un tipo vecchio e smilzo, «siamo ridotti troppo male. Nessuno potrà biasimarci se ce ne torniamo a New Providence.»

Davies gli rivolse un sogghigno lupesco. «Da quando in qua qualcuno di noi si è preoccupato delle colpe che possono addossarci? Il Carmichael è la mia nave, e la rivoglio indietro; e credo che Ed Thatch stia per diventare Re delle Indie Occidentali, e io voglio stare seduto in alto quando il fumo

si disperde. È un male che alcuni di voi siano abbastanza vecchi da ricordare i giorni pacifici della vita dei bucanieri, perché quei giorni sono finiti da un pezzo... l'estate è finita e la stagione dell'impero è qui, e per alcuni anni ancora non sarà possibile in nessun luogo dei Caraibi limitarsi a stare seduti al sole e a cuocere sul boucan bestiame spagnolo recuperato. È un mondo nuovo questo, un mondo da conquistare, e noi siamo quelli che sanno come viverci senza dover pretendere che sia un distretto dell'Inghilterra o della Francia o della Spagna. Tutto quello che può frenarci è la pigrizia.»

«Beh, Phil,» disse l'uomo, un po' confuso da questo discorso, «la pigrizia è la cosa che mi viene meglio.»

Davies lo congedò con un gesto. «Allora obbedisci agli ordini - stai appiccicato a me e mangerai e berrai a sazietà, altrimenti sarai morto e dimenticato.» Spinse Shandy verso la prua oscillante, e quando furono là frugò sotto un mucchio di vele, e, con un grido di gioia, tirò fuori una bottiglia. Estrasse il tappo coi denti e tese la bottiglia a Shandy.

Shandy bevve diverse lunghe sorsate del liquore scaldato dal sole; sembrava fatto di vapore quanto di liquido, e quando lui tirò il fiato su dal naso dopo aver restituito la bottiglia, fu come berne un altro sorso.

«Ora dimmi,» disse Davies dopo averne tracannato altrettanto, «perché hai sparato a Wilson?»

Shandy allargò le mano. «Stava per ucciderti. Come ha detto quel guardiamarina, sarebbe stato un assassinio.»

Davies lo scrutò intensamente. «Davvero? Questa è l'unica ragione?»

Shandy annuì. «Sì, che Dio mi aiuti.»

«E quando hai indossato gli abiti nuovi, e hai detto di essere un arruolato per forza e non un vero pirata... eri sincero?»

Shandy sospirò, disperato. «Sì.»

Davies scosse la testa, stupito, e bevve un altro sorso del rum caldo.

«Uh,» disse Shandy, «chi è... era Peachy Bander?»

«Hm?»

«Potrei averne un altro po'? Grazie.» Shandy bevve diverse sorsate e restituì la bottiglia. «Percher Bandy?» disse, preso da leggera vertigine. «Capisci, quello che ti aveva detto qualcosa sul Capitano Wilson. Era vero?»

«Oh!» Davies scoppiò a ridere. «Panda Beecher! Era - ed è ancora, probabilmente - un grossista di spezie, e ha sempre convinto i capitani della Navy a trasportare la sua merce nelle stive delle navi della marina; è illega-

le come l'inferno, ma molti commercianti lo fanno... possono pagare il capitano abbastanza perché ne valga la pena, ma per loro è di gran lunga meglio che avere capitani di mercantili, dal momento che in questo casp dovrebbero pagare un extra per l'assicurazione o il venticinque per cento del carico per avere una scorta ufficiale della marina che tenga lontani i pirati. Sono stato nella Navy per ventiquattro anni, e so di molti capitani di marina che arrotondano la paga trattando con Panda e quelli della sua risma, anche se essere preso con le mani nel sacco significherebbe per il capitano una vergognosa corte marziale. Ho appreso il nome del capitano da uno degli uomini della scialuppa, così ho finto di ricordarlo. Non mi è parso un azzardo sperare che Wilson avesse fatto questo genere di traffici, e che avrebbe creduto che io ne fossi a conoscenza. Inoltre, negli anni novanta, Panda gestiva un paio di bordelli che in particolare servivano gli ufficiali della Navy, e ho sentito dire che le... tensioni del servizio nei Caraibi spingevano alcuni giovani ufficiali a preferire cose bizzarre - ragazzini, sai, e fruste, e variazioni orientali - e c'era la possibilità che Wilson potesse essere stato uno di quelli.»

Shandy annuì, gufesco. «E tu hai formulato la tua domanda in maniera tale che sembrasse riferirsi a una delle due faccende.»

«Esatto. E l'una o l'altra freccia, effettivamente, sembra sia giunta a segno, no? Non sapremo mai quale.» Skank arrivò, tese a Davies una borsa di tela dall'odore ripugnante e corse via a poppa, pulendosi le mani sulla battagliola. Davies tirò fuori l'estremità di una salsiccia nera e staccò un entusiastico morso. «Vedi,» proseguì, masticando, «dopo che il maledetto Trattato di Utrecht lasciò disoccupati i corsari, e rovinò la navigazione intesa come mezzo legale di sussistenza, e io divenni pirata, promisi a me stesso che non sarei mai stato impiccato. Ho visto troppe impiccagioni in questi anni. Così,» allungò la mano verso la bottiglia e ne bevve ancora un bel po', «sono stato lieto di aver pensato a quella domanda di Panda Beecher... allo stesso modo in cui un uomo naufragato su una scogliera deserta è lieto di avere con sé una pistola.»

Shandy si accigliò davanti alla complessità della cosa; poi le sue sopracciglia si alzarono quando comprese. «Era un suicidio!» esclamò, troppo ubriaco per avere garbo. «Volevi che lui ti uccidesse quando hai detto quella cosa.»

«Lo preferivo, diciamo. A un processo e al conclusivo nodo scorsoio. Sì.» Scosse di nuovo la testa, chiaramente ancora stupefatto per il gesto di Shandy. «Solo perché sarebbe stato un assassinio?»

Shandy fece un gesto verso gli altri uomini sull'imbarcazione. «Chiunque di loro avrebbe fatto lo stesso.»

«Con la salvezza assicurata nell'altra mano?» Davies rise. «Mai. Nessuno. Ricordi Lot?»

«Prego?»

«Lot... quel tipo con la moglie che divenne di sale.»

«Oh, quel Lot.» Shandy annuì. «Sicuro.»

«Ricordi quando Geova andò nella sua casa?»

Shandy aggrottò le sopracciglia, concentrandosi. «No.»

«Beh, Geova gli disse che stava per distruggere la città, perché erano tutti bastardi. Così Lot gli disse: aspetta un momento, se riesco a trovare dieci bravi ragazzi lascerai in pace la città? Geova sbuffò e brontolò un poco, ma finalmente disse che sì, se ci fossero stati dieci uomini buoni lui non avrebbe ridotto in briciole, a calcioni, quel posto. Allora Lot, che era furbo, sai, dice, beh, e se sono tre? Geova si alza, cammina un po' avanti e indietro, ci pensa e poi dice, va bene, facciamo tre. Allora Lot dice, e se è uno? Geova a questo punto è tutto confuso, dal momento che aveva già stabilito dentro di sé di distruggere la città, ma alla fine dice va bene, anche un solo brav'uomo. Naturalmente Lot non riuscì a trovarne neppure uno, e Geova dovette comunque bruciare la città.» Davies fece un cenno verso gli altri uomini sulla barca, un gesto che si proponeva di comprendere anche il Carmichael, e l'Isola di New Providence, e forse tutti i Caraibi. «Jack, non commettere mai l'errore di credere che ne troverebbe uno fra questi.»

## LIBRO SECONDO

Scacciati dal luogo che ci generò,
Traditi dal luogo che asilo ci ha offerto,
La luce davanti a noi si offuscò,
Dietro le nostre spalle è il deserto...
Preparate i bicchieri, hurrà!
È tutto ciò che da amare ci resta:
Una coppa per chi è morto già-
Hurrà per chi a morire s'appresta!

Bartholomew Dowling

## CAPITOLO NONO

La brezza della sera spirava con forza e veniva dal mare; le tre navi ormeggiate al largo stavano gomito a gomito, e i fuochi sulla spiaggia traevano scintille dal sole che tramontava verso i neri acquitrini di cipressi della Florida. Nella capanna che i pirati avevano costruito su un'altura sabbiosa poco più all'interno dei fuochi, Beth Hurwood scrutava il cielo e il mare, si riempiva i polmoni della fresca aria di mare, e pregava che la brezza continuasse fino all'alba. Non voleva trascorrere una terza notte chiusa nel soffocante "rifugio anti-zanzare" che suo padre aveva fatto costruire dai pirati - un cubicolo dalle pareti di tela grande abbastanza solo per starvi distesa.

Non aveva mai pensato che si sarebbe voltata indietro per guardare con nostalgia ai due anni e mezzo nel convento in Scozia, ma adesso malediceva il giorno in cui suo padre l'aveva portata via da quel luogo. Le pallide suore con le loro tonache e i cappucci non avevano virtualmente mai parlato, le stanze erano di dura pietra antica, il solo cibo che fosse mai stato servito era un grigio porridge oleoso con dentro grumi di depresse verdure, e non c'era un solo libro in quel posto, neppure una Bibbia - difatti, lei non aveva mai capito a quale Ordine appartenevano le suore, né a quale genere di fede; non c'erano dipinti, statue o crocifissi, e avrebbero anche potuto essere musulmane per quel che sapeva - ma almeno l'avevano lasciata sola, ed era stata libera di passeggiare nel giardino e dar da mangiare agli uccellini, o di salire sulla passerella in cima al muro per osservare la strada che attraversava i campi di erica, sperando di vedere degli stranieri. Di tanto in tanto vedeva qualcuno, un contadino che guidava un carretto, o un cacciatore coi cani, ma sebbene lei agitasse le braccia loro correvano sempre via... quasi come se avessero paura di quel luogo. Tuttavia, si era sempre sentita più vicina a quelle figure lontane e frettolose che a quelle suore più profondamente remote. Tutti nella sua vita, comunque, erano stati degli estranei per lei.

Sua madre era morta quando Beth aveva tredici anni, ed era stato allora che suo padre era diventato un estraneo. Aveva abbandonato il suo posto a Oxford, affidato la figlia alle cure dei parenti, e poi se n'era andato... per dedicarsi a «studi indipendenti,» aveva detto una volta. E lei aveva quindici anni quando aveva incontrato Leo Friend.

Un fruscio di stivali che avanzavano sulla sabbia le fece abbassare lo sguardo, e Beth si sentì sollevata nel vedere che, perlomeno, non si trattava

di Friend. Ammiccando per l'immagine residua del sole, non riconobbe la figura finché lui non salì i gradini e si abbassò sotto il tetto di paglia. Allora quasi sorrise, perché era soltanto il vecchio Stede Bonnett. Era arrivato appena il giorno prima sulla sua nave, la Vendetta, ma sebbene fosse un capitano pirata, e si diceva fosse un socio di Barbanera, sembrava essere stato ben educato, e non aveva affatto quei moti di allegria beffardi e sardonici di un uomo come Philip Davies, né quegli scatti di violenza fredda e selvaggia di suo padre. Beth si domandò cosa lo avesse spinto alla pirateria.

«Sono spiacente,» mormorò, togliendosi effettivamente il cappello per lei. «Non... pensavo...»

«Non preoccupatevi, Mr. Bonnett.» Beth fece un cenno verso il ceppo che fungeva da sgabello. «Sedete.»

«Grazie,» disse lui, accomodandosi. Un uccello dal lungo collo si sollevò svolazzando dall'acquitrino ed emise un grido rauco che fece sobbalzare Bonnett. Questi seguì con sguardo sospettoso il volatile.

«Voi... non sembrate felice, Mr. Bonnett,» azzardò Beth.

Allora lui la guardò, e parve vederla realmente per la prima volta.

Si leccò le labbra e fece un sorriso esitante, ma un momento dopo il suo cipiglio preoccupato ritornò e il suo sguardo si allontanò da lei. «Felice? Ah... sfido chiunque, dopo quello spettacolo a Charles Town... prima che Thatch chiedesse il riscatto, pensavano che noi volessimo prendere la città... Puntai un telescopio su quel posto... donne e bambini che correvano piangendo per le strade - Gesù - e per che cosa? Una cassa di tabacco medicinale, e solo perché lui potesse andare a guardare la Bocca di Ocracoke. E mi scoprii a dire cose, a fare cose... anche i miei sogni non sono più miei...»

La brezza cambiò lievemente, soffiando i lunghi capelli di Beth sulla sua faccia, e, in ritardo, lei avvertì l'odore di brandy nell'alito di Bonnett. Un pensiero la colpì, ma per paura di una delusione represse l'improvviso impeto di speranza.

Si morse il labbro inferiore. Doveva essere cauta...

«Di dove siete originario?» chiese.

Lui rimase a lungo silenzioso, e Beth si domandò se per caso non l'avesse sentita, o non intendesse rispondere. *Devo andar via di qui,* pensò; *devo credere che in qualche luogo normale, lontano da Friend e da mio padre, la mia sanità mentale non sembri una cosa così fragile, incrinata, messa a repentaglio.*

«Barbados,» disse lui, piano. «Io... avevo... una piantagione di canna da zucchero.»

«Ah. Non vi rendeva molto?»

«Me la passavo molto bene,» disse con voce fioca Bonnett. «Sono un maggiore dell'esercito in pensione. Avevo schiavi e stalle, la piantagione era prospera... ero un gentiluomo.»

Beth resistette all'impulso di chiedergli perché si era dato alla pirateria, se tutto quello era vero. Invece si limitò a domandargli, «Vi piacerebbe tornare là?»

Lui tornò a guardarla. «Sì. Ma non posso. Sarei impiccato.»

«Accettate il Perdono del Re.»

«Io...» Si ficcò un dito in bocca e morse l'unghia. «Thatch non me lo permetterebbe mai.»

Il cuore di Beth stava battendo all'impazzata. «Potremmo scappare stanotte, voi ed io. Sono tutti distratti da questa cosa che devono fare sul fiume.» Alzando lo sguardo sulla riva alla sua destra, si domandò perché chiamavano fiume quel tratto di acquitrino.

Bonnett sorrise nervosamente e si leccò di nuovo le labbra, e ancora una volta lei sentì l'odore del brandy. «Voi ed io,» cominciò lui, allungando una mano grassa e tozza.

«Esatto,» disse lei, arretrando di un passo. «Fuga. Stanotte. Quando l'hunsi kanzo è impegnato sul fiume.»

Il riferimento a Barbanera rese sobrio Bonnett, che si accigliò e riprese a mordicchiarsi l'unghia.

Non volendo che lui vedesse la speranza disperata nei suoi occhi, Beth Hurwood distolse lo sguardo, voltandosi verso la palude. *Forse,* pensò, *lo chiamano fiume perché lo è quasi.* Tutta l'umidità del luogo tende a muoversi verso ovest, tanto lentamente, nella maggior parte dei posti, quanto il brandy si fa strada in una torta alla frutta, e le basse nebbie della sera di certo seguono il suo corso e sono solite bagnare quasi completamente una persona come se stesse nuotando.

Chiuse gli occhi. Chiamare fiume quella palude sembrava tipico del modo in cui funzionava quello spaventoso Nuovo Mondo - ogni cosa era ancora grezza e informe là sull'orlo occidentale del mondo, e aveva solo una remotissima somiglianzà col solido e ben noto emisfero orientale. E anche se udì Bonnett cambiare posizione sul ceppo, e si voltò rapidamente per fronteggiarlo, le venne il pensiero fugace che la natura non sviluppata di quelle terre avesse parecchio a che fare con la ragione per la quale suo pa-

dre vi si era recato, e l'aveva portata con sé.

Bonnett si stava sporgendo in avanti, e nel primo crepuscolo lei poté vedere il cipiglio di tenue determinazione sul suo vecchio volto grassoccio. «Lo farò,» disse quasi in un sussurro. «Penso che dovrò. Penso che risalire il fiume stanotte sarebbe la fine per me... anche se non ho alcun dubbio che il mio corpo camminerebbe ancora, parlerebbe ed eseguirebbe gli ordini di Thatch.»

«Ci sono abbastanza uomini sulla vostra nave adesso per farla salpare?» domandò lei, alzandosi con tale rapidità che la capanna oscillò sui suoi pali di legno.

Bonnett la guardò obliquamente. «La Vendetta? Non possiamo prenderla. Credete che nessuno ci vedrebbe o ci sentirebbe issare l'ancora e spiegare le vele e salpare? No, ci procureremo una barca e vi metteremo dentro tutto ciò che riusciamo a trovare per improvvisare un albero e una vela, ci muoveremo lungo la costa coi remi avvolti nella stoffa, e poi tenteremo la sorte nel mare aperto. Dio è molto più misericordioso di Thatch.» Boccheggiò improvvisamente e le afferrò il polso. «Cristo! Aspettate un minuto! È una trappola? Thatch vi ha mandato qui... per mettermi alla prova? Ho dimenticato che vostro padre è suo socio...»

«No,» disse Beth, tesa. «Non è una trappola. Devo andarmene da qui. Andiamo subito a procurarci quella barca.»

Bonnett le lasciò andare il polso, sebbene non apparisse del tutto convinto. «Ma... siete stata con loro per quasi un mese, ho sentito dire. Perché avete aspettato finora per scappare? Sono sicuro che sarebbe stato molto più facile a New Providence.»

Lei sospirò. «Non sarebbe mai stato facile, ma...» Un altro uccello passò svolazzando sopra le loro teste, facendoli sobbalzare entrambi. Beth rise debolmente. «Beh, per prima cosa, finché non siamo arrivati qui non avevo mai pensato che mio padre volesse effettivamente farmi del male, ma ora... beh, non vuole farmi alcun male, ma... ieri l'altro, quando sbarcammo, mi procurai un taglio, e mio padre divenne frenetico per la preoccupazione che esso potesse incancrenirsi e procurarmi una febbre. Disse a Leo Friend che le magie protettive dei Caraibi,» pronunciò le parole con disgusto, «qui sono fiacche, e che avrebbero dovuto sorvegliarmi attentamente per un eventuale sintomo di malattia. Ma la sua preoccupazione era... impersonale - non era la preoccupazione di un padre per una figlia in pericolo, ma somigliava di più, non so, alla preoccupazione di un capitano per l'integrità di un vascello da cui dipende la sua vita.»

Bonnett non era stato esattamente a sentire. Rimise al loro posto con dei colpetti della mano i riccioli della parrucca e si leccò i baffi, poi si alzò e le si avvicinò - la capanna ondeggiò pericolosamente - e si piegò verso di lei. Grottescamente, la sua faccia era corrugata in un sorriso tremante ma insinuante. «'Per prima cosa', avete detto.» La sua voce adesso era più rauca. «Ce n'è un'altra?»

Beth non lo stava guardando, e sorrise tristemente. «Sì; è sciocco, ma io penso di sì. Non lo avevo capito fino a martedì, quando la Navy lo ha ucciso - era a bordo di quella barca, la Jenny, e Friend dice che nessuno di loro può essere sopravvissuto a quella bordata - ma credo di non volere realmente andarmene senza... beh, voi non lo avete mai incontrato. Un uomo che era anche un passeggero del Carmichael.»

Bonnett contrasse le labbra e si allontanò di un passo, lasciando che il suo corpo tornasse a rilassarsi. «Non ho bisogno di portarvi con me, sapete,» sbottò.

Beth ammiccò per la sorpresa e si voltò a guardarlo. «Cosa? Certo che sì. Se non lo farete, cosa potrebbe impedirmi di lanciare l'allarme prima che sarete ben lontano?» Di botto, lei rammentò che quell'uomo era, a dispetto delle buone maniere, un pirata, e così aggiunse in fretta, «Ad ogni modo, la vostra posizione apparirà sicuramente migliore agli occhi delle autorità se non solo vi sarete pentito ma avrete anche salvato un prigioniero di Barbanera.»

«C'è qualcosa di vero in questo, presumo,» borbottò Bonnett, con riluttanza. «Molto bene. Ascoltate, adesso. Andremo, subito, per strade separate, sulla riva, dove una delle scialuppe della Vendetta è stata trascinata sulla sabbia. Mi vedrete vicino ad essa - e vi entrerete e vi rannicchierete, per non essere vista. Ci sono delle vecchie vele dentro, nascondetevi sotto di esse. La marea è ancora alta, così non dovrebbe essere difficile per me spingere la barca in acqua. Poi remerò fino alla Vendetta, caricherò quanta più roba potrò nella barca senza sollevare i sospetti di quella, ciurma traditrice, e continuerò a remare verso sud, lungo la costa. Sapete orientarvi con le stelle?»

«No,» disse Beth. «Perché, voi no?»

«Oh, sicuro,» disse in fretta Bonnett. «Stavo solo, uh, pensando a quando potrei addormentarmi. Comunque, se ci dirigiamo a sud, raggiungeremo le rotte commerciali in breve tempo. E allora,» proseguì, muovendosi verso la scaletta, «se mi sarò allontanato abbastanza prima che lui saprà che sono fuggito, forse non sarà in grado di richiamarmi in-

dietro.»

Ciò non rassicurò Beth, ma lei lo seguì giù per la scalena fino alla sabbia e s'incamminò, allontanandosi da lui. Sperò di aggirare i tre fuochi e di raggiungere la spiaggia senza essere scorta dal sempre vigile Leo Friend.

Lento e pensieroso, con le rughe di pena genuina che quasi nobilitavano la sua faccia grassoccia, Stede Bonnett arrancò giù per il declivio sabbioso verso i fuochi, con gli stivali che emettevano un rumore simile a un lento frinire di grilli quando le suole di cuoio raspavano contro l'erba seghettata.

Parlare di fuga con la figlia di Hurwood - e poi lasciarsi anche eccitare da lei, scioccamente, pensando che lei potesse rispondere positivamente! - gli aveva riportato alla mente, con un troppo doloroso grado di chiarezza, la vita della quale era stato privato tre mesi prima. Ma, di certo, anche se fosse riuscito a sfuggire a Barbanera e a ottenere il perdono, difficilmente avrebbe potuto tornare nelle Barbados dalla moglie. C'era una certa consolazione in questo.

Forse in qualche altro paese, con un altro nome, avrebbe potuto ricominciare - aveva solo cinquantotto anni, dopo tutto; se si fosse comportato con ragionevole cautela avrebbe avuto a disposizione almeno altri dieci anni prima di condurre un'esistenza di castità. Ci sarebbero ancora state molte giovani donne su cui concentrare l'attenzione.

Per un momento un sorriso gli corrugò il volto, le sue mani accarezzarono una forma immaginaria, e avvertì l'antica fiducia, l'antica sicurezza di sé - la donna che aveva sposato quattro anni prima gliel'aveva tolta, aveva trasformato in un piccolo uomo timoroso quello che una volta era stato un severo ufficiale, e solo quando aveva incontrato le ragazze di Ramona si era sentito rinascere - ma poi, naturalmente, ricordò come aveva lasciato l'ultima di quelle ragazze, e fu ricacciato di nuovo nell'orrore nel quale aveva vissuto per quegli ultimi tre mesi. Le sue vecchie mani rugose ricaddero, fiacche, contro i fianchi.

Là, sulla superficie del mare che rifletteva barbagli sanguigni, simile alla sagoma eretta dello scheletro nero di qualche leviatano, la Vendetta della Regina Anna di Barbanera stava immobile all'ancora. Bonnett distolse subito lo sguardo, non del tutto certo del fatto che Barbanera non fosse in grado di rintracciare i suoi pensieri lungo la linea del suo sguardo.

*Questa fuga deve riuscire,* pensò Bonnett mentre arrancava giù per il declivio sempre più acquitrinoso. *Grazie a Dio il Re aveva offerto una totale amnistia! Non mi sono macchiato di questi peccati, ma nessuna giuria ci*

*crederebbe mai. Quale giurista potrebbe comprendere in che modo un hunsi kanzo può usare il tuo sangue per staccarti la mente dal corpo? Non sono stato io a equipaggiare la Vendetta... non sono neppure sicuro di essere stato io a uccidere quell'ultima ragazza di Ramona, anche se ammetto che è stata la mia mano a impugnare la gamba della sedia e a colpire... ancora e ancora e ancora, al punto che, sebbene non riesca a ricordarlo, la spalla mi fece male per giorni. E anche se fui io, ero stato drogato... e chi supponi che abbia scelto quella precisa ragazza per me, con quei lineamenti, e chi le disse di usare quelle parole e quel tono?*

Un terribile pensiero lo colpì, smise di camminare, scivolò per circa una iarda e quasi capitombolò. Perché presumere, come egli aveva fatto, che Barbanera lo avesse notato per la prima volta da Ramona, e avesse soltanto allora deciso che un danaroso e possidente militare sarebbe stato un utile socio? E se - e a dispetto dei guai in cui si trovava in quel momento sulla faccia di Bonnett bruciò l'umiliazione - e se Barbanera lo avesse voluto prima, e avesse provocato tutta quella faccenda apparentemente casuale? E se quella prima ragazza avesse soltanto finto di essersi storta la caviglia, e in realtà fosse stata scelta solo perché era la più magra, così lui sarebbe stato in grado di' sollevarla e portarla nel suo letto? Lei, e anche le altre ragazze, avevano rifiutato di prendere da lui qualsiasi compenso nelle sue successive visite, insistendo che la sua virilità senza precedenti era una ricompensa più che sufficiente ed era di fatto diventata un rimedio indispensabile per tutti i generi di malesseri, isterie e depressioni. Ma... e se fosse stato Barbanera a pagarle? E a pagarle profumatamente, non v'è dubbio, poiché in aggiunta ai loro servigi egli stava comprando una considerevole quantità di... finzione.

Di nuovo lanciò uno sguardo sull'acqua alla nave non illuminata di Barbanera, questa volta con odio. *Dev'essere stato così,* pensò: *voleva coinvolgermi, e mi ha studiato per cercare la leva più rapida e semplice con la quale scalzarmi dalla mia posizione nel mondo normale. Se non fossi stato sposato con quella donna castrante, avrebbe dovuto cercare un'altra leva... mi chiedo quale avrebbe potuto essere... il mio orgoglio, forse, che avrebbe potuto trascinarmi in un illegale ma inevitabile duello per onore... o la mia onestà, che mi avrebbe messo nella condizione di dover mendicare per ripagare qualche disastroso debito contratto da mia moglie...*

*Ma naturalmente io gli ho reso tutto più facile. Tutto quello che ha dovuto fare è stato pagare le puttane di Ramona affinchè mi restituissero ciò che mia moglie mi aveva tolto, per poi alla fine drogarmi e mandarmi una*

*ragazza che era, nell'aspetto e nell'atteggiamento beffardo, un perfetto duplicato di mia moglie...*

*Dopodiché, quando il mio cuore laborioso aveva ormai purificato il mio sangue dalla droga, e io stavo fissando il volto della ragazza morta, che non somigliava più a nessuna, quel gigante malefico era entrato nella stanza, con sul volto un ghigno simile a uno strato di granito esposto sul fianco di una montagna, e mi aveva proposto la scelta.*

*Una specie di scelta.*

## CAPITOLO DECIMO

Alla destra di Beth Hurwood si estendeva la vasta palude che penetrava, dicevano, per parecchio nell'entroterra - una regione dove terra e acqua si mescolavano l'una nell'altra, di rado distinte, dove serpenti nuotavano nelle pozze e pesci strisciavano lungo gli argini. Dove la disposizione stessa dei canali e degli isolotti soleva, come un dedalo diabolicamente animato, variare, rendendo le mappe non più utili per navigare di quanto lo fossero dei disegni di nuvole. Dove l'aria immobile diventava stagnante come l'acqua immobile, e così miasmatica e densa che quegli insetti troppo grossi, che altrove non potevano fare altro che strisciare, là erano in grado di volare. Proprio mentre stava osservando quel settore oscuro del panorama, apparve in lontananza sull'acquitrino una di quelle sfere di fosforescenza che fluttuavano a casaccio e i pirati chiamavano palle-fantasma; si librò al di sopra della superficie a fiocchi della nebbia e rimbalzò lentamente frai rami dei cipressi e le masse pendale di muschio spagnolo, e poi, con la stessa lentezza, ricadde nel fiume di nebbia, e il bagliore divenne nebuloso e quindi svanì.

Lei guardò nell'altra direzione verso il mare grigio-acciaio, al di sotto del quale il sole era sceso mezzora prima in una vampata così estesa e incandescente che i cirri alti e ricciuti splendevano ancora di rosa; e trovandosi su un tratto di terreno più elevato e non essendo abbacinata dai fuochi, vide la vela in anticipo sui pirati.

Prima giunse fievole un grido sull'acqua da una delle tre navi ormeggiate, e poi uno degli uomini vicino ai fuochi puntò un dito e urlò, «Una vela!»

Tutti i pirati balzarono in piedi e si lanciarono verso le imbarcazioni, preferendo istintivamente essere sull'acqua piuttosto che sulla terra se ci fossero stati guai. Beth esitò, incerta. Se la vela - unica, e piccola in ma-

niera scoraggiante - fosse stata una nave della Royal Navy, lei di certo non voleva trovarsi a bordo di una nave che riuscisse a sfuggirle; ma se si fosse nascosta e fosse rimasta indietro, la nave della marina inglese si sarebbe fermata e avrebbe mandato qualcuno a controllare se fossero rimasti degli sbandati a terra?

Qualcuno ridacchiò vicinissimo, e lei trasalì e soffocò uno strillo.

Leo Friend spuntò da un gruppo di aceri di palude. «Uscita a passeggio, mia c-c-c... Elizabeth?» I suoi occhi, notò lei, sembravano mostrare troppo bianco intorno alle iridi, e un sorriso apparve e scomparve sulla sua faccia, rapido e casuale come una cosa affidata al vento.

«Uh, sì,» disse lei, domandandosi disperatamente come doveva fare per liberarsi di lui. «Che nave è quella, secondo voi?»

«Non ha alcuna importanza,» disse Friend. La sua voce era più stridula del solito quella notte. «Royal Navy, pirati rivali... è troppo tardi perché qualcuno possa fermarci.» Il sorriso spinse in fuori le sue labbra e scomparve di nuovo. «E d-d-domani n-n-noi... do-m-mani s-s-salperemo da q-q... dannazione... qui.» Tirò fuori un fazzoletto di pizzo e si deterse la fronte. «Nel frattempo farò una passeggiata con voi.»

«Sto andando vicino ai fuochi per vedere cosa succede,» gli disse, sapendo che da quando aveva sparato a Davies il grasso medico era riluttante, nonostante i suoi svariati feticci protettivi, a mescolarsi coi pirati.

«Il tuo i-innamorato bucaniere è morto, Elizabeth,» sbottò Friend, l'umore scintillante bruscamente svanito, «e credo che sia segno perlomeno di mancanza di immaginazione scegliere il suo successore nello stesso pollaio.»

Beth lo ignorò e cominciò a scendere con cautela lungo il declivio. Allarmata, sentì che Friend la seguiva. *In nome del deh,* si domandò, *come posso sbarazzarmi di lui e recarmi all'appuntamento con Bonnett?*

Un uomo sul Carmichael all'ancora gridò qualcosa che Beth non riuscì a sentire, ma il messaggio fu ripetuto dagli uomini sulla spiaggia. «È la fottuta Jenny !» venne il grido di meraviglia. «La Jenny è sfuggita alla nave da guerra!»

Senza una chiara soluzione di continuità il tumulto allarmato dei pirati divenne uno strepito di acclamazione. Le campane cominciarono a suonare sullo Strepitoso Carmichael e sulla Vendetta di Bonnett - anche se non sulla nave di Barbanera - e vennero scaricati i moschetti nel cielo che s'oscurava, e tutti i musici delle navi tirarono fuori in fretta gli strumenti e cominciarono a schiamazzare.

Lieta, adesso, che non fosse un vascello della Royal Navy, Beth Hurwood affrettò il passo, mentre Friend, vedendo che il vascello non era certo di quelli che potevano offrirle l'opportunità di scappare, rallentò, imbronciato, la sua andatura.

Avendo un pescaggio di gran lunga minore delle altre tre navi, la Jenny fu in grado di bordeggiare molto in prossimità della riva prima di calare l'ancora - il clangore della catena si perse nel pandemonio generale - e alcuni degli uomini che erano a bordo non aspettarono le scialuppe ma si tuffarono dalla prua, confidando audacemente che la rapidità e l'angolazione dei loro tuffi li portassero a nuotare in un'acqua che arrivava a malapena al mento. Alcuni riuscirono effettivamente a nuotare, e colsero l'opportunità per far mostra della loro esotica abilità di nuotare a rana in circolo, diguazzando e soffiando come delfini, prima di dirigersi verso la riva con bracciate plateali e noncuranti.

Uno di essi, tuttavia, si limitò a nuotare verso la riva in un rapido e non pretenzioso stile libero, e fu il primo a mettersi in piedi sull'acqua bassa e a raggiungere faticosamente la spiaggia nella risacca.

«Siano lodati i santi!» gridò uno degli uomini in attesa sulla riva. «Il cuoco si è salvato!»

«Preparaci uno dei tuoi pranzetti, Shandy,» gridò un altro, «prima che i capitani ci guidino nell'entroterra!»

Altri marinai erano giunti a riva, nel frattempo, e le scialuppe delle navi erano state trascinate dalla sabbia sulle onde per facilitare lo sbarco più convenzionale, e Jack Shandy fu in grado di evitare il peggio dell'assembramento per i saluti. Lanciò un'occhiata intorno, cercando in maniera evidente di evitare di rovinarsi la vista notturna col guardare direttamente i fuochi, e poi il suo volto scuro e barbuto si aprì in un sorriso quando vide la magra figura di Beth Hurwood che proprio in quel momento si stava dirigendo, a lunghi passi, verso la radura centrale.

Lei si mise a correre sulla sabbia proprio mentre lui scattava in una corsa irregolare verso di lei, e quando si incontrarono le parve naturale gettargli le braccia intorno al collo.

«Mi avevano detto che eravate rimasti uccisi tutti... in quell'ultima bordata,» disse lei con voce strozzata.

«Per molti di noi è stato così,» disse lui. «Ascolta, ho parlato a lungo con Davies in questi ultimi cinque giorni, e...»

«No, ascolta tu. Stede Bonnett e io stiamo per rubare una barca e fuggire stanotte, e sono sicura che ci sarà posto anche per te. L'arrivo della Jenny

ritarderà un poco le cose, immagino, ma nello stesso tempo dovrebbe fornire un'ottimo diversivo. Ora, ecco quello che devi fare: trattieniti sulla spiaggia per un poco finché Bonnett non avrà scelto la barca, dopodiché non perdermi d'occhio, io...»

«Shandy !» giunse un grido dalla folla intorno al fuoco. «Jack! Dove diavolo sei?»

«Maledizione,» disse Shandy. «Ci vediamo dopo.» Si allontanò a lunghi passi da lei, dirìgendosi verso la calca.

«Eccoti qua!» gridò Davies. «Signori, vi presento il mio nuovo quartiermastro!» L'applauso che seguì questo annuncio fu poco entusiasta, ma Davies proseguì. «Lo so... tutti voi state pensando che la cucina e le marionette sono le cose che sa fare meglio, e così pensavo anch'io, ma abbiamo constatato che le sue reali virtù sono altre: coraggio, astuzia e mano rapida e ferma con la pistola. Volete sapere come abbiamo fatto a fuggire dalla nave da guerra?»

I pirati espressero a gran voce la volontà di saperlo. Sul perimetro della folla, Beth Hurwood fece diversi e lenti passi indietro, col volto inespressivo. Shandy si voltò a guardarla al di sopra della spalla, con la chiara volontà di tornare da lei per dirle qualcosa, ma dozzine di mani, e anche uno o due incoraggianti stivali, lo stavano spingendo verso Davies e la piatta radura frai fuochi. Il vecchio e magro capo dei pirati gli rivolse un sogghigno; sebbene Davies avesse maledetto l'assenza di un bocor durante i trascorsi cinque giorni, aveva, lui stesso, preso l'armamentario del bocor defunto ed era riuscito a "svegliare con una pacca il Compagno Premuroso" e a mantenere in una certa misura l'attenzione di quel personaggio sulla corvetta. E adesso gli uomini feriti stavano guarendo senza febbre e la spalla di Davies sembrava essere stata recuperata.

«Dopo che fui scaraventato con un colpo di pistola fuori bordo dal Carmichael,» disse Davies, «circostanza questa che chiarirò di qui a poco con certe persone, fui ripescato dai ragazzi della Navy e portato a bordo della loro nave. Scoprii che la Jenny era stata danneggiata e catturata, e tutti i ragazzi sopravvissuti erano sorvegliati da guardie armate... tranne il nostro Shandy, che aveva detto al capitano, "Ohimè, signore, io non sono uno di questi sozzi pirati, fui costretto a unirmi a loro, e sarò lieto di testimoniare al loro processo."»

Diversi altri componenti della ciurma della Jenny avevano raggiunto la riva e si erano uniti alla folla, e a questo punto gridarono il loro deliziato assenso. «È proprio quello che disse, Phil!» «Innocente come una fottuta

pecora, così il capitano pensava che era Shandy!»

«Ma,» proseguì Davies, «lui mi fece una strizzata d'occhio quando nessuno stava guardando, così aspettai per vedere cosa intendeva fare. E quello che Jack fece fu di convincere il capitano che io avrei dovuto essere interrogato in privato, nella grande cabina, e non appena noi tre e un paio di ufficiali ci trovammo là e fu chiusa la porta, Jack afferrò una pistola e con un colpo solo staccò la testa del capitano dal corpo!»

L'applauso questa volta fu tumultuoso, e Shandy venne sollevato a forza e trasportato intorno ai fuochi sulle spalle di alcuni pirati. Beth fece un altro passo indietro, poi si voltò e corse in direzione della riva buia, mentre Davies, dietro di lei, proseguì con gusto a descrivere la maniera in cui Shandy aveva architettato la completa distruzione della nave da guerra britannica.

Beth trovò Bonnett che fissava il mare che si oscurava, fermo sul lato asciutto al limite dell'alta marea, con le mani strette dietro la schiena e l'inclinazione del tricorno che indicava che stava fissando il cielo.

«Andiamocene in fretta,» disse Beth, ansimando. «Temo di aver confidato le nostre intenzioni a uno che ci tradirà, ma forse, se ce ne andiamo subito, non avrà alcuna importanza. E l'arrivo della Jenny può sicuramente essere utilizzato a nostro vantaggio - potete fingere che i rifornimenti che prenderete dalla vostra nave serviranno a rimpiazzare quelli della devastata Jenny, no? Per l'amor di Dio, andiamo, ogni secondo...»

S'interruppe, perché Bonnett si era voltato a guardarla e sulla sua faccia c'era un sorriso sardonico insolito per lui. «Ah!» esclamò gentilmente. «È una fuga? Una partenza clandestina? Ciò spiega la sua estrema tensione e l'ansietà... stati della mente molto evidenti, se uno ha imparato ad annusare queste cose.» Si strinse nelle spalle, e le rivolse un sorriso non privo di simpatia. «Sono spiacente. Nessuno dei due pezzi che proponi di rimuovere dalla scacchiera è superfluo in questo momento.»

Beth boccheggiò, poi girò su se stessa e corse disperatamente in direzione dei fuochi: per la prima volta i suoi assunti di'base sul mondo erano stati scossi. Perché sapeva al di là di ogni speranza di razionalizzazione che, sebbene la voce fosse stata quella di Bonnett e fosse uscita dalla sua bocca, era stato qualcun altro a parlarle per suo tramite.

Shandy imprecò sottovoce poiché aveva perso di vista Beth, e aveva sperato di darle la sua versione del salvataggio di Davies prima che lei udisse il pirotecnico racconto che la ciurma della Jenny era giunta ad ac-

cettare.

Stava per chiedere ai pirati di rimetterlo giù quando colse una zaffata di quell'odore di metallo incandescente ormai non più insolito per lui. Si tese, cercando di rammentare qualcuna delle cose che Davies gli aveva insegnato durante i trascorsi cinque giorni. Espulse tutta l'aria che aveva nei polmoni e mormorò una delle più semplici cantilene difensive. Poi si girò intorno sul suo instabile posatoio, cercando di fronteggiare tutti i quadranti della bussola.

Scoprì che il naso gli bruciava più fastidiosamente quando fronteggiava il fuoco più lontano, e dopo aver scrutato per un attimo notò la figura corpulenta e rossa di capelli di Venner in piedi laggiù. Shandy raccolse le forze, quindi sollevò la mano sinistra, curvando le dita nella posizione scomoda che gli aveva mostrato Davies, ma non appena Venner realizzò che Shandy lo aveva notato, distolse lo sguardo e l'odore si dileguò all'istante.

Shandy risucchiò con un fischio l'aria nei polmoni che si dilatarono. *Bene,* pensò mentre i pirati si stancavano del loro passatempo e lo lasciavano ricadere sulla sabbia compatta, *questo è buono a sapersi. Credo che Venner non sia d'accordo che io sia l'uomo migliore per l'incarico di quartiermastro.*

Le acclamazioni e le urla erano scemate nei capannelli di persone più vicini alla riva, e dopo alcuni secondi la tranquillità si diffuse nel resto della calca; uno o due pirati distratti gridarono, e un vecchio ubriaco trovò la via d'uscita da un lungo accesso di risa, e Mr. Bird rammentò a tutti, ancora una volta, che lui non era un cane, ma subito dopo il silenzio sulla spiaggia era assoluto.

E dal mare oscuro venne il kalunk... clunk... kalunk... clunk di remi che battevano contro gli scalmi.

Shandy si guardò intorno, ammiccando, perplesso e inquieto. «Che succede?» sussurrò a un uomo accanto a lui. «Sta arrivando una barca... cosa c'è di tanto terribile?»

La mano destra dell'uomo scattò verso la fronte, ma lui esitò e poi si limitò a grattarsi lo scalpo. Shandy dedusse che il suo primo impulso era stato quello di farsi il segno della croce. «È Thatch,» disse l'uomo, piano.

«...Oh.» Shandy fissò la barca che ora si trovava a metà strada fra la riva e la massa senza luci della Vendetta della Regina Anna. C'erano due figure nella barca, una delle quali, la più imponente, a quella distanza sembrava che stesse indossando un diadema di lucciole.

Più intensamente che mai, Shandy desiderò che il Capitano Wilson non

avesse tentato di uccidere Davies. Ricordò tutte le storie che aveva sentito circa quell'uomo sulla barca che si avvicinava, e gli venne fatto di pensare che Thatch - Barbanera, il temuto hunsi kanzo - era il bucaniere che aveva ottenuto il maggior successo nel cercare di adattarsi a questo nuovo mondo occidentale. Barbanera sembrava una parte tanto inseparabile da questo mondo quanto la Corrente del Golfo.

Shandy lanciò un'occhiata a Davies, che stava stringendo gli occhi più di quanto richiedesse il bagliore del fuoco, e sebbene la posizione della mandibola rendesse le sue guance anche più delineate e scavate del solito, Shandy colse un indizio di come Davies doveva essere apparso da giovane - volitivo, e determinato a celare qualsiasi timore una volta che una linea d'azione fosse stata valutata e scelta.

Degli stivali crepitarono sulla sabbia nelle vicinanze, e guardandosi intorno, Shandy vide il monco Benjamin Hurwood fermo accanto a lui e intento a fissare la barca. Shandy pensò che anche Hurwood stava celando quello che provava, ma, diversamente da Davies, il padre di Beth appariva teso per la brama e l'impazienza. Rammentando alcune cose che Davies gli aveva detto a proposito di Hurwood, Shandy era abbastanza sicuro di sapere perché... e sebbene sapesse che Hurwood era un assassino, sapeva anche che se lui stesso si fosse mai trovato nella situazione di Hurwood, e si fosse trattenuto dall'intraprendere la strada che Hurwood aveva imboccato, sarebbe stato per paura piuttosto che per virtù.

La barca salì sulla sommità di un frangente in arrivo, e mentre l'onda si frantumava in schiuma ribollente la barca si lanciò in avanti finché la sua chiglia non urtò contro la sabbia nell'acqua bassa vorticosa, e Barbanera volteggiò al di sopra della frisata e diguazzò pesantemente verso la spiaggia. Il suo rematore - che, Shandy notò con un brivido, aveva la mandibola legata - rimase seduto nella barca, senza né tentare di tirarla a riva, né di portarsi verso acque più profonde prima dell'infrangersi dell'onda successiva.

Barbanera avanzò a lunghi passi su per il declivio sabbioso in direzione dei fuochi, e si fermò per un momento dove esso si livellava, una sagoma enorme e irregolare contro il cielo purpureo; il suo tricorno sembrava avere corni troppo affusolati e lunghi, e con i puntini di luce rossa che volteggiavano intorno alla sua testa parve a Shandy simile a un demone con tre corna appena risalito dall'Inferno.

Si avvicinò ai fuochi, e i punti rossi luminosi intorno alla sua testa si rivelarono le estremità accese di micce intrecciate nella criniera e nella bar-

ba ispide. Era alto, più alto di Davies, e massiccio come una rupe erosa dal vento.

«Ed eccoci qui un anno dopo, Mr. Hurwood,» disse Barbanera. «Ci hai portato una bella nave, come avevi promesso, e io ti ho portato le erbe di cui dicesti che avevi bisogno - e siamo qui alla Vigilia della Festa del Raccolto, a dispetto del tuo timore che io ritardassi.» Parlava inglese con un leggero accento, e Shandy non poté decidere se esso indicava un origine non-inglese o solo una mancanza di interesse o attitudine nel parlare. «Entrambi possiamo ottenere ciò che cerchiamo.»

Dietro il gigantesco pirata Shandy vide Leo Friend, ancora ansimante per aver corso fino ai fuochi, che sogghignava furtivo; e per la prima volta Shandy si domandò se il grasso e giovane medico potesse avere delle ambizioni sue proprie in tutta quella faccenda.

Barbanera avanzò con passo pesante fino al centro della radura, e Shandy notò che la sua faccia scoscesa luccicava per il sudore - forse a causa del pesante soprabito nero, le cui voluminose pieghe pendevano fino agli stinchi. «Phil?» disse Barbanera.

«Eccomi, signore,» disse Davies, facendo un passo avanti.

«Credi di aver recuperato abbastanza per venire con me?»

«Mettimi alla prova.»

«Oh, sì, lo farò. Questi sono tempi che mettono a dura prova.» Barbanera sogghignò, un ghigno che mostrò la maggior parte dei suoi denti. «Hai disubbidito agli ordini.»

Davies gli restituì il sogghigno. «A differenza di quello che avresti fatto tu, naturalmente.»

«Ah.» Il gigante guardò la folla intorno, che era più o meno suddivisa in tre gruppi - le ciurme delle tre navi. «Chi altro...» Si fermò bruscamente e fissò la sua manica dagli ampi polsini, la faccia fosca priva di ogni espressione. Gli uomini vicini si ritrassero, borbottando incantesimi, anche se Hurwood e Friend si piegarono in avanti per osservare.

Anche Shandy osservò, sebbene senza ansia, e pensò per un momento di vedere la manica contrarsi, e un tenue sbuffo di fumo uscirne arricciandosi; poi, molto chiaramente, vide un filo di sangue scorrere fra le due dita mediane di Barbanera e cominciare a gocciolare sulla sabbia. Il lungo pastrano del pirata parve rabbrividire, come se sotto stessero correndo dei topi.

«Rum,» disse il gigante con una voce tesa e tranquilla nello stesso tempo.

Uno degli uomini della ciurma del Carmichael accorse con un boccale, ma Davies lo prese per la collottola e lo strattonò all'indietro. «Non solo rum,» sbottò. Prese il boccale, chiese una coppa, e dopo aver riempito la coppa stappò in fretta la sua fiaschetta della polvere e scosse un paio di manciate di polvere da sparo nella bevanda. «Jack,» disse. «Del fuoco, presto.»

Shandy corse verso il fuoco più vicino e raccolse un bastone con l'estremità fiammeggiante, poi tornò di corsa da Davies, che adesso stava tenendo la coppa lontana da sé, e accostò l'estremità ardente del bastone all'orlo della coppa.

All'istante essa divampò e ribollì, e Davies la tese a Barbanera. Shandy credette di vedere qualcosa di simile a un uccellino implume aggrapparsi alla mano di Barbanera, ma fu distratto dalla vista del gigantesco pirata che inclinava completamente la testa all'indietro e poi, semplicemente, capovolgeva la coppa infuocata sulla sua bocca aperta.

Per un momento parve che tutta la sua testa avesse preso fuoco; poi, rapida com'era apparsa, la fiamma svanì, lasciando soltanto una diafana corona di micce accese, e uno sbuffo di ribollente e luminoso fumo rosso sospeso intorno alla sua testa. Non appena Shandy ebbe notato la rassomiglianza del fumo a una faccia contorta dalla rabbia, esso svanì.

«Chi verrà con noi?» chiese Barbanera con voce stridula.

«Io e il mio quartiermastro qui, Jack Shandy,» disse Davies con vivacità, «e Bonnett e Hurwood, naturalmente, e forse l'apprendista di Hurwood, Leo Friend, quel giovane grasso laggiù... e la figlia di Hurwood.»

Tutti stavano guardando Shandy, anche se Barbanera non ancora, così Shandy non permise che il suo stupore diventasse visibile - ma era incollerito perché Davies non gli aveva detto che Beth sarebbe andata con loro nella palude. Gli aveva descritto il viaggio che avrebbero dovuto fare quella notte attraverso i pericolosi acquitrini, e verso l'evidentemente ancora più pericoloso "magico punto di equilibrio" che stavano cercando, nella quasi impenetrabile palude primordiale con le sue creature repellenti, cosicché Shandy non riusciva neppure a immaginare che Beth potesse andare con loro.

«Il tuo quartiermastro,» brontolò Barbanera, sbriciolando con indolenza la coppa. «Cosa ne è stato di Hodge?»

«È stato ucciso quando siamo fuggiti dalla nave da guerra della Navy,» disse Davies. «È stato Shandy ad architettare la fuga.»

«Mi è giunta qualche notizia in merito,» disse pensieroso Barbanera.

«Shandy... vieni avanti.»

Shandy eseguì, e il gigantesco re-pirata volse il suo sguardo su di lui, e Shandy si sentì schiaffeggiato dal semplice impatto della totale attenzione di quell'uomo. Per un momento Barbanera si limitò a fissarlo negli occhi, e Shandy si accorse che il volto gli si avvampava, poiché poteva quasi sentire i ripostigli e gli armadi della propria mente aprirsi e il loro contenuto essere passato in rassegna.

«Vedo che a bordo dello Strepitoso Carmichael c'era più di quello che sapevamo,» disse piano il gigante, quasi con sospetto. Poi, con voce più alta, aggiunse, «Benvenuto nel mondo, Shandy... vedo che Davies ha scelto l'uomo giusto.»

«Grazie, signore,» si scoprì a dire Shandy. «Sebbene non... voglio dire, non è stato del tutto...»

«Non lo è mai. Dimostra quello che vali stanotte quando raggiungeremo la Fontana... e anche se viaggeremo col Baron Samedi e Maître Carrefour, camminerai coi tuoi piedi.» Distolse lo sguardo, e Shandy, sentendosi come se fosse appena uscito dal bagliore accecante del sole per entrare nell'ombra, esalò un sospiro e lasciò che la sua mente compressa tornasse a dilatarsi nella sua normale estensione.

Le onde montanti avevano prima quasi riempito la barca di Barbanera, ma poi l'avevano spinta poco per volta nell'acqua bassa, e diversi marinai avevano cominciato a scaricare una grossa cassa dall'imbarcazione, goffamente, data la loro riluttanza nell'avvicinarsi al rematore rigido e immobile. Il re-pirata sputò disgustato e si allontanò per sorvegliare l'operazione.

Shandy si girò e andò quasi a sbattere contro la pancia maestosa del bocor di Davies, Woefully Fat. *Notte di giganti,* pensò Shandy mentre tentava di scrutare al di là del corpulento stregone. «Scusami,» disse prima di ricordare che il bocor era presumibilmente sordo, «hai visto Phil? Uh, Capitan Davies. Oh, all'inferno, è giusto, tu non puoi sentire, vero? Allora perché sto...» L'intensità dello sguardo del bocor bloccò i suoi farfugliamenti. *Perché costoro non rivolgono queste occhiate a qualcun altro,* pensò Shandy con un brivido, *o non se le rivolgono fra di loro?*

A differenza di Barbanera, che era sembrato vagamente sospettoso verso Shandy, Woefully Fat lo fissò con dubbio evidente - quasi con disappunto, come se Shandy fosse una bottiglia di vino costoso che qualcuno potesse aver lasciato troppo a lungo nella luce diretta del sole.

Shandy rivolse allo stregone un sorriso educato e nervoso, poi arretrò e gli girò intorno. Davies, vide in quel momento, stava sul limitare del decli-

vio sabbioso a poche iarde di distanza, e lui arrancò per raggiungerlo.

Davies lo vide, sogghignò, e poi fece un cenno con la testa in direzione di Barbanera. «Un uomo potente, eh?»

«Dio lo sa,» convenne Shandy, senza sorridere. «Ascolta, Phil,» proseguì a bassa voce, «non mi avevi detto che Beth Hurwood sarebbe venuta con noi nelle paludi.»

Davies sollevò le sopracciglia. «Non l'ho fatto? Forse no... probabilmente perché non era una cosa che t'interessava.»

Shandy pensò che l'uomo più anziano stesse parlando un po' sulla difensiva, e questo lo allarmò ancora di più. «Cosa hanno intenzione di fare con lei?»

Davies sospirò e scosse la testa. «Francamente, Jack, non ne sono certo... anche se so che sono molto preoccupati di evitarle qualsiasi danno. Qualche magia più potente, presumo.»

«Che ha a che fare con la moglie morta di Hurwood?»

«Oh, sicuramente,» convenne Davies. «Come ti ho detto sulla Jenny, la speranza di riportarla indietro è tutto ciò che spinge il vecchio ad agire.»

Shandy scosse la testa, preoccupato. «Ma se i loa caraibici qui sono deboli, come tu mi hai detto, come diavolo si aspettano di mantenerla incolume in quella palude? E chi è questo Maître Carrefour?»

«Hm? Oh, è il nostro vecchio Compagno Premuroso. Thatch lo pronuncia correttamente. Significa padrone degli incroci. Padrone delle differenti possibilità, in altre parole... del caso. Ma sì, lui e Samedi e il resto degli spiriti minori sono diventati più deboli mentre ci spingevamo più a nord dei luoghi ai quali sono ancorati. Nessun dubbio che ci siano loa anche qui, ma saranno Indiani... non possono far nulla per noi. Già, siamo quasi del tutto soli quaggiù. Come ha detto Thatch, dobbiamo camminare coi nostri piedi. Ma naturalmente dopo che avremo raggiunto questo magico punto focale, o fontana, o qualunque cosa sia, se Hurwood sarà in grado di mantenere la sua promessa di mostrarci come usarlo - senza essere infestati, come avvenne a Thatch quando scoprì il luogo - allora forse riusciremo semplicemente a volare via.»

Shandy si acciglio, incollerito. «Maledizione... adesso capisco perché Barbanera venne qui la prima volta. Penso che lui sapesse vagamente che c'era un qualche abisso magico in questa giungla - ma cosa lo spinse a procurarsi tanti guai per raggiungerlo? Dal momento che, soprattutto, non sembra essere mai stato abbastanza pratico di magia per tenersi fuori dai guai?»

Davies fece per parlare, poi ridacchiò e scosse la testa. «Da quanto tempo ti trovi nell'emisfero occidentale, Jack?»

«Lo sai bene.»

«Certo. Un mese, diciamo. Bene, io ho visto per la prima volta queste isole quando avevo sedici anni, l'anno dopo la banda dei reclutateli mi rapì in una strada di Bristol e mi informò che ero un marinaio della Marina di Sua Maestà. No, lasciami parlare. Tu parlerai dopo. Ad ogni modo, fui marinaio sulla fregata Cigno, e nel maggio del 1692 - avevo diciotto anni allora - il Cigno giunse a Port Royal, che a quei tempi era il principale porto della Giamaica, e noi lo portammo nel bacino di carenaggio a cento iarde di distanza dalle mura di Fort Carlyle.» Davies sospirò. «Presumo che dieci anni prima Port Royal fosse un vero e proprio buco infernale - era la base di Henry Morgan - ma quando io giunsi là era solo una graziosa e vivace cittadina. Beh, il due di giugno, mentre i miei compagni stavano lavorando nel sole a grattare cirripedi dallo scafo del Cigno, io ero sulla spiaggia a riferire di un errore di imbarco nei magazzini del Re, e quando terminai m'infilai in una porta adiacente, la taverna di Lettleton. E ti dico, Jack, che proprio mentre stavo andando via da quel luogo, pieno di birra e dell'eccellente stufato di Littleton - manzo e tartaruga era, ricordo - Thames Street sussultò sotto i miei piedi, e un boato simile a quello dei cannoni o del tuono giunse rimbombando dall'entroterra. Mi voltai verso la taverna giusto in tempo per vedere l'intera facciata di quel luogo farsi a fette come quando tagli una torta, e poi la strada di mattoni crepare... in strisce, come... e scivolare nel mare, con l'intera città dietro di essa.»

Shandy ascoltava con avidità, avendo per il momento dimenticato il loro precedente argomento di discussione.

«Credo di essere rimasto sott'acqua per tre minuti,» proseguì Davies, «percosso da mattoni e rifiuti, e sul punto di essere smembrato dall'acqua stessa, che non riusciva a decidere da quale parte cadere. Finalmente riemersi in superficie e mi afferrai a una trave di tetto, che stava oscillando come uno stuzzicadenti sul mare più agitato e impazzito di cui tu abbia mai sentito parlare. Alla fine fui ripescato dal Cigno stesso, che fu uno dei dannatamente pochi vascelli a non andare in pezzi - forse perché era già capovolto quando il terremoto colpì. Stava incrociando in quel nuovo tratto di oceano che, fino a mezzogiorno, era stato Port Royal, e tirammo fuori un mucchio di altre persone da quel mare bianco - era tutto spumeggiante e ribollente, sai? Come un'enorme pentola di birra fermentante - ma successivamente seppi che erano morte duemila persone laggiù.»

«Gesù,» disse Shandy, sgomento. Poi, «Uh, ma questo come si collega a...»

«Oh, giusto, scusa... mi sono lasciato trasportare dai ricordi. Beh, tre isolati più all'interno, su Brod Street, quello stesso terribile due di giugno, un vecchio mago proveniente dall'Inghilterra - del genere di Hurwood, presumo - stava provando un potente rituale di resurrezione. Non credo che fosse molto abile, ma quel giorno aveva con sé un ragazzo di sedici anni che era stato allevato frai negri liberi sulle montagne della Giamaica, un ragazzo che, sebbene bianco, era stato addestrato nel vudù e consacrato, proprio l'anno prima, al più temibile dei loa, il Signore dei Cimiteri, il Baron Samedi, la cui segreta drogue è il fuoco che arde lentamente. Era la reincarnazione tramite la magia quello di cui si stavano occupando, e cercavano di imparare a collocare le anime vecchie nei corpi nuovi. Ciò richiede sangue umano fresco, e loro avevano preso qualche povero diavolo che lo fornisse. Il vecchio mago inglese aveva già tentato in precedenza questa cosa, e, non so, forse era riuscito nei suoi giorni migliori a riportare una cimice morta o due in vita, ma quel giorno aveva quel ragazzo di sedici anni legato con doppio filo a sé, giusto?»

«Giusto...?» fece eco Shandy.

«Beh, risulta - nessuno di loro lo sapeva a quel tempo, anche se probabilmente pochi dei vecchi bocor lo sapevano, e di certo gli indiani caraibici prima ancora - risulta che la resurrezione magica per ottenere il massimo risultato dev'essere eseguita in mare. Dev'esserci una relazione fra il sangue e l'acqua marina, credo. Beh, questo ragazzo bianco era il più potente mago naturale del suo colore di cui si fosse mai sentito parlare... e lui eseguì la resurrezione magica a Port Royal... sulla terra.»

Shandy attese un momento. «Uh... sì? E allora?»

«Allora la città di Port Royal fu scaraventata nell'oceano, Jack.»

«Oh.» Shandy guardò l'oceano nero. «Questo... questo ragazzo di sedici anni...»

«...si chiamava Ed Thatch. Fin da allora ha cercato di perfezionare il rituale della resurrezione. Ed è questo che lo portò su questa costa due anni fa. Me lo hai chiesto, ricordi?»

«Sì.» Shandy non si sentiva affatto rassicurato. «Molto bene, ma cos'è questo punto focale o fontana che stiamo andando a cercare nella giungla?»

Davies gli strizzò l'occhio. «Accidenti, credevo che tu lo sapessi, Jack. È un buco nel muro fra la vita e la morte, e chiunque sia nelle sue vicinanze

viene investito dallo spruzzo proveniente da un lato o dall'altro. Non conosci il racconto? È quello che stava cercando Juan Ponce de Leon... la chiamò Fontana della Giovinezza.»

## CAPITOLO UNDICESIMO

Quando fu buio pesto, e Barbanera, Davies e tutti gli altri ebbero bevuto l'ultima coppa ristoratrice di rum e si furono incamminati verso nord lungo la spiaggia, diretti al fiume e alle barche in attesa, Benjamin Hurwood si costrinse ad alzarsi e a seguirli.

I sogni ad occhi aperti che erano diventati sempre più vividi e insistenti durante gli ultimi due anni adesso avevano raggiunto il punto in cui potevano quasi essere definiti allucinazioni, ma Hurwood tenne la bocca serrata e non permise ai suoi occhi di seguire nessuna delle figure e degli oggetti che sapeva essere immaginari.

*È il 1718,* si disse con fermezza, *e mi trovo sulla riva della costa occidentale della Florida, col pirata Edward Thatch e... mia figlia... come diavolo si chiama? Non Margaret... Elizabeth! Ecco. E malgrado quello che continuo a vedere per metà del tempo, non sono nella chiesa a Chelsea... non ho quarantatré anni, l'anno non è il 1694... e non è la mia sposa quella che vedo qui, la mia cara Margaret, la mia vita, o almeno la mia sanità mentale... è nostra figlia, il... il veicolo...*

Hurwood strinse gli occhi contro l'intensa luce del sole che entrava a fiotti attraverso la finestra dell'anticamera mentre restituiva la fiaschetta al suo testimone. «Grazie, Peter,» disse con un largo sorriso. Sbirciò nella fessura fra le due porte che costituivano l'ingresso laterale della chiesa, ma le persone si stavano ancora muovendo incerte lungo le navate e accomodando nei banchi, e l'officiante non era ancora apparso... sebbene ci fosse un chierichetto dall'espressione spaventata su uno degli inginocchiatoi più lontani sull'altare. «Ancora un po' di tempo,» disse al suo testimone. «Voglio darmi solo un'altra occhiata allo specchio.»

Peter sorrise al nervosismo dello sposo mentre Hurwood raggiungeva ancora una volta lo specchio sistemato su una mensola vicina. «Peccato di vanità,» mormorò Peter.

«Credo che oggi un tocco di vanità possa essere scusato,» replicò Hurwood, rimettendo a posto con dei colpetti i riccioli bruni. Hurwood era uno studioso che conduceva vita ritirata, ma era orgoglioso dei suoi capelli, e, a dispetto della moda, non portava mai la parrucca - in società appariva

sempre "coi suoi capelli", e malgrado gli anni non c'era un'ombra di grigio in essi.

«Non vedo ancora Margaret,» osservò Peter, aprendo appena una delle porte e scrutando verso il fondo della chiesa. «Forse ci ha ripensato.»

La semplice allusione fece gelare lo stomaco di Hurwood. «Per il sangue di Dio, Peter, non ripetere più una cosa simile! Io... impazzirei. Io...»

«Era solo uno scherzo!» lo rassicurò Peter, con un accenno di preoccupazione intuibile dietro il suo tono gioviale. «Rilassati, Ben, è chiaro che verrà. Ecco, prendi un altro sorso di brandy... sei lo sposo più pallido che io abbia mai visto.»

Hurwood prese la fiaschetta che gli veniva offerta e bevve un lungo sorso. «Grazie... ma basta. Non si va ubriachi sull'altare.»

«Posso condurla nella barca?» chiese Peter, tirando in qualche modo una tenda davanti alla finestra cosicché rimasero al buio tranne che per la luce di una lampada che Hurwood non aveva notato. L'aria si fece improvvisamente più fresca, ma odorava di mare, e di acquitrini; di sfuggita a Hurwood venne in mente che avrebbero dovuto arieggiare più di frequente quelle stanze - un secolo di fumo d'incenso, di drappeggi crivellati dalle tignole e di rilegature essiccate di libri di preghiere produceva odori piuttosto sgradevoli.

«Credo sia tu quello che ha bevuto troppo,» scattò Hurwood, stizzito. Non riusciva più a vedere i suoi capelli nello specchio. «Tira via quella dannata tenda.»

«Non è il momento di avere visioni, Mr. Hurwood,» disse qualcuno, presumibilmente Peter. «È il momento di salire sulle barche.»

Hurwood, allarmato, vide che la lampada aveva in qualche modo acceso una fiamma nel vestibolo laterale... no, tre fiamme! «Peter!» gridò. «La chiesa sta bruciando!» Si voltò verso il suo testimone, ma invece della snella ed elegante figura di Peter vide un giovane mostruosamente grasso in abiti grotteschi. «Chi sei?» gli chiese Hurwood, spaventatissimo, perché adesso era certo che fosse accaduto qualcosa alla sua fidanzata. «Margaret sta bene?»

«È morta, Mr. Hurwood,» disse il giovanotto grasso, con impazienza. «È questa la ragione per cui siete qui, ricordate?»

«Morta!» Allora doveva trovarsi in chiesa per un funerale, non per un matrimonio... ma perché la bara era così piccola, una cassa quadrata di legno coi lati lunghi non più di un piede e mezzo? E perché aveva un odore così terroso e cattivo?

Allora si scosse, e i ricordi di quell'ultimo quarto di secolo si abbatterono su di lui come una frana, lasciandolo debole e canuto.

«Sì, morta,» ripeté Leo Friend. «E voi vi comporterete sensatamente per le prossime due ore, anche se dovrò essere io a controllarvi,» aggiunse, disperato, il grassone.

«Calmati, Leo,» disse Hurwood, riuscendo a inserire un briciolo di distaccato divertimento nella sua voce. «Sì, con qualsiasi mezzo conduci... Elizabeth nella barca.»

Hurwood scese fiducioso giù per il pendio, con passo deciso, in direzione del fiume, dove le barche erano state tirate in secco e la cassa di legno presa dalla scialuppa di Barbanera stava per essere aperta - anche se barcollava un poco, poiché a intervalli di pochi secondi gli sembrava di camminare con passo cerimoniosamente lento lungo la navata centrale della chiesa, attraverso chiazze alterne d'ombra e luce obliqua colorata quando superava, una per volta, le alte finestre dai vetri dipinti.

Le elastiche radici di mangrovia, simili a ragni, erano state asportate a colpi di sciabola da un tratto di un centinaio di piedi della riva del fiume, e degli uomini stavano immersi fino al ginocchio nell'acqua nera che scintillava alla luce delle torce, e afferravano gli involti di tela impermeabile lanciati dalla riva, sistemandoli nelle barche. C'era una torcia ardente collocata sulla prua di ognuna delle tre barche, e Hurwood vide che Davies e il cuoco erano già su una di esse, con Davies che la teneva ferma afferrando un troncone di mangrovia che sporgeva per un piede al di fuori dell'acqua.

«...e amarvi e onorarvi, per tutti i giorni della vostra vita, finché morte non vi separi?» chiese l'officiante, sorridendo con gentilezza alla fervente coppia inginocchiata davanti a lui. Con l'angolo dell'occhio Hurwood vide il chierichetto che aveva notato prima, che stava ancora sull'inginocchiatoio e appariva ancora spaventato.. no, più perduto che spaventato.

«Sì,» disse Hurwood.

«Come hai detto, capo?» domandò il pirata che aveva appena preso l'ultimo involto di tela impermeabile dalla cassa di legno e lo lanciava agli uomini in acqua.

«Ha detto di sì,» disse ridacchiando l'uomo accanto a lui.

Il primo pirata strizzò l'occhio al compagno. «Pensavo che avesse proprio l'aspetto del tipo che ci sta, ma non ne ero sicuro.»

«Ah. Ah.»

Hurwood si guardò intorno battendo le palpebre, e sorrise loro. «Molto divertente. Prenderò sicuramente per voi gentiluomini un paio di ricordini

dalla Fontana.»

Il sogghigno svanì dalle facce degli uomini. «Non volevamo mancare di rispetto, signore,» disse uno di loro di malumore.

«Non lo dimenticherò.» Guardando al di sopra della spalla Hurwood vide Leo Friend che scendeva arrancando giù per il declivio. «Andremo su quella,» disse Hurwood ai pirati intimoriti, indicando una delle barche. «Avvicinatela, per favore, e tenetela ben ferma, perché il mio compagno è pesante.»

Gli uomini eseguirono in silenzio ciò che era stato loro detto, e, ormai impauriti da Hurwood, trascinarono la barca così vicino alla riva che lui fu in grado di salirvi senza bagnarsi gli stivali.

Alcune persone lanciarono del riso a dispetto del desiderio espresso da Hurwood, ma lui sorrise mentre saliva sulla carrozza accanto alla sposa, poiché si sentiva troppo inebriato per notare delle insignificanti seccature.

Stava facendo un largo sorriso. «Grazie!» gridò ai pirati e a Leo Friend, che stavano guardando con la bocca spalancata. «Vi inviteremo tutti a pranzo quando torneremo dal continente!»

Shandy si sporse di lato, lontano dalla torcia della barca, per vedere meglio Hurwood. Il vecchio stava ancora sorridendo e agitando la mano verso la riva, con lo sbalordimento dei pirati e di Friend... e di Beth, che Stede Bonnett stava conducendo, come un sonnambulo, nella barca del. padre. *Credo che abbia ragione, dopo tutto,* pensò Shandy, *nel ritenere che il padre sia pazzo.*

Durante l'ultima mezzora la luna era stata alternativamente nascosta e rivelata dalle nuvole che scivolavano rapide sulla sua faccia, e adesso cominciò a cadere una pioggia calda. Le barche erano cariche, e i passeggeri erano tutti più o meno sistemati sulle traversine - Barbanera e il suo equivoco rematore nella prima barca, Hurwood, Friend, Elizabeth e Bonnett sulla seconda, e Shandy e Davies sulla terza. Shandy fu sorpreso di vedere che Woefully Fat non era con loro; il gigantesco bocor sapeva qualcosa, forse, che la gente sulle barche non sapeva?

Mentre le barche si allontanavano dalla riva e gli scalmi cominciavano a battere e a risonare, e il fumo si sollevava dalle fiamme delle torce, tutti i viaggiatori eccetto Beth Hurwood cominciarono a canticchiare a bocca chiusa una melodia in chiave bassa, a contrappunto, adatta ad attirare tutte le deboli attenzioni che il Baron Samedi e Matre Carrefour potevano protendere su quelle dimenticate lande settentrionali - ma dopo pochi minuti il

mormorio s'interruppe, come se tutti loro avessero scoperto che esso era incongruo in quel luogo.

La corrente era debole, ed era facile remare contro di essa, e ben presto il bagliore dei tre fuochi sulla riva si perse alle loro spalle nel dedalo nero. Shandy si accovacciò sulla prua della barca e, mentre le torri bitorzolute dei cipressi si profilavano nelle tenebre - alcuni di essi apparivano come uomini incappucciati e deformi, altri come macigni, nessuno come un albero - indicava a bassa voce la direzione a Davies, che aveva insistito per remare a dispetto della spalla appena guarita.

Delle cose si muovevano fluide sul suolo paludoso mentre loro passavano, e c'era un inesplicabile diguazzare e ribollire, ma Shandy non vide nulla che sembrasse animato eccetto le chiazze d'olio perlacee che luccicavano nell'acqua e parevano formare artigli e facce deformi che pronunciavano parole inaudibili, quando le chiglie delle barche le troncavano in due e le spingevano via di lato.

La barca di Barbanera era in testa, e nella cattedrale quasi silenziosa della palude Shandy credette di sentire dei sibili intermittenti provenienti dallo strano barcaiolo del re-pirata. Gli unici altri suoni provenienti dalle barche erano le indicazioni che Friend mormorava a Bonnett, che stava manovrando i remi della loro barca, e un occasionale ridacchiare, debole e fatuo, di Hurwood. Beth stava rannicchiata in un mutismo disperato accanto al padre.

Quando Shandy, coscientemente, notò il debole sussurro dopo un'ora circa di lento progredire nel labirinto della giungla, realizzò che era stato consapevole di quel suono da un bel pezzo, ma che fino a quel momento non lo aveva distinto dal tonfo soffocato e dal gocciolare dei remi. Gli diede l'impressione che centinaia di persone, non lontane davanti a loro, stessero sussurrando allarmate. Pressappoco nello stesso momento, notò il nuovo odore, che stava eclissando quelli intensi dei cipressi, della vegetazione in decomposizione e dell'acqua nera, e non appena divenne consapevole di esso, realizzò che lo stava aspettando. Inspirò profondamente dal naso, poi si schiarì la gola e sputò.

«Già,» borbottò Davies, che evidentemente non lo gradiva più di lui, «puzza come un cannone che non sia stato lasciato raffreddare dopo aver fatto fuoco.»

Anche Hurwood sembrava averlo notato, perché smise di ridacchiare e sbottò, «L'erba... mettetela nelle torce, adesso.»

Shandy sciolse l'involto di tela impermeabile assegnato alla sua barca e,

una manciata per volta, gettò lentamente quella roba umida e fibrosa - quella roba per la quale Barbanera aveva terrorizzato Charles Town - sull'estremità ardente della torcia. Il fumo all'inizio si sprigionò irregolarmente, poi, all'improvviso, in dense volute, e Shandy tirò indietro la testa con uno scatto, sbuffando e sputando, questa volta per scacciare via dalla sua testa il tanfo pungente e quasi ammoniacale. *Perché preoccuparsi,* pensò, *di definirla un repellente per gli spettri? Questa roba scaccerebbe le polene di legno dalle prue delle navi.*

Si sentiva teso, ma non davvero spaventato... anche se nello stesso tempo era amaramente consapevole che la sua relativa freddezza era simile a quella che aveva provato durante la cattura del Carmichael, in quanto si basava sull'ignoranza del pericolo. *Ma Barbanera è già stato qua una volta,* si disse, *e non ne è tornato troppo malconcio... e naturalmente Barbanera vi si avventurò senza particolare cautela, attratto dai riverberi magici della Fontana o di qualunque cosa sia, come una falena da una candela, mentre noi abbiamo una guida che sa come cavarsela con tutta questa roba...*

La sua fiducia si offuscò un poco, tuttavia, quando ricordò che Hurwood aveva evidentemente perso la ragione. E perché Barbanera aveva proibito loro di portare le pistole?

Il fiume si restrinse, o, più precisamente, si suddivise in dozzine di stretti canali, così ben presto remare divenne impossibile e i remi dovettero essere usati come pertiche. La barca di Barbanera veniva in testa, quella di Hurwood subito dopo, e quella in cui si trovava Shandy per ultima. Mentre le piante rampicanti e le orchidee selvatiche si accalcavano sempre più vicine nella luce arancione delle torce, Shandy cominciò a domandarsi se non ci fosse qualcosa là nella palude, non troppo distante, che li seguisse silenziosamente nelle tenebre - qualcosa di grosse dimensioni, sebbene non provocasse alcun rumore nel muoversi attraverso l'intrico chiazzato di luce lunare degli alberi di alloro e degli aceri di palude. Cercò di costringere l'immaginazione a rilassarsi, anche se il rumore simile a un sibilo - ora più forte - non facilitava la cosa.

Stava inginocchiato su una delle traversine, alternativamente spingendo il remo contro il fondo melmoso del fiume e scrutando avanti attraverso il fumo malsano per vedere quali canali imboccavano le altre due imbarcazioni. Dalla torcia sulla prua avevano continuato a sprigionarsi scintille che lo avevano investito fin da quando la barca era partita, e lui aveva continuato a scacciarle, ma in quel momento avvertì due punti di calore alla

cintola, e, abbassando lo sguardo, non vide scintille.

Si strofinò la camicia, e scoprì che la sua cintura con la fìbbia di ferro era sgradevolmente calda, come pure il suo coltello nel fodero. E non appena ebbe notato ciò, fu anche consapevole del calore sul collo dei piedi - proprio dov'erano le fibbie degli stivali.

«Uh,» cominciò, voltandosi verso Davies, ma prima che potesse pensare a cosa dire, Hurwood gridò dalla barca davanti.

«Ferro!» disse loro il vecchio. «Apparentemente le antiche superstizioni... la connessione fra il ferro e la magia... forse sarebbe saggio abbandonare quello che si può...»

«Tenete le vostre armi,» fu il basso brontolio di Barbanera. «Sono già stato qui... il calore non diventerà insopportabile. E non sganciatevi le fibbie delle cinture se ciò significa che i vostri calzoni si abbasseranno.»

Uno strillo proveniente dalla giungla buia fece sobbalzare Shandy, ma Davies, appoggiandosi sul remo, rise piano e disse, «Non era uno spettro - era uno di quegli uccelli marroni e bianchi che mangiano le lumache d'acqua.»

«Oh... giusto.»

Shandy tirò su il remo e lo appoggiò sulla prua. Guardingo come se stesse spezzando il guscio di un'aragosta troppo cocente, si slacciò la cintura, poi sfoderò il coltello - poté avvertire il calore della punta anche attraverso l'involucro di pelle del manico - e, usando la frisata come tagliere, recise l'estremità con la fibbia. Essa, battendo sullo scafo, cadde con un tonfo nella pozza che sciabordava avanti e indietro sul fondo della barca. Rimise il coltello caldo nel fodero e raccolse il suo remo.

Davies, che non aveva interrotto il suo ritmico movimento col remo, fece un sogghigno ironico e scosse la testa. «Sarà meglio che i tuoi calzoni non caschino.»

Shandy si appoggiò con tutto il peso al remo, e si domandò se l'acqua fosse troppo bassa per tenere a galla la chiglia e non la stessero spingendo direttamente nel fango. «I tuoi,» disse, ansimando, «sarà meglio che non prendano fuoco.»

Le tre barche continuarono ad avanzare lentamente nella giungla umida, avvolte nel fumo delle torce. Tanto per distogliere gli occhi lacrimanti dal chiarore della fiamma quanto per scrutare l'avvicinarsi furtivo di qualche mostro, Shandy si mise a guardare ai lati. E all'inizio si sentì sollevato nel vedere che il *sibilo* scaturiva da fori che palpitavano nei baccelli tondi di una bianca proliferazione fungoide che si ammassava sempre più fìtta lun-

go gli argini spugnosi. Guardandosi intorno per trovare una spiegazione del fenomeno, ipotizzò che le sue radici fossero connesse a delle caverne, e che la differenza di temperatura faceva sì che l'aria affluisse e fosse liberata in quella maniera di certo bizzarra - ma mentre le imbarcazioni venivano spinte più all'interno dell'acquitrino, dove quei funghi sferici assumevano maggiori dimensioni, vide che al di sopra di quei fori esalanti dagli orli molli c'erano protuberanze e rientranze che assumevano sempre più l'aspetto di nasi e di occhi.

La sensazione di un'enorme e attenta - ma silenziosa - entità là nelle tenebre divenne opprimente. Alla fine, Shandy alzò lo sguardo, impaurito, e sebbene potesse vedere l'intreccio di rami sopra la testa resi argentei dalla luna, seppe che una cosa invisibile si stava chinando su di loro, una cosa che viveva in quel luogo, che possedeva - e forse in larga parte ne era composta - quelle paludi e pozze e piante rampicanti e piccole creature anfibie, feconde in maniera repellente.

Anche gli altri, evidentemente, avvertirono la stessa cosa. Friend si sollevò pesantemente in piedi e poi quasi spense la torcia della barca gettandovi sopra una duplice manciata di erba nera; la fiamma brillò, bassa, ma un paio di secondi dopo divampò di nuovo, mandando una nuvola vorticante di quel fumo acre a dilatarsi verso l'alto in direzione dei rami che coprivano come un tetto il fiume.

Un grido proveniente dal cielo scosse i fiori dagli alberi e sollevò increspature sull'acqua così fitte e persistenti che per un momento le barche parvero adagiate sul pannello di vetro di un oblò pieno di solchi. Il suono si perse echeggiando nella giungla, e rimase solo il gracchiare degli uccelli spaventati, e, dopo che essi si calmarono, il sibilo dei baccelli fungoidi.

Shandy lanciò un'occhiata al più vicino grappolo di baccelli, e vide che le protuberanze fungoidi adesso erano davvero delle facce, e per il modo in cui le loro palpebre si contraevano fu infelicemente sicuro che ben presto avrebbe incontrato lo sguardo di quegli occhi.

Dietro di lui Davies stava imprecando con uno stanco tono uniforme.

«Non dirmi,» disse Shandy con voce ben controllata, «che era uno di quegli uccelli marroni e bianchi che mangiano le maledette lumache acquatiche.»

Davies latrò una sola sillaba di risata, ma non replicò. Shandy poté sentire Beth che piangeva piano.

«Ah, mia cara Margaret,» disse il vecchio Benjamin Hurwood con una voce soffocata ma fremente, «possano queste lacrime di gioia essere l'uni-

ca specie che tu mai verserai! E ora sii indulgente, ti prego, con un vecchio e sentimentale docente di Oxford. In questo giorno delle nostre nozze, mi piacerebbe recitarti un sonetto che ho composto.» Si schiarì la gola.

L'invisibile, acquitrinosa presenza incombeva ancora, soprannaturale, sull'aria mefitica, e le caviglie di Shandy stavano diventando sgradevolmente calde malgrado lo spesso cuoio fra le fibbie degli stivali e la sua pelle.

«Margaret!» cominciò Benjamin Hurwood, «Chiedo che una musa dantesca...»

«Siamo arenati,» fu il grido di Barbanera dall'avanguardia. «Smettete di spingere. Da qui in poi andremo a piedi.»

*Cristo,* pensò Shandy. «Sta... scherzando?» chiese, senza davvero sperarlo.

Invece di rispondere, Davies appoggiò il remo sulla barca, salì sulla poppa e s'immerse nell'acqua nera, che si rivelò profonda fino all'anca.

«...canti la mia gioia dopo quel giorno,» continuò a cantilenare Hurwood.

Shandy guardò avanti. Barbanera aveva tolto la torcia della sua barca dal sostegno, e lui e il suo inquietante barcaiolo stavano già in acqua e diguazzavano verso l'argine più vicino. Le ombre mutavano mentre loro si muovevano, e nuovi grappoli di teste fungoidi divennero visibili.

«Mr. Hurwood,» stava sibilando Leo Friend, mentre scuoteva l'uomo monco. «Mr. Hurwood! Svegliatevi, dannazione!»

«Quando,» continuò a declamare Hurwood, «nel mezzo della mia vita, Dio mi ha permesso di scegliere... di lasciare la selva oscura...»

Shandy poteva vedere le spalle di Beth che sussultavano. Bonnett stava seduto rigido e immobile come un manichino.

Barbanera e il suo barcaiolo si erano arrampicati sull'argine, e, ignorando le sfere bianche che si contraevano e sibilavano ai loro piedi, si stavano afferrando ai rampicanti penduli per continuare ad avanzare sul fango e sulle radici umide che s'inarcavano. «È necessario che stia sveglio,» gridò Barbanera a Friend. «Schiaffeggialo... forte. Se non servirà neppure questo verrò là e... gli farò qualcosa io stesso.»

Friend sorrise nervosamente, tirò indietro una mano grassoccia e la abbatté sulla faccia sorridente di Hurwood.

Hurwood emise un strillo che era quasi un singhiozzo, poi si girò a guardare le barche, ammiccando, di nuovo consapevole di ciò che realmente lo circondava.

«Non manca molto,» gli disse Barbanera, paziente, «ma lasceremo le barche qui.»

Hurwood scrutò per quasi un minuto l'acqua e l'argine melmoso. Alla fine, disse, «Dovremo trasportare la ragazza.»

«Darò io una mano a trasportarla,» gridò Shandy.

Friend rivolse a Shandy un'occhiata velenosa, ma Hurwood non si voltò neppure. «No,» disse il vecchio, «Friend, Bonnett ed io possiamo farlo.»

«Giusto,» disse Barbanera. «Noi altri saremo impegnati a scavarci un passaggio con le sciabole attraverso questa giungla.»

Shandy sospirò e mise giù il remo. Liberò la torcia della barca dal suo sostegno, la tese assieme all'involto di erbe nere a Davies, e poi scese dalla barca. Perlomeno, i suoi stivali lasciavano trapelare l'acqua, e l'acqua relativamente fresca dell'acquitrino lenì il calore dei piedi.

## CAPITOLO DODICESIMO

Per mezzora la strana combriccola diguazzò, arrancò e si trascinò da un claustrofobico intrico di vegetazione a un altro; il braccio di Shandy che teneva il coltello stava tremando per la fatica di tagliare viticci e rami d'albero, ma lui avanzava caparbiamente, risollevandosi dalle polle in cui inciampava, costringendosi a respirare l'aria pungente, e stando sempre terribilmente attento a non permettere che la torcia che reggeva con l'altra mano si spegnesse, o bruciasse completamente tutta la sua erba nera.

Hurwood, Bonnett e Friend avanzavano barcollando alle sue spalle, e si fermavano a intervalli di poche iarde per trovare un nuovo modo di trasportare la torcia, le cassette di Hurwood, e Beth. Per due volte Shandy udì un disastroso tonfo multiplo in acqua, seguito da rinnovati singhiozzi da parte di Beth e da uno scroscio quasi incomprensibile di imprecazioni da parte del padre.

Poco dopo che gli otto avevano messo piede sul primo argine di fango, le teste fungoidi avevano cominciato a starnutire, e granuli di polvere simili a spore o a polline erano stati espulsi da quelle bocche molli; ma il fumo denso delle torce, che si librava basso, respingeva la polvere come se ogni torcia fosse la sorgente di un vento potente che solo la polvere poteva avvertire.

«Il respirare quella polvere,» disse Hurwood ansimando, quando, a un certo punto, diverse di quelle cose starnutirono contemporaneamente, «fu ciò che ti... regalò gli spettri, Thatch.»

Barbanera rise mentre tranciava un giovane albero con un colpo violento della corta sciabola. «Nuvole di uova di spettri, eh?»

Shandy, lanciando per un attimo un'occhiata alle sue spalle, vide Hurwood che sporgeva le labbra per esprimere la sua insoddisfazione di studioso. «Beh, grosso modo...» disse il vecchio mentre s'ingobbiva per sistemarsi sulle spalle in maniera più comoda le gambe di sua figlia.

Shandy tornò a svolgere il suo compito. Aveva cercato per tutto il tempo di tenersi a distanza dal barcaiolo di Barbanera, il quale, pallido in volto, faceva oscillare la sua sciabola come un metronomo al punto da ricordare a Shandy una di quelle figure animate da energia idraulica nei Giardini di Tivoli in Italia. Come risultato Shandy si era ritrovato, il più delle volte, fra Davies e Barbanera.

La sensazione di quella titanica, invisibile presenza si stava di nuovo intensificando, e di nuovo Shandy avvertì quella cosa che si chinava dal cielo sopra di loro, fissando con indignazione aliena gli otto intrusi.

Piantando il coltello in un albero per un momento, Shandy aprì la borsa di tela impermeabile e gettò una manciata di roba nera sulla torcia. Dopo un attimo una densa eruzione di fumo si gonfiò verso l'alto e quasi lo accecò mentre recuperava il coltello; ma questa volta, quando la nube di fumo disparve nella volta intricata della giungla, la foresta fu scossa da un basso brontolio - un rombo che scuoteva gli stivali ed esprimeva chiaramente rabbia, e, altrettanto chiaramente, proveniva da una gola non organica.

Barbanera fece un passo indietro, guardando con occhi socchiusi e sospettosi la vegetazione che li cingeva. «La prima volta che sono stato qui,» mormorò a Davies e a Shandy, «ho parlato coi nativi - indiani Creek, principalmente. Scambiai con loro magie di guarigione per avere una conversazione più schietta. Loro menzionarono una cosa chiamata Este Fasta. Dissero che significava "Persona Assegnata." Una sorta di progenie locale dei loa. Mi chiedo se era quella il brontolone di poco fa.»

«Ma non ti diede fastidio nella tua prima visita,» disse Davies, teso.

«No,» convenne Barbanera, «ma quella volta non avevo il repellente per gli spettri. Probabilmente, ritenne di non avere la necessità di interferire.»

*Grande,* pensò Shandy. Lanciò uno sguardo alla trama di vegetazione illuminata dalla torcia davanti a loro, e fu il primo per un secondo o due a notare che i vitìcci e i rami si stavano muovendo - contorcendo - nell'aria ferma e stagnante.

Poi fu Barbanera ad accorgersene, e proprio mentre le piante assumevano la forma rozza di una mano gigantesca e facevano per ghermirli, il

re-pirata lasciò cadere la torcia, si lanciò in avanti e con due colpi della sciabola, dritto e rovescio, ridusse la cosa in pezzi.

«Vieni, diavolo!» gridò Barbanera, furioso, ed era uno spettacolo spaventevole coi denti e il bianco degli occhi folli che luccicavano nel bagliore delle micce accese, intrecciate nella criniera. «Agita altri cespugli sulla mia faccia!» Senza neppure attendere la risposta di quel loa straniero, avanzò pesantemente nella primeva foresta pluviale, urlando e roteando la sciabola. «Avanti, starnazza, tu miserabile quashie di una pattu-civetta!» muggì, passando quasi completamente a quello che Shandy riconobbe come un dialetto tribale delle montagne della Giamaica. «Ci vuole più di un deggeh bungo duppy per far paura a un tallowah hunsi kanzo!»

Shandy ora poteva scorgere a malapena Barbanera, sebbene vedesse i viticci agitarsi e udisse i colpi della sciabola e i tonfi e gli schizzi della vegetazione recisa che volava in tutte le direzioni. Accovacciato e col coltello stretto in pugno, Shandy ebbe un attimo per domandarsi se quel furore maniacale fosse l'unico sistema a disposizione di Barbanera per dare sfogo alla paura - e poi il gigantesco pirata schizzò fuori dalla giungla, con alcune delle micce intrecciate nella barba spente ma in preda a un furore terribile quanto lo era stato prima. Barbanera afferrò l'involto di tela impermeabile che sporgeva dalla tasca della giacca di Shandy, lo lacerò coi denti e lo gettò nella melma.

«Ecco!» gridò verso la giungla, agguantando la torcia di Shandy e sbattendo la sua estremità fiammeggiante sull'erba fuoriuscita dall'involto. «Ti marchio come mio schiavo!»

Una nube di fumo si sprigionò verso l'alto, emanando un tanfo di fango nero cotto come di erbe bruciate, e un grido di dolore inumano e di ira investì l'aria dall'alto, strappando le foglie dagli alberi e scaraventando a terra Shandy.

Mentre si rotolava nel fango, dimenandosi per rimettersi in piedi e per aspirare aria nei polmoni, Shandy intravide la sagoma che era Barbanera inclinare all'indietro la testa irsuta ed emettere un ululato assordante e stridente. Era un suono terribile, simile al grido di vendetta di qualche rettile gargantuesco; ma Shandy avvertì una maggiore parentela coi lupi che, nella sua fanciullezza, aveva sentito occasionalmente ululare da luoghi lontanissimi al di là delle distese di neve nordiche.

Il trio che trasportava Beth si era fermato; Shandy stava accovacciato e teso alle loro spalle a lato di Barbanera, e Davies, inespressivo ma visibilmente pallido nella luce della torcia di Hurwood, stava all'altro lato con la

sciabola snudata e pronta.

Un vento improvviso soffiò via gli echi dell'ululato di Barbanera, e questa volta il sibilo delle teste fungoidi fu l'unico suono che si udì subito dopo... tutti gli uccelli della zona si erano azzittiti.

D'un tratto Shandy realizzò che le teste fungoidi avevano aperto gli occhi e stavano parlando, e con linguaggi comprensibili: quella più prossima a lui si stava lagnando, in francese, per la crudeltà che spingeva i figli ad abbandonare una vecchia donna, e una vicina a Davies stava usando un dialetto scozzese per dare quel genere di consiglio che un padre suole dare a un figlio in procinto di partire per una grande città. Shandy la fissò stupefatto quando la udì mettere in guardia dall'esprimere qualsiasi opinione sulla religione o sul recente regicidio. *Regicidio?* pensò Shandy; *qualcuno ha ucciso Re Giorgio nello scorso mese... o forse quella cosa stava parlando dell'assassinio di Giacomo Primo avvenuto un secolo fa?*

Barbanera abbassò lentamente la testa, e fissò un alloro di fronte a lui coperto di bacche. Un colpo a tutto braccio della sua corta sciabola fece un aromatico scempio dell'albero, e al di là di esso, invece che altra vegetazione, c'erano le tenebre e una brezza più fresca e un tenue chiarore, come di una città vivacemente illuminata appena sopra l'orizzonte.

Barbanera imprecò di nuovo e poi avanzò attraverso il varco, e altrettanto fece un momento dopo il suo barcaiolo. Shandy e Davies si scambiarono un'occhiata, si strinsero nelle spalle, e li seguirono.

La giungla era scomparsa. Di fronte a loro una distesa piatta si allungava in tutte le direzioni sotto la luna non più velata, e un paio di centinaia di iarde avanti c'era un muro alto fino al ginocchio che cingeva uno stagno circolare più ampio del Colosseo. Al centro dello stagno era sospesa una vasta luminosità che avrebbe potuto essere una fiamma o uno spruzzo, e quella massa dal tenue chiarore si sollevava e ricadeva lentamente come un opale nel miele. Osservando le luci cangianti, Shandy realizzò con un senso di gelo nello stomaco che non aveva idea di quanto fossero lontane; in un certo momento sembravano farfalle di vetro colorato che scintillavano nella luce proveniente dalla torcia di Hurwood alla distanza di un braccio, ma un momento dopo erano una sorta di fenomeno astronomico che aveva luogo al di là del dominio del sole e dei pianeti. Anche lo stagno, notò Shandy, era un trucco ottico - scrutò e strinse gli occhi ma alla fine dovette ammettere che non aveva la più remota idea di quanto fosse alto quel muro di cinta. In lontananza, a destra e a sinistra, agili ponticelli di dubbia fattura salivano dal muro e s'inarcavano, sparendo alla vista, in direzione del

centro dello stagno.

Le fibbie degli stivali di Shandy adesso erano caldissime. Si scottò la mano nel prendere il coltello, ma riuscì, accovacciandosi prima su un piede poi su un altro, a staccare le fibbie. Tornò a raddrizzarsi, cercando di ignorare il fumo che si sprigionò dal fodero di cuoio quando ripose il coltello e chiedendosi quando avrebbe cominciato ad avvertire i chiodi che fissavano le suole degli stivali. Grazie a Dio Barbanera aveva proibito le pistole.

«Non mi spinsi più avanti di qui,» disse Barbanera, piano. Si voltò verso Davies e sogghignò. «Procedi... arriva fino al limite dello stagno.» Davies deglutì, poi fece un passo avanti.

«Fermo!» gridò Hurwood alle loro spalle. Lui, Friend e Bonnett erano appena passati goffamente attraverso il varco; avanzarono barcollando, e quindi riuscirono a mettere giù Beth, più o meno delicatamente, mentre si lasciavano cadere sulla sabbia scura. Hurwood fu il primo ad alzarsi a sedere. «Qui le direzioni apparenti non sono quelle giuste. Potresti camminare lungo una linea retta fino a morire di fame, e senza avvicinarti affatto alla Fontana. Con tutta probabilità, ti darebbe la sensazione di girare intorno, mentre cammini.»

Barbanera scoppiò a ridere. «Non avevo alcuna intenzione di farlo allontanare al punto che non saremmo più riusciti a riportarlo indietro. Ma hai ragione, succederebbe proprio questo. Ho camminato verso di essa per due giorni prima di ammettere che non è possibile raggiungerla da qui, e mi ci sono voluti altri tre giorni per tornare nel punto in cui ci troviamo adesso.»

Hurwood si alzò, cercando di ripulirsi. «Giorni?» chiese, sarcastico.

Barbanera lo trafisse con lo sguardo. «Beh, no, ora che me lo fai notare. Il sole spuntò ma non superò mai il punto che chiameresti alba prima di decidere di ridiscendere. L'alba si trasformò direttamente in crepuscolo, senza che trascorresse un vero giorno.»

Hurwood annuì. «Non ci troviamo in Florida adesso... o almeno, non esattamente, non in Rorida più che in qualsiasi altro posto. Avete mai studiato Pitagora, in maniera abbastanza approfondita?»

Sia Davies che Barbanera ammisero che non l'avevano fatto.

«Le contraddizioni implicite nella sua filosofia non sono contraddizioni qui. Non so se qui le circostanze costituiscono la norma o un caso particolare... ma qui la radice quadrata di due non è un numero irrazionale.»

«L'infinito - apeiron - come esiste qui, non avrebbe offeso Aristotele,» aggiunse Leo Friend, che, una volta tanto, sembrava aver dimenticato Beth Hurwood.

«Buone notizie per Harry Stottle,» disse Barbanera. «Ma potrò liberarmi dei miei fantasmi, qui?»

«Sì,» disse Hurwood. «Dobbiamo soltanto condurti allo stagno.»

Barbanera fece un cenno verso la Fontana. «Guidaci tu.»

«Lo farò.» Hurwood soppesò gli involti che aveva portato con sé, quindi li abbassò con cura sulla sabbia.

Mentre Hurwood e Fnend si accovacciavano per sciogliere gli involti, Shandy si accostò furtivamente a Beth. «Come ti senti?» fu tutto quello che riuscì a dire.

«Benissimo, grazie,» rispose lei, come un automa. I suoi occhi erano sfocati e il respiro era leggero ma molto rapido.

«Solo... resisti,» sussurrò Shandy, incollerito per la sua impotenza. «Non appena torneremo sulla spiaggia, giuro che ti porterò via da questo...»

Le ginocchia le si piegarono e stava per cadere. Lui riuscì a metterle le braccia intorno prima che cadesse sulla sabbia, e quando vide che era svenuta, l'adagiò con delicatezza sulla schiena. Ma Friend lo spinse da parte, e si mise a controllarle il polso e a sollevarle le palpebre per scrutare le pupille.

Shandy si alzò e guardò Hurwood, che stava utilizzando la torcia per accendere una lanterna che aveva portato in uno degli involti. «Come potete fare questo a vostra figlia?» gli chiese Shandy con voce rauca. «Figlio di puttana, spero che la vostra Margaret torni il tempo necessario per maledirvi e poi crolli in un mucchietto di poltiglia fetida come la vostra anima dannata.»

Hurwood gli lanciò un'occhiata incuriosita, poi tornò al suo lavoro. Aveva acceso il lucignolo della lanterna, e ora vi abbassò sopra il cappuccio. Questo era metallico, ma aveva una caratteristica peculiare: vi erano state praticate delle fessure apparentemente disposte a caso, che proiettavano nastri di luce sulla sabbia scura.

Shandy fece un passo verso il vecchio, ma Barbanera gli si pose bruscamente davanti. «Dopo, figliolo,» disse il pirata. «Lui ed io stiamo lavorando assieme in questo momento, e se tenti di rovinare i miei piani ti troverai col culo per terra a cercare di rimetterti i visceri nella pancia.» Si voltò verso Hurwood. «Sei pronto?»

«Sì.» Hurwood piantò la torcia ancora ardente nella sabbia e poi si raddrizzò con la lanterna in mano. La cassetta quadrata di legno adesso pendeva dalla sua cintura come una cesta per la pesca. «Sta bene?» chiese a Friend.

«Benissimo,» disse il grassone. «Era solo svenuta.»

«Trasportala.»

Hurwood sollevò la lanterna nella sua unica mano ed esaminò il disegno che i nastri di luce tracciavano sulla sabbia. Dopo alcuni secondi, annuì e cominciò a camminare, in una direzione che si allontanava di poco dalla Fontana.

Friend riuscì ad alzarsi con la forma accasciata di Beth sulle spalle, sebbene lo sforzo gli offuscasse la faccia. Avanzò pesantemente alle spalle di Hurwood, il respiro che sibilava, e il resto del gruppo li seguì, con Bonnett e il bizzarro barcaiolo che avanzavano vacillando nelle retrovie.

Non fu una marcia regolare. Di frequente Hurwood si fermava per scrutare i nastri di luce e argomentare con ardore su sottigliezze matematiche con Friend, e in un'occasione Shandy udì Friend che segnalava un errore in una delle "vostre equazioni del Newton Nero". Diverse volte guidarono il gruppo, che avanzava strascicando i piedi, in bruschi cambiamenti di direzione, e per un bel pezzo si limitarono a ripercorrere il perimetro di un quadrato; ma Shandy aveva notato che, non importa quale fosse la loro direzione apparente, la luna non cambiava mai la posizione al di sopra della sua spalla sinistra, e rabbrividì e non fu tentato di pronunciare commenti sarcastici.

La torcia che Hurwood aveva piantato nella sabbia era spesso visibile davanti, oppure di lato, come spesso dietro di loro, ma ogni volta che Shandy la guardava appariva più lontana. La Fontana stessa era così difficile da focalizzare che lui non riusciva a percepire un cambiamento nella distanza, ma notò che le due strutture che sembravano dei ponti si erano entrambe avvicinate.

Poi notò la folla. All'inizio pensò che si trattava di bassi banchi di nebbia o di distese d'acqua, ma quando fissò con attenzione le grigie linee irregolari sull'orizzonte vide che erano formate da migliaia di figure che sfrecciavano silenziose avanti e indietro, le braccia che si agitavano sulle teste come steli d'erba in un campo battuto dal vento notturno.

«Non avrei mai creduto,» disse Hurwood piano, facendo una pausa nei suoi calcoli per guardare quelle moltitudini lontane, «che morte tanta n'avesse disfatta.»

*L'Inferno,* pensò Shandy, *canto terzo, se non vado errato. Ma, in questo momento, chi se ne frega?*

I ponti erano adesso entrambi vicinissimi, e il cielo era illuminato in una direzione che poteva essere l'est. I nastri di luce di Hurwood stavano di-

ventando meno visibili sulla sabbia - che, nella tenue luce del giorno, stava assumendo una tonalità rossiccia - e Hurwood e Friend si affrettarono. Le forme che salivano e ricadevano al centro dello stagno stavano perdendo il loro colore e diventando grigie, e ora apparivano più come nuvole di spruzzi d'acqua che come ondate di fuoco. Con l'approssimarsi del giorno il silenzio totale sembrava ancora più irreale - non c'erano stridi di uccelli o di insetti, e né le moltitudini inquiete né la Fontana emettevano qualche suono udibile.

L'aria si era rinfrescata fin da quando avevano lasciato la giungla, sebbene i suoi piedi fossero riscaldati dai chiodi di ferro nelle suole degli stivali, e fosse facile riscaldarsi le mani tenendole vicino al fodero fumante del coltello.

Si era girato a guardare quel remoto puntino che era la torcia, e così andò a cozzare contro Hurwood quando il gruppo si fermò.

C'era solo un ponte ora, e si trovavano proprio di fronte ad esso. Era largo circa sei piedi e lastricato con grandi pietre piatte, e dei muri di pietra si ergevano ai lati fino all'altezza della spalla. Anche se visti da lontano i ponti avevano dato la sensazione d'inarcarsi ripidamente dall'orlo dello stagno, dal punto dove ora si trovava Shandy esso appariva quasi orizzontale, salendo solo molto gradualmente mentre si restringeva con la distanza e svaniva fra le nubi cangianti della Fontana. Malgrado la sua assurda ubicazione, Shandy pensava di avere già visto il ponte in precedenza.

«Dopo di te,» disse Hurwood a Barbanera.

Il gigantesco pirata, i cui stivali e la cintura, notò Shandy, stavano emettendo scintille e fumando come le micce nella sua criniera, avanzò sul ponte...

...e parve esplodere. Macchie fluttuanti di grigio eruppero dalla sua bocca, dal naso e dagli occhi, e sfrecciarono in tutte le direzioni, e gli abiti sussultarono e fremettero sulla sua enorme figura come onde in un mare agitato. Le sue mani si agitarono impotenti davanti a lui mentre le cose grigie guizzavano fuori dalle maniche, ma in mezzo a quelle terribili detonazioni Barbanera ruggì e riuscì a voltarsi.

«Non ti muovere!» urlò Hurwood. «Non abbandonare il ponte! Sono i tuoi fantasmi che ti stanno abbandonando!»

L'esodo stava gradualmente diminuendo, ma Barbanera non smise di saltellare. La sua cintura e le scarpe avevano preso fuoco, e lui agguantò l'impugnatura ardente della corta sciabola, sfoderò la lama incandescente e la accostò alla cintura di cuoio, che bruciò all'istante. Gettò la sciabola sulla

sabbia e con dita frementi sganciò la fibbia della cintura, liberò i pezzi di cuoio e gettò il tutto dietro la spada. Cadde a sedere e si sfilò gli stivali, poi si rialzò e sogghignò a Hurwood.

«Ora lasciate ogni ferraglia,» disse.

*Voi ch'entrate,* pensò Shandy.

«Puoi tornare qui e aspettare Leo e me assieme agli altri,» disse Hurwood. «I tuoi spettri se ne sono andati, e c'è ancora parecchia erba nera... quando recupereremo le altre due torce e accenderemo anche quelle, non ci sarà pericolo di restare infestati sulla via del ritorno, nella giungla. Il nostro patto è stato rispettato, e Leo ed io torneremo qui fra non molto per ricondurvi nel punto in cui questa regione si unisce al mondo che conoscete.»

Shandy emise un sospiro di sollievo, e aveva cominciato a guardarsi intorno per trovare un posto in cui sedersi, quando notò che Friend non aveva fatto alcun gesto per rimettere giù Beth.

«Ch-chi,» balbettò Shandy, «chi proseguirà e chi resterà qui?»

«Leo, la ragazza ed io proseguiremo,» disse Hurwood, con impazienza, appoggiando la lanterna sulla sabbia. Si tolse la cintura e le scarpe, e poi in una parodia di intimità grottescamente involontaria s'inginocchiò davanti a Friend e, con l'unica mano, sganciò la fibbia decorata della cintura del grassone. Le ciabatte incrostate di fango di Friend evidentemente non contenevano ferro.

«Proseguo anch'io,» dichiarò Barbanera, senza scendere dal ponte. «Non lottai per farmi strada fin qui due anni fa solo per raccogliere un po' di spettri.» Guardò al di là di Hurwood, e un momento dopo Stede Bonnett e il barcaiolo fecero un passo avanti. Bonnett cominciò a slacciarsi la cintura e a togliersi le scarpe, ma gli abiti del barcaiolo erano cuciti addosso e lui era nudo. «Vengono anche loro,» disse Barbanera.

La faccia di Davies era diventata percettibilmente più segnata dalle rughe e incavata da quando avevano lasciato i fuochi sulla spiaggia, ma c'era una sorta di divertimento nei suoi occhi mentre faceva un passo avanti e poi si accovacciava per liberarsi degli stivali.

*No,* pensò Shandy quasi tranquillo. *Non se lo possono aspettare da me. Sono già su un marciapiede fuori dalla realtà... non scenderò, semplicemente, nella strada. Nessuno di questa gente tornerà indietro, e devo fare un bello sforzo per immaginare che la lanterna magica di Hurwood ci riporterà indietro nella maledetta giungla! Perché sono venuto qui? Perché mai ho lasciato l'Inghilterra?*

Scoprì che stava implicitamente confidando in una via d'uscita... e la sua faccia arrossì quando realizzò che era un assioma evocato dalla sua prima infanzia - la convinzione che se avesse gridato abbastanza forte, qualcuno lo avrebbe portato a casa.

Che diritto aveva quella gente di metterlo in una situazione così umiliante?

Guardò Beth Hurwood, che ciondolava dalla spalla di Friend. Era ancora svenuta, e il suo viso, sebbene grazioso al punto da spezzargli il cuore, era tirato e teso per i recenti orrori: un'innocenza intollerabilmente oltraggiata. Non sarebbe stato più misericordioso... non si sarebbe potuto fare in modo di lasciarla morire adesso, priva di sensi e ancora integra?

Mentre stava ancora nell'incertezza colse lo sguardo di Leo Friend. Friend gli stava sorridendo con fiduciosa noncuranza, e spostò la mano grassoccia sul fianco di Beth.

Nello stesso momento, Hurwood cominciò a canticchiare in tono basso e rassicurante, e si abbassò sulle mani e sulle ginocchia. Mormorò delle vaghe parole affettuose e poi, con gentilezza ma con fermezza, si appiattì per terra, la faccia contro la sabbia. Ancora mormorando, cominciò a sussultare con un ritmo lento.

Leo Friend arrossì fortemente e allontanò di scatto la mano dalla gamba di Beth. «Mr. Hurwood!» strillò.

Hurwood, senza fermarsi, ridacchiò con indulgenza.

«Presto dovrebbe liberarsi di questi attacchi,» disse Barbanera. «Aspetteremo che questo gli passi e poi ci muoveremo.»

*Siete tutti pazzi?* si domandò Shandy. *Hurwood era la sola opportunità, e pure dannatamente tenue, di riattraversare vivi quel ponte, e adesso è più pazzo del vecchio Governatore Sawney. Non c'è possibilità di sopravvivere a qualsiasi ulteriore prosecuzione del viaggio, e io non voglio raggiungere il mio eterno riposo fra le legioni grigie e silenti di questo innaturale orizzonte. Jack Shandy aspetterà esattamente qui, fino al crepuscolo, e quando voi pazzi dannati non tornerete a farvi vivi userò in qualche modo la lanterna di Hurwood per tornare alla torcia e alla giungla e alle barche e alla riva. Non ho dubbi che in seguito mi rammaricherò di questa mia vigliaccheria, ma almeno sarò in grado di stendermi al sole e di farmi una bevuta mentre me ne starò rammaricando.*

Shandy fece un passo indietro, allontanandosi dal ponte, e si sedette a terra. Non aveva intenzione di incontrare lo sguardo di nessuno, ma mentre si guardava intorno in cerca della lanterna di Hurwood, alzò la testa e sco-

prì che Davies lo stava fissando.

Il vecchio e magro pirata gli stava indirizzando un largo sorriso, evidentemente compiaciuto.

Shandy gli restituì il sogghigno, sollevato, lieto che Davies capisse... e poi realizzò che Davies aveva pensato che lui si era seduto per togliersi gli stivali.

E all'improvviso, sconfortato, seppe che non avrebbe potuto mettersi da parte. Era uno stupido, stupido come suo padre che aveva tirato un coltello da carpentiere a una banda di delinquenti nei vicoli di Nantes, o come Capitan Chaworth che si era avventato con una spada cui era poco avvezzo contro un capo pirata armato di pistola; ma in qualche modo, proprio come loro, era stato privato di qualsiasi via d'uscita. Si tolse gli stivali e si rialzò.

Nel momento in cui Friend staccò lo sguardo dalla figura ridicolmente sussultante di Benjamin Hurwood, gli stivali e il coltello di Shandy giacevano abbandonati nella sabbia e Shandy stava di fronte a lui.

«Qual è il problema?» chiese Shandy al grasso medico. La sua voce aveva solo un leggero tremito. «Non riesci a familiarizzare con una ragazza a meno che non sia addormentata?»

La faccia di Friend divenne ancora più rossa. «N-n-n-non e-e-ssere as-as-as... n-non...»

«Credo che stia cercando di dire, "Non essere assurdo," Jack,» disse Davies, premuroso.

«Davvero?» chiese Shandy, con la voce ancora un po' eccitata. «Pensavo che fosse, "Sì, perché quella era l'unica situazione in cui mia madre non si strozzava alla mia vista."»

Friend cominciò a emettere versi rochi e a balbettare, con una bizzarra voce di ragazzino; poi il sangue gli fiottò dal naso e gocce rosse e brillanti caddero sul davanti della camicia di seta e impregnarono il tessuto formando macchie indistinte a forma di croce. Le ginocchia cominciarono a cedergli, e per un momento Shandy pensò che lo stesso medico fosse sul punto di svenire, o addirittura di morire.

Poi Friend si raddrizzò, trasse un respiro profondo, e, senza guardare Shandy, modificò la presa su Beth e s'incamminò sul ponte.

Hurwood finalmente si girò su se stesso e sorrise al cielo per alcuni momenti, poi si contorse, lanciò un'occhiata intorno, trasalì e si alzò in piedi. Camminò fino al ponte. «Friend ed io guideremo la marcia,» fu tutto ciò che disse.

Shandy e Davies lo seguirono sulle pietre che lastricavano il ponte, e

quindi Bonnett e il barcaiolo camminarono dalla sabbia sulla superficie del ponte.

Il barcaiolo crollò all'istante in un mucchietto di abiti flosci. Shandy guardò più attentamente e vide che quegli abiti erano tutto quello che giaceva sulle pietre... non c'era nessun corpo.

Hurwood notò il fenomeno e sollevò un sopracciglio. «Il tuo servitore era un morto?»

«Beh... sì,» disse Barbanera.

«Ah.» Hurwood fece spallucce. «C'era da aspettarselo... polvere alla polvere, sai.» Voltò loro la schiena e si avviò.

## CAPITOLO TREDICESIMO

Per un po' camminarono senza parlare... il rumore dei passi era l'unico suono, ed era solo un trepestio sordo e senza eco. Tanto per disfarsi quanto per soddisfare la sua curiosità, Shandy cominciò mentalmente a contare i passi; e ne aveva contati più di duemila quando la luce tornò ad affievolirsi. Scoprì di non avere idea di quanto fosse durato il periodo dell'alba.

Adesso sembrava che stessero passando attraverso chiazze di luce e ombra che si alternavano, e per un momento Shandy credette di avvertire il profumo dell'incenso. Hurwood cominciò a camminare con maggior lentezza, e Shandy gli lanciò un'occhiata.

Stavano tutti camminando lungo la navata centrale di una chiesa. Hurwood era abbigliato con una veste da cerimonie, e i suoi capelli erano scuri, lunghi e accuratamente arricciati, ma tutti gli altri della processione erano vestiti ancora con gli abiti incrostati di fango, cenciosi e bruciacchiati, che avevano indossato nella giungla. Hurwood aveva una mano sulla cassetta di legno che gli pendeva al fianco, e l'altra mano oscillava avanti e indietro mentre camminava lungo la navata...

*Ha riavuto il braccio,* pensò Shandy con la mancanza di sorpresa che si prova nei sogni.

Shandy guardò avanti, verso l'altare. Un ministro di chissà quale culto stava sorridendo al bizzarro gruppo che si avvicinava, ma c'era un chierichetto su un inginocchiatoio a lato che li fissava con orrore ben maggiore di quello che poteva suscitare il loro pur devastato aspetto. Nervosamente, Shandy guardò dietro di sé...

...E vide solo il ponte, e la pianura al di là di esso, ora immersa nell'ombra fitta del crepuscolo. Tornò a voltarsi verso la scena della chiesa,

ma essa stava svanendo. Shandy colse un altro effluvio d'incenso, e poi il ponte fu di nuovo, semplicemente, il ponte.

*Cos'era quello?* si domandò. *Uno sguardo nella mente di Hurwood, in un suo ricordo? Anche Davies e Barbanera lo hanno visto, oppure è accaduto soltanto a me proprio perché mi è capitato di guardarlo nel momento in cui lui lo stava proiettando?*

C'erano macchie di sangue sulle pietre del lastricato davanti a loro, e, quando le raggiunse, Shandy notò che le gocce e le chiazze e le impronte delle mani sembravano essere le tracce di due persone sanguinanti che strisciavano. Si fermò un attimo per accovacciarsi e toccare una macchia dall'orlo irregolare - il sangue era ancora umido. Per qualche ragione, ciò disturbò profondamente Shandy, sebbene dovesse ammettere che era certamente una spiacevolezza minore se paragonata alla maggior parte dei recenti avvenimenti. Non c'erano figure, in cammino o striscianti, visibili davanti a loro, ma Shandy continuò a guardare in quella direzione, quasi spaventato.

L'aria lassù non era mai stata particolarmente fresca, ma adesso era stantia... Shandy sentì odore di cavoli bolliti e lenzuola non cambiate. Guardò uno per uno i suoi compagni; e quando fissò Ffiend una scena si mise a fuoco intorno al grasso medico. Il grassone era più giovane, un ragazzo in effetti, e sebbene fosse ancora con Shandy e gli altri stava disteso su un letto. Shandy seguì lo sguardo rivolto verso l'alto del ragazzo, e trasalì nel vedere le vaghe forme femminile nei diafani drappeggi che ondeggiavano lentamente sopra la sua testa. C'era un erotismo ingenuo ed esasperato in esse, come nelle rozze raffigurazioni di donne nude che un ragazzino può disegnare su un muro... ma perché avevano tutte i capelli grigi?

La scena si dissolse in un'esplosione di bianco, e di nuovo il ponte fu visibile sotto i piedi, e i muri alti fino alla spalla che scorrevano ai lati. Il piede di Shandy scivolò su qualcosa che sembrava un sassolino... ma lui sapeva che era un dente, e questa consapevolezza incrementò la sua inquietudine.

C'era uno spesso strato di sabbia sotto i suoi piedi, e la faccia di Davies era illuminata dai fuochi. La sua faccia era più piena, i capelli più neri, e lui indossava i resti cenciosi di una giacca da ufficiale della Royal Navy. Shandy guardò intorno, e vide che stavano camminando lungo la spiaggia dell'Isola di New Providence; l'Isola del Maiale era appena visibile al di là del porto illuminato dalle stelle alla loro destra, e i fuochi della cucina punteggiavano il pendio sabbioso a sinistra... ma c'erano meno fuochi, e meno

imbarcazioni nel porto, e un paio di grossi tronconi di navi danneggiate dalla tempesta che Shandy ricordava sulla sabbia non si vedevano da nessuna parte. Shandy non poteva udire la conversazione, ma Davies stava parlando con Barbanera; e sebbene Davies stesse ridendo e scuotendo la testa, sdegnoso, Shandy pensò che appariva sconvolto - spaventato addirittura. Sembrava che Barbanera stesse facendo un'offerta, e blandendolo, e che Davies non stesse rifiutando ma piuttosto la stesse denigrando, come se dubitasse della sua autenticità. Finalmente Barbanera sospirò, fece un passo indietro, parve raccogliere le forze, e poi fece un gesto in direzione della sabbia. Shandy sentì l'odore di metallo surriscaldato. Poi la sabbia s'increspò e sussultò, come se tutti i granchi della sabbia fossero stati simultaneamente colpiti da apoplessia, e delle ossa bianche cominciarono a spuntare da essa e a rotolare l'una sull'altra fino a formare una pila. La pila si sollevò, cambiò e tremò, poi s'immobilizzò, e Shandy comprese che adesso era uno scheletro umano in posizione accovacciata. Mentre Davies guardava, col suo mezzo sorriso che adesso era un rictus di tensione, lo scheletro si raddrizzò e lo fronteggiò. Barbanera parlò, e lo scheletro si abbassò e s'inginocchiò su un ginocchio ossuto, e chinò il teschio fino a terra. Barbanera allora fece un gesto di congedo, al quale lo scheletro si mise da parte con un balzo e riassunse la sua condizione di semplice mucchietto di vecchie ossa abbandonate, e Barbanera continuò nel suo discorso insistente. Davies ancora non rispose, ma la sua espressione di scetticismo divertito era svanita.

Poi Shandy si ritrovò ancora una volta a camminare sulle pietre del lastricato chiazzate di sangue.

«Ci stiamo avvicinando a quel maledetto posto?» chiese. Mentre parlava, ebbe timore che la voce tradisse la sua paura montante, ma l'aria morta lassù smorzò le parole, e a malapena le sentì lui stesso.

Continuarono a camminare. Un paio di volte Shandy credette di udire i rumori di una zuffa, e dei singhiozzi soffocati, davanti a loro sul ponte, ma era troppo buio perché potesse vedere con chiarezza.

L'aria sembrava pesante, come uno sciroppo così denso che un altro granello di zucchero ne avrebbe provocato la completa cristallizzazione; e, sebbene lo spaventasse farlo, Shandy non riuscì a impedirsi di voltarsi a guardare Barbanera... e così guardò, e per un po' Shandy smise di essere Shandy.

Era un ragazzo di quindici anni conosciuto dai negri fuorilegge delle montagne come Johnny Con, anche se da quando aveva utilizzato mal-

destramente degli incantesimi dell'hungan che aveva servito, non era più idoneo per fare da assistente a un rispettabile sacerdote vodun, e non aveva più il diritto - né più l'inclinazione - di definirsi un adjanikon; Ed Thatch era il suo vero nome, il suo nome adulto, e nel giro di tre giorni avrebbe avuto il diritto di fregiarsene.

Quello era il primo giorno del suo battesimo del loa che sarebbe stato la sua guida per tutta la vita, e i cui scopi avrebbe dovuto condividere da quel momento in poi. I *marron* neri, che lo avevano cresciuto fin dall'infanzia, quella mattina lo avevano scortato giù dalle montagne azzurre fino alla casa di Jean Petro, un mago leggendario che era vissuto là, secondo testimonianze attendibili, per più di cento anni, e del quale si dice-eva che avesse davvero creato molti loa, e che dovesse vivere in una casa su palafitte poiché il suolo diventava rugginoso e sterile dopo essere stato a lungo nelle sue vicinanze; paragonati a Petro, tutti gli altri bocor dei Caraibi erano considerati dei semplici *caplata,* illusionisti da strapazzo che si esibivano agli angoli delle strade.

I *marron* erano degli schiavi fuggiaschi che, essendo in origine vissuti nel Senegal, e nel Dahomey, e nelle nazioni della costa del Congo, non avevano difficoltà ad adattarsi alla vita nella giungla delle montagne della Giamaica, e i coloni bianchi erano così snervati da questa popolazione pericolosa e implacabile da pagare ai negri dei tributi stagionali ottenendo in cambio che venissero risparmiati gli insediamenti e le fattorie periferici; ma anche i *marron* rifiutavano di avventurarsi a meno di un miglio dalla casa di Jean Petro, e il ragazzo discese da solo il lungo sentiero che conduceva al giardino e ai recinti di bestiame e, finalmente, alla casa sulle palafitte.

Un corso d'acqua scorreva dietro la casa, ed era là che stava il vecchio... Thatch poteva vedere le sue gambe nude, nodose e scure come ramoscelli ambulanti di prugnolo, sotto il pavimento sopraelevato. Thatch naturalmente stava a piedi nudi; con un gesto impose il silenzio ai polli che razzolavano sotto la casa e quindi avanzò attraverso lo spiazzo polveroso antistante la casa silenziosamente, come se stesse calpestando zolle di luce solare. Quando ebbe aggirato l'angolo della casa, poté vedere che il vecchio Petro stava camminando lungo l'argine del fiumiciattolo, fermandosi di tanto in tanto per sollevare una tozza bottiglia dopo l'altra fuori dall'acqua, scrutare nel vetro scuro, picchiettare le unghie lunghe contro di essa, portare la bottiglia gocciolante all'orecchio, e quindi scuotere la testa e accovacciarsi per rimetterla dentro e pescarne un'altra.

Thatch rimase a guardare mentre ne sollevava una, e finalmente la faccia del vecchio bocor si coagulò in un sorriso quando ascoltò una bottiglia, e picchiettò di nuovo le unghie su di essa; e poi si limitò a stare là e a battere sulla bottiglia e ad ascoltare, alternativamente, come un prigioniero confinato in una segreta il cui misurato battere sui muri abbia alla fine suscitato, sebbene remotamente, una risposta.

«È il nostro ragazzo, sicuro,» disse con una stridente voce da vecchio. «Gede, il loa che è il... capo, diciamo, di colui che ti vuole.»

Thatch realizzò che il vecchio era consapevole della sua presenza e stava parlando con lui. Restò dove si trovava, ma gridò, «Mi vuole? Io ho scelto lui.»

Il vecchio ridacchiò. «Beh, ad ogni modo, quello non è qui nel ruscello, e abbiamo bisogno di Gede per chiamarlo. Naturalmente anche Gede è qui solo simbolicamente. C'è solo una parte di lui in questa bottiglia, il suo ombelico, potremmo dire... abbastanza da costringerlo.» Petro si voltò e tornò zoppicando nello spiazzo dov'era Thatch. «I morti diventano più potenti col tempo che passa, vedi, ragazzo. Quello che era solo un fantasma inquieto per tuo nonno potrebbe diventare un perfetto loa per i tuoi nipoti. Ed io ho imparato a piegarli, a trascinarli in certe direzioni come tu puoi fare con un rampicante. Il contadino pianta un seme nel suolo e un giorno avrà un albero... io ficco uno spettro in una bottiglia sotto l'acqua che scorre e un giorno avrò un loa.» Sogghignò, rivelando pochi denti in gengive bianche, e agitò la bottiglia in direzione del fiumiciattolo. «Ne ho cresciuti quasi una dozzina fino alla maturità. Non sono ancora della qualità dei loa di Rada, quelli che vengono con noi attraverso l'oceano dalla Guinea, ma posso crescerli finché non soddisferanno le mie esigenze.»

I polli nell'ombra sotto la casa si stavano riprendendo dal gesto di Thatch, e cominciavano a chiocciare e a svolazzare. Petro sbatté le palpebre, ed essi tornarono a tacere. «Naturalmente,» proseguì Petro, «quello che ti vuole - o che tu vuoi, se preferisci - il vecchio Baron Samedi, è una bestia di specie diversa.» Scosse la testa e i suoi occhi si strinsero in un'espressione che avrebbe potuto essere di soggezione. «Di tanto in tanto, non più di due o tre volte nella mia intera vita, credo di averne accidentalmente creato uno che era molto simile... una cosa che già esisteva, che era già qua fuori, e la somiglianzà era troppo perfetta per tenere le due cose separate. Così, all'improvviso, in una bottiglia ebbi una cosa che era troppo grossa per starci... anche solo simbolicamente. La mia dannata casa fu quasi fatta crollare quando il Baron Samedi divenne troppo grande - la bottiglia e-

splose come una bomba, abbatté gli alberi in ogni direzione, e il ruscello non tornò a scorrere per un'ora. C'è ancora una pozza ampia e profonda là. Niente è più cresciuto sull'argine e ogni primavera sono costretto a raccogliere girini morti con la rete.»

Il giovane Thatch fissò la bottiglia indignato. «Allora quello che hai nella tua bottiglia di birra è solo un servo del Baron Samedi?»

«Più o meno. Ma Gede è un loa di alto rango - è il numero due qui solo perché il Baron è troppo superiore. E come ogni altro loa Gede dev'essere invitato, e poi supplicato, usando i rituali che lui richiede, per fare ciò che noi vogliamo. Ora, ho procurato le lenzuola del letto in cui è morto un uomo malvagio, e una tunica nera per te, e oggi è sabato, il giorno consacrato a Gede. Arrostiremo un pollo e una capra per lui, e ho un barilotto intero di clairin - un rum - poiché Gede ne è un insaziabile consumatore. Oggi noi...»

«Non sono sceso dalle montagne per trattare con un bungo garzoncello del Baron Samedi.»

Jean Petto fece un largo sorriso. «Ohhh!» Tese la bottiglia al ragazzo. «Beh, perché non glielo dici? Tieni la bottiglia contro la luce del sole e scruta dentro finché non lo vedi... poi potrai spiegargli quali sono i tuoi standard sociali.»

Thatch non aveva mai trattato direttamente con un loa, ma cercò di apparire sicuro di sé mentre prendeva sprezzante la bottiglia. «Molto bene, spiritello,» disse, tenendola contro il sole, «manifestati!» Il tono era beffardo, ma la sua bocca era diventata secca e il cuore gli batteva forte nel petto.

All'inizio tutto ciò che riuscì a vedere erano delle macchie confuse attraverso il vetro rozzamente soffiato, ma poi vide un movimento dentro, e lo mise a fuoco - e per un istante pensò che la bottiglia conteneva un uccellino implume, che nuotava con alette e zampe deformi in una sorta di liquido torbido.

Allora ci fu una voce nella sua testa, che cianciava stridula in un francese ibrido. Thatch comprese solo qualcosa, abbastanza da capire che colui che parlava non solo stava chiedendo pollo e rum, ma protestando che aveva tutti i diritti di pretendere quelle cose, e anche tanti dolciumi quanti ne voleva, e minacciando punizioni durissime se i rituali del suo invito non fossero stati eseguiti con grandissima pompa e solennità e rispetto; e sarebbe stato meglio non ridere. Nello stesso tempo, Thatch ebbe la sensazione di un'età antica, e di un potere che era diventato enorme... con tale costo personale che ormai restava solo un frammento della personalità ori-

ginale, come un camino ancora eretto nel cuore di una casa preda di un furioso incendio. La petulanza senile e il potere terrificante, realizzò Thatch, non erano qualità contraddittorie - ognuna era in qualche modo prodotto dell'altra.

Poi divenne consapevole di lui. La filippica s'interruppe e lui ebbe la sensazione che colui che parlava si guardasse intorno un po' confuso. Thatch immaginò un re vecchissimo, che trasaliva dopo aver pensato di essere solo, si aggiustava la veste in modo che essa lo drappeggiasse in maniera corretta, e si ravviava i capelli radi in avanti per coprire la calvizie.

A quel punto Gede, evidentemente, aveva richiamato alla memoria le parole di Thatch e prestato loro attenzione, perché la voce tornò all'improvviso nella testa del ragazzo, e tuonò.

«"Spiritello"?» gridò Gede, infuriato. «"Bungo garzoncello"?»

La testa di Thatch fu spinta indietro da qualcosa di invisibile, e d'un tratto ci fu sangue nella sua bocca e nel naso. Arretrò di un paio di passi e cercò di scagliare via la bottiglia, ma essa aderiva al suo palmo.

«Thatch è il tuo nome, eh?» La voce grattò l'interno del cranio del ragazzo come un coltello rigirato all'interno di una noce di cocco.

Lo stomaco di Thatch implose visibilmente - il sangue sprizzò dal suo naso e lui cadde pesantemente a sedere.

Un momento dopo tutti i suoi abiti presero fuoco. Il ragazzo rotolò, in fiamme, verso il fiumiciattolo, e sebbene nel tragitto sobbalzasse per l'impatto di un paio di altri invisibili calci, riuscì a cadere in acqua. «Dirò al Baron,» disse la voce nella sua testa mentre lui si dibatteva, ancora incapace di liberarsi della bottiglia, «di riservarti un trattamento speciale.»

Thatch portò i piedi al di sotto del corpo, strisciò su per l'argine e si sedette. I suoi capelli erano bruciati fino allo scalpo e i suoi abiti sembravano recuperati dalla rovina di una casa distrutta da un incendio e il sangue stava scorrendo sull'avambraccio dalla mano che stringeva la bottiglia, ma non fremo quando sollevò quella cosa verso il sole e rivolse un sogghigno al suo ventre di vetro. «Fallo,» sussurrò. «Tu, maledetta miserabile aringa in salamoia.»

La luce si affievolì, e improvvisamente era asciutto, dritto e in cammino, ed era di nuovo Jack Shandy. Le macchie di sangue sulle pietre che lastricavano il ponte erano meno frequenti - forse le persone ferite che stavano strisciando avevano bendato le loro ferite - ma quando lui si accovacciò per toccare una chiazza umida, si ritrasse inorridito. Era ancora calda. Di nuovo, ora più forte, udì un respiro affannoso davanti a sé.

Alzò la testa, e tutt'a un tratto seppe perché aveva pensato di aver già visto prima quel ponte. Là c'erano le due persone che strisciavano, ormai vicinissime ai suoi piedi; i capelli bianchi di una erano punteggiati di nero scintillante, e l'altra figura, più giovane e magra, stava cercando di strisciare senza toccare il suolo con la mano destra, le cui dita erano piegate, gonfie e nere. Le luci della città di Nantes erano tremolanti e fioche, e Shandy sapeva che quelle persone ferite non sarebbero state viste da un viandante caritatevole, ma avrebbero dovuto strisciare per tutto il tragitto di ritorno alla loro camera, e ai loro letti poco confortevoli, e alle onnipresenti marionette.

Shandy fece uno scatto di corsa e poi si accovacciò sulla traiettoria di suo padre. Uno degli occhi del vecchio era nascosto dal sangue incrostato di terra, e Shandy sapeva che era l'occhio che avrebbe perso. La faccia del vecchio era tesa per lo sforzo, e il fiato sibilava attraverso i nuovi varchi trai denti sbarrati.

«Papà!» disse Shandy, incalzante, mentre la faccia del vecchio si avvicinava gradualmente. «Papà, hai ereditato un mucchio di danaro! Tuo padre è morto, e ha lasciato a te i suoi possedimenti! Mettiti in contatto con le autorità di Haiti, a Port-au-Prince!»

Il vecchio François Chandagnac non lo udiva. Shandy cercò per altre due volte di trasmettere il messaggio, poi desistette e raggiunse l'altra persona malconcia che stava strisciando, quella che era il ventunenne John Chandagnac.

«John,» disse Shandy mentre s'accovacciava davanti al se stesso più giovane, «ascolta. Non abbandonare tuo padre! Portalo con te. Datti da fare, tu... maledetto corista di legno!» Si sentiva soffocare, e le lacrime scorrevano sulla sua faccia più vecchia e barbuta, come per imitare il sangue che rigava quella più giovane. «Non può farlo da solo, ma lui non lo ammetterà con te! Non abbandonarlo, è tutto ciò che hai al mondo e lui ti ama e morirà di freddo e di fame, pensando a te, mentre tu sarai al sicuro in Inghilterra e non penserai a lui...»

La figura strisciante era inconsapevole di lui. Shandy, già inginocchiato, abbassò la fronte sulle pietre del lastricato e singhiozzò, rauco, mentre l'immagine del suo se stesso più giovane strisciava attraverso il suo corpo, impalpabile come un'ombra.

Una mano gli stava scuotendo la spalla. Lui alzò la testa. Il volto scarno di Davies gli sogghignava, non senza simpatia. «Non puoi crollare adesso, Jack,» disse il vecchio pirata. Fece un cenno con la testa, indicando davan-

ti a loro. «Ci siamo.»

## CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Il ponte era scomparso e Shandy, tardivamente, si domandò se qualcuno degli altri lo avesse effettivamente visto. O forse Hurwood, per esempio, aveva visto l'intera cosa come una passeggiata lungo la navata impossibilmente lunga di una chiesa? Ora si trovavano su un pendio fangoso, rivolti verso il basso, e Shandy poteva sentire l'umidità gelata che filtrava attraverso le ginocchia dei calzoni.

Guardò intorno con un po' di frenesia, col panico originario che ritornava, perché avvertiva qualcosa di profondamente sbagliato, di molto disorientante, là - ma non riusciva a capirne il motivo. Il pendio fangoso si allontanava da loro incurvandosi ai due lati, e, scrutando nella luce fioca, lui vide che i suoi margini si curvavano all'indietro e si congiungevano, a una certa distanza; era un pozzo circondato da un pendio, e l'acqua zampillava e sciabordava laggiù sul fondo. Il cielo era una coperta di nuvole che sfrecciavano illuminate dall'alto, presumibilmente, dalla luna. Shandy guardò intorno i suoi sette compagni per vedere se condividevano la sua inquietudine. Era arduo a dirsi. Beth aveva ripreso conoscenza - Shandy si domandò quando - ma stava solo sbattendo le palpebre, confusa, e Bonnett era inespressivo come un cadavere imbalsamato.

«Avanti,» disse Hurwood, e tutti si avviarono.

Sebbene diverse volte incespicasse e scivolasse nella melma, Shandy si scoprì oppresso dall'idea di quanto fosse solida la terra. Essa gli conferiva una sensazione simile alla claustrofobia, malgrado le nuvole alte e ribollenti.

Allora gli venne in mente: sette compagni? Avrebbero dovuto essere sei! Si trattenne indietro e identificò le figure che arrancavano sotto di lui: c'era Barbanera, e Davies, e Bonnett, e Beth e Friend e Hurwood... e nessun altro. Erano sei. Shandy si affrettò dietro di loro, e poi solo per rassicurarsi contò le figure... ed erano di nuovo sette.

C'era, anche un odore, come di acqua stagnante e piombo antico. *Una notte di odori terrìbili,* rifletté lui. Pensò che gli rammentavano qualcosa, e si avvicinò faticosamente a Davies. «Parlando di odori sgradevoli,» mormorò Shandy, «pensavo che tu avessi detto che non avrebbero eseguito una resurrezione magica sulla terra.»

«Lascia perdere l'odore di ferro caldo, va bene?» disse piano il pirata.

«Ma no, Jack, non faranno niente del genere qui; stanno solo... adattando... le loro anime in modo da poterlo fare in seguito, in qualche punto sul mare.» Il pendio adesso si livellò, e loro erano in grado di rimanere dritti senza bilanciarsi per evitare una caduta. «No,» proseguì Davies, «non potrebbero far nulla qui - avevi mai avvertito un suolo più solido? Fa sì che gli altri luoghi appaiano soltanto come... delle enormi zattere.»

Era questo, realizzò Shandy - era questo che lo aveva turbato. Quel luogo non dava sensazione di movimento. Non aveva mai pensato che un luogo sulla terra solida potesse muoversi, se non durante i terremoti; prima di quel giorno avrebbe riso se qualcuno avesse proclamato di essere in grado di sentire il movimento nello spazio del pianeta Terra. Ora, tuttavia, gli sembrava di essere sempre stato fondamentalmente consapevole di quel movimento, sebbene inconsciamente come un pesce è consapevole dell'acqua.

*Copernico, Galilei e Newton,* pensò, *avrebbero trovato questo posto angoscioso anche più di me.*

Avevano tutti raggiunto il tratto livellato eccetto Bonnett, che stava lentamente scendendo giù per il pendio in posizione seduta, sussultando. «Quanti di noi sono qui?» chiese Shandy a Davies. «Perbacco, uh... sette,» rispose il pirata. «Conta.»

Davies lo fece, e imprecò allarmato. «Tu e Bonnett e Thatch,» disse in fretta a se stesso, «e i tre del Vecchio Mondo, e io. Fanno sette. Giusto, e non c'è nessun altro. Accidenti, per un momento sembrava fossimo otto, no?»

Shandy scosse la testa, con tristezza. «Conta di nuovo, rapidamente, e arriverai a otto. Fallo lentamente, chiamando ognuno per nome, e arrivi a sette.»

Davies tornò a contare, muovendo in fretta il dito su ogni sagoma indistinta, una volta rapidamente e un'altra volta di nuovo lentamente... e quando terminò sbottò in una pesante oscenità. «Jack,» disse, e la sua voce era tesa per il disgusto, che Shandy ritenne celasse il terrore, «i nostri occhi sono stregati? Come può esserci uno straniero fra noi che diventa invisibile solo quando contiamo attentamente?»

Shandy non tentò nemmeno di rispondere, poiché aveva lanciato un'occhiata ravvicinata alla Fontana. Aveva già notato che l'acqua, sebbene fosse lanciata in alto nell'aria, era stranamente densa, e dava la sensazione di cozzare piuttosto che di schizzare quando ricadeva, e di essere lei la fonte sia di quella tenue fosforescenza che di quel tanfo stagnante, ma adesso vi-

de delle facce nel liquido agitato: centinaia di facce che si formavano l'una dopo l'altra come se la Fontana fosse uno specchio che ruotasse al centro di una folla, e ogni faccia che fugacemente appariva era contorta dalla paura e dalla rabbia. Sebbene provasse ripugnanza, Shandy si avvicinò di un passo... e allora vide le cortine ondeggianti di pallida luce colorata, simili a una mobile Aurora Boreale, che fluivano verso l'alto dall'intera superficie della Fontana, e giocavano silenziose sullo strato di nuvole sovrastante, dando l'impressione di essere la forza che le faceva ribollire.

Hurwood avanzò, affiancandosi a Shandy. Il vecchio emetteva respiri leggeri e rapidi. «Che nessuno si volti,» disse. «Ognuno si limiti... a continuare a guardare ciò che sta guardando. La cosa con la quale abbiamo necessità di parlare non si manifesterà se le rivolgiamo soverchia attenzione.»

Con un brivido di gelo Shandy realizzò che la cosa che Hurwood cercava doveva essere quella figura in più nella quale lui e Davies si erano imbattuti quando si erano messi a contare.

Qualcuno nelle vicinanze sussurrò qualcosa, e Shandy si aspettò che Hurwood imponesse il silenzio, ma lo stregone monco stava rispondendo in una lingua che Shandy non aveva mai sentito, e lui realizzò che anche il sussurro era stato nella stessa lingua, e che colui che lo aveva emesso non era uno del loro gruppo.

La voce aliena parlò di nuovo, con maggior fermezza ma ancora molto debolmente, e a Shandy parve che colui che parlava si trovasse proprio accanto al suo gomito. Shandy stava obbedendo a Hurwood e guardava dritto davanti a sé, ma con la coda dell'occhio, nella penombra, poté vedere qualcuno vicino a lui. Davies era dall'altro lato... era questi il misterioso autore del sussurro? O era solo Bonnett? O anche Beth? Shandy era fortemente tentato di sbirciare.

La voce s'interruppe. «Guardate avanti,» rammentò a tutti Hurwood. «Chiudete gli occhi se preferite, ma nessuno deve guardarsi intorno.» Quindi parlò di nuovo, più teso, nell'altra lingua, e quando terminò Leo Friend aggiunse una frase che era in maniera evidente una domanda.

La voce, sommessa e dall'origine ignota, rispose e parlò per un po', e Shandy si domandò per quanto tempo avrebbe dovuto continuare a guardare davanti a sé. Il pensiero di chiudere gli occhi in un luogo così orribilmente immobile gli gelò lo stomaco, ma anche restare fermo stava diventando insopportabile.

Finalmente la voce si fermò, e ad un tratto Hurwood e Friend si mosse-

ro. Shandy rischiò uno sguardo obliquo in quella direzione. Stavano correndo verso la riva dello stagno intorno alla Fontana, e quando vi giunsero seguitarono a camminare nel fluido viscoso e si accovacciarono per raccogliere un po' di quella sostanza nelle loro mani e berla avidamente. Poi tornarono a fatica sul suolo melmoso, e Hurwood parlò di nuovo.

La risposta che venne pochi secondi dopo era debolissima, forse perché i componenti del gruppo avevano spostato gli sguardi. La voce pronunciò solo poche sillabe.

All'istante, Hurwood e Friend si frugarono nelle tasche. Hurwood estrasse un coltello da tasca, e Friend finalmente sfilò uno spillone dalla sua parrucca incipriata, e nello stesso momento entrambi si punsero un dito e scossero il sangue sulla melma fredda.

Le gocce di sangue sibilarono nei punti in cui caddero, e allora a Shandy parve come se due mani simili ad artigli spuntassero dal fango, ma un momento dopo quelle cose smisero di muoversi e lui comprese che erano piante - cose affusolate simili a cactus, ma vistose in quel panorama desolato. Shandy notò in quel momento una terza pianta, più in vicinanza della riva, ma essa era avvizzita e rigida.

Allora Barbanera avanzò con passo deciso, e, sebbene Hurwood allungasse le braccia per fermarlo, in due lunghi passi il re-pirata fu nello stagno col liquido che gli arrivava alla caviglia. Raccolse un po' di quel fluido e lo bevve, poi ne uscì, si morse un dito e fece scorrere un po' di sangue. Di nuovo ci fu il sibilo e l'eruzione di fango, e un attimo dopo un'altra pianta spinosa era spuntata, a poche iarde da quelle di Hurwood e Friend.

La coppia di stregoni lo fissò, con sulle facce un'identica espressione di sorpresa e leggero allarme, ma poi Hurwood si limitò a stringersi nelle spalle e a borbottare, «Non ha importanza.»

L'uomo con un solo braccio parlò ancora, e ricevette nuovamente risposta dalla debole voce, sebbene in quel momento Shandy avesse la sensazione che essa provenisse dall'altro lato del gruppo, al di là di Davies.

«Dannazione,» borbottò Hurwood quando la voce si fermò. «In questo momento non lo sa.»

Shandy vide Friend scrollare le spalle. «Possiamo aspettare un poco.»

«Aspetteremo finché non lo saprà, e non me lo avrà detto,» disse Hurwood con fermezza.

«Chi è?» chiese Barbanera.

«La... personalità che stiamo interrogando,» disse Hurwood, «sebbene il

pronome "chi" sia esagerato in questa circostanza.» Sospirò, apparentemente perché disperava di dare una spiegazione, ma poi la sua formazione professionale parve prendere il sopravvento. «Le leggi della meccanica di Newton sono utilissime nel descrivere il mondo che conosciamo - ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria, e un oggetto che si muova di moto uniforme continuerà a muoversi uniformemente a meno che non sarà sollecitato da una forza - ma esaminiamo da molto vicino eventi che si verificano su scala molto piccola, e se ne studiarne i dettagli in maniera così inutilmente specifica da essere quasi considerati adatti a un ricovero per lunatici... scopriremo che la descrizione meccanica di Newton della realtà è corretta solo per somme linee. In minuscole estensioni di spazio o di tempo c'è un elemento di incertezza, un differimento di definizione, e la verità che cogliamo è informe come un uovo poco cotto. Nel nostro mondo normale questo non è un fattore rilevante poiché le... differenze, potremmo dire... sono abbastanza consistenti fra un luogo e un altro, e risultano in modo schiacciante favorevoli a Newton. Ma qui esse non sono consistenti. Qui sono polarizzate, sebbene i valori globali siano gli stessi. Non c'è elasticità in questo suolo, né incertezza, così come nell'aria qui intorno. Quella che noi abbiamo interrogato era una... tendenza verso una personalità; la probabilità di una consapevolezza.»

Barbanera sbuffò. «Quale lingua parlava quella, quella probabilità?»

«La lingua più antica,» disse imperturbabile Hurwood.

«È per questo,» si trovò a domandare Shandy, «che la cosa è così difficile da localizzare?»

«Sì,» disse Hurwood, «e non provarci. Non è in nessun dove... dove è improprio come chi. Se la cerchi vuol dire che stai cercando qualcosa, in un particolare dove e quando - e su questa base troverai molte cose, ma non troverai...» Terminò la frase con un vago cenno e un fischio che scemava.

Per almeno un intero minuto restarono tutti là, a rabbrividire in quella valle scura e fredda, mentre Hurwood con pazienza ripeteva più volte a gran voce qualche frase inintellegibile. Shandy guardò intorno per vedere come stava reagendo Beth, ma Hurwood gli disse seccamente di tenere fermo lo sguardo.

Alla fine Barbanera disse, «Questo ritardo non faceva parte del nostro patto.»

«Ottimo,» disse Hurwood. Pronunciò ancora una volta la sua strana frase; e poi aggiunse, rivolto a Barbanera, «Vai, se lo preferisci. Buona fortu-

na nel tornare nella giungla.»

Barbanera imprecò, ma rimase dov'era. «La tua cosa-spettro sta cercando qualcosa per te, eh?»

«No. Alla fine si manifesterà ancora, ma non sarà la stessa personalità di prima; sebbene nello stesso tempo non sarà neppure una personalità diversa. "Stessa" e "diversa" sono parole troppo specifiche. Ed essa non apprenderà quello che io voglio sapere. Semplicemente, questa volta le capiterà di saperlo. O, se non questa volta, lo saprà prima o poi. È come aspettare un due o un dodici dopo un lancio di dadi.»

Passò altro tempo, e finalmente uno dei pazienti richiami di Hurwood ottenne risposta. Il padre di Beth dialogò con la voce non ubicata per circa un altro minuto, e poi Shandy lo udì arrancare nel fango. «Potete tutti guardare dove vi pare, adesso,» disse Hurwood. Shandy osservò Hurwood, e non si sentì rassicurato nel vedere gli occhi socchiusi e i muscoli induriti della mascella dell'ex-docente di Oxford.

«Leo,» disse Hurwood, teso, «tieni ferma Elizabeth.» Friend fu affannosamente felice di obbedire. Beth sembrava essere ancora in uno stato di stupefazione, anche se Shandy notò che adesso stava respirando molto rapidamente.

Hurwood allungò la mano e slegò dalla cintura la cassetta di legno; allentò il coperchio coi denti e lo scosse via. Shandy non riuscì a vedere cosa ci fosse dentro. Poi Hurwood raggiunse con passo strascicato Beth e tenne la cassetta, aperta e dritta, sotto la mano destra di lei. «Falle un taglio nella mano, Leo,» disse il vecchio. Shandy si lanciò in avanti, ma molto prima che potesse raggiungerlo Friend abbassò il suo spillone e, con le labbra umide e gli occhi socchiusi, lo ficcò nel pollice di Beth Hurwood.

Questo la fece uscire dal suo intontimento. Sobbalzò e abbassò lo sguardo sulla mano trafitta, e poi al di là di essa, nella cassetta che suo padre stava reggendo, nella quale stavano cadendo le gocce del suo sangue - e strillò e si allontanò di scarto, arrampicandosi a quattro zampe sul pendio fangoso.

Shandy si lanciò dietro di lei e la afferrò dopo poche iarde, le mise un braccio intorno alle spalle che si sollevavano e la scosse con gentilezza. «È tutto finito adesso, Beth,» disse con voce strozzata. «La tua mano è ferita ma siamo vivi e penso che ora saremo condotti via. Il peggio è...»

«È la testa di mia madre!» urlò Beth. «Aveva la testa di mia madre in quella scatola!»

Shandy non poté evitare di voltarsi a guardare inorridito. Hurwood stava

seduto nel fango per infilare di nuovo il coperchio sulla cassetta di legno, con un'espressione di soddisfazione quasi ebete che illuminava il suo vecchio volto, mentre Friend si limitava a fissare con ira Beth, con le mani ancora sollevate nella posizione in cui si trovavano quando la stava tenendo ferma - ma Davies, e anche Barbanera, stavano fissando l'uomo con un solo braccio con stupore e ripugnanza.

Hurwood si rialzò dimenandosi. «Torniamo,» disse. «Torniamo al mare.» Era così allegro e teso adesso che sembrava avere difficoltà nel parlare.

Tutti risalirono faticosamente la china, e quando il suolo si livellò Shandy rimise di nuovo il braccio intorno a Beth e camminò assieme a lei, anche se la ragazza non mostrò di rendersi conto della sua presenza neppure con un'occhiata.

Il ponte era scomparso. Hurwood li condusse lungo una strada sterrata fra campi di erica sotto un cielo che minacciava pioggia; le montagne si sollevarono in lontananza, e quando Shandy si voltò a guardare vide un gruppo di vecchi edifici di pietra, quasi del tutto senza finestre, dietro un muro - un monastero, forse, o un convento - e quando scrutò con maggiore attenzione vide che una figura magra, dai lunghi capelli, stava sulla sommità del muro, sopra il cancello chiuso.

Non era in grado di ottenere una qualsiasi risposta dalla giovane donna che avanzava, come senza vita, al suo fianco, ma, continuando a guardare indietro, sollevò la mano libera in un saluto, e la figura sul muro salutò a sua volta - con gratitudine, pensò Shandy.

## CAPITOLO QUINDICESIMO

Hurwood e Friend li ricondussero sulla piana di sabbia scura, dove recuperarono gli stivali e i coltelli ancora roventi, e quindi i due stregoni usarono di nuovo la lampada col coperchio scanalato per ritrovare la strada che li riportasse alla torcia accesa che Hurwood aveva lasciato conficcata nella sabbia, dopodiché tornarono nel mondo normale. La giungla nera della Florida adesso appariva confortevolmente banale a Shandy, e lui assaporò gli odori della palude come un uomo ricondotto nei prati profumati della sua giovinezza.

Dopo che ebbe aiutato Davies e Bonnett dall'occhio vacuo ad accendere tutte le torce e a spingere di nuovo le barche nell'acqua più profonda e a girarle, prese un braccio di Beth e la guidò sul terreno acquitrinoso e cedevo-

le verso la barca che lui e Davies avevano occupato quando erano arrivati nella palude. «Verrai con noi, adesso,» disse con fermezza.

Hurwood lo sentì e rispose con foga, ma per un paio di secondi tutto ciò che uscì dalla sua bocca furono suoni vocalici casuali e infantili. Lui si accorse di questo, chiuse gli occhi, concentrandosi, e ricominciò. «Lei... starà... con... me,» disse a Shandy.

L'insistenza di Hurwood allarmò Shandy, poiché credeva di aver capito il piano di Hurwood, ma adesso sembrava che esso fosse più complesso di quello che lui aveva immaginato. «Perché?» chiese, cauto. «Ora non dovrete più servirvi di lei.»

«Sbagliato, ragazzo,» disse Hurwood con voce soffocata. «Abbiamo solo - come si dice? - stimolato, qui. Preparato tutto per Yule... per Natale. Margaret starà con ... voglio dire... lei... la ragazza starà con me nel frattempo.»

«G-giusto,» intervenne Friend, col suo labbro inferiore sporgente che luccicava. «N-n-noi p-porteremo c-c-c...» Rinunciò a tentare di spiegare, e voltò semplicemente la testa di scatto verso la barca nella quale era già seduto Bonnett.

All'improvviso a Shandy venne in mente quale poteva essere il piano di Hurwood... e non appena ci pensò comprese di essere nel giusto. Non si faceva scrupoli di turbare Hurwood, e Beth sembrava scarsamente consapevole di ciò che la circondava, così tenne il suo coltello ancora caldo vicino alla gola di Beth, coprendo la maggior parte dell'impugnatura con la mano per impedire a Hurwood di vedere che era il lato smussato della lama quello che teneva rivolto verso di lei.

L'espressione di trionfo della faccia di Hurwood venne istantaneamente rimpiazzata da una di terrore assoluto. Il vecchio cadde in ginocchio in una di quelle pozze oleose, e poi lui e Friend gloglottarono senza parole rivolti a Shandy.

Shandy, avendo avuto conferma dei suoi timori, sogghignò alla coppia farfugliante. «Allora è stabilito.» Arretrando con cautela nell'acquitrino, tenendo gli occhi su di loro e il coltello vicino alla gola di Beth, la scortò fino alla barca dov'era in attesa il perplesso Davies.

Hurwood si voltò verso Barbanera e stridette con tono implorante.

Barbanera era rimasto ad osservare il dramma che si svolgeva alla luce delle torce con occhi socchiusi, e ora scosse lentamente la testa. «Il nostro accordo è concluso,» disse. «Non ho intenzione di interferire.»

Shandy e una Beth Hurwood quasi catatonica salirono con difficoltà sul-

la barca e Davies la spinse via dall'argine fangoso. Shandy rinfoderò il coltello.

Bonnett si dimostrò incapace di fare qualsiasi cosa di più complicato del remare in linea retta, così toccò a Leo Friend, il cui ampio deretano flette la traversina centrale della barca. Le sue mani prive di calli e grassocce afferrarono di mala voglia le impugnature dei remi. Hurwood stava ingobbito sulla traversina di prua, di fronte a lui, la faccia abbassata nel palmo dell'unica mano e le spalle che si sollevavano e ricadevano mentre respirava profondamente.

Barbanera spinse la sua barca davanti alle altre due e poi si voltò a guardarle, e con la torcia esattamente dietro la testa arruffata rammentò a Shandy un eclissi totale di sole. «Presumo,» osservò Barbanera, «che il mio barcaiolo non riapparirà.»

Hurwood sollevò la testa e, nonostante l'espressione torva, fu in grado di rispondere. «No. Non più dei... dei tuoi spettri. Finché... terremo le torce accese... e bruceremo le erbe, tutti.:, resteranno qui.»

«Allora spero di riuscire a ricordare la via di ritorno,» disse Barbanera.

Friend sbatté le palpebre allarmato, al di sopra della spalla, in direzione del re-pirata. «Cosa? Ma sei venuto risalendo il fiume. Dobbiamo semplicemente rifare il percorso all'indietro.»

Davies rise. «Ti sei ricordato di lasciare una traccia di briciole di pane, no, Thatch?»

«Naaa,» disse disgustato Barbanera, spingendo sul remo, «ma se ci perdiamo possiamo chiedere indicazioni alla prima maledetta locanda che incontriamo.»

Lentamente le tre barche avanzarono, col chiarore arancione delle torce che baluginava sulla prua come unica fonte di luce in quella tenebra umida. Le bianche teste fungoidi lungo gli argini erano silenziose adesso, tranne che per un'esalazione intermittente che faceva vibrare le loro labbra. Shandy si domandò se stessero russando.

Dopo pochi minuti il canale che stavano seguendo si allargò, e divenne possibile remare normalmente, e Shandy, accovacciato ancora una volta sulla prua, si sedette più comodamente, poiché non doveva più tenersi pronto a spingere gli argini e le radici che si facevano troppo vicini.

Poi, d'un tratto, fu consapevole di un pericolo mortale, e all'inizio pensò che riguardasse lui; si voltò a fissare la barca dietro la sua, ma Hurwood appariva esausto e infelice, e Friend piagnucolava ad ogni torturante spinta sui remi, e realizzò che l'ira di cui era consapevole era diversa dalla pro-

pria. La sua rabbia di solito era improvvisa e soffocante e fortemente intrisa di terrore, ma questa era aspra e abituale e spregevole, e scaturiva da una mente troppo egocentrica per nutrire terrore.

Barbanera aveva strappato la torcia e stava dritto in piedi. «È di nuovo il nostro amico Este Fasta,» gridò piano. «Tornato per ruggire e agitare cespugli sulle nostre facce.»

La presenza nella giungla parve sentirlo, perché Shandy in quel momento colse una nota di acido umorismo in quel miasma psichico di rabbia. Sentì che la cosa pensava: cespugli.

Shandy poté avvertirla che si chinava attenta sopra le barche - l'aria era opprimente, e i suoi polmoni dovevano sforzarsi per tirare il fiato. Intorpidito, frugò nella borsa tirandone fuori una manciata di erbe e gettandola sulla fiamma della torcia. Uno sbuffo mefitico di fumo vorticò verso l'alto nell'aria addensata per infrangesi contro i viticci e il muschio sopra le teste.

Poté avvertire l'improvvisa agonia della cosa, ma questa volta non ci fu il grido né il ritrarsi. Lo spirito della giungla stava subendo il danno ma non aveva intenzione di arretrare.

L'aria e l'acqua - l'intera giungla - cominciarono a mutare.

«Continuate... a muovervi!» fu il grido strozzato proveniente da Hurwood. «Togliamoci... da sotto!»

«Oh, buona fortuna,» stridette Davies, aspramente, e tuttavia spinse con disperazione sui remi.

L'acqua adesso stava sussultando come gelatina, e l'aria era piena di vapore e di frammenti umidi di vegetazione che, evidentemente, venivano scossi via dagli alberi. La struttura della barca parve cambiare sotto Shandy, diventando più flessibile, e quando lui abbassò lo sguardo sulle assi di legno vide che erano rami non potati, dai quali spuntavano foglie di un verde vivace. Si muovevano, crescevano mentre lui li guardava: poteva sentirli gonfiarsi sotto gli stivali. C'era una massa di bietole d'acqua sul suo avambracccio nudo; quando cercò di toglierla essa pendette da un'estremità, e, quando afferrò l'estremità libera e tirò, vide che stava semplicemente tirandone ancora dell'altra da un foro che aveva nel braccio, e poté sentire lo strappo interno su per la spalla. Lasciò subito andare la pianta, e allora vide i minuscoli virgulti verdi che gli stavano dolorosamente spuntando da sotto le unghie.

Si voltò a guardare Davies; la parte posteriore della testa del pirata era una massa di fiori, e il cappello gli veniva spinto di traverso da altri che si stavano schiudendo mentre Shandy osservava. Nell'ombra di Davies vide

Beth sollevarsi nella stretta della metamorfosi vegetale, ma rabbrividì e guardò al di là di lei, verso la terza barca.

«Gettate in acqua... qualcuno,» ululò Hurwood mentre degli steli verdi cominciavano a fuoriuscire dalla sua gola.

«Bonnett,» gracchiò Friend. Le sue mani grassocce adesso erano solo protuberanze nei tronchi d'albero che si estendevano dalle sue spalle, attraverso gli scalmi, e fuori nell'acqua. «Date Bonnett alla cosa.»

Barbanera sollevò la faccia che era un'enorme orchidea schiusa. I peduncoli dello stame si contrassero e una voce fischiò, «Sì. Bonnett.»

La testa-bouquet di Davies annuì.

Shandy sentì l'acqua fredda fluirgli fra le dita dei piedi e realizzò che essi erano diventati radici e avevano trapassato lo scafo della barca. Scoprì, tuttavia, che non riusciva ad annuire. «No,» sussurrò attraverso una strozza di giunchi che si torcevano. «Non posso. Ti ho forse... consegnato io... alla Royal Navy?»

Le spalle di Davies si accasciarono. «Che tu sia dannato,» flauto, «Jack.»

Shandy lanciò di nuovo un'occhiata alla terza barca. Leo Friend era un grasso tronco umido con rami simili a zampe di ragno che si proiettavano in tutte le direzioni. Una cosa che sembrava un ceppo di cipresso coperto di funghi doveva essere Bonnett, e Hurwood, non più in grado di parlare, adesso era solo un fascio di felci che sussultavano furiose come agitate da un forte vento.

Davies si dava da fare coi remi, ma la loro barca stava cominciando a fendersi più rapidamente delle altre due, ed era già affondata fin quasi alle frisate. Shandy pensò che probabilmente c'era ancora tempo per Davies di smettere di remare, consentire così alla barca di Hurwood di scivolare di fianco, sradicare Bonnett e gettarlo in acqua. Con un simile tributo la cosa, forse, avrebbe potuto permettere agli altri di andarsene... ma all'apparenza Shandy aveva convinto Davies ad abbandonare l'idea.

Poi Davies balzò in piedi, e lasciò andare i remi.

*Sta per farlo,* pensò Shandy. *È sbagliato, Phil, non mi piace, ma per l'amor di Dio, sbrigati.*

Davies sollevò un piede calzato di stivale e fece scivolare lungo la suola infangata una fronda-palmo di quella che poco prima era stata la sua mano destra. La sinistra si congiunse ad essa, e, mentre Shandy si domandava cosa diavolo stesse facendo l'uomo, le due mani flosce e verdi arrotolarono il fango in una palla.

*Maledizione Phil,* pensò Shandy, *a cosa può servire una palla di fango?*

Le dita orribilmente allungate dei piedi di Shandy avevano trovato il fondo del fiume e stavano cominciando a penetrarvi, e lui sentì le sostanze nutrienti fluire su per le gambe. Le sue mani erano scomparse, con neppure una linea di giunzione nei tronchi nuovi a differenziare ciò che lui era stato una volta da ciò che una volta era stata la barca.

Davies appoggiò una mano sulla frisata che si contraeva, e all'istante la mano mise radici; ma il pirata in fiore tirò indietro l'altra mano, raccolse le energie, e quindi scagliò la palla di fango verso l'alto.

Parve esplodere una bomba. L'aria venne compressa in un urlo che assordò le menti quanto le orecchie, e fece oscillare con violenza le barche, separandole. Poi la pressione svanì e l'aria divenne subito freddissima, e i denti di Shandy dolevano quando lui tirò il fiato. Si rotolò su se stesso... e scoprì che poteva rotolare, non era più radicato nella struttura della barca, e questa era nuovamente una normale barca e non una massa di rami che si contorcevano; era anche relativamente asciutta dentro. Beth stava adagiata sulla traversina di poppa... Shandy non era in grado di dire se era cosciente, ma almeno stava respirando e aveva ripreso la forma umana. Davies stava accasciato sui remi, gli occhi chiusi, e rideva esausto e cullava la mano con la quale aveva lanciato la palla di fango. La mano sembrava ustionata. E, in qualche modo, gocce di pioggia stavano picchiettando intorno a loro, sebbene il tetto della giungla fosse solido come sempre.

Le orecchie di Shandy stavano ronzando, e lui dovette gridare anche per udire se stesso. «Una palla di fango l'ha uccisa?»

«Un po' del fango sul mio stivale proveniva dalla spiaggia intorno alla Fontana,» gli gridò di rimando Davies, risultando appena udibile da Shandy, «dall'interno dell'area che è un veleno per tutte le cose morte-ma-animate.»

Shandy guardò avanti. Barbanera, apparentemente deciso a chiedere spiegazioni più tardi, aveva raccolto i suoi remi e ripreso a remare. «Posso azzardare il suggerimento,» gridò forsennato Shandy a Davies, «di andarcene di qui con la debita fretta?»

Davies si tirò indietro dalla fronte una ciocca vagante di capelli e si sedette sulla traversina del rematore. «Mio caro amico, consideralo fatto.»

C'era un rumore come di cani latranti o maiali grugnenti intorno a loro; con le orecchie che ancora ronzavano, a Shandy occorse un minuto per capire che erano le teste fungoidi a provocare quello strepito. «I ragazzi vegetali sono rumorosi stanotte!» gridò al di sopra del clamore.

«Ubriachi, scommetto!» replicò Davies con una giovialità leggermente isterica. «Che dannato supplizio!»

Beth si era sollevata ed era seduta a poppa. Stava fissando avanti a sé con occhi socchiusi, e avrebbe potuto sembrare rilassata se non fosse stato per le nocche bianche delle mani che artigliavano la frisata.

La nebbia cominciò a conferire tenui aloni alle torce. A una certa distanza davanti a loro la barca di Barbanera virò a sud, e, sebbene Shandy dirigesse Davies lungo quello che sembrava essere lo stesso canale, non riuscirono più a vedere la barca. Tutti i bagliori della luce arancione riflessa parevano proiettati dalla loro torcia, e anche se potevano udire la rombante risposta ai loro richiami, essa appariva lontana e non furono in grado di stabilire da quale direzione provenisse.

Dopo aver ammesso con se stesso che avevano perduto Barbanera, Shandy si voltò indietro a guardare il tratto che avevano percorso. La barca con Hurwood, Friend e Bonnett non era più visibile.

«Siamo soli,» disse a Davies. «Credi di poterci riportare al mare?»

Davies fece una pausa per guardare intorno le pozze e i canali che erano identici a quelli che avevano superato, ed erano separati da fìtti alberi e radici e viticci i quali differivano in maniera impercettibile da tutti gli altri nella palude. «Sicuro,» disse, e sputò nell'acqua oleosa. «Mi orienterò con le stelle.»

Shandy alzò lo sguardo. L'alto tetto di muschio e rami e rampicanti aggrovigliati era solido come il soffitto di una cattedrale.

Nell'ora successiva, durante la quale Shandy gridò alle altre barche ma senza avere risposta, e Beth non mosse un muscolo, e la nebbia divenne sempre più fitta, Davies remò lungo i canali serpeggianti, osservando la lenta corrente e cercando di muoversi nella stessa direzione; fu ostacolato, tuttavia, da canali ciechi, pozze stagnanti, e zone dove la corrente deviava verso la terraferma. Finalmente trovarono un ampio canale che sembrava scorrere in maniera più rapida. Shandy ne fu lieto, dal momento che la torcia ardeva sempre più fioca.

«Questo è quello giusto,» disse Davies, ansimante, mentre remando si portava al centro della corrente.

Shandy notò che trasaliva quando spingeva sui remi, e bruscamente ricordò che Davies si era ustionato la mano quando aveva scagliato la palla di fango al loa della palude. Era sul punto di insistere per dargli il cambio ai remi quando una delle sfere fungoidi sulla riva parlò. «Vicolo cieco,» gracchiò. «Voltare a sinistra. È più stretto, ma c'entrerete.»

Con sua sorpresa, Shandy credette di riconoscere la voce. «Cosa?» gridò in fretta alla sfera bianca e dai lineamenti confusi.

Essa non rispose, e Davies continuò a remare lungo il largo canale.

«Ha detto che è un vicolo cieco,» azzardò Shandy dopo un momento.

«In primo luogo,» disse Davies, e la sua voce era rauca per lo sfinimento, «è piantata nel fango, per cui non vedo come possa saperlo. E in secondo luogo, perché dovremmo presumere che voglia darci un consiglio onesto?... L'infelicità ama la compagnia.»

Shandy si accigliò dubbioso rivolto alla torcia che ardeva fioca. «Ma questi... non credo che siamo stati tramutati in cose come queste. Siamo stati tutti trasformati in normali piante - fiori e cespugli e roba del genere. E sembravamo diversi l'uno dall'altro. Questi ragazzi sono tutti uguali...»

«Indietro, Jack,» pigolò un'altra di quelle cose bianche e paffute. Di nuovo Shandy credette di cogliere un'intonazione familiare.

«Se non altro,» disse Davies, cocciuto, «questo canale sta diventando più largo.»

Una delle palle fungoidi stava oscillando da un albero al di sopra dell'acqua, e mentre essi passavano aprì un lembo e disse, «Acquitrini e sabbie mobili davanti. Credimi Jack.»

Shandy guardò Davies. «È... la voce di mio padre,» disse, vacillando.

«Beh... non può essere,» abbaiò Davies, spingendo con maggiore forza i remi.

Shandy distolse lo sguardo e disse, alle tenebre davanti a sé, «A sinistra, dici, papà?»

«Sì,» sussurrò un altro fungo. «Ma dietro di voi... poi seguite la corrente, fino al mare.»

Davies diede altri due colpi, poi, incollerito, bloccò i remi nell'acqua. «Benissimo!» disse, e cominciò a manovrare per far girare la barca. «Anche se mi aspetto che finiremo come le teste di fungo, a dare false indicazioni al prossimo manipolo di pazzi che si avventureranno qui.»

Nella luce incerta della torcia trovarono un varco nell'argine fangoso, e Davies con riluttanza lo imboccò, lasciandosi alle spalle l'ampio canale. La luce fredda e bianca di uno o due spiriti globulari baluginò per un attimo nella nebbia dietro di loro.

La nebbia si stava muovendo nel senso della corrente, addensandosi e filtrando frai rami e i viticci aggrovigliati come latte che cola nell'acqua chiara; ben presto divenne solida, e la loro torcia fu una macchia arancione diffusa e luminosa nel tessuto grigio-nero della notte - ma il canale in cui

si trovavano era così stretto che, allungando un braccio, Shandy poteva tastare gli arbusti umidi a entrambi i lati.

«La corrente sta diventando più rapida,» ammise Davies, con riluttanza.

Shandy annuì. La nebbia aveva reso gelida la notte, e quando lui cominciò a rabbrividire gli venne in mente che Elizabeth aveva addosso soltanto una leggera camicia di cotone. Si tolse la giacca e la drappeggiò intorno alle spalle di lei.

Poi la barca passò attraverso un arco così stretto che Davies dovette tirare su i remi, e un momento dopo l'imbarcazione si trovò a fluttuare sulla superficie di un'ampia distesa d'acqua e loro si lasciarono alle spalle la nebbia cosicché, dopo alcune dozzine di colpi di remo nel verso della corrente, Shandy fu in grado di vedere davanti a sé il bagliore dei tre fuochi sulla spiaggia.

«Ah!» esclamò, felice, dando una pacca sulla spalla buona di Davies. «Guarda là!»

Davies scrutò intorno, poi si voltò indietro con un sogghigno. «E tu guarda indietro,» disse, annuendo verso poppa.

Shandy si girò su se stesso per guardare, e vide, nella nebbia, il debole bagliore di due torce. «Anche gli altri ce l'hanno fatta,» osservò, non molto compiaciuto.

Anche Beth stava guardando indietro. «C'è... mio padre in una di quelle barche?»

«Sì,» le disse Shandy, «ma non permetterò che ti faccia del male.»

Per diversi minuti nessuno parlò, e la barca cominciò gradualmente a deviare verso la spiaggia mentre Davies faceva lavorare di meno la sua mano ustionata. I pirati sulla riva notarono finalmente le barche che si avvicinavano e cominciarono a gridare e a suonare i corni.

«Ha cercato di farmi del male?» chiese Beth.

Shandy si voltò a guardarla. «Non ricordi? Lui...» Tardivamente, pensò che ci sarebbe stato un momento migliore per risvegliare i suoi recenti e spaventosi ricordi. «Uh... ti ha fatto fare un taglio nella mano da Friend,» concluse, con voce incerta.

Lei si guardò la mano, poi non parlò finché si trovarono vicini ai fuochi, e degli uomini entrarono in acqua per aiutarli a sbarcare. «Ricordo che tu tenevi un coltello vicino alla mia gola,» disse freddamente.

Shandy scoprì i denti con impazienza tormentata. «Era il lato smussato, e non ti ho neppure toccata! L'ho fatto per metterlo alla prova, per vedere se aveva bisogno di te per portare a compimento la sua magia, se un po' del

tuo sangue era tutto ciò di cui aveva bisogno! Dannazione, sto cercando di proteggerti! Da lui!» Diversi uomini avevano raggiunto diguazzando la loro barca, e delle mani afferrarono le frisate e cominciarono a trascinarla verso la riva.

«Magia,» disse Beth.

Shandy dovette protendersi in avanti per udirla al di sopra delle domande eccitate dei pirati. «Ti piaccia o no,» le disse con voce alta, «è in questo che siamo coinvolti qui.»

Lei sollevò una gamba fuori bordo, saltò nell'acqua bassa e si voltò a guardarlo. La torcia che oscillava a prua si era quasi spenta, ma c'era abbastanza luce da mostrare le rughe della tensione sul suo viso. «È quello in cui tu hai scelto di essere coinvolto,» disse, poi si voltò e cominciò ad avanzare verso i fuochi.

«Sai,» Shandy fece notare a Davies, «la tirerò fuori da questa storia... solo per il piacere di mostrarle un'altra cosa su cui ha completamente torto.»

«Siamo felici di rivedervi, ragazzi!» esclamò uno dei pirati che stavano gomito a gomito. Avevano trascinato la barca sulla sabbia del tratto privo di mangrovie, e Shandy e Davies scesero e si stiracchiarono. Il clamore cominciò a scemare.

«E noi siamo felici di essere tornati da laggiù,» disse Davies.

«Dovete essere affamati come l'inferno,» aggiunse un altro uomo. «O avete trovato qualcosa da mangiare là?»

«Non ne abbiamo avuto il tempo.» Davies si voltò per osservare l'avvicinarsi delle altre due barche. «Che ore sono? Forse Jack può preparare per noi una specie di spuntino.»

«Non so, Phil, ma non è tardi - non sono trascorse più di un paio d'ore dal tramonto.»

Shandy e Davies si voltarono contemporaneamente a guardarlo. «Ma siamo partiti un'ora dopo il tramonto,» disse Shandy. «E siamo stati via diverse ore...»

Il pirata stava fissando con sguardo vacuo Shandy, e Davies domandò, «Per quanto tempo siamo stati sul fiume?»

«Accidenti... due giorni,» rispose l'uomo, un po' perplesso. «Quasi esattamente... da crepuscolo a crepuscolo.»

«Ah,» disse Davies, annuendo pensoso.

«E da cenere a cenere,» intervenne Shandy, troppo stanco per preoccuparsi del senso compiuto. Guardò di nuovo verso le barche che si sta-

vano avvicinando. Con indolenza, poiché malgrado le sue deduzioni tutto quello che desiderava in quel momento era una solenne bevuta e un'amaca e dodici ore di sonno, si domandò come avrebbe fatto a impedire che Hurwood costringesse l'anima di Beth ad uscire dal suo corpo affinchè lo spettro della madre, sua moglie, potesse entrarvi.

## CAPITOLO SEDICESIMO

Al mattino la nebbia aveva valicato i confini del fiume e formato un velo umido e quasi traslucido sopra la terra e il mare, così gelido che i pirati si erano ammucchiati intorno ai fuochi sfrigolanti e scoppiettanti. Si fece quasi metà mattina, quando la nebbia cominciò a diradarsi, prima che qualcuno notasse che lo Strepitoso Carmichael era scomparso. E un'altra buona mezzora - a remare su e giù lungo la riva nelle barche, e a urlare e suonare campane - andò persa per accertarsi della sparizione della nave.

La maggior parte della ciurma era a terra, e la prima supposizione fu che in qualche modo la nave avesse rotto gli ormeggi e fosse andata alla deriva - poi Hurwood uscì dalla capanna e discese il pendio di corsa gridando la notizia che sua figlia era scomparsa e lui non riusciva a trovare Leo Friend.

Shandy stava in piedi sulla spiaggia vicino a una delle barche quando la notizia di Hurwood fu riferita. Davies e Barbanera stavano a un centinaio di piedi di distanza, e dialogavano con voci basse e pressanti, ma alzarono la testa quando cominciò questo nuovo strepito.

«Non è una coincidenza,» dichiarò con tono piatto Barbanera.

«Il grassone?» esclamò Davies. «Ma perché?»

«Il tuo quartiermastro sa perché,» disse Barbanera, facendo un cenno con la testa all'indirizzo di Shandy che stava alle spalle di Davies. «Non è vero, Shandy?»

Shandy li raggiunse, sentendosi vuoto e più freddo della nebbia. «Sì. signore,» disse con voce strozzata. «Ho visto in che modo la guardava a volte.»

«Ma perché prendere la mia nave?» latrò Davies, voltandosi incollerito a fronteggiare il mare ancora velato.

«Doveva portare via Beth,» disse Shandy. «Suo padre aveva per lei dei piani che erano... incompatibili... con i piani che Friend aveva per lei.» Parlò piano, ma era teso come una sbarra d'acciaio piegata.

Barbanera, ancora fissando il mare, scosse la testa massiccia. «Lo sapevo che era più di un semplice apprendista di Hurwood... che c'era qualcosa

che stava cercando, per conto suo. Dalla Fontana finalmente ha ottenuto quello di cui aveva bisogno. Avrei dovuto ucciderlo la notte scorsa, dopo che eravamo tornati. Penso proprio che avrei dovuto.» Il gigantesco pirata allungò una mano e la strinse in un pugno, dopodiché la abbatté sul palmo dell'altra mano.

Il rumore dello schiocco si perse nello schianto subitaneo e stridente di un tuono improvviso, e il lampo di un fulmine che s'inarcò nel cielo fece arretrare, abbacinati, Shandy e Davies.

«Penso proprio che avrei dovuto,» ripeté, pensieroso, Barbanera.

Mentre gli echi ruzzolavano via lungo la costa e Barbanera abbassava le mani, Shandy quasi desiderò di aver fatto scorrere un po' del proprio sangue nella melma vicino alla Fontana. Il pensiero gli ricordò la maniera in cui Davies aveva sconfitto - forse ucciso - la creatura-loa nella giungla. Furtivamente sollevò un piede e fece scorrere l'unghia di un dito nell'incavo fra la suola e il fianco, e arrotolò la piccola quantità di melma che ricavò in una palla, che si ficcò in tasca. Non sapeva se essa conteneva del fango proveniente effettivamente dall'orlo della Fontana, o contro quale genere di nemico avrebbe potuto usarla anche in questa eventualità, ma era chiaro che chiunque avesse solo pistole e spade a disposizione sarebbe stato ridicolmente mal equipaggiato per il tipo di combattimento in cui erano ormai coinvolti.

«Devo riprendermi la mia nave,» disse Davies, e Shandy comprese che se Davies avesse perso la nave, avrebbe anche perso il suo rango - senza lo Strepitoso Carmichael era soltanto lo skipper di una corvetta, notevolmente malconcia ma per il resto poco appariscente. Davies guardò disperatamente Barbanera. «Vuoi darmi una mano? Adesso quel grassone ha più potere di prima, e già prima conosceva dei trucchi di un certo valore.»

«No,» disse Barbanera, con la faccia scura e impassibile. «Woodes Rogers in questo momento potrebbe essere arrivato a New Providence col perdono previsto al solo scopo di derubarmi della mia nazione.» La brezza veniva dal mare, e soffiava all'indietro la nera criniera leonina del repirata, e la barba, e Shandy notò delle striature grigie sulle tempie e sul mento. «Volevo che il Carmichael - con te come capitano - fosse la nave ammiraglia della mia flotta... e spero che tu riesca a riprenderlo. Ma sembra che l'epoca della pirateria stia finendo... così come sono ormai finiti i giorni della vita felice dei bucanieri... Questa è l'età dell'impero.» Rivolse un sogghigno obliquo a Davies. «I Fratelli mi seguirebbero, o accetterebbero il perdono, se fosse loro concessa la scelta?»

Davies gli restituì uno stanco sogghigno, e attese che un'onda si abbattesse, e giungesse vorticando fin quasi ai loro stivali, e poi scivolasse all'indietro, prima di rispondere. «Accetteranno il perdono. Navigare con Barbanera significa lasciare un pegno al boia.»

Barbanera annuì. «Ma... ?»

Davies si strinse nelle spalle. «Il problema sarà proprio questo... a meno che Re Giorgio non avrà il buon senso di intraprendere una nuova guerra. I Caraibi sono pieni di uomini che non conoscono altro lavoro che governare una nave da guerra. Da quando c'è la pace sono tutti disoccupati. Sicuro, accetteranno il perdono - con gratitudine! - perché siano cancellati i loro crimini passati... ma dopo un mese o due ognuno di loro sarà di nuovo sulla lista.»

Barbanera annuì, e sebbene Shandy e Davies facessero un passo indietro, non abbassò neppure la testa quando l'onda successiva superò ribollendo il punto in cui si trovava e drappeggiò un'alga marina intorno alla sua caviglia. Finalmente parlò, con lentezza. «Seguirebbero un nuovo capitano, che avesse navi e denaro?»

«Certo... e se questo capitano non avesse davvero trascorsi criminali, potrebbe scegliere a piacimento fra tutti i marinai del Nuovo Mondo, poiché essi non violerebbero il loro perdono navigando con lui. Ma chi hai in mente? Anche Shandy gode di buona reputazione.»

«Lo sai, Phil, perché Juan Ponce de Leon chiamò quel posto Fontana della Giovinezza?»

«No.» Davies fece una breve risata. «A tale proposito, devo dire che mi sento parecchio invecchiato da quando sono stato laggiù.»

Barbanera si voltò verso Shandy. «Hai qualche opinione, Jack?»

Shandy rammentò le stramberie di Hurwood con la testa della moglie morta. «Perché quel luogo può essere usato per riportare persone morte in vita.»

Barbanera annuì. «Ero certo che tu ci fossi arrivato. Sì, il vecchio Hurwood progetta di estrarre lo spettro di sua moglie dal cranio rinsecchito di lei e piantarlo nel corpo della figlia. Sarà dura per la figlia, lasciata senza un corpo...» Il gigantesco pirata rise piano. «Hurwood è giunto nel Nuovo Mondo l'anno scorso... ha sentito dire che la magia è comune come il sale quaggiù.»

Un nuovo strepito si udì intorno ai fuochi alle loro spalle, ma Barbanera era preso dai ricordi. «Una palla di pistola gli mandò il braccio all'inferno, fracassandolo,» disse. «Dovemmo amputarglielo e incatramare il monche-

rino. Non avrei mai creduto che un uomo della sua età potesse sopravvivere. Ma appena il giorno dopo potreste giurare che aveva già dimenticato... tutto ciò che fece fu guardarmi. Allora gli spettri mi tormentavano parecchio, e bevevo un rum-e-polvere due o tre volte al giorno. E anche se la magia era stata prosciugata nel Vecchio Mondo per migliaia di anni, lui aveva seguito le sue vecchie impronte e ritrovato le sue ossa... e le aveva studiate. Sapeva qual era il guaio che mi era capitato e aveva una discreta idea di come ero stato infestato da tutti quei fantasmi. Si offrì per liberarmi di loro - per esorcizzarli - se gli avessi mostrato con esattezza il punto dove li avevo presi. Dissi bene, andiamo, ma lui disse non così in fretta. Abbiamo bisogno di un repellente per gli spettri, disse, questa speciale erba medicinale che gli indiani coltivano nella Carolina - dovevo salpare verso nord per prenderne un po' - e lui doveva tornare in Inghilterra per prendere un paio di cose: sua figlia e la testa della moglie, pare. L'unica ragione per cui aveva tentato di seguire le tracce della magia ancora viva era quella di riportare in vita la moglie. Ma prima di tornare in Inghilterra venne con noi a New Providence, e visse alcune settimane coi bocor. Una notte navigò verso est con uno di loro, e tornò la mattina dopo esausto e con l'espressione di un folle - ma eccitato. Sapevo che era riuscito in qualche modo a mettersi in contatto con la moglie. E poi partì, promettendo come ultima clausola del patto che avrebbe portato una bella nave per me.»

Shandy rammentò il vecchio Chaworth, e la consapevolezza di far parte ormai di quella risma che aveva rovinato e poi ucciso quel mite vecchio gli fece sentire l'amaro in bocca.

«E Hurwood aveva ragione, naturalmente,» proseguì, calmo, Barbanera. «Noi qui usiamo la magia, e quelli di noi che non storcono il naso ad ascoltare i bocor neri - specialmente quelli di noi che vivono sul mare - conoscono alcuni abili trucchi. Probabilmente, io ne so più degli altri... e dopo il nostro viaggio sul fiume, ho il potere adesso di eseguirli in maniera splendida.» Aveva fronteggiato il mare, ma in quel momento si voltò verso Shandy e Davies. «Per anni avevo sentito della Fontana, e ne seguii le tracce a causa di una magia collegata ad essa di cui avevo sentito parlare. Un uomo con l'esatto tipo di potere può essere immortale grazie ad essa, se ha cura di vivere sul mare. Sangue, sangue fresco, e acqua di mare, e non avrai bisogno di una testa, né di un corpo dove l'anima entri; il sangue dello stregone ne farà crescere uno nuovo, in una sorta di uovo, se gocciola per ore nell'acqua...»

Davies si era accigliato, meditabondo. «Capisco. Così tu hai pensato

di...»

«Di navigare verso nord, Phil, verso un luogo civilizzato, dove tutti gli eventi vengono documentati e registrati ufficialmente. E credo che probabilmente il famoso Barbanera verrà intrappolato e ucciso in un combattimento navale, in maniera tale che il suo sangue cadrà nell'oceano... e poi non rimarrei sorpreso se apparisse uno straniero, che sapesse dove ho nascosto il mio bottino, e non avesse una reputazione o una storia passata o una fama tale da rovinarlo. Credo che si procurerebbe una nave in maniera pacifica - ah! scommetto che Stede Bonnett lo aiuterebbe in questo senso - e quindi si dirigerebbe a sud, verso l'Isola di New Providence. Credo che vorrà parlare con te, Phil - e credo che sarà una buona cosa se ti riprenderai il Carmichael.»

Davies annuì. «Vuoi... che accettiamo il perdono che Rogers sta portando?»

«Non vedo perché no,» disse Barbanera.

«Hai sentito, Jack?» Davies chiese a Shandy. «Di nuovo nella vetrina del negozio.»

Shandy aprì la bocca per rispondere, poi la chiuse e si limitò a scuotere la testa.

«È un uomo che ha peccato troppo, Phil,» disse Barbanera, e l'ilarità rimbombò nella sua voce.

Benjamin Hurwood coprì le ultime dieci iarde con una sorta di andatura ansiosa e saltellante, facendo muovere a scatti e roteare freneticamente la cassetta di legno quadrata che gli pendeva dalla cintura. «Quando partiamo?» strillò. «Non riesci a capire quanto sia essenziale che facciamo in fretta? Lui può ucciderla, e ora ha certamente il potere di sopraffare le protezioni che lei ha.»

Barbanera ignorò Hurwood. «Andrò a nord,» disse, e si allontanò con passo lento tornando vicino ai fuochi.

Davies rivolse un'occhiata speculativa al pallido e tremante Hurwood. «Potete trovarli?»

«Certo che posso trovarli... lei, di sicuro.» Assestò una pacca irriverente alla cassetta di legno. «Questa cosa è un dannato magnete attratto da lei, ora, meglio del puntatore che ti guidò al Carmichael un mese fa.»

«Partiremo subito,» disse Davies. «Non appena avremo equipaggiato la Jenny. Noi...» Fece una pausa. «La ciurma del Carmichael,» disse. «Cosa accadrà loro, ai ragazzi che non porteremo con noi sulla Jenny?»

«Chi se ne importa?» gridò Hurwood. «Lascia che si dividano... metà con Thatch, metà con Bonnett. Maledetta l'anima mia, cosa farò a quel verme grassoccio quando lo ritroverò! Prometeo non soffii mai quello che soffrirà Leo Friend, te lo prometto...»

«No,» disse Davies, ancora pensieroso, «nessuno dei miei ragazzi salperà per il nord con Thatch... Caricherò la Jenny di uomini fino alla frisata prima di permettere che...»

Hurwood fino a quel momento aveva danzato per l'impazienza, poi il vecchio strizzò gli occhi e strinse i pugni, e lentamente si sollevò dalla sabbia finché non si librò, senza sostegno, a una iarda dal suolo. Socchiuse gli occhi, sibilò con rabbia e richiuse gli occhi con forza maggiore... e quindi fu scagliato come una bambola floscia in mare, e cadde con un terribile tonfo al di là del punto dove i frangenti cominciavano a gonfiarsi e a rotolare.

Diversi pirati stavano sulla spiaggia, e molti di loro avevano interrotto le loro svariate incombenze per assistere con la bocca aperta a quella esibizione, e ora stavano fissando stupefatti lo spruzzo sollevato dalla caduta.

«Prendetelo,» disse con voce stridula Davies, rivolto al gruppo di uomini più vicino, e loro balzarono sulla barca, la trascinarono in acqua e si diedero da fare coi remi. A Shandy, Davies mormorò, «Tu vuoi ritrovare la ragazza, giusto?»

«Giusto.»

«Ed io voglio ritrovare la mia nave. Per cui mettiamo Hurwood a bordo della Jenny prima che lui perfezioni il suo volo e svolazzi via per ritrovarli senza di noi.»

I marinai avevano portato la loro larga imbarcazione sui marosi. «Non riportatelo indietro,» gridò loro Davies. «Portatelo sulla Jenny!»

«Va bene, Phil,» gridò di rimando uno degli indaffarati rematori.

Davies afferrò una spalla di Shandy. «Torna all'accampamento, Jack,» disse. «Fai unire alla ciurma di Bonnett tutti i ragazzi del Carmichael che la Vendetta può portare - e gli altri portali quaggiù, e conducili a bordo della Jenny. Ma nessuno dei nostri compagni navigherà a bordo della Vendetta della Regina Anna, capito?»

«Sicuro, Phil,» disse Shandy. «Li porterò qui, pronti a entrare nelle barche, in tre minuti.»

«Bene. Vai.»

Shandy stava correndo su per il declivio diretto verso la folla che stava

intorno ai mucchi fumanti di carbone quando Woefully Fat lo afferrò per un braccio. Gli occhi castani del bocor scintillarono verso di lui dalla larga faccia nera. «Fermati, ragazzo,» disse. «Pensavo che tu avessi capito delle cose sul fiume. È troppo tardi ormai perché tutto diventi più facile... ora devi ucciderlo e bruciarlo sulla riva.»

«Uccidere chi?» sbottò Shandy, dimenticando che l'uomo era sordo.

«Tu non navigherai sulla Vendetta della Regina Anna,» disse Woefully Fat.

Rammentando con ritardo la sordità del bocor, Shandy scosse la testa e assunse un'espressione di assenso deciso. Stava sulle punte dei piedi e sperava che il gigantesco bocor non lo sollevasse un po' di più. «No, signore!» strillò.

«Non passerebbero cinque anni e saresti una sua marionetta, e moriresti solo per fornire altro sangue e rendere la scena della sua morte più convincente.»

«Non andrò!» disse Shandy a gran voce, esagerando il movimento delle labbra. Poi aggiunse, «Cosa vuoi dire con "cinque anni"?»

Woefully Fat guardò intorno - nessuno stava prestando loro particolare attenzione, e lui abbassò la voce fino a un sussurro che era in qualche modo ancora un rombo. «Quando la guerra degli uomini bianchi finirà, e qualcuno potrebbe capire che Thatch ha appreso troppe cose.»

Shandy non riuscì a capire se quella era una risposta o qualcosa che Woefully Fat avrebbe detto in ogni caso.

«Cominciò per caso facendosi chiamare corsaro,» proseguì il bocor. «Gli inglesi lo avrebbero lasciato in pace se avessero pensato che gl'interessavano solo navi spagnole. Ma a lui non interessavano le distinzioni fra spagnoli o inglesi o tedeschi, gli interessavano solo le vite umane e il sangue. Uccise anche quel vecchio mago inglese col quale aveva studiato, e cercò di riportarlo indietro.» Woefully Fat rise. «Diedi una mano, quella volta, per spingere una tartaruga a mangiare il sangue nell'acqua. Non avrebbe comunque potuto funzionare a lungo, neppure per quelli che hanno prima versato il loro sangue nell'Erebo, ma avresti dovuto vedere quella tartaruga che cercava di scrivere parole inglesi sul ponte con le sue zampe.» Rivolse a Shandy un'occhiata acuta. «Tu non hai versato sangue laggiù, no?»

«Dove?»

«Nell'Erebo, come gli uomini bianchi chiamano quel posto. Il posto dove si trova la Fontana, dove gli spettri non possono essere spettri, dove il

sangue fa crescere le piante.»

«No, no, io no.» Shandy scosse la testa. «Adesso lasciami andare, eh? Devo...»

«No? Bene. Lui potrebbe... usarti, se l'avessi fatto. E quando la guerra fu finita e lui era ancora vivo e sul punto di creare un'intera nazione, sembra, di banditi, capii che dovevo invocare per lui una morte che venisse dal Vecchio Mondo. Quando l'uomo con un solo braccio venne l'anno scorso e seppe dei fantasmi, ero certo che fosse il mio uomo, specialmente perché sua moglie era morta nello stesso anno in cui feci le mie evocazioni. Se i loa più importanti lo avevano mandato per me, forse avevano causato la morte di lei, e, nello stesso tempo, le complicazioni che avrebbero condotto lui da queste parti.»

«È straordinario, davvero,» disse Shandy. Fece una contorsione e riuscì a liberare il braccio dall'enorme mano del bocor. «Ma adesso devo andare a cercare la ciurma, va bene? Se qualcuno ha bisogno di essere ucciso e bruciato deve solo aspettare.» Si voltò e si mise a correre prima che Woefully Fat potesse agguantarlo di nuovo.

Con minacce, e allusioni al fatto che essere abbandonati laggiù fosse una reale possibilità, e con sua evidente costernazione, Shandy riuscì a far sì che più della metà della ciurma del Carmichael fosse accettata da David Herriot, il vivace ufficiale di rotta di Bonnett, e a spingere gli altri fino alle imbarcazioni e in acqua, prima che la barca che aveva raccolto Hurwood avesse raggiunto la Jenny.

La nebbia ormai si era definitivamente diradata, e quando la barca in cui si trovava Shandy spuntò dall'ultimo velo di foschia, lui sorrise con affetto nel vedere la vecchia e malconcia Jenny che si dondolava nell'intensa luce del sole del mattino.

«Sarà bello tornare a sud, nei luoghi che ci appartengono,» disse a Skank, che stava accovacciato sulla prua accanto a lui.

«Oh, sì,» convenne il giovane pirata, «è un rischio allontanarsi troppo dal Compagno Premuroso e dagli altri.»

«Già.» Shandy diede in fretta un colpetto sulla tasca per assicurarsi di non aver perso la palla di fango. «Già, ci sono delle bestie sgradevoli nel mondo, ed è meglio restare vicini a quelle alle quali abbiano pagato da bere.»

Nel giro di pochi minuti andarono a urtare contro lo scafo della Jenny butterato dai proiettili, e Shandy allungò le braccia, si afferrò alla frisata e balzò sul ponte con un volteggio. Mentre dava degli ordini circa la mano-

vra delle vele e delle cime riparate alla bell'e meglio, e sorvegliava la concitata operazione di carico di diversi barili di porco salato e birra che era riuscito a portare via dall'accampamento, si accorse che le tavole sotto i suoi stivali avevano una breve vibrazione ogni paio di secondi, e quando si recò a poppa per riferire a Davies che erano pronti a partire, vide che Hurwood era chino sopra la sua macabra cassetta sullo stretto ponte di poppa, e che il respiro stridulo del vecchio corrispondeva esattamente alla vibrazione del ponte.

«Spero che non starnutisca,» osservò Davies, che si era accorto anche lui del fenomeno. «Tutto a posto?»

«Direi di sì, Phil,» rispose Shandy con un sogghigno nervoso. «Troppi uomini, provviste quasi nulle, sartiame tenuto assieme con lo spago, e per navigatore un lunatico monco che deduce la rotta da una testa mozza in una scatola.»

«Eccellente,» disse Davies, annuendo. «Ottimo lavoro. Lo sapevo che avevo scelto l'uomo giusto come quartiermastro.» Guardò Hurwood. «Quale direzione?» Hurwood indicò il sud.

«Salpate l'ancora!» gridò Davies. «E barra tutta a tribordo!»

La vecchia corvetta si girò per fronteggiare il sud, e poi partì, con tale rapidità, malgrado fosse affollata da costringere gli uomini a stare gomito a gomito, che Shandy capì che Hurwood doveva fornire una sorta di propulsione magica per dare una mano alle vele cenciose; e, entro mezzogiorno, avevano superato, lasciandosi una larga e profonda scia alle spalle, la punta della penisola della Florida.

Mezzora dopo cominciarono ad accadere delle cose. Hurwood era rimasto a fissare l'interno della cassetta di legno dal momento della partenza, ma poi alzò la testa. Shandy, che aveva lanciato frequenti occhiate al vecchio, notò il cambiamento e tornò a poppa lungo la battagliola, toccando di tanto in tanto le sartie per bilanciarsi. A pochi passi dal mago monco, si fermò.

«Ci sono... altri...» disse il vecchio.

Diversi pirati si erano arrampicati sulle sartie per sfuggire all'odore e alla calca dei compagni, si erano appollaiati in maniera più o meno comoda nei cappi delle griselle, e avevano intrattenuto fino a quel momento quelli che erano rimasti sotto lanciando fra di loro, avanti e indietro, una bottiglia di rum sempre più vuota, senza farla cadere; ma in quell'istante uno di loro stava fissando a ponente. «Una vela!» urlò. «Oh, maledizione,» aggiunse mentre la bottiglia rimbalzava dal suo ginocchio e ricadeva in ansiose ma-

ni sottostanti. «Una vela al traverso di tribordo, a solo un miglio o due da noi!»

Doveva essere lei, pensò Shandy, girandosi così rapidamente su se stesso per guardare che dovette accovacciarsi e afferrare la battagliola per evitare di cadere fuori bordo. Non appena vide l'altra nave, tuttavia, comprese che non era il Carmichael... quella nave aveva un castello di prua, e un cassero di poppa molto più alto, e aveva soltanto due enormi vele sul suo albero maestro e su quello anteriore, e anche a quella distanza lui poté vedere dei vivaci disegni rossi e bianchi dipinti lungo il fianco.

«Io non sono un cane!» strillò Mr. Bird, che era scattato in piedi con la bottiglia di rum e stava arretrando verso la prua, mentre guardava in cagnesco il resto dei pirati.

Shandy fissò la strana nave. «Cos'è?» chiese a Davies. «E come diavolo a fatto ad arrivare così vicino senza che nessuno di noi la avvistasse?»

«Che io sia dannato se lo so,» grugnì Davies. «Non stavamo tenendo un normale servizio di avvistamento, ma uno di quei bastardi ubriachi avrebbe dovuto notarla prima.» Stringendo gli occhi esaminò la nave, che dava la sensazione di seguirli. «È un galeone spagnolo,» disse, stupito. «Non sapevo che ce ne fossero ancora in acqua... non ne hanno costruiti per almeno mezzo secolo.»

Shandy imprecò, poi sorrise stancamente a Davies. «Niente a che fare con ciò che ci riguarda, ovviamente.»

«Ovviamente.»

«Ci limitiamo a proseguire?»

«Direi di sì. Sia pure sovraccarichi, dovremmo essere in grado di superarlo in velocità, specialmente con Hurwood che ci fornisce la sua spinta magica. Se...»

«Un uomo annegato!» strillò uno degli uomini sulle sartie. «A babordo, a venti iarde.»

Shandy guardò in quella direzione e vide degli uccelli marini che volavano in cerchio su una massa fradicia e galleggiante che ben presto disparve nell'agitazione vorticosa della loro scia.

«Un altro davanti!» gridò colui che si era nominato vedetta. «Gli andiamo dritti addosso.»

«Uno di voi allunghi una gaffa,» ordinò Davies, «e lo agganci.»

Un altro cadavere galleggiante fu avvistato, troppo lontano a tribordo per essere visibile dal ponte, ma quello che la vedetta aveva visto galleggiare davanti a loro venne uncinato mentre scivolava via dalla prua. Gli uccelli

marini gridarono rauchi e incolleriti mentre il corpo galleggiante veniva sollevato dal mare e trascinato a bordo.

«Che i santi ci preservino!» esclamò uno degli uomini che adagiarono il cadavere zuppo sul ponte. «È Georgie de Burgo!»

«Siamo sulle tracce del grassone, è certo,» disse Davies con voce piatta, avviandosi. «De Burgo era uno dei dodici uomini a bordo del Carmichael quando fu ormeggiato.»

Davies si stava facendo strada in mezzo alla calca sul ponte a spintoni, e Shandy si affrettò a seguirlo prima che il sentiero potesse richiudersi. Si rammaricava di non aver potuto dare un'occhiata migliore al cadavere che aveva visto rotolare via sulla scia, e si stava torturando nel cercare di ricordare se gli abiti in cui era avvolta quella cosa avessero lo stesso colore della camicia di cotone che Beth indossava quando l'aveva vista per l'ultima volta.

Quando Davies e Shandy raggiunsero la prua la calca aveva già cominciato a dividersi per farli passare, così Shandy aveva potuto lanciare uno sguardo al cadavere di de Burgo mentre si trovava ancora a diversi passi di distanza, e fu probabilmente quell'istante di preparazione a salvare il contenuto del suo stomaco, poiché la testa di Geòrgie de Burgo era stata staccata dal corpo da quello che sembrava essere stato il colpo di una lama affilatissima e pesantissima.

Shandy stava fissando affascinato e nauseato quella cosa quando la vedetta gridò ancora. «E un altro a babordo!»

«Gettatelo fuori bordo,» disse Davies, teso, voltandosi verso babordo.

Lui e Shandy non parlarono finché non furono tornati, sgomitando, al timone e dal loro bizzarro navigatore. «Credo,» disse allora Davies, «che possiamo presumere che li abbia uccisi tutti e dodici e li abbia poi gettati fuori bordo. Non riesco a immaginare come, ma questo non è il mistero principale.»

«Esatto,» disse Shandy, guardando con occhi socchiusi l'orizzonte azzurro e vuoto davanti a sé. «Chi sta governando la nave per lui?»

Per un minuto intero nessuno di loro parlò, poi Shandy guardò a tribordo il galeone spagnolo. «Uh... Phil? Non hai detto che siamo più veloci di quella nave spagnola?»

«Hm? Oh, certamente, anche se lei è al meglio e noi al peggio.» Anche Davies guardò a tribordo... poi rimase agghiacciato, a fissare il galeone che si era portato ben davanti alla Jenny. «Per i denti di Dio,» mormorò, «non è possibile.»

«No,» convenne Shandy. «E neppure il fatto che esso non lasci una scia visibile.»

Davies rimase a guardare ancora per pochi secondi, poi chiese un telescopio. Ne fu portato uno, e per un lungo minuto lui scrutò attraverso di esso il galeone che si allontanava. «Metti gli uomini al lavoro,» disse infine, abbassando il cannocchiale. «Che facciano qualsiasi cosa: riparare le cime, issare e ammainare le vele, esercitarsi nelle manovre di bordo, qualsiasi cosa... tieni la loro attenzione lontana da quel galeone.»

«Certo, certo, Phil,» disse il disorientato Shandy, avviandosi di corsa.

Assegnò tanti di quegli incarichi e con tale rapidità che un uomo che era stato furtivamente a fumare la pipa - proibita a bordo delle navi - riuscì nella confusione a dar fuoco a una pozza del rum di Mr. Bird e a incendiare metà della prua: capelli unti e abiti incatramati presero subito fuoco e una dozzina di uomini, improvvisamente in fiamme, strillando allarmati, scavalcarono la murata e si tuffarono.

Shandy, all'istante, ordinò al timoniere di cambiare direzione, e nel giro di pochi minuti le perenni esercitazioni di Davies risultarono provvidenziali - il fuoco era spento, e gli uomini nell'acqua erano stati tutti tirati a bordo prima che qualcuno di loro avesse il tempo di annegare. Dopo che l'eccitazione si fu calmata e Shandy ebbe avuto il tempo di riprendere fiato e di mandare giù il rum superstite, tornò a poppa. Hurwood, sebbene avesse probabilmente protestato quando la Jenny aveva effettuato la virata, stava di nuovo fissando in silenzio l'interno della sua cassetta di legno, e quando Shandy guardò davanti a sé vide che il galeone spagnolo era ormai solo una bianca chiazza irregolare sull'orizzonte meridionale.

«Quando ho detto di tenerli impegnati,» cominciò Davies, «non intendevo...»

«Lo so, lo so.» Shandy si grattò una zona bruciacchiata della barba e poi appoggiò le spalle contro una sartia tesa e guardò Davies. «Per quale ragione? Solo perché non notassero l'assenza della scia?»

«In parte. Ma ancora di più, perché non volevo che uno di questi ragazzi avesse la possibilità di puntare un cannocchiale sulla sua poppa e leggere il nome. È la Nuestra Señora de Lagrimas,» disse pensieroso. «Forse non hai mai sentito parlare di lei, ma probabilmente metà di questi uomini conosce la sua storia. Stava trasportando oro da Veracruz ed ebbe la sfortuna di incontrare una nave corsara inglese, la Charlotte Bailey. Un paio di inglesi sopravvissero per raccontare la storia. Una terribile battaglia navale - durata quattro ore - ed entrambe le navi affondate.» Guardò Shandy e sogghi-

gnò. «Era il 1630.»

Shandy sbatté le palpebre. «Quasi un secolo fa.»

«Esatto. Sai qualcosa circa l'evocazione degli spettri?»

«In verità, no... anche se per come stanno andando le cose credo che mi capiteranno spesso davanti prima che io capisca davvero qualcosa di navigazione.»

«Beh, neanch'io sono un esperto, ma so che non è facile. Anche ottenere una nebulosa e stupida proiezione di una persona morta richiede un mucchio di potere magico.» Fece un cenno con la mano verso la prua. «E qui qualcuno ha evocato l'intera dannata de Lagrimas - vele, tavole, verniciatura e tutto il resto, ciurma compresa, a giudicare da come viene manovrata. E solida abbastanza da non apparire per nulla diversa da una nave reale, e nella luce del sole per giunta.»

«Leo Friend?»

«Credo di sì. Ma perché?»

Shandy lanciò un'occhiata a Hurwood. «Temo che probabilmente lo scopriremo.» *E spero,* pensò con fervore, *che sia stato troppo indaffarato - a uccidere pirati e a evocare navi fantasma - per rivolgere le sue attenzioni a Beth Hurwood.*

## CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Da dov'era rannicchiata nell'angolo della cabina Beth Hurwood poteva vedere solo segmenti sconnessi dell'incedere lezioso di Leo Friend sul ponte, verso di lei, poiché lui aveva chiuso la porta dietro di sé quando era entrato. E l'unica luce nella cabina era il lampo rapido e regolare dell'azzurro del cielo di una finestra nella paratia che continuava ad apparire e a scomparire, evidentemente a tempo col battito cardiaco di quell'uomo grasso.

Beth si era svegliata all'alba per trovarsi a camminare giù per il gelido declivio di sabbia in direzione della barca che dondolava nell'acqua bassa. Quando aveva visto Leo Friend, seduto dentro di essa, che le rivolgeva un sogghigno, aveva cercato di fermarsi, ma non ci era riuscita; poi aveva cercato di deviare allontanandosi dalla barca, e non era riuscita a fare neppure quello, e non era neanche stata in grado di rallentare il passo mentre avanzava impotente nell'acqua gelida e si arrampicava sulla barca. Allora aveva cercato di parlare, ma non era stata in grado di tendere le corde vocali o aprire la bocca. La barca era scivolata al di là dei frangenti verso il punto dov'era la sagoma indistinta dello Strepitoso Carmichael, e la traver-

sata fino alla nave era durata solo un minuto o giù di lì, durante il quale Friend non aveva mai toccato i remi, trascinati ai lati della barca, e Beth non era mai riuscita a muovere un muscolo.

Ma tutto ciò era accaduto diverse ore prima, e lei da allora aveva ripreso il controllo delle sue azioni abbastanza da trascinarsi in quell'angolo e, quando aveva udito i pirati che gridavano e morivano, da coprirsi le orecchie.

Guardò Friend, diffidente, valutando dove sulla di lui figura tumida avrebbe potuto usare i denti e le unghie in modo da ottenere l'effetto migliore, e cercando di irrigidirsi per opporsi a un altro episodio di impotenza marionettistica, indotta magicamente.

Ma un momento dopo sentì che si alzava in piedi... dolorosamente, in una posizione goffa e sulle punte che non avrebbe mai assunto con la propria volontà; poi, finalmente, il suo peso ridiscese sui calcagni e le sue braccia si sollevarono di scatto verso alto e in avanti, anche se non per mantenere l'equilibrio, poiché era incapace di cadere quanto l'albero maestro di una grossa nave.

Friend sollevò le braccia e lei realizzò di essere stata costretta ad assumere quella posizione per abbracciarlo. Il labbro inferiore sporgente di lui era umido e fremente, e quando lui avanzò nelle sue braccia Beth le sentì chiudersi intorno a quella schiena tremolante di carne. Poi la bocca di lui si serrò su quella di lei.

Puzzava di profumo e di sudore e di dolciumi, e una delle sue mani annaspava, goffa, dietro il torso di lei, ma Beth fu, almeno per quel momento, in grado di tenere gli occhi e i denti serrati. Poi la bocca di lui scivolò via e lei lo sentì ripetere più volte con passione un paio di sillabe.

Beth aprì gli occhi... e ammiccò, stupefatta.

La finestra baluginante e l'intera cabina della nave erano scomparse. I due stavano su un logoro tappeto lavorato a maglia in quella che sembrava essere una meschina camera da letto inglese; l'aria era viziata e odorava di cavoli bolliti. Beth cercò ancora di staccarsi da lui, e, sebbene non avesse successo, diede uno sguardo al proprio corpo. D'improvviso era grassa, e indossava un lungo e informe vestito nero, e i suoi capelli erano grigi. E poi capì cos'era quello che lui stava sussurrando.

«Oh, mamma, mamma,» stava dicendo con voce strozzata, il respiro caldo e ansimante sulla gola di lei. «Oh, mamma mamma mamma.»

Ma fu solo quando realizzò che lui stava strofinando spasmodicamente le sue pelvi ben gonfie contro di lei che Beth vomitò.

Meno di mezzo minuto dopo Leo Friend era fuori sul cassero di poppa, e camminava avanti e indietro con la faccia arrossata nella luce del mattino.

*Dagli errori,* si disse mentre dava leggeri tocchi alla macchia con un fazzoletto di seta, *bisogna soltanto imparare. E l'incidente di poco fa nella cabina dovrebbe avermi insegnato qualcosa. Devo semplicemente aspettare... e solo ancora un poco, solo finché raggiungerò quel tanto di pace e tranquillità da poter utilizzare qualcuno delle magie che adesso sono in grado di fare.*

*E allora,* pensò, voltandosi a guardare la porta della cabina che aveva appena chiuso con un chiavistello dall'esterno, *allora vedremo chi respingerà le premure di chi.* Tirò un respiro profondo e poi espirò, annuendo con determinazione. Si girò a guardare il cassero di poppa della nave che era stata il Carmichael, e dopo aver esaminato la nuova ciurma decise che il suo aspetto era molto meno vivace di quello che aveva quando l'aveva evocata, diverse ore prima. Sembravano ancora più pallidi, e più gonfi, e continuavano a inclinare di lato le teste come se stessero ascoltando qualcosa, e lanciavano occhiate a nord con espressioni che anche sulle loro facce morte erano riconoscibili come Impaurite.

«Cosa c'è?» sbottò contro una delle figure che manovrava la barra del timone. «Avete paura di Barbanera? Paura che lui venga a conficcare una sciabola nei vostri visceri freddi? O di Hurwood, che ci insegua per riprendersi la sua d-d-d-d... maledetta prole? Ormai ho più potere di tutti e due messi assieme, non preoccupatevi.»

La cosa a cui aveva parlato non parve udire, e continuò a girare la sua testa grigio perla - al punto che il suo collo cominciò a lacerarsi - per scrutare al di là della poppa. Debole, dalla sua inservibile gola, venne un sibilo che avrebbe potuto essere un piagnucolio.

Irritato, poiché l'evidente paura della sua ciurma aveva cominciato a infettarlo malgrado la fiducia e la rassicurazione che portano le giornate di sole, Friend salì la scaletta del boccaporto fino al secondo ponte di poppa - la levitazione era ancora un'abilità troppo nuova e incontrollata - e si voltò a guardare al di sopra della murata di poppa.

All'inizio pensò che la nave all'inseguimento fosse la Vendetta della Regina Anna di Barbanera, e le sue labbra tumide si arricciarono in un sorriso crudele - che disparve un attimo dopo, tuttavia, quando realizzò che si trattava di una nave che non aveva mai visto. Questa, vide, era più larga ed era dipinta di rosso e di bianco intorno alla prua... e la prua che avanzava non

era forse spaventosamente immobile? Le prue della maggior parte delle navi non si sollevano e ricadono un poco quando acquistano velocità, e non scagliano spruzzi ai lati?

Salì sulla battagliola che sovrastava il cassero e i ponti di poppa. Almeno per il momento la sua nave aveva smesso di mutare il suo aspetto, e non c'erano più alberi o ponti che cambiavano idea circa la loro posizione di momento in momento. Probabilmente anche la finestra in... quella cabina... si era ormai stabilita definitivamente là oppure definitivamente altrove.

«Aumentate la velocità!» gridò Friend alla sua necrotica ciurma. Diverse figure grigie cominciarono a strisciare sul sartiame. «Più in fretta!» strillò. «Non mi meraviglio che la maledetta Charlotte Bailey affondò, se era questo il modo in cui la governavate!»

Si voltò a guardare la nave che li inseguiva, e si domandò se stava soltanto immaginando che era già più vicina. Piantando saldamente i piedi sul ponte, destò le nuove zone della sua mente e puntò un dito a salsicciotto contro la strana nave. «Via,» disse, con voce tesa.

All'istante un ampio tratto di mare si trasformò in vapore, che si arricciò e vortice verso l'alto in una bianca nuvola dal profilo netto, e Friend ridacchiò, deliziato... ma il risolino s'interruppe un momento dopo quando la nave emerse dalla nuvola, apparentemente identica a prima. Le sue vele, di fatto, splendevano ancora del color bianco osso della tela asciutta.

«Maledizione,» disse Friend, piano.

*Non importa chi sia,* pensò con inquietudine. *Ho cose di meglio da fare che preoccuparmi di lei. Potrei far levitare me stesso ed Elizabeth e volarmene via... ma se stanno inseguendo noi piuttosto che questa nave sarebbe uno svantaggio, poiché dovrei usare parte del mio potere solo per tenerci su... Naturalmente ne sto già usando un bel po' adesso, per far continuare a muovere questi dannati marinai risorti...*

Ridiscese sul ponte, e dopo aver gridato altri ordini alle grigie figure silenti e indaffarate, abbassò la testa ed esaminò le tavole del ponte sotto le sue scarpe macchiate di fango ma ancora riccamente ornate. *Potrei tornare là dentro di corsa e possederla,* pensò, con la calda eccitazione che ricominciava a soffocarlo malgrado l'ansia che gli provocava il vascello inseguitore. *E questa volta potrei imprigionarla in una morsa magica, cosicché non potrebbe neppure battere le ciglia senza un mio specifico permesso... o potrei semplicemente renderla incosciente, e utilizzare la magia per costringere il suo corpo a comportarsi nella maniera che voglio...*

Scosse la testa. No, questo non sarebbe stato molto diverso dalle attività

cui indulgeva fin da quando aveva imparato, nella sua adolescenza, a scolpire donne ectoplasmatiche nell'aria al di sopra del suo letto inquieto. Nella migliore delle ipotesi tutto ciò che avrebbe potuto fare in quel momento era violentare Beth Hurwood, e qualsiasi normale marinaio poteva commettere uno stupro. Friend voleva - ne aveva assolutamente bisogno - perpetrare una violazione molto più profonda. Voleva manipolare la volontà di lei, in modo che non solo lei non avrebbe avuto il potere di evitare di accoppiarsi con lui, ma avrebbe vissuto con la speranza di farlo. E se per caso lui l'avesse confusa con sua... con qualcun altra... lei ne sarebbe rimasta comunque lusingata.

Per essere in grado di controllare le persone in maniera così totale, tuttavia, lui avrebbe dovuto avere il controllo di una porzione di realtà ben più estesa di quella che aveva controllato in precedenza - di fatto avrebbe dovuto avere il controllo di tutta la realtà. Al fine di poter definire completamente il presente, avrebbe dovuto essere in grado di modificare il passato... imporre il futuro... diventare, in effetti, Dio.

*Beh,* pensò con un sorriso nervoso, *perché no? Non ho forse impiegato tutta la mia esistenza nel tentare di avvicinarmi a questo?*

Raggiunse la murata di babordo, si sporse e guardò di nuovo indietro verso il misterioso inseguitore. La nave dipinta di rosso e bianco aveva accelerato fin da quando l'aveva guardata l'ultima volta, e stava deviando come per superare il Carmichael dal lato di babordo, e in quel momento lui avvistò un'altra vela, molto più indietro, che il vascello sconosciuto aveva nascosto. Friend sibilò, allarmato, e la scrutò stringendo gli occhi.

*È troppo piccola per essere la nave di Barbanera,* pensò, *o di Bonnett. Dev'essere quella dannata corvetta, la Jenny. Hurwood sarà a bordo, certamente, e quel Romeo d'un cambusiere, quello Shandy... forse anche Davies, ancora incollerito perché gli ho sparato addosso. Dev'essere quella la nave che la mia ciurma di cadaveri è stata a osservare per l'ultima mezzora.* Lanciò un'occhiata ai suoi mal conservati timonieri, ma il fuoco della loro attenzione era cambiato. Le figure senza vita non stavano guardando più a poppa, ma a babordo, a quel galeone dipinto.

«Idioti!» strillò Friend. «Il pericolo è là!» Indicò la corvetta che si avvicinava alle sue spalle.

La sua ciurma di morti parve non essere d'accordo.

«Non è il Carmichael!» aveva esclamato Davies quando la Nuestra Señora de Lagrimas aveva virato verso est con una stretta bordata e consentito

alla Jenny una chiara visione della nave che stavano inseguendo. Continuò a guardarla attraverso il telescopio.

«Deve essere,» disse Shandy.

Hurwood, che non si era spostato dalla sua posizione accovacciata fin dall'inizio del viaggio, alzò la testa. «È la nave su cui lei si trova,» disse, parlando con voce abbastanza forte da essere udita al di sopra dello sciaguattare e del sibilo del vento attraverso l'arpa del sartiame.

Davies scosse la testa, dubbioso. «La poppa sembra troppo alta, ma presumo che lo sapremo abbastanza presto; entrambe sembrano rallentare. Stiamo cavando tutta la velocità possibile da questa nave?»

Shandy si strinse nelle spalle e fece un gesto in direzione di Hurwood. «Chiedilo a lui... ma direi di sì, e anche una rischiosa quota in più. Dopo quell'ultima accelerata per mantenere in vista il galeone spagnolo abbiamo dovuto ammainare tutte le vele, poiché ci facevano solo rallentare, e il fasciame dello scafo si flette di più e fa trapelare più acqua ogni volta che scivoliamo su una grossa onda.»

«Bene, non dovremmo impiegare molto tempo.» Qualunque fosse la nave davanti a loro, stavano guadagnando rapidamente su di essa, e dopo un minuto o giù di lì Davies gridò «Prendi!» e lanciò il telescopio a Shandy. «Come si chiama?»

Shandy scrutò attraverso il telescopio. «Uh... Strepottoso Baimychael? No... no, è il Carmichael, sicuramente, lo vedo bene adesso...»

«Mantieni il cannocchiale su di lei,» disse Davies.

«...Beh,» disse Shandy stancamente, dopo alcuni momenti, «si offusca e cambia. Ma per un momento là c'era la Charlotte Bailey.» Sospirò e borbottò una bestemmia che aveva imparato un mese prima. «Così ha evocato la ciurma della Charlotte Bailey per rimpiazzare gli uomini che ha ucciso, ma il suo nuovo potere magico è così grande che ha evocato anche lo spettro della nave, ed esso si è incollato al Carmichael.»

Davies fece un cenno con la testa in direzione del galeone spagnolo. «Ha evocato anche la nave che affondò con la Bailey.»

«Dio,» disse Shandy. «Mi domando se lui lo sa.»

«Non credo che abbia importanza. La de Lagrimas sembra voler riprendere la battaglia dal punto preciso in cui la lasciarono un secolo fa... e non credo che vogliamo permetterlo.»

«No,» disse Shandy.

«No,» convenne Hurwood, che finalmente si era alzato e aveva chiuso la sua disgustosa cassetta. «E per rispondere alla tua prima domanda, no,

Friend non sa cosa sia il galeone spagnolo, altrimenti non avrebbe sprecato energia nel cercare di farlo bollire - esso è parte della stessa magia che gli ha fornito la ciurma, e il solo modo per liberarsi di esso è cancellare quella magia.» Rise senza sorridere. «Il ragazzo non ha ancora il controllo della sua nuova forza. Ha allungato le mani nel fondo del mare per cercare una ciurma e ha tirato su tutto quello che era nelle vicinanze. Scommetto che ci sono dei pesci che stanno nuotando sotto di noi adesso, che ieri erano scheletri dispersi.»

«Scusatemi,» disse Shandy in fretta, «ma delle palle di cannone spettrali possono danneggiare una nave reale? La Lagrimas sembra prepararsi a una bordata.»

«Non lo so,» stridette Hurwood. Il vecchio chiuse gli occhi e tirò un respiro profondo, e poi metà degli uomini a bordo della Jenny vennero mandati a gambe all'aria mentre la vecchia corvetta balzava in avanti, fendendo le onde che si frantumavano con velocità ancora maggiore. Shandy, puntellato contro l'arcaccia e impegnato a riempirsi i polmoni di quell'aria solida e impetuosa, considerò, e poi mise da parte stordito, la possibilità di comunicare a Hurwood che il vecchio e malconcio vascello probabilmente non ce l'avrebbe fatta.

Il fumo tuonò dal fianco del galeone spagnolo, e un momento dopo Shandy si strofinò gli occhi, incredulo, poiché il Carmichael si offuscò, dando l'impressione simultaneamente di vacillare e proseguire indisturbato, di perdere pennoni e vele in una confusa esplosione e nello stesso tempo di conservare il suo spiegamento di vele intatte.

I pirati ubriachi a bordo della Jenny proruppero in una serie di urla alla vista di quel prodigio, e diversi presero spontaneamente la decisione di issare le vele mentre altri si lanciarono verso il timone. Uno prese a girare con forza le pulegge, nel tentativo di calare l'ancora.

Davies sogghignò agli uomini che stavano accorrendo verso il timone, ed estrasse pensieroso una pistola, mentre Shandy gridò, «Ci sono abbastanza spettri in questo combattimento e non c'è bisogno di volontari! Il nostro unico avversario vivo è il grassone... volete lasciarlo fuggire con la nostra nave?»

Le parole di Shandy, e, anche più efficacemente, la pistola di Davies, misero fine all'assalto. I pirati ondeggiarono, e celarono l'incertezza raddoppiando imprecazioni, domande e gesti.

Davies sparò un colpo di pistola in aria, e nel relativo silenzio che seguì urlò, «Il galeone spagnolo è uno spettro, lo ammetto... ma sta distraendo il

grassone. Ora lui ci ha visti: vogliamo avvicinarci e colpirlo mentre è impegnato, o attendere che se la prenda con noi quando ne avrà il tempo?»

Avviliti, i pirati si voltarono e tornarono ai loro posti arrancando nel vento di prua. Erano riusciti ad issare una vela sola, la piccola vela di gabbia quadrata, e prima che potessero anche soltanto cominciare ad ammainarla essa si lacerò in un centinaio di fettucce fluttuanti, conferendo all'imbarcazione che beccheggiava un aspetto vagamente festoso ma non contribuendo affatto a rallentarla.

Quasi scivolando adesso sopra le onde, la Jenny si precipitò nel varco fra le due navi che si andava restringendo..

«A tutti i cannoni di babordo: fuoco!» ruggì Davies contro il vento. «E tutta la barra a babordo!»

I sette cannoni di babordo della Jenny emisero tutti un boato discordante, e quindi, dopo l'attimo di contraccolpo, la corvetta s'ingavonò bruscamente col baston di fiocco privo di vela rivolto a tribordo, e Shandy si afferrò alla battagliola di babordo e ammiccò contro lo spruzzo delle onde che sfrecciavano pochi pollici sotto di lui; e quando il lato sinistro tornò a sollevarsi assumendo una posizione più prossima a quella normale, allungò il collo per voltarsi a guardare la de Lagrimas.

Era nei pasticci, di sicuro, con l'albero maestro ridotto a un moncone frastagliato a metà della sua altezza, e con la maggior parte del sartiame che ormai serviva solo a connettere la nave a quell'ingombrante àncora galleggiante che l'estremità superiore dell'albero maestro era diventata... ma Shandy imprecò piano per lo sgomento, perché la Jenny era un vascello molto più piccolo, e la sua bordata era stata diretta contro lo scafo del galeone spagnolo, non contro gli alberi e il sartiame... E allora gli venne in mente che lui stava assistendo al conflitto originale fra la Nuestra Señora de Lagrimas e la Charlotte Bailey replicato dai protagonisti temporaneamente resuscitati, i quali, in qualche deteriorata maniera, ancora rammentavano le sequenze originali degli eventi.

«Tenete ferma la barra!» ordinò Davies, «e adesso rallentiamo pure,» aggiunse a Hurwood. «Aggireremo la prua del Carmichael e lo abborderemo dal lato destro.»

Le due navi avevano rallentato anche prima che la de Lagrimas perdesse il suo albero maestro, e così anche sovraccarica e in rallentamento la Jenny ebbe tutto lo spazio di cui aveva bisogno quando, ancora ingavonandosi, passò sotto la prua del Carmichael, e la aggirò. Poi la prua, che ancora si stava girando, della Jenny raschiò schegge dallo scafo della nave e la cor-

vetta rollò e vibrò mentre perdeva lo slancio; Davies ordinò che fossero lanciati i grappini, e un momento dopo i pirati sciamarono come grosse cimici cenciose su per le corde. Frai primi c'era Shandy, che trovò ironico che in questa seconda cattura del Carmichael lui fosse uno di quei selvaggi barbuti che si stavano arrampicando sulle cime di abbordaggio.

Quando si trovò a metà strada sulla corda, puntellando le suole degli stivali contro lo scafo mentre si sollevava verso l'alto, lo scafo improvvisamente ebbe un sussulto come una pelle di tamburo percossa e lui oscillò di lato e cozzò contro di esso; l'impatto gli fece battere la testa contro il fasciame dello scafo e gli intorpidì il braccio destro, ma lui riuscì comunque a tenere stretta la mano sinistra intorno alla corda. Guardando verso il basso, al di là dei suoi stivali oscillanti, vide la maggior parte degli uomini che erano stati sulle cime con lui cadere nell'acqua turbolenta frai due vascelli.

«Il galeone spagnolo l'ha colpito sull'altro lato!» gridò Davies, balzando lui stesso su una delle corde che pendevano. «Ora o mai più!»

Shandy trasse un respiro profondo - attraverso la bocca, poiché dal suo naso stava gocciolando il sangue - flette le dita della mano destra, la allungò verso l'alto per afferrare la corda, tirò su le gambe e si spinse via dallo scafo, riprendendo stancamente l'arrampicata. Fu il primo ad afferrarsi alla battagliola e a roteare una gamba al di sopra di essa, ma, malgrado le sue apprensioni per Beth Hurwood, quando si fu tirato su con uno strappo, si limitò ad accucciarsi e a guardare per diversi secondi.

La nave spagnola era un intrico di pennoni frantumati e di sartiame aggrovigliato che oscurava il cielo, ma l'attenzione di Shandy si concentrò sulle sue immediate vicinanze. La nave alla cui battagliola si stava afferrando non era semplicemente il Carmichael - la sua parte centrale era più ampia in larghezza ma più corta a prua e a poppa, c'erano due casseri di poppa, uno dietro il primo e ad altezza superiore, e i cannoni erano montati sul ponte più alto, invece che su quello in basso - ma ciò che attirò la sua attenzione furono i marinai a bordo.

Si muovevano goffamente, e la loro pelle era del colore della crema schiumosa di una zuppa di funghi, e i loro occhi erano di quel bianco latteo che, nei pesci, è il segno che sono morti da troppo tempo.

La maggior parte di quella ciurma malamente rianimata stava correndo verso prua, dove un gruppo di marinai similmente decomposti stava scendendo attraverso un varco della murata infranta dalla de Lagrimas.

Shandy desiderò ardentemente balzare di nuovo nell'acqua. Aveva visto cose come quelle nei sogni più terribili della sua infanzia, e non era sicuro

che non sarebbe caduto morto lui stesso se una di quelle creature avesse rivolto il suo sguardo spaventosamente consapevole su di lui.

In quel momento comprese che si erano accorti della sua presenza, perché diversi di loro si stavano muovendo verso di lui con una bizzarra andatura affaticata ma rapida, e brandivano delle corte sciabole corrose ma dall'aspetto solidissimo. I loro piedi nudi, strisciando sul ponte, provocavano un rumore come se qualcuno stesse facendo rotolare rospi morti giù per un tetto di tegole.

Con la voce resa stridula dal panico, Shandy gridò le frasi iniziali dell'Ave Maria mentre saltava sul ponte, sfilava la sciabola e si apprestava a una delle risposte agli attacchi multipli in cui Davies lo aveva fatto esercitare; fintò un attacco fra due dei suoi assalitori, poi si avventò dall'altra parte, intercettando la lama di un altro avversario con un colpo stridente che fece muovere a spirale la sua lama finché si affondò in quel collo perlaceo. Saltando sopra la figura che rotolava a terra, quasi decapitata, vide diversi uomini che si trascinavano verso di lui... e, sul ponte più in alto, vide la figura imbrattata di un Leo Friend furioso e spaventato ferma a guardare. Friend stava fissando qualcosa che si trovava alle spalle di Shandy e più in alto, e dopo che ebbe eseguito una rapida finta-e-fendi-e-corri ed ebbe superato i suoi immediati attaccanti, Shandy arrischiò una fugace occhiata all'indietro.

Benjamin Hurwood stava sospeso a mezz'aria, senza sostegno, una dozzina di piedi al di sopra della battagliola della nave e a poche iarde da essa, e attraverso i capelli bianchi che gli frusciavano intorno alla faccia stava sorridendo quasi affezionatamente a Friend. «Ti ho portato con me,» disse il vecchio, e, sebbene parlasse piano, il clangore e i tonfi delle ciurme fantasma che si affrontavano si azzitti quando parlò, cosicché le parole arrivarono ben chiare. «Ti ho mostrato la via che conduceva fuori dal punto morto al quale eri arrivato, ti ho mostrato il luogo che da solo non eri riuscito a trovare.» Il sorriso si allargò, cominciando a somigliare a quello di un teschio. «Davvero credevi di essermi superiore, di poterti spingere tanto lontano che non avrei potuto seguirti? Ah. Sono lieto che tu adesso abbia rivelato la tua natura traditrice... col tempo avresti potuto diventare abbastanza potente da nuocermi.» Chiuse gli occhi.

Gli altri pirati ormai si erano arrampicati a bordo, e, dopo lo stupore iniziale, stavano tenacemente scambiando colpi di spada coi marinai cadaverici, comprendendo in fretta che quelle cose avrebbero dovuto essere smembrate, e pressocché totalmente, per essere messe fuori combattimen-

to. Quegli esseri adesso erano anche rapidi nei movimenti, in una maniera spasmodica, da insetti, e diversi degli uomini di Davies erano caduti sanguinanti nei primi minuti.

Shandy udì qualcuno battere una porta al di sotto del ponte sul quale si trovava Friend, e dedusse che era Beth che stava chiusa là dentro, ma aveva compreso che era estremamente difficile farsi strada sul ponte. Il braccio che reggeva la spada si stava stancando, e ormai tutto quello che riusciva a fare era parare i colpi di sciabola - si sentiva troppo esausto per fare affondi e roteare la spada in una qualsiasi effettiva replica.

Poi uno di quei cadaveri viventi lo raggiunse con una sorta di danza ponderosa e mulinò una corta sciabola verde in direzione della sua testa... Shandy sollevò la propria sciabola e parò il colpo col forte della lama, ma la forza del colpo gli fece volar via di mano la spada. La cosa morta, troppo vicina ormai per sfuggirle, tirò il braccio indietro per un colpo mortale, e Shandy non ebbe altra scelta che avventarsi nella sua guardia e avvinghiarla.

Il corpo puzzava di pesce morto e dava la sensazione come di catene e gelatina in una borsa di pelle umida, e Shandy dovette fare uno sforzo davvero enorme per impedirsi di svenire per l'orrore della sua vicinanza. La creatura stava sibilando, e percuoteva e martellava la schiena di Shandy col guardamano d'ottone della sciabola, ma Shandy riuscì a spingersi verso la battagliola di tribordo e a far rotolare il marinaio morto fuori bordo. Le mani grigie artigliarono i risvolti della giacca di Shandy, e per diversi secondi lui rimase proteso al di sopra della battagliola a fissare gli occhi cagliati del morto appeso; poi un gomito, e un momento dopo l'altro, si staccarono all'interno delle maniche, e il corpo precipitò con un tonfo in mare, lasciando le mani e gli avambracci attaccati ai risvolti di Shandy.

Disarmato, lui si guardò intorno freneticamente in cerca della spada che gli era caduta, ma anche nel panico la sua attenzione fu attratta da quello che stava accadendo a Leo Friend. Il giovane e grasso mago si era sollevato nell'aria dal cassero di poppa, e delle fiamme gli ondeggiavano intorno, lambendolo, sebbene i capelli e gli abiti non prendessero fuoco. Shandy guardò Hurwood al di là della prua a tribordo e vide fiamme anche intorno a lui, anche se non così tante, e comprese di essere in presenza di un duello all'ultimo sangue fra due stregoni straordinariamente potenti.

«Dietro di te, Jack!» fu l'urlo di Davies, e Shandy balzò in avanti, facendo oscillare selvaggiamente le braccia grigie della sua giacca, un istante prima che la lama di una corta sciabola sibilasse attraverso lo spazio che in

precedenza era stato occupato dalla sua testa. Questo lo portò pericolosamente vicino a un altro componente della ciurma della Charlotte Bailey, che, inespressivo, alzò un braccio gommoso per tirare un fendente, ma prima che potesse sferrare il colpo la testa gli schizzò dalle spalle mentre la spada di Davies gli trapassava il collo con uno schiocco.

«Guardati intorno!» sbottò Davies, scalciando verso Shandy l'arma dell'uomo doppiamente morto. «Non fosti tu a dirlo?»

«Certo, Phil,» disse Shandy, con voce strozzata, abbassandosi per raccogliere la sciabola che pesava in maniera scoraggiante.

Nessuno della ciurma della Charlotte Bailey era nelle vicinanze, e Davies strinse la propria spada con la sinistra e flette le dita della mano destra libera; Shandy vide gli occhi del pirata stringersi mentre lo faceva, e ricordò che Davies si era apparentemente scottato la mano nella giungla.

«Puoi...» cominciò, poi strillò, «attento!» e superò Davies con un balzo per deviare con un colpo una lama in affondo e spaccare in due la faccia da medusa della figura che la brandiva. «Puoi usare ancora quella mano?»

«Non ho scelta,» disse Davies, teso, stringendo di nuovo la spada e guardando il ponte ingombro di rottami intorno a sé. «Ascolta, dobbiamo assicurarci che Friend venga sconfitto in questo combattimento: cerca di...»

Dalle spalle di Shandy giunse uno scricchiolio di legno sottoposto a una forte tensione, seguito da un forte schianto, e guardando a poppa lui vide che Friend aveva teso la mano verso il basso, e sebbene il grassone si stesse librando a una dozzina di iarde dal ponte e la sua mano tozza si spingesse appena al di sotto della cintura, gran parte del ponte superiore e della paratìa era stata strappata via dalla cabina. Le tavole e le travi spezzate rimasero sospese a mezz'aria per un momento, dopodiché vennero lasciate cadere con noncuranza sulla parte centrale della nave, e Shandy udì le urla fra il clangore e i tonfi, e capì che alcuni degli uomini della Jenny erano rimasti sotto il legno caduto.

Poi Friend sollevò la mano a coppa, e, nella luce del sole, su dalla cabina ora priva di tetto salì fluttuando Beth Hurwood, che lottava contro qualcosa di invisibile che le aveva bloccato le braccia contro i fianchi.

## CAPITOLO DICIOTTESIMO

*Oh mio Dio,* pensò Shandy preso da un panico improvviso, *la sta usando come diversivo; probabilmente l'ha già violentata, e adesso sta per darle*

*fuoco o qualcosa del genere solo per distrarre Hurwood.*

Shandy si avviò verso di lei sul ponte reso scivoloso dal sangue, e non si accorse neppure che uno dei morti fra lui e la cabina senza tetto aveva focalizzato la sua attenzione su di lui e ora stava accovacciato, tenendo abbassata e pronta la sua sciabola verde.

Davies se ne accorse, tuttavia. «Maledizione, Jack,» sbottò, stancamente, balzando in avanti per raggiungere il marinaio necrotico prima di Shandy.

Venner, con la camicia lacerata e i capelli rossi resi ancora più rossi da una lunga ferita al cuoio capelluto, e col suo abituale sorriso largo e cordiale rimpiazzato da una smorfia dovuta allo sforzo disperato, comprese la situazione con una sola occhiata... e deliberatamente si portò davanti a Davies e affondò la sua spalla massiccia nel petto dell'uomo più vecchio.

Col fiato mozzo per l'impatto, Davies barcollò ma si costrinse tuttavia a procedere dopo aver lanciato a Venner una rapida occhiata colma di rabbia e minaccia.

Shandy era stato costretto ad aggirare velocemente un crocchio di combattenti ansimanti che stavano incrociando le lame, ma adesso stava correndo in linea retta, in direzione della figura di Beth Hurwood che si stava sollevando... e verso il paziente marinaio morto che non aveva ancora notato.

Davies non ebbe il tempo per un falso attacco; fece di corsa gli ultimi pochi passi che lo separavano dal marinaio non-morto e, semplicemente, affondò la spada nel collo di quella cosa.

La lama affondò in profondità, ma con la mano malconcia e il fiato che gli mancava Davies non era stato in grado di mettere abbastanza forza nel colpo da staccare di netto la testa, e quegli occhi morti rotearono verso di lui... e prima che potesse liberare la spada, la sciabola corrosa di quell'essere fu spinta verso l'alto, e penetrò orrendamente nel suo addome.

Improvvisamente impallidito, Davies farfugliò una bestemmia, poi strinse la mano ustionata intorno all'impugnatura della spada, e con uno sforzo convulso che era tanto un brivido violento di disgusto quanto una mossa d'attacco, spinse la spada nel collo grigio con le sue ultime forze, staccando la testa.

I due corpi morti rotolarono via sul ponte.

Shandy non si era neppure acconto di quel duello. Ormai vicino a Beth, lasciò cadere la spada e tese tutti i muscoli e i tendini in un salto, ma le sue

dita tese verso l'alto sfiorarono un'invisibile resistenza che si trovava un piede sotto di lei - anche se per un momento gli occhi di lei rivolti verso il basso incontrarono imploranti i suoi, e le labbra della donna pronunciarono delle parole che lui non riuscì a sentire.

Quindi ricadde, rimbalzando dolorosamente dalla paratia scheggiata della cabina per andare a crollare scompostamente sul ponte riscaldato dal sole e ad attendere, ormai del tutto esausto, che una o due lame verdi lo inchiodassero sulle tavole.

Ma, ad un tratto, tutti i cadaverici combattenti divennero più pallidi e traslucidi contro il cielo luminoso, e il peso degli avambracci del morto sul suo petto scomparve quasi del tutto.

Nello stesso momento Shandy divenne consapevole del fatto che stava giacendo sul cassero di poppa dello Strepitoso Carmichael che ben rammentava, e stava fissando le bordature che ricordava di avere egli stesso inchiodato - e dedusse che Friend era troppo impegnato a difendersi da Hurwood per mantenere l'incantesimo che gli aveva fornito una ciurma.

«Potrei ucciderla,» disse Friend, rilassando il cipiglio dovuto alla concentrazione e scoprendo i denti gialli in un sorriso.

Fu Hurwood a vacillare adesso, e Friend puntò la sua mano libera verso lo stregone più vecchio... e una palla di fuoco, abbagliante anche in quel meriggio senza nuvole, sfrecciò fra il sartiame cedevole in direzione di Hurwood.

L'uomo monco la parò con un gesto balenante ed essa rimbalzò giù nella Jenny dove fu accolta da grida allarmate; ma Hurwood cadde per un paio di piedi e quindi si bloccò sussultando, per poi piagnucolare e allungare una mano verso sua figlia, che stava all'altro lato della parte centrale della nave e saliva verso il suo avversario. Non c'erano più fiamme baluginanti intorno a Friend, il quale, sogghignante e trionfante, aveva l'aspetto di un pallone ad aria calda, grottesco e adorno di nastri.

Il giovane mago inspirò profondamente, s'inclinò all'indietro e allungò le braccia ad entrambi i lati.

Poi, a dispetto della forte brezza, l'aria assunse l'odore sgradevole di una pentola di ferro vuota sul fuoco, e la nave fu di nuovo la tozza Charlotte Bailey dai molti ponti, e i marinai inglesi e spagnoli tornarono non solo nuovamente solidi ma vivi a vedersi - guance rubiconde, braccia abbronzate, occhi lampeggianti - e Friend brillò nel cielo, intenso, come un sole a forma di uomo...

Leo Friend sapeva di essere vicino alla comprensione; si trovava sulla soglia della divinità... e senza nessun aiuto esterno, senza attingere a nient'altro che alle sue risorse! Adesso era in grado di capire che così doveva essere. O ci sarebbe riuscito da solo oppure non si sarebbe verificato; e per sopraffare Benjamin Hurwood avrebbe dovuto farlo, e farlo in quel preciso momento.

Ma per essere Dio - che naturalmente significava essere stato Dio da sempre - doveva giustificare ogni evento del suo passato, definire ogni azione in termini tali da renderla coerente con la divinità... non avrebbero più dovuto esserci avvenimenti troppo sgradevoli da ricordare.

Con rapidità sovrumana si fermò per passare in rassegna mentale, anno dopo anno, il suo comportamento - le torture dei piccoli animali domestici, la malizia nei confronti delle compagne di giochi, i dolci avvelenati lasciati vicino ai cortili delle scuole e agli ospizi - e fu in grado di fronteggiare, e di incorporare nella divinità, ogni piccolo frammento di esso, e si sentì diventare incalcolabilmente più potente mentre si avvicinava sempre di più al perfetto autocompiacimento che porta all'onnipotenza...

E alla fine, con Hurwood virtualmente sconfitto, ci fu un solo avvenimento squallido nella vita di Friend che necessitò di essere purificato... ma fu l'esperienza più lacerante e traumatica che lui avesse mai sopportato, e anche il semplice fronteggiarlo, anche il semplice rammentarlo, fu di una difficoltà suprema... Ma in quel momento, mentre era sospeso a mezz'aria al di sopra la nave, e stava faccia a faccia col suo nemico quasi annientato e osservava il trofeo quasi conquistato che si sollevava dalla cabina infranta sotto di lui, si costrinse a riviverlo.

Aveva quindici anni, e stava accanto allo scaffale dei libri nella sua puzzolente stanza da letto, ingombra di cianfrusaglie... no, nella sua elegante e palmellata camera da letto, che profumava della brezza di gelsomino che soffiava attraverso la finestra a due battenti e dell'odore delle splendide rilegature di pelle... era sempre stata così, non era mai stata una stanza squallida e mefitica... e sua madre aprì la porta ed entrò. Solo per un momento fu una vecchia megera dai capelli grigi in un frusto abito nero - poi fu una donna alta e bella in un vestito di seta lungo, decorato con una lunga scollatura sul davanti... Sette anni prima lui aveva scoperto la magia, e l'aveva perseguita con diligenza apprendendo molte cose, e ora voleva condividere la ricchezza della sua mente col l'unica persona che l'avesse mai apprezzata...

Le si avvicinò e la baciò...

Ma la cosa stava cominciando a sfuggirgli, lei era di nuovo quella donna vecchia, salita da lui soltanto per mettere lenzuola pulite sul suo letto, e la stanza era di nuovo quella stanza sporca e lui era uno spaventato ragazzo grassoccio interrotto nel bel mezzo delle sue attività solitàrie, e la stava baciando preso dalle vertigini poiché nel suo palpitante delirio aveva frainteso il motivo della sua visita... «Oh, mamma,» stava dicendo col fiato mozzo, «tu ed io possiamo avere il mondo, conosco la magia, posso fare cose...»

Con un enorme sforzo di volontà la costrinse ad essere ancora quella bella fanciulla con la lunga veste, costrinse la stanza ad espandersi nuovamente fino alle sue dimensioni regali... e lo fece appena in tempo, perché sapeva che suo padre, il marito di sua madre, sarebbe entrato ben presto nella stanza, e lui dubitava davvero di riuscire a rivivere quella scena, così come si era realmente svolta.

*Bene,* si disse incerto, *sto ricreando qui la realtà. Entro pochi minuti quel ricordo intollerabile non sarà quello che è realmente stato.*

Un rumore di passi che salivano rimbombò pesantemente sulle scale. Friend si concentrò, e il rumore diminuì di volume al punto che avrebbe potuto essere un bambino a salire quelle scale. C'era una lampada sul pianerottolo sottostante, e un'ombra enorme e setolosa oscurò la porta aperta e cominciò a intorbidire la camera... ma di nuovo Friend la ridimensionò, rendendola insignificante - ora un'ombra curva e minuscola crebbe nel vano della porta, indistinta, come se la cosa che la proiettava non fosse solida.

Un uomo piccolo come un ratto dritto sulle zampe posteriori, in calzoni cascanti, entrò nella stanza con passo strascicato, chiaramente non pericoloso per nessuno, a dispetto del suo squittire e accigliarsi. «Cosa...» cominciò con un brontolio assordante, ma Friend tornò a concentrarsi e la sua voce divenne stridente e petulante: «Cosa sta succedendo qui?» Il respiro della creatura puzzava di liquore e tabacco. La creatura-padre ora avanzò, grottesca, sul pavimento di mattonelle verso Leo Friend, e in questa versione della realtà il colpo che gli sferrò fu una pacca leggera e tremante.

La madre fronteggiò l'intruso, e il suo semplice sguardo bastò a far ritrarre la creatura dal ragazzo. «Tu, animale ignorante,» gli disse piano, con la sua voce bassa e musicale che echeggiava dalle pareti pannellate e si mescolava al casuale tintinnio delle fontane e delle campanelle decorative all'esterno. «Tu, sudicia cosa di sudore e attrezzi di fatica. La bellezza e lo

splendore sono al di là della tua percezione bacata. Vattene.»

La cosa arretrò vacillante e confusa verso la porta, coi suoi odori disgustosi, anche se frammenti del suo informe pastrano nero e degli stivali di cuoio caddero in fiocchi, deturpando le mattonelle del pavimento.

Hurwood cadde per un altro piede; era quasi giunto al livello del ponte ormai. Il sudore gli incollava i capelli bianchi sulla fronte e lui stava respirando con aspri rantoli. I suoi occhi erano chiusi - ma per un momento uno si aprì, solo una fessura, e parve esserci in esso uno scintillio di astuzia, di trionfo quasi perfettamente celato.

Questo fece sobbalzare Friend, e per un momento vacillare il suo controllo; e nella camera da letto ritornatagli alla mente il padre cominciò ad ingigantire e ad arretrare con maggiore lentezza. La stanza stava decomponendosi e ritornando alla sua forma originaria, e la madre di Friend stava balbettando, «Perché hai colpito Leo, lo picchi sempre...» e il padre cominciò a girarsi per fronteggiarla.

In alto sul cassero di poppa Leo Friend strinse i pugni ardenti e usò tutta la sua forza di volontà; e, lentamente, il padre fu di nuovo respinto, e finalmente i pannelli ridivennero in parte visibili sui muri...

Allora Hurwood smise di fingersi sconfitto, e scoppiò a ridere, e colpì.

E il padre di Friend, sebbene la sua schiena fosse ancora rivolta verso di lui, crebbe finché la piattabanda della porta era quasi troppo bassa e stretta per lui, e quando si voltò aveva la faccia sogghignante di Hurwood, e aprì la bocca enorme e aggredì i timpani di Friend con la frase che Friend aveva disperatamente cercato di asportare dalla realtà: «Cos'hai fatto a tua madre, mostriciattolo? Guarda, l'hai fatta vomitare per terra!»

Gemendo in preda a un miserevole orrore, Leo Friend si voltò verso sua madre, ma dal momento in cui l'aveva guardata l'ultima volta aveva subito un'orrenda metamorfosi, e adesso era una cosa simile a un cane grasso e glabro che si stava ritraendo da lui a quattro zampe, con lo stomaco che si sollevava mentre vomitava gli organi interni sul pavimento sudicio...

La stanza non solo era tornata alla sua originaria sozzura, ma stava diventando ancora più buia, l'aria più stantia. Friend cercò di fuggire tornando alla limpida aria di mare e alla Charlotte Bailey, o anche allo Strepitoso Carmichael, ma non riuscì a trovare una via d'uscita.

«Hai sprecato tutto, e troppo presto,» disse quella cosa terribile che era suo padre e Benjamin Hurwood e ogni altro adulto che in passato lo aveva disprezzato... e poi si avventò, mentre la stanza diventava totalmente buia, per divorarlo.

Un rombo di tuono percosse l'aria, e non solo assordò Shandy, che si era appena alzato in piedi, ma lo fece anche barcollare, cosicché si dovette aggrappare a una sartia per evitare di cadere, e quando si guardò intorno, tossendo nel tanfo metallico ancora più intenso, vide che la nave era tornata ad essere il familiare, vecchio Carmichael e che i combattenti resuscitati erano delle semplici ombre indistinte. Le braccia sulla sua giacca erano scomparse.

Alzò lo sguardo. Beth Hurwood stava sospesa immobile a mezz'aria, a venti piedi dal cassero di poppa, ma Friend stava sfrecciando verso l'alto nel cielo azzurro, e sebbene emanasse un bagliore anche più intenso di prima, quasi troppo intenso per guardarlo, si stava dimenando come un uomo attaccato dalle vespe, e anche al di sopra del ronzio nelle orecchie Shandy riusciva a sentirlo urlare. Finalmente, molto più in alto, ci fu un lampo che lasciò una chiazza rossa davanti agli occhi di Shandy, dovunque fossero puntati, e il cielo si riempì di una finissima cenere grigia.

Con grande delicatezza, Beth Hurwood fu fatta ridiscendere nella cabina, e alcune delle tavole che erano state strappate via strisciarono di nuovo su e si ricomposero negli squarci irregolari. Gli spettri dei marinai spagnoli e inglesi, che adesso era quasi impossibile vedere, scivolarono in tutte le direzioni sul ponte fino alle pozze di sangue dei membri uccisi della ciurma della Jenny, e sebbene sembrassero momentaneamente ricavare sostentamento dal sangue, un po' della cenere che era stata Leo Friend vorticò in silenzio sul ponte e parve corromperli.

Il mucchio di legna continuò ad agitarsi anche dopo che le tavole animate erano scivolate via per fornire sbarre alla gabbia di Beth, e finalmente due figure umane insanguinate strisciarono fuori da sotto di esso. Shandy fece per gridare un allegro saluto... ma poi notò la testa sfondata e vuota di una, e il torace completamente schiacciato dell'altra. Dopodiché guardò i loro occhi e non rimase sorpreso per la loro vacuità.

Vicino a Shandy, il cadavere di Mr. Bird si alzò a sedere, si sollevò laboriosamente in piedi e raggiunse con passo strascicato i bozzelli che controllavano la scotta della vela maestra; uno per uno gli altri cadaveri si unirono a lui, e quando si furono tutti radunati, riuscendo in qualche modo ad

apparire in attesa, a dispetto delle loro facce morte, Shandy ne contò quattordici.

«Non Davies,» disse, con voce indistinta, vedendo quel corpo in piedi in mezzo a loro e realizzando per la prima volta che il suo amico era stato ucciso.

Hurwood giunse sorvolando la battagliola, virando come un grosso uccello sopra le teste di Shandy e degli altri superstiti esausti, e atterrò sul cassero di poppa in prossimità dello squarcio ora parzialmente coperto dalle tavole. Fissò inespressivo Shandy per diversi secondi, poi scosse la testa. «Spiacente,» gli disse. «Non ho una ciurma sufficiente per poterlo risparmiare. Ora andatevene dalla mia nave.»

Shandy guardò verso la Jenny, il cui albero e le vele bruciacchiate erano visibili al di sopra della murata di tribordo. Il fiume che si era sollevato turbinando dopo che la palla di fuoco era caduta nel vascello in quel momento era ridotto a un filo e a pochi sbuffi - evidentemente gli uomini ancora a bordo erano riusciti a spegnere il fuoco.

I venti - o giù di lì - pirati vivi sul ponte del Carmichael, molti dei quali feriti e sanguinanti, guardarono Shandy.

Egli annuì. «Tornate sulla Jenny,» disse, cercando di tenere fuori dalla sua voce l'amarezza soffocante che avvertiva. «Sarò con voi fra un attimo.»

Mentre i suoi uomini percorrevano il ponte con passo strascicato e claudicante per raggiungere i grappini della Jenny che ancora pendevano dalle frisate e dal sartiame del Carmichael, Shandy tirò un respiro profondo e, pur sapendo che sarebbe stato inutile e probabilmente fatale, attraversò il ponte con passo deciso in direzione della cabina danneggiata in cui si trovava Beth.

Hurwood si limitò ad osservarlo mentre si avvicinava, con un vago sorriso sulla faccia.

Shandy si fermò davanti alla porta sprangata, e, sentendosi ridicolo quanto spaventato e determinato, bussò alla porta. «Beth,» disse con chiarezza. «Sono Jack Shandy... cioè, John Chandagnac.» Anche il nome gli parve innaturale. «Vieni con me e ti prometto di condurti subito al più vicino porto civilizzato.»

«Come,» giunse la voce di Beth, sorprendentemente calma, attraverso la porta deformata, «come posso fidarmi di un uomo che ha ucciso un ufficiale della Marina al fine di salvare degli assassini dalla giusta conseguenza dei loro atti, e poi ha tenuto un coltello contro la mia gola per

sottrarmi a mio padre?»

Shandy si scostò dalla fronte una ciocca smarrita di capelli irrigiditi dal sale e guardò di sbieco Hurwood - che gli sorrise e si strinse nelle spalle con ironica simpatia.

«Il capitano della Navy,» disse Shandy, sforzandosi per mantenere la voce uniforme, «stava per uccidere Davies - ucciderlo senza un processo. Non avevo scelta. E tuo padre...» Si fermò per un attimo, disperato, poi si costrinse a proseguire, liberandosi delle parole come una ciurma che getta cannoni e casse fuori bordo da un vascello che affonda. «Tuo padre ha intenzione di strapparti l'anima dal corpo così potrà sostituirla con quella di tua madre.»

Non ci fu risposta dall'interno della cabina.

«Per favore, vattene dalla mia nave adesso,» disse cortesemente Hurwood.

Invece Shandy allungò le mani verso il chiavistello della porta... e un momento dopo si trovò sospeso a mezz'aria, mentre si sollevava e si allontanava dalla porta della cabina. I suoi occhi si spalancarono e si serrarono, per poi socchiudersi, e il suo intero corpo s'irrigidì per una incontrollabile vertigine.

Quando ebbe superato la frisata del Carmichael e si trovò a trenta piedi dall'acqua di fronte alla prua della Jenny annerita dal fuoco, fu lasciato andare, e precipitò nell'aria per un lungo secondo prima di cadere nell'acqua fredda.

Riemerse dimenandosi, e nuotò pesantemente fino alla Jenny, e braccia muscolose si allungarono e lo tirarono a bordo. «È magia che puzza, capitano,» gli disse Skank quando fu in salvo a bordo, mentre si appoggiava all'albero maestro e respirava profondamente, con una pozza d'acqua di mare che si allargava sul ponte intorno ai suoi stivali. «Siamo stati fortunati a cavarcela.»

Shandy non lasciò trasparire la sua sorpresa per essere stato chiamato capitano. Dopo tutto, Davies era morto e Shandy era stato il suo quartiermastro. «Credo che tu abbia ragione.»

«Sono lieto che tu ce l'abbia fatta, Jack,» lo rassicurò Venner con un largo sorriso che non celò il gelo nei suoi occhi grigi.

Gli ultimi due pirati liberarono i grappini, saltarono in acqua e ben presto furono a bordo della Jenny e chiesero del rum.

«Sì, date loro del rum,» disse Shandy, scostandosi di nuovo dalla fronte la ciocca errante e riflettendo che avrebbe dovuto ben presto tirarsi indietro

i capelli e aggiungere un altro pollice o due al suo codino incatramato. «Quanto sono gravi i danni della Jenny?»

«Beh,» disse Skank, meditando, «non era in gran forma neppure prima di quella palla di fuoco. Ma dovremmo essere in grado di riportarla a New Providence abbastanza facilmente... bordeggiando, senza mai manovrare le vele.»

«New Providence,» disse Shandy. Alzò la testa, e vide il cadavere di Mr. Bird che si arrampicava sulle sartie del Carmichael. Il corpo infilò un piede nella corda che pendeva dal pennone a supporto della vela maestra, e con una precisione da meccanismo di orologio cominciò a distendere la vela mentre in basso mani che diventavano sempre più fredde manovravano le drizze. Le vele si gonfiarono, le scotte cigolarono attraverso i bozzelli, e, lentamente all'inizio, la grossa nave si allontanò dalla Jenny.

«New Providence,» ripeté, pensieroso, il nuovo capitano della Jenny.

E nella cabina del Carmichael l'incantesimo fu finalmente sollevato dalla gola di Beth Hurwood, che disse con voce strozzata, «Ti credo, John! Sì... sì. verrò con te! Portami via di qui, per favore!»

Ma ormai la Jenny era un logoro brandello di vele scolorite sulla superficie azzurra del mare scintillante, e, a parte quelle di suo padre, le sole orecchie che le sue parole raggiunsero furono quelle degli uomini morti della ciurma dello Strepitoso Carmichael.

## LIBRO TERZO

«Che ore sono?»
Manca un quarto alle dodici,
E domani è il Giorno del Giudizio.

T. L. Beddoes

### CAPITOLO DICIANNOVESIMO

Sei uomini scesero dalla barca quando essa si fermò, oscillando, nell'acqua bassa. Stede Bonnett, scrutando verso di loro dietro a un sanguinello sulla cresta di una collina sabbiosa che riparava il suo bivacco dal gelido vento di mare, sogghignò per il sollievo quando riconobbe colui che li guidava - era William Rhett, lo stesso colonnello dell'Esercito Inglese che

aveva catturato Bonnett più di un mese prima, e adesso si trovava là chiaramente per catturarlo di nuovo dopo la sua recente fuga dalla torre di guardia che fungeva da prigione ausiliaria di Charles Town.

*Grazie a Dio,* pensò Bonnett; *sto per essere messo di nuovo sotto chiave - se sono davvero fortunato, potrei anche essere ucciso oggi.*

Si voltò in fretta e scese faticosamente per l'altro lato della collina prima che qualcuno dei suoi compagni potesse raggiungerlo e accorgersi del gruppo che stava per assalirli; e cercò di smorzare la sua eccitazione, poiché l'uomo nero poteva avvertire gli stati d'animo alla stessa stregua di Barbanera.

Trovò i tre ancora seduti intorno al fuoco, l'indiano e il nero da una parte, David Herriot dall'altra.

«Beh, David,» disse, sforzandosi di apparire entusiasta, «il tempo si è definitivamente rischiarato. Immagino che non vedi l'ora di andartene da questa dannata isola e di imbarcarti su un'altra nave, eh?»

Herriot, che era stato un docile ufficiale di rotta dal giorno in cui la Vendetta era stata messa in mare fino al giorno in cui il Colonnello Rhett aveva catturato la nave a Cape Fear River, si limitò a stringersi nelle spalle. La sua euforia infantile, quando erano fuggiti da Charles Town, aveva cominciato a trasformarsi in timore superstizioso quando, inspiegabilmente, il maltempo li aveva costretti a trovare rifugio sull'Isola di Sullivan, e fin da quando l'indiano e il negro si erano uniti a loro era sprofondato in una cupa letargia.

L'indiano e il negro si erano semplicemente fatti trovare davanti alla tenda di Bonnett una mattina di una settimana prima, e sebbene non si fossero presentati avevano chiamato Bonnett ed Herriot per nome, e avevano spiegato che erano venuti ad aiutarli a raggiungere un'altra nave. Bonnet pensò di aver visto l'indiano a bordo della Vendetta della Regina Anna a maggio, quando Barbanera aveva terrorizzato Charles Town per procurarsi le erbe medicinali che tenevano lontani gli spettri, e le gengive dell'uomo nero erano bianche come i suoi denti: il marchio dei bocor. Era stato chiaro all'ingenuo Herriot quanto a Bonnett che Barbanera li aveva trovati.

Per quasi un mese e mezzo dopo quel terribile viaggio nell'entroterra fino alla Fontana della Giovinezza, Bonnett non aveva avuto alcun controllo sulle sue azioni. La Vendetta aveva accompagnato la Vendetta della Regina Anna a nord, in Virginia, e sebbene fosse la bocca di Bonnet a gridare ordini di manovra ai suoi marinai, era Barbanera che parlava attraverso di

essa. Come un sonnambulo Bonnett si trovò ad accettare il Perdono del Re dal Governatore Eden della North Carolina, e a fare preparativi per salpare verso sud, per tornare alle Barbados, dove riassumere, nei limiti del possibile, il suo ruolo di membro dell'alta società dei proprietari di piantagioni dell'isola. Barbanera stava naturalmente progettando di essere ucciso in modo da poter ritornare in un nuovo corpo, e ovviamente sentiva che sarebbe stato utile avere un ricco gentiluomo - o anche un ex-gentiluomo - che agisse come suo burattino su quella ricca isola.

Dopo aver ricevuto il perdono, Bonnett cominciò a riprendere il controllo delle sue azioni; apparentemente Barbanera avvertiva che un ritorno alla sua vita precedente era la cosa che Bonnett desiderava di più al mondo, e così non si preoccupava in particolar modo di costringerlo a cooperare.

In effetti, tuttavia, Bonnett temeva il ritorno alle Barbados più di quanto temesse la morte. Era stato un cittadino rispettato durante gli anni vissuti là - un maggiore dell'esercito a riposo e un ricco coltivatore - e non riusciva a sopportare di ritornare da ex-pirata, uno che era ancora in libertà solo perché aveva scelto di nasconderei sotto la gonna dell'amnistia reale. E ogni sua speranza che i cittadini di quella remota isola potessero ignorare la sua carriera piratesca si era infranta pochi giorni dopo il suo imbarco, poiché la seconda nave che aveva catturato era stata la Turbet... una nave delle Barbados. Anche allora, aveva capito che avrebbe dovuto uccidere tutti quelli che erano a bordo in modo da non lasciare testimoni, ma non aveva avuto il fegato di dare l'ordine... e inoltre, David Herriot non sarebbe mai rimasto a osservare che fossero state uccise delle persone con le quali aveva navigato per tutta la vita.

E l'idea di rivedere sua moglie, ora, lo faceva quasi svenire. La donna era stata una strega vituperatrice anche prima che lui partisse - sia pur nolente! - per la sua crociera criminosa, e lui si svegliava ancora di frequente coperto di sudore, con le di lei grida sprezzanti che gli rimbombavano nelle orecchie, perfettamente chiare nella mente: «Vattene via da me, essere viscido e brutale! Porco schifoso!» Se n'era sempre scappato di casa, dalla sua casa, tremante e col desiderio di commettere uxoricidio o suicidio... o entrambi.

Ma un ritorno alle Barbados e da lei era quello che gli riservava il futuro... a meno che non riuscisse a sconvolgere i piani che Barbanera aveva per lui. E così il quattordici settembre mandò Herriot nella città per radunare quanti più membri riusciva a trovare della sua ciurma originaria - non

voleva nessuno che avesse navigato con Barbanera o Davies - e poi condurli a bordo della Vendetta. La nave non era un bottino ricavato dalla pirateria - Bonnett aveva pagato per ogni tavola e ogni iarda di sartiame - e così le autorità del porto non ebbero obiezioni alla sua partenza. Non appena furono fuori dal porto fece grattare via il nome Vendetta dall'arcaccia della nave e dipingere Royal James al suo posto.

Dopodiché Bonnett fece in modo da violare il suo perdono nella maniera più completa e rapida che poteva. Prima che il sole tramontasse su quel mercoledì aveva catturato una nave, e durante i successivi dieci giorni ne catturò altre undici. Il bottino fu di scarso valore - tabacco, carne di maiale, spilloni e aghi - ma lui era ormai chiaramente impegnato nella pirateria. Disse alle ciurme delle navi saccheggiate che il suo nome era Capitan Thomas, perché non voleva che la notizia della sua ricaduta raggiungesse Barbanera finché non fosse riuscito a portarsi sano e salvo lontano dalle sue grinfie.

Per portare a compimento ciò, decise di rubare a Barbanera lo scenario stabilito per la sua sconfitta - quando era interamente sotto il controllo di Barbanera, Bonnett era stata l'unica persona con la quale il pirata aveva osato discutere del piano della sua disfatta - anche se Bonnett se ne sarebbe servito per uno scopo più modesto. Poiché mentre Barbanera intendeva utilizzarlo come trampolino per l'immortalità, Bonnett aspirava solo a una rapida morte, o, se avesse fallito, a un processo e a una conclusiva impiccagione lontano dalle Barbados.

Pilotò la Royal James su per Cape Fear River, all'apparenza per carenarla ed effettuare riparazioni - ma si assicurò che il capitano e la ciurma dell'ultima nave da lui catturata vedessero dov'era il suo ancoraggio prima di essere liberati.

I cacciatori di pirati del governatore, con a capo il Colonnello Rhett, si erano cortesemente presentati sulla foce del fiume la sera del ventisei; e Bonnett si assicurò che il suo finto tentativo di fuga avvenisse alla bassa marea della mattina successiva. Sebbene Herriot fosse rimasto stupefatto davanti alla mancanza di senso pratico dei suoi ultimi ordini, Bonnett riuscì a far incagliare la nave in una posizione nella quale sarebbe stata impossibile qualsiasi manovra. All'ultimo momento Bonnett aveva tentato di far detonare i barilotti di polvere, che avrebbero sparso i suoi resti e quelli della maggior parte della ciurma sul paesaggio acquitrinoso, ma fu fermato prima che potesse dare fuoco.

C'era poi stato il viaggio di ritorno a Charles Town... in catene. La sua

ciurma era stata sollecitamente rinchiusa nell'edificio delle riunioni degli Anabattisti nell'angolo meridionale della città, sotto la sorveglianza di un'intera compagnia della milizia... ma Bonnett e Herriot erano stati condotti in una torre di guardia a sud della città, su un argine del fiume Ashley, con sole due guardie assegnate loro.

La sera di due settimane dopo il loro arrivo, entrambe le guardie tornarono a piedi in città per cenare... e la serratura della porta si dimostrò così arrugginita che uno spintone fece spezzare il chiavistello. Neppure Bonnett aveva davvero desiderato affrontare l'umiliazione di un processo e di un'esecuzione pubblica, e così, esultanti per quello che sembrava un colpo di fortuna, lui e Herriot erano scivolati fuori, avevano rubato una barca e avevano remato verso est, oltre il Forte di Johnson, e fuori dal porto.

Allora il tempo si era messo al brutto, con vento e pioggia e mare agitato, e loro erano stati costretti a sbarcare sull'Isola di Sullivan, appena fuori e a nord del porto; e, troppo tardi ormai, entrambi avevano cominciato a chiedersi, inquieti, se la loro fuga era stata davvero un colpo di fortuna.

Il tempo non era migliorato. I due fuggitivi erano riusciti a erigere una tenda con le vele della barca, e per due settimane avevano vissuto di passere nere e tartarughe cotte su un fuoco accuratamente nascosto. Bonnett aveva sperato che il poco fuoco disperso dal vento passasse inosservato contro il cielo perpetuamente grigio.

Non era stato così.

* * *

Bonnett staccò una fronda a forma di ventaglio da una delle onnipresenti palme nane, e la gettò sul fuoco; essa cominciò a scoppiettare e ad arricciarsi, e lui sperò che il rumore coprisse il fruscio provocato dal Colonnello Rhett e dai suoi uomini mentre strisciavano su per il fianco della collina rivolto verso il mare. «Sì,» proseguì con voce alta, «farà bene a entrambi, David, andarcene da quest'isola. Sono pronto ad andare a catturare altre navi... e ho imparato dai miei errori! Mai più lascerò vivo qualcuno che potrà testimoniare contro di me!» Sperò che il gruppo di Rhett stesse ascoltando quelle dichiarazioni. «Stuprerò le donne e sparerò agli uomini e li getterò fuori bordo in pasto agli squali!»

Herriot aveva un'espressione ancora più infelice, e il bocor stava fissando Bonnett con evidente sospetto.

«Cosa stai facendo?» domandò il bocor. Vigile più che mai perché lon-

tano dai protettivi loa dei Caraibi, sollevò una mano e fece filtrare la brezza fra le dita.

*Dove sei, Rhett?* pensò Bonnett disperato, con l'espressione allegra che cominciava a vacillare. *Sei già in posizione? Pistole caricate e puntate?*

L'indiano si alzò e spazzò la radura col suo sguardo. «Sì,» disse all'uomo nero, «ci sono scopi nascosti qui.»

Le dita del bocor stavano ancora ondeggiando, ma la mano era puntata contro il pendio rivolto verso il mare. «Ci sono... altri! Vicino!» Si voltò in fretta verso l'indiano. «Magia protettiva! Ora!»

La mano dell'indiano scattò verso la borsa di pelle decorata che aveva alla cintura...

«Fuoco!» strillò Bonnett.

Una dozzina di esplosioni quasi simultanee scossero l'aria mentre la sabbia schizzava in alto su tutta la radura e il fuoco proiettava un vortice di scintille. Voci stavano gridando sulla sommità del pendio, ma Bonnett non poté udire cosa stessero dicendo. Lentamente voltò la testa e guardò intorno.

L'indiano stava seduto sulla sabbia sconvolta e si stringeva la coscia lacerata e sanguinante, e il bocor si stava stringendo il polso destro e guardava con cipiglio la mano squarciata e quasi senza dita. David Herriot giaceva disteso sulla schiena, e fissava intensamente il cielo: un foro si era aperto nel mezzo della sua faccia, e il sangue aveva già creato un alone scuro nella sabbia intorno alla testa.

*Addio, David,* pensò Bonnett, *sono contento di averti potuto dare almeno questo.*

Il Colonnello Rhett e i suoi uomini stavano scivolando e correndo giù per il pendio, stando attenti a tenere delle pistole cariche puntate contro gli uomini intorno al fuoco. A Bonnett venne in mente che lui non era stato colpito da nessuna delle palle di pistola che erano state sparate nella radura.

Ciò significava che sarebbe sopravvissuto... per subire un processo pubblico, e poi fornire un morboso divertimento a tutti i cittadini di Charles Town - così come a tutti gli indiani, marinai e cacciatori di pelli che avrebbero potuto trovarsi nella città - con lo spettacolo di se stesso che si dimenava e faceva smorfie e perdeva davanti a tutti il controllo della vescica e dei visceri mentre ciondolava col collo appeso all'estremità di una corda per alcuni, lunghi minuti.

Rabbrividì, e si domandò se fosse troppo tardi per provocare gli uomini

di Rhett affinchè lo uccidessero in quel preciso momento.

Lo era. Rhett stesso lo aveva raggiunto alle spalle e in quel momento gli tirò indietro le braccia e in fretta gli assicurò i polsi con una robusta corda. «Buona giornata, maggiore Bonnett,» disse Rhett con freddezza.

L'accesso di brividi era passato, e Bonnett scoprì di essere in grado di rilassarsi. Alzò lo sguardo, e raddrizzò le spalle come si addiceva a un ex-maggiore dell'esercito. *Beh, morirò senza onore,* pensò, *ma perlomeno senza neppure un debito rilevante. Mi sono guadagnato la morte che prepareranno per me. Non con la pirateria, poiché quella non è mai stata la mia vera occupazione; ma adesso non ho più bisogno di industriarmi per escogitare altre soluzioni.*

«Buon giorno, colonnello Rhett,» disse.

«Legate il negro e l'indiano,» disse Rhett a uno dei suoi uomini, «e poi fateli trottare fino alla barca. Sollecitateli con la punta di un coltello se non vogliono fare in fretta.» Poi diede a Bonnett uno spintone. «Lo stesso vale per te.»

Bonnett s'incamminò su per il pendio verso il cielo grigio. Stava quasi sorridendo. *No,* pensò, *non c'è più bisogno che io finga con me stesso di essere stato drogato quando ho picchiato a morte quella povera puttana che aveva eseguito un'imitazione così convincente di mia moglie. Ora che sto per essere chiamato ad espiare, a causa di un'erronea ragione, per un crimine orribile, posso almeno essere contento che abbiano trovato un uomo che ne ha un'altra da offrire.*

Pensò a Barbanera. «Non lasciatemi scappare di nuovo, avete capito?» gridò a Rhett. «Rinchiudetemi in un posto da cui non posso essere tirato fuori, e fate in modo che le guardie vigilino su di me!»

«Non preoccuparti,» disse Rhett.

## CAPITOLO VENTESIMO

Quando il pallido rosa dell'alba alle spalle dell'isola di Ocracoke divenne abbastanza luminoso da dissolvere la macchia indistinta della bocca della laguna, Barbanera ridacchiò piano nel vedere le vele delle due corvette della Navy ancorate dov'erano al crepuscolo. Il gigantesco pirata capovolse l'ultima bottiglia di rum, e quando fu vuota la agitò verso Richards. «Eccone un'altra per Miller,» disse. «Gliela porterò io.» Inspirò profondamente, assaporando il miscuglio di fredda aria aurorale e vapori di rum, e gli sembrò che l'aria fosse tesa - respirarla era come toccare una trave di legno

piegata fino a un pelo dal suo punto di rottura.

Sebbene non gli piacessero, si costrinse a masticare e a ingoiare un altro boccone di palline di zucchero e cacao: si soffocò, ma le mandò giù. *Così dovrebbe bastare,* si disse; *probabilmente nessuno al mondo ha mai bevuto tanto rum o mangiato tanti dannati dolciumi come ho fatto io stanotte. Sono sicuro che non c'è una sola goccia del mio sangue che non sia satura di zucchero e alcol.*

«Possiamo ancora svignarcela verso est, capitano,» disse Richards nervosamente. «La marea è ancora abbastanza alta da consentirci di superare le secche con questa corvetta.»

Barbanera si stiracchiò. «E abbandonare la nostra preda?» domandò, facendo scattare un pollice verso la corvetta più larga, ancorata a trenta iarde di distanza a tribordo, che avevano catturato il giorno prima. «Naaa. Possiamo vedercela con questi ragazzi della Navy.»

Richards si accigliò ancora, preoccupato, ma non azzardò un'altra obiezione. Barbanera sogghignò mentre si avviava verso poppa, in direzione della scaletta del ponte dei cannoni dell'imbarcazione. *Pare,* pensò, *che avere sparato a Israel Hands sia servito a due cose. Ho anche ottenuto che il resto di loro abbia paura di discutere con me.*

Il suo sogghigno divenne più un trasalimento - su una faccia più mansueta avrebbe dato un'impressione di falsa tristezza - quando ricordò la riunione di due notti prima nella sua minuscola cabina. Da Tobias Knight, l'esattore della Dogana, era giunta notizia che il governatore Spotswood della Virginia sapeva che Barbanera si stava aggirando da quelle parti e aveva organizzato una sorta di spedizione per catturarlo. Israel Hands aveva immediatamente cominciato a fare piani per abbandonare quell'ancoraggio nella Laguna di Ocracoke.

Barbanera si era sporto in avanti, mantenendo la faccia inespressiva nella luce della lampada, e aveva riempito nuovamente diverse coppe sul tavolo rozzo. «Sei tu a decidere cosa facciamo, Israel?» aveva chiesto.

«Se non lo fai tu, Ed, allora sì, lo faccio io,» aveva replicato allegramente Hands. I due avevano navigato assieme ai tempi dei corsari, e poi ancora come pirati sotto il vecchio ammiraglio bucaniere Ben Hornigold, e Israel Hands osava essere confidenziale con Barbanera più di chiunque altro. «Perché? Vuoi rimanere e tentare di combattere con l'Avventura?» Aveva assestato due colpi sprezzanti alla paratia e al basso soffitto. «Non è nient'altro che una dannata corvetta, uomo, poco più di un guscio di tartaruga! Torniamo dove abbiamo lasciato la Vendetta della Re-

gina Anna e riprendiamo il mare! All'inferno la schiuma e le secche - voglio sentire un vero ponte sotto i miei piedi, che si solleva sopra un vero mare.»

E mosso da un'improvvisa ondata di affetto per il suo vecchio e leale compagno di crociere, Barbanera aveva d'impulso deciso di fare un'azione misericordiosa che non sarebbe mai stata riconosciuta come tale. «Farò in modo,» disse, sottovoce, «che tu viva per navigare ancora, Israel.»

Quindi, sfilò due pistole sotto il tavolo, si chinò in avanti, spense la lampada con un soffio, incrociò le pistole e fece fuoco.

I due scoppi simultanei proiettarono un guizzo di luce gialla attraverso le crepe e i buchi nel tavolo, e Israel Hands fu scagliato via dalla sedia e mandato a sbattere contro la paratia. Quando il conseguente vociare e annaspare si fu calmato abbastanza perché qualcuno pensasse di riaccendere la lampada, Barbanera vide che la sua mira era stata perfetta - una palla si era piantata, innocua, nel ponte, e l'altra aveva trasformato in uno scempio sanguinolento il ginocchio di Israel Hands.

Gli uomini nella stretta cabina, tutti in piedi adesso, avevano fissato Barbanera con timore e stupore, ma Israel Hands, accovacciato contro la paratia e intento a fermare il sangue che gli fluiva dalla gamba rovinata, alzò lo sguardo sul vecchio compagno con un'espressione di sofferenza - e anche di delusione per l'amicizia tradita - sulla faccia improvvisamente scarna. «Perché... Ed?» riuscì a chiedere, attraverso i denti serrati.

Incapace di dirgli la verità, Barbanera gli aveva semplicemente detto, arcigno, «All'inferno... se di tanto in tanto non sparassi a uno come te dimenticheresti chi sono io.»

Hands era stato portato via dal vascello la mattina dopo, febbricitante e smanioso di vendetta. *Ma,* pensò Barbanera mentre scendeva giù sul ponte dei cannoni dal basso soffitto, *almeno tu domani sarai vivo, Israel - non sei qui.*

«Eccone un'altra,» disse a Miller, che aveva già riempito una dozzina di bottiglie con proiettili e polvere, e, dopo aver ficcato una miccia lenta nel collo di ognuna, le aveva appoggiate con cura su una coperta. «Tutto pronto?»

Miller sogghignò, storcendo ancora di più la faccia già sfregiata. «Quando tu vorrai, capitano,» replicò, felice.

«Ottimo.» Con una debole eco del sentimento che aveva provato per Israel Hands, Barbanera desiderò per un momento di aver trovato una scusa per mandare via tutta la sua ciurma, e incontrare da solo i cacciatori di pi-

rati di Spotswood. Ma più sangue sarebbe stato versato quel giorno, meglio avrebbe funzionato la sua magia, e, sentimento a parte, qualsiasi sfortuna toccata ad altri che fosse andata a suo vantaggio sarebbe stata una contropartita accettabile. «Nessuna misericordia,» disse. «Più sale-di-sangue che sale-di-mare nell'oceano, oggi, eh?»

«Maledettamente giusto,» convenne Miller, ridacchiando mentre versava la polvere con un imbuto nella bottiglia vuota.

«Maledettamente giusto,» echeggiò Barbanera.

«Le micce sono là sopra, capitano,» fece notare Miller. «Appena il sole sarà in alto, scommetto che vorrai immediatamente intrecciarle nei capelli.»

«No,» disse pensieroso Barbanera, «credo che non ne porterò nessuna oggi.» Si voltò verso la scaletta, poi si fermò per un attimo e, senza guardare indietro, fece un cenno con la mano al di sopra della spalla verso Miller e gli uomini chini sulle culatte dei cannoni. «Uh... grazie.»

Di nuovo sul ponte vide che il giorno era davvero sopraggiunto. Il debole rosa dell'est si era diffuso in un chiarore grigio che attraversava il cielo. Una fila di pellicani passò svolazzando a poche iarde dalla sabbia, e alcuni uccelli trampolieri stavano diguazzando avanti e indietro, indaffarati, sulla spiaggia dell'isola di Ocracoke, a cento iarde dalla prua, verso babordo.

«Eccoli che arrivano, capitano,» disse Richards, tetro.

Le vele delle due corvette della Navy erano adesso spiegate e gonfie, e gli stretti scafi stavano avanzando sull'acqua calma e argentea, lentamente a causa delle molte secche.

«Mi domando se hanno un pilota che conosce la laguna,» rifletté Richards.

Una delle corvette si fermò con uno scossone che fece flettere l'albero; un momento dopo anche l'altra fece la stessa cosa.

«No,» disse Barbanera, «non ce l'hanno.» *Spero,* pensò tetro, *che tutto questo sia servito a qualcosa. Spero che questi uomini della marina non siano degli idioti incompetenti.*

Vide gli spruzzi quando i marinai sui vascelli della Navy si diedero da fare a gettare zavorra fuori bordo. *Fate presto, sciocchi,* pensò. *La marea sta calando. E se non sarò... trapiantato prima di Natale, cioè fra sole cinque settimane, la perderò: Hurwood avrà già eseguito il suo imbecille trucco matrimoniale e l'avrà eliminata.*

Desiderò di aver imparato prima - o dedotto - che i suoi matrimoni magici non avrebbero più funzionato con donne ordinarie. All'inizio della sua

carriera di mago aveva scoperto che nella magia c'erano sia aspetti femminili che maschili, e che nessun uomo, da solo, avrebbe potuto avere facile accesso alle aree femminili. In passato aveva sempre aggirato l'ostacolo unendosi in sacro legame con una donna e poi usando quel legame, che in effetti li rendeva eguali, per completare la sua abilità magica altrimenti unilaterale. La pronta disponibilità di mogli «fresche» lo aveva reso noncurante nei loro confronti, e loro erano morte tutte o diventate folli quasi subito dopo le nozze, dal momento che lui le consumava completamente. Quella che sarebbe diventata vedova quel giorno era la quattordicesima.

Aveva sedici anni, ed era ancora graziosa quando l'aveva vista l'ultima volta, a maggio. Le era stato legato abbastanza profondamente, finché, dopo aver usato le aree di magia potenziale della sua mente femminile per tenere Bonnett sotto controllo - per qualche ragione Bonnett era stato maggiormente vulnerabile agli aspetti femminili della magia - alla fine le aveva distrutto la mente. Si trovava in un manicomio della Virginia adesso, e quando era andato a farle visita a maggio per vedere se poteva essergli ancora utile in qualche modo, lei aveva urlato ed era fuggita, e poi aveva infranto una finestra e tentato di uccidersi con un lungo frammento di vetro. Nella conseguente confusione erano stati chiamati una levatrice e un prete, poiché il sorvegliante che l'aveva agguantata aveva creduto sulle prime che stesse tentando di procurarsi un aborto.

Ma ormai Barbanera non aveva neppure remotamente lo status magico di una donna normale. Lui aveva in maniera drastica modificato il suo rango, aveva versato il sangue nell'Erebo... per cui avrebbe potuto sposarsi con profitto solo con una donna che avesse versato anche lei il suo sangue laggiù.

Per quanto ne sapeva, c'era una sola donna vivente che lo aveva fatto.

«Potremmo cercare di aggirarli mentre sono bloccati,» osservò Richards, guardingo. «Credo che se...» Sospirò. «Non ha importanza. Stanno avanzando di nuovo.»

Barbanera trattenne un sogghigno di soddisfazione mentre scrutava davanti a sé. «Infatti.»

«Cristo,» disse Richards, con voce rauca, «è esattamente così che presero Bonnett due mesi fa - lo intrappolarono in una laguna con la bassa marea di prima mattina.»

Barbanera si accigliò. «Hai ragione.»

Richards gli lanciò un'occhiata, sperando chiaramente che il re-pirata avesse finalmente compreso l'entità del pericolo.

Ma Barbanera stava solo rammentando quello che aveva sentito a proposito della cattura di Bonnett. *Sì, sangue del Baron,* pensò incollerito, *a parte il fatto che essa è avvenuta centocinquanta miglia a sud di qui, è stata dannatamente simile.*

*Bonnett ha rubato lo scenario della mia disfatta!*

*Non solo si è reso incapace di ricoprire il ruolo che avevo stabilito per lui, così astutamente che non me ne sono accorto finché non è stato troppo tardi e lui si era già fatto catturare, ma ha anche ricordato e rubato - piratato! - la scena della disfatta che io avevo intenzione di recitare - replicare! - oggi! E i due maghi che avevo mandato a prelevarlo da quell'isola sono tornati senza di lui, e feriti... e sabato scorso, esattamente a mezzogiorno, ho smesso di essere mentalmente consapevole di lui. A quanto sembra ha trovato un foro attraverso il quale sfuggirmi... il cappio all'estremità della corda di un boia.*

«Distanza di voce fra un momento,» gracchiò Richards, con la faccia luccicante di sudore malgrado il gelo che rendeva visibile il suo fiato come vapore.

«Distanza di voce adesso,» disse Barbanera: Raddrizzò le spalle massicce e poi con passi lenti e misurati raggiunse la prua e puntellò un piede calzato di stivale sul bompresso. Si riempì i polmoni, poi gridò verso le corvette della Navy, «Maledizione a voi, chi siete? E da dove venite?»

Ci fu agitazione sul ponte della corvetta più vicina, e poi il vessillo inglese salì garrendo in cima all'albero. «Potete vederlo dai nostri colori,» fu la replica urlata, «non siamo pirati!»

Quasi formalmente, come se si trattasse di uno scambio retorico in un'antichissima litania, Barbanera gridò, «Vieni a bordo così posso vedere chi sei.»

«Non posso allontanarmi dalla mia nave,» strillò di rimando il capitano della marina, «ma verrò a bordo non appena potrò, con la mia corvetta!»

Barbanera sorrise e parve rilassarsi. Urlò a sua volta, «Che la dannazione afferri la mia anima se vi concederò misericordia, o ne accetterò da voi.»

«Non ce l'aspettiamo, ne ve la offriamo!»

Barbanera si voltò verso Richards. «Direi che è tutto chiaro,» fece notare. «Issate i nostri colori e tagliate il cavo... partiamo.»

«Certo, certo, capitano,» disse Richards. «Lasciamo il bottino?»

«Sicuro, non mi sono mai preoccupato del bottino.»

Il vascello della marina che era in testa bordeggiò verso nord, ma in un attimo la corvetta di Barbanera, l'Avventura, stava scivolando verso ovest

davanti al vento sulla superficie calma dello Stretto di Pamlico, puntando dritta come una freccia fra l'altra corvetta della Navy e la spiaggia dell'isola di Ocracoke, in direzione della laguna e del mare aperto al di là di essa. Tutti gli uomini a bordo dell'Avventura, eccetto Barbanera, stavano trattenendo il fiato poiché l'acqua era profonda a malapena più di sei piedi, e la marea stava rifluendo. Diversi addirittura tirarono fuori dalle tasche delle monete e le scagliarono fuori bordo - il sole non aveva ancora superato la gibbosità dell'isola, e le monete caddero senza scintillare nell'acqua grigio-fumo.

Richards stava guardando a nord la corvetta che aveva parlato con loro. Rise piano. «Sono di nuovo arenati!» sussurrò.

Sentendosi improvvisamente stanchissimo, Barbanera sfilò una delle pistole e disse, «Allentate le vele. Faremo una pausa per mollare una bordata a questi ragazzi.»

Richards ruotò su se stesso per fronteggiarlo. «Cosa? ma ora possiamo filarcela se...»

Barbanera sollevò la pistola e colpì Richards alla bocca con la canna. «Fai allentare le vele e tieni pronti i cannoni di tribordo, maledetto te!»

«Certo!» disse Richards con una voce che era quasi un singhiozzo, voltandosi per comunicare l'ordine. La maggior parte degli uomini rimasero a bocca aperta per la sorpresa, ma videro la pistola, ed essendo il ritiro di Hands ancora nella memoria di tutti obbedirono, e l'Avventura rallentò, con le vele che fluttuavano flosce, e avanzò lentamente di fianco alla corvetta della marina.

«Fuoco ai cannoni di tribordo!» ruggì Barbanera, e l'Avventura ondeggiò quando i cannoni spararono, ammorbando l'aria mattutina con nubi di fumo acre e facendo sparpagliare strepitando gli allarmati uccelli marini.

Il fumo andò alla deriva verso ovest, in direzione della laguna, e Barbanera scoppiò a ridere nel vedere il vascello della Navy che rollava impotente, il sartiame ridotto a brandelli e la murata e le frisate a una rovina di legno frantumato.

«Spieghiamo le vele, adesso?» chiese con voce implorante Richards, adocchiando la riva di Ocracocke che si faceva sempre più vicina con la marea che rifluiva.

Anche Barbanera stava guardando. «Sì,» disse pensieroso, dopo un momento, poiché era troppo tardi.

Il vento capriccioso era calato, e sebbene i pirati si affollassero intorno a ogni iarda quadrata di vela come pescatori affamati che allargano le reti,

l'Avventura andava alla deriva.

La corvetta a nord stava di nuovo galleggiando e gli uomini a bordo avevano tirato fuori i remi e stavano remando in direzione dell'Avventura.

Col più gentile dei cigolii, l'Avventura s'incagliò.

«Sbrigatevi a ricaricare i cannoni di tribordo!» gridò Barbanera. «Ragazzi,» aggiunse a un gruppo di pirati che stavano disperatamente gettando barili e catene oltre la murata, «lasciate perdere, non potete farla sollevare più in fretta di quanto la marea la faccia abbassare! Pronti con le pistole e le sciabole.»

La corvetta della marina superstite si stava avvicinando con andatura regolare. «Non fate fuoco finché non lo dirò io,» disse Barbanera.

«Giusto,» disse Richards, che aveva sfoderato la sua corta sciabola e stava lentamente roteandola a distanza di braccio in un esercizio di riscaldamento. Ora che non c'era più speranza di evitare lo scontro, gran parte della sua ansietà era scomparsa. Sogghignò a Barbanera. «Spero che questo sia il pelo più sottile per il quale tu ce l'abbia mai fatta.»

Il gigantesco pirata strinse brevemente la spalla di Richards. «Mai più così sottile,» disse piano, «te lo prometto.»

La corvetta della Navy si trovava a solo un paio di dozzine di iarde di distanza ormai, e Barbanera poteva addirittura udire, al di sopra dei tonfi dei remi nei fori di alloggiamento, i grugniti dovuti allo sforzo dei rematori. Sapeva che il capitano della marina stava decidendo quando scaricare i suoi cannoni, e quando mancò poco al completo allineamento, Barbanera gridò, «Fuoco!»

Ancora una volta i cannoni di tribordo dell'Avventura tuonarono, sparando un proiettile di piccole dimensioni, simile a una falce fischiante, attraverso il ponte dell'altro vascello. I corpi, scagliati via, rotearono come rottami scalciati in uno spruzzo di schegge e sangue, e i pirati esultarono... ma Barbanera, in piedi sul bompresso dell'Avventura, vide il giovane ufficiale che guidava frettolosamente tutti i restanti marinai in grado di camminare sottocoperta.

«Ora le granate!» urlò Barbanera con impazienza, non appena l'ultimo dei marinai illesi della Navy fu scomparso nel boccaporto.

I pirati, allegramente, si diedero da fare ad accendere le micce che sporgevano dalle bottiglie riempite di proiettili e polvere, e, non appena il fuoco scoppiettante si avvicinava al collo della bottiglia, a lanciarle sul ponte del vascello della Navy. Con una serie intermittente di detonazioni le bottiglie esplosero, scagliando proiettili in ogni direzione, che fecero scempio

dei cadaveri sul ponte e stroncarono tutti gli uomini della marina che erano stati feriti troppo gravemente per scendere sottocoperta.

«Sono tutti morti, tranne tre o quattro,» gridò Barbanera, sfoderando la sciabola. «Abbordiamoli e facciamoli a pezzi!»

L'abbordaggio si rivelò facile, poiché la marea stava spingendo la corvetta della Navy verso di loro, e Barbanera fu in grado di superare con un balzo lo spazio che separava le due imbarcazioni e atterrare sul ponte rastrellato dalla bordata; nel medesimo istante la copertura del boccaporto fu spinta via e l'ufficiale che aveva il comando della corvetta della Navy, un tenente di vascello a giudicare dall'uniforme, si arrampicò sul ponte. Barbanera scoprì i denti in un ghigno che manifestava con tale chiarezza un avvenuto riconoscimento e un benvenuto che il tenente lanciò effettivamente uno sguardo alle sue spalle per vedere quale vecchio amico il pirata avesse scorto.

Ma dietro di lui c'erano soltanto i suoi uomini che salivano sulla scaletta, i diciotto - degli iniziali trentacinque - che ancora potevano impugnare una spada o fare fuoco con una pistola. I pirati stavano saltando e arrampicandosi a bordo dietro al loro capo, e il tenente di vascello e i suoi uomini ebbero appena il tempo di sguainare gli stocchi prima che i pirati urlanti fossero loro addosso.

Durante i primi momenti il ponte fu un tumulto caotico di ululati feroci, lame che cozzavano, tonfi, fendenti, punteggiato da occasionali colpi di pistola, mentre i pirati usavano le loro pesanti sciabole corte per sfondare la fila degli uomini della Navy e poi voltarsi e ripiombare su di loro. Molti degli stocchi degli uomini della marina si spezzarono nel tentativo di parare le martellate di armi che causavano pressocché lo stesso danno se usate di piatto o di taglio. Il ponte divenne ben presto scivoloso per il sangue che zampillava da moncherini, pance lacerate e gole aperte, e l'aria che vibrava per le urla e il clangore aveva il tanfo dell'odore di ferro caldo del sangue fresco.

Ma gli uomini della Navy avevano continuato a cercare semplicemente di evitare i pesanti fendenti delle sciabole piuttosto che a pensare di opporre ad essi le loro fragili lame, e, dopo il primo paio brutale di minuti, i pirati ansimanti e sudati cominciarono a maneggiare le loro sbarre d'acciaio da dieci libbre con meno rapidità e forza, e gli stocchi leggeri furono in grado di dardeggiare intorno ai colpi lenti, e di trafiggere gole e occhi e toraci. Sebbene feriti in maniera meno spettacolare, i pirati caduti furono tanti quanti gli uomini della marina.

Barbanera si era trovato a combattere vicino all'albero, schiena contro schiena con uno dei suoi uomini, ma quando la punta di uno stocco roteò intorno alla sciabola discendente dell'altro pirata e si conficcò con uno scatto nel suo cuore, e lui si afflosciò all'istante sul ponte, Barbanera si allontanò dall'albero e con la mano sinistra estrasse l'altra pistola.

Il tenente di vascello della Navy, in piedi di fronte a lui, estrasse la propria.

I due spari furono quasi simultanei, ma mentre la palla di Barbanera mancò il bersaglio e andò a perdersi nelle secche, la palla del tenente si conficcò nel ventre del pirata.

Barbanera vacillò all'indietro, ma un momento dopo emise un ruggito e balzò in avanti, facendo roteare la sciabola in un colpo di taglio che spezzò la lama dello stocco del tenente a un pollice dall'elsa. Barbanera sollevò di nuovo la sciabola per decapitare l'avversario... ma un altro uomo della Navy si portò alle sue spalle e, con un colpo che partì da sopra la testa come uno che voglia conficcare un paletto, abbatté la lama a forma di scure di una picca sulla spalla sinistra di Barbanera, mancando per poco l'orecchio. La clavicola si spezzò con uno schiocco udibile e il pirata venne scaraventato giù su un ginocchio. Lui sollevò la testa e poi, incredibilmente, raddrizzò le gambe poderose e si alzò, vacillando proprio mentre la picca ridiscendeva sibilando, cosicché essa gli tranciò la fronte e la guancia invece di sfondargli il cranio.

Barbanera aveva lasciato cadere la pistola scarica, ma la mano destra buona stringeva ancora la sciabola, e lui la fece ruotare in un arco orizzontale che mandò il corpo e la testa del picchiere a rimbalzare, separati, sul ponte.

Un'altra pistola fece fuoco direttamente al petto di Barbanera, e mentre barcollava all'indietro e il sangue si spargeva sul ponte intorno a lui, due stocchi furono conficcati nella sua schiena. Il pirata si girò su se stesso con tale rapidità che uno di essi si spezzò dentro di lui, e la sua sciabola roteante troncò il braccio dell'uomo che brandiva la spada spezzata. Altri due proiettili si piantarono nel suo corpo e un'altra lama si piantò con un tonfo nel suo fianco.

Finalmente Barbanera riuscì a portare solidamente i piedi sotto di lui e a raddrizzarsi - gli uomini della Navy si ritrassero impauriti - e poi, dritto come un albero abbattuto, crollò in avanti, e il ponte umido tremò quando lui lo colpì.

«Gesù Cristo,» esclamò il tenente, espirando e cadendo bruscamente a

sedere, le mani tese per lo sfinimento ancora strette intorno alla pistola scarica e alla spada spezzata.

Dopo una pausa, uno degli uomini della marina raccolse la sciabola di Barbanera, s'inginocchiò accanto al cadavere e sollevò la pesante lama sopra la testa, cercando in maniera evidente di capire dove, sotto quel groviglio di capelli neri, fosse il collo del re-pirata. Un momento dopo si decise e abbassò con forza la lama: essa scricchiolò attraverso la spina dorsale di Barbanera e nel ponte e la testa recisa del pirata rotolò fino a fissare il cielo con un ghigno tirato ma sardonico.

Quando la marea salì di nuovo a prima sera, le quattro corvette malconce sfilarono oltre l'isola Beacon e proseguirono verso la Laguna di Ocracoke. I pirati sopravvissuti erano a bordo dell'Avventura sorvegliati da guardie armate, e la testa di Barbanera pendeva dal bompresso della corvetta della marina. Il sangue aveva smesso di gocciolare dal macabro trofeo già da diverse ore, e la maggior parte di esso aveva striato la fredda acqua salata per nutrire i piccoli pesci, ma un grumo era rimasto solido, e ora aderiva allo scafo della corvetta immediatamente al di sotto del livello dell'acqua.

Con molta lentezza, pulsava.

## CAPITOLO VENTUNESIMO

Il colpo di pistola rotolò via sul lungo porto dell'Isola di New Providence, e sebbene ci fosse uno scintillio sul ponte della Delicia quando uno degli ufficiali della Navy a bordo girò il cannocchiale verso la riva, nessuno sussultò per la paura di essere ucciso, o nella previsione di vedere qualcun altro ucciso, come sarebbe certamente accaduto sei mesi prima, e Jack Shandy avanzò a piedi nudi sulla sabbia cocente in direzione del pollo che aveva appena decapitato con una palla di pistola. Evidentemente era presto e le bevute giornaliere non gli avevano ancora rovinato la mira.

Raccolse la testa. Come aveva temuto, il becco aveva delle lettere scritte su di esso, e lui la lasciò cadere.

*Dannazione,* pensò. *Basta col pollo alla griglia. Sono lieto che il vecchio Sawney non abbia ancora cominciato a trasmettere febbri magiche con le aragaste.*

Si ficcò la pistola nella fusciacca e s'incamminò verso il forte. La muratura dal colore più scuro delle nuove sezioni di muro conferiva all'intero edificio un aspetto variopinto, e Shandy pensò che probabilmente erano stati i miglioramenti esteriori, più che la bandiera britannica e la presenza

di Woodes Rogers, il governatore ufficiale, a spingere il vecchio e matto Governatore Sawney ad andarsene da quel luogo.

Mentre avanzava a fatica verso il gruppo di tende lanciò un'occhiata al porto, alla sua sinistra. C'erano meno barche in quei giorni di quante ce n'erano state prima dell'arrivo di Rogers, e fu facile adocchiare la vecchia Jenny. Shandy aveva abbandonato il suo grado di capitano quando aveva accettato il perdono tre mesi prima, e Venner si era fatto avanti nominando se stesso capitano. Ormai, però, tutti avevano accettato il perdono, ed era chiaro ai più che i giorni della pirateria erano defunti, per cui nessuno aveva ritenuto che la questione di diventare capitano di una vecchia corvetta malconcia potesse essere meritevole di disputa, così la pretesa di Venner non aveva incontrato ostacoli. Lui aveva fatto carenare il vascello, l'aveva ripulito e riattrezzato, ed era ovvio che intendesse violare il suo perdono e agire di propria iniziativa. Shandy aveva sentito dire che stava furtivamente reclutando una ciurma in quella fetta della popolazione che sentiva nostalgia per i vecchi e brutti tempi - non si era rivolto a Shandy, il quale ad ogni modo non era interessato.

Il brigantino della Navy che quella mattina aveva visto avanzare lentamente fra le secche adesso era ormeggiato, ma anche se i rifornimenti venivano scaricati e trasportati a riva, non c'era quell'atmosfera festiva che lui si sarebbe aspettato: gli uomini se ne stavano sulla spiaggia in piccoli gruppi, conversando piano e scuotendo le teste, e una delle prostitute stava singhiozzando teatralmente.

«Jack!» gridò qualcuno. Shandy si voltò e vide Skank che correva verso di lui.

«'Giorno, Skank,» disse quando il giovane si fermò, ansimando, di fronte a lui.

«Hai sentito le ultime notizie?»

«Probabilmente no,» disse Shandy. «Se le ho sentite, le ho dimenticate.»

«Barbanera è morto!»

Shandy sorrise al ricordo, come accade quando si viene a sapere che un antico gioco dell'infanzia diverte ancora i ragazzini di oggi. «Ah.» Continuò a camminare, e Skank trotterellò al suo fianco. «È certa questa notizia?» domandò Shandy, fermandosi davanti alla tenda che veniva utilizzata come una sorta di pub all'aria aperta.

«Oh, sì, non potrebbe essere più sicura. È stato nel North Carolina, un mese fa. Metà dei suoi uomini sono stati catturati, e la testa del vecchio Thatch è stata consegnata al governatore.»

«È morto sull'acqua, presumo,» osservò Shandy, accettando la tazza di rum che ormai non aveva più bisogno di ordinare.

Skank annuì. «Già. Si trovava nella Laguna di Ocracoke, su una corvetta chiamata Avventura. Aveva nascosto la Vendetta della Regina Anna da qualche parte, e anche tutto il suo bottino, dicono. Sostengono che non aveva un solo reale a bordo. Non ce n'erano altri come lui... probabilmente gli uomini della Navy hanno preso tutto il denaro.»

«No... scommetto...» Shandy fece una pausa per bere un lungo sorso di rum. «Scommetto che aveva nascosto tutto. Avventura, eh? Un nome perfetto... è stata la sua grande avventura, presumo.»

Skank si girò a guardare le tende e la spiaggia e gli scafi semisommersi delle navi abbandonate che il Governatore Rogers stava già facendo, smantellare e trasportare via. «Penso che questa davvero non sia più un'isola di pirati.»

Shandy scoppiò a ridere. «Te ne sei accorto solo adesso? Due giorni fa Rogers ha fatto impiccare otto uomini, ricordi? Per aver violato il perdono. E noi ci siamo limitati a guardare, e ad andarcene quando tutto è finito.»

«Sicuro, ma...» Skank lottò contro la complessità dell'idea che stava cercando di esprimere. «Ma già sapere che il vecchio Thatch si trovi da qualche parte...»

Shandy si strinse nelle spalle e annuì. «E potrebbe tornare. Sì, lo so. Ben presto ci saranno tasse, salari e leggi ai quali ormeggiare la tua barca. E sai una cosa? Penso che la magia smetterà di funzionare anche qui, com'è successo nell'est.»

«Maledizione.» Skank distrattamente prese la tazza di Shandy, bevve una lunga sorsata e poi la restituì. «Dove andrai tu, Jack? Io sto pensando di arruolarmi con Venner.»

«Oh, resterò qui finché non spenderò tutto il mio denaro per il rum, e poi suppongo che mi muoverò, cercherò un lavoro. Per l'inferno, è solo questione di tempo che l'Inghilterra dichiari nuovamente guerra alla Spagna. Allora la pirateria tornerà ad essere legale, e forse mi arruolerò su una nave corsara. Non lo so, questa è una bella giornata, è ho del rum... mi preoccuperò domani dei problemi di domani.»

«Huh. Una volta eri più...» Era il giorno di Skank per i concetti astratti. «Più... nervoso.»

«Già. Lo ero. Me lo ricordo.» Vuotò la tazza e la tese di nuovo perché venisse riempita ancora. «Ma credo che presto non lo ricorderò più.»

Oscuramente turbato, Skank annuì e s'incamminò in direzione delle bar-

che dalle quali si stavano scaricando i rifornimenti.

Shandy si sedette sulla sabbia e sogghignò sul suo rum scaldato dal sole. *Più nervoso,* pensò. *Beh, certo, Skank... avevo delle cose per le quali essere nervoso. Due cose. Volevo affrontare mio zio Sebastian e mostrare al mondo - e alla legge - quello che aveva fatto a mio padre; e, ancora più di questo, volevo salvare Beth Hurwood dal padre ed esporle... alcune conclusioni alle quali ero arrivato.* Ma nessuna delle due cose si era dimostrata possibile.

Nel porto la vela maestra della Jenny stava sussultando, e Shandy focalizzò lo sguardo su di essa. Qualcuno apparentemente stava cercando di sollevare la randa per inclinarla maggiormente. *Non si può fare, amico,* pensò. *Quella vecchia sella di randa di ferro battuto è stata talmente deformata dai colpi di cannone che sei già stato fortunato a sollevarla fino a quel punto - e francamente essa prende meglio il vento con poche grinze sulla gola della vela, in ogni caso. Se il vecchio Hodge fosse ancora vivo, o Davies, ti direbbero la stessa cosa. Faresti meglio a impiegare il tuo tempo rimpiazzando un po' di quel fasciame sottoposto a tensione eccessiva.*

Shandy rammentò la revisione che lui stesso aveva fatto alla Jenny, quasi quattro mesi prima ormai, dopo che la vecchia corvetta era rientrata con difficoltà nel porto tutta bruciacchiata e incrinata e rabberciata, avendo perso il suo vecchio capitano e metà della ciurma. Woodes Rogers era arrivato all'Isola di New Providence solo due settimane prima, ma il nuovo governatore aveva già cacciato via cittadini incorreggibili come Charlie Vane, e aveva fatto discorsi sull'orgoglio civico, e aveva issato la bandiera britannica, e distribuito pamphlet della «Società per la Diffusione della Coscienza Cristiana» - e così nessuno rimase terribilmente sorpreso dalle notizie della morte di Philip Davies e della scomparsa dello Strepitoso Carmichael. Sembravano al passo coi tempi.

All'inizio Shandy aveva ignorato la vecchia corvetta. L'aveva pilotata nel porto un venerdì pomeriggio, e quella sera, ubriaco, aveva realizzato il suo miglior "tentativo di bouillabaise", utilizzando la maggior parte dell'aglio, zafferano, pomodori e olio d'oliva piratati che erano rimasti sull'isola, e si era guadagnato le lodi di Woodes Rogers in persona, che aveva domandato cos'era tutto quel subbuglio sulla spiaggia, e, dopo aver ricevuto spiegazioni, aveva richiesto un po' dello stufato di frutti di mare per sé e i suoi capitani. Ma Shandy aveva assaggiato quel tanto che bastava di brodo e frutti di mare per assicurarsi che si erano cotti bene, e lui aveva principal-

mente consumato una bottiglia dopo l'altra del bordeaux Latour del 1702 accumulato da Davies. Aveva riso a ogni scherzo e si era unito agli svariati gruppi canori - nessuno di essi, per la verità, si era espresso col vigore che veniva impiegato nei tempi precedenti l'arrivo di Rogers - ma i suoi pensieri erano stati chiaramente altrove, e anche Skank se n'era accorto e gli aveva detto di mangiare e bere e di rimandare a domani le preoccupazioni per i problemi di domani.

Shandy alla fine si era avventurato lontano dai fuochi, dagli ex-pirati e dal controllo nervoso degli ufficiali della Navy, incamminandosi lungo la riva. Aveva messo piede su quell'isola, per la prima volta, solo sei settimane prima, ma essa era già per lui più di quella casa che non aveva mai avuto, e conosceva la sua gente meglio di quanto avesse conosciuto qualsiasi altra comunità. Si era fatto degli amici là, e li aveva visti morire, prima che le navi dell'attuale governatore fossero state anche solo dei puntini bianchi sull'orizzonte eternamente azzurro.

Poi aveva sentito qualcuno che camminava strascicando i piedi sulla sabbia dietro di lui, e si era voltato, spaventato... «Chi è?» aveva gridato.

Una figura tozza in un abito cencioso si era stagliata contro il fuoco. «Sono io, Jack,» era stata la bassa voce in risposta di una ragazza. «Ann. Ann Bonny.»

Ricordò di aver sentito che lei stava per ottenere il divorzio da Jim Bonny. «Ann.» Esitò, poi lentamente avanzò verso di lei. Le mise le mani sulle spalle. «Quanti di loro sono morti, Ann,» disse, domandandosi se era sul punto di piangere. «Phil... e Hodge... Mr. Bird...»

Ann rise, ma lui poté sentire le lacrime nella sua voce. «Io non sono un cane!» citò lei, piano.

«Il tempo passa così... in fretta, qui,» disse lui, facendole scivolare un braccio intorno alle spalle e facendo un cenno con la mano verso la giungla tenebrosa dell'isola. «Mi sento come se avessi vissuto qui per anni...»

Ripresero a camminare, lungo la spiaggia, insieme, lontano dai fuochi. «Significa, in qualche modo, essere adatti, Jack,» disse Ann. «Questo Governatore Rogers potrebbe vivere qui per cinquant'anni e non apparterrebbe mai a questo luogo - è tutto preso dai doveri e dalle conseguenze, e dalle punizioni per i crimini, e questo è il denaro per questo carico in questa data e in questo porto. Roba da vecchio Mondo. Ma tu, il giorno che ti ho visto per la prima volta mi sono detta, ecco un ragazzo nato per queste isole.»

Queste isole. Le parole erano pregne di immagini: stormi di fenicotteri

rosa visibili all'alba dietro barriere impenetrabili di radici di mangrovie che s'inarcano verso l'alto, mucchi di frammenti di conchiglie perlacee sparsi intorno al cratere fuligginoso di un fuoco di cucina scavato nella sabbia bianca, e un mare verde-azzurro accecante per i riflessi del sole visto attraverso la foschia di un'ubriacatura da rum, batuffoli di cotone anneriti dal fumo rotolanti lungo la spiaggia dopo un duello alla pistola come i nettapenne usati di Marte in persona...

E lui si era adattato perfettamente, o quasi... c'era una parte di lui che rispondeva alla crudeltà pressocché innocente di tutto questo, alla libertà, all'abdicazione di tutte le colpe e della capacità di essere colpevole...

Ann si voltò e lo baciò e il di lui braccio libero si avvolse intorno alla vita di lei, e all'improvviso Shandy la desiderò in maniera terribile, bramò la perdita di identità che lei avrebbe potuto dargli; in pochi attimi giacquero sulla sabbia calda, e lei si stava tirando su gli abiti e lui era sopra di lei, e ansimava, febbrile...

E un colpo di pistola vicino lo assordò e per un istante illuminò la faccia tesa di Ann, e un momento dopo il calcio di una pistola si abbatté sulla parte posteriore del cranio di Jack... colpì il moncherino incatramato della sua corta coda di cavallo, tuttavia, e invece di fargli perdere i sensi il colpo lo fece solo vacillare. Rotolò via da Ann sul lato verso il mare e si rialzò faticosamente in piedi.

Ann stava ancora distesa sulla schiena; un buttero nella sabbia vicina mostrava dove si era conficcata la palla di pistola - lei non era ferita... ma stava piagnucolando, impaziente, e stava sollevandosi sopra i fianchi e mordendo l'orlo lacero del vestito, e Shandy desiderò soltanto uccidere chiunque li avesse interrotti e poi tornare da lei.

Jim Bonny stava all'altro lato di lei. Gettò via la pistola scarica e alzò una mano; Shandy avvertì il calore improvviso nell'aria intorno a lui e fece guizzare la mano destra in un rapido gesto parata-e-risposta, poi si morse a sangue la lingua e sputò verso Bonny per fornire più potere alla risposta.

I capelli di Bonny cominciarono a bruciare e a fumare, ma il calore si dissipò. «Il Compagno Premuroso mi protegge, bastardo,» sussurrò Bonny. «Lui ed io ti renderemo incapace di fare il ladro di mogli.»

Troppo impaziente e trepidante per essere spaventato, Shandy schioccò le dita e ne puntò due contro Bonny; ma la mano di Bonny stava ancora sulla palla-di-pelliccia e l'attacco rimbalzò, scaraventando a terra Shandy e facendolo piegare in due in preda a terribili crampi. Bonny colse l'opportunità per assestare alla moglie un calcio sulla spalla e indirizzare un fretto-

loso verso a Shandy.

Il sangue sgorgò dalle orecchie e dal naso di Shandy, che sensatamente comprese di essere surclassato nella circostanza, e che avrebbe dovuto fuggire o gridare per avere aiuto; ma voleva Ann... voleva, in realtà, prenderla col sangue caldo di Bonny sulle mani...

Ma col Compagno Premuroso che proteggeva Bonny sembrava non ci fosse molto da fare per lui. Si sollevò sulle ginocchia, ingobbendosi, e fischiò un incantesimo di cecità contro Bonny, ma pur eseguendo la migliore delle sue parate anch'esso rimbalzò su di lui, e mentre Shandy rimaneva cieco, Bonny gli mandò una fitta spastica.

Shandy crollò, muovendosi a scatti e urlando impotente sulla sabbia come chi guida la danza nel Giorno di San Vito, e sentì Bonny che scalciava di nuovo la moglie e poi la scavalcava per raggiungerlo.

Shandy sapeva che era troppo tardi ormai per tentare di ruggire o di invocare aiuto... sarebbe morto, nel giro di un momento, se non avesse escogitato qualcosa, e - cosa più insopportabile dell'idea della morte - sarebbe stato Jim Bonny a inginocchiarsi fra le cosce di Ann; e a questo punto, probabilmente, lei non si sarebbe neppure accorta della differenza, né se ne sarebbe preoccupata.

Ignorando il dolore di un taglio a un dito, ficcò la mano che si agitava nella tasca dei calzoni; c'era ancora sabbia dentro, della palla fatta col fango che aveva grattato via dallo stivale sulla costa della Florida, e lui la arrotolò in una piccola palla fra il pollice e l'indice. Poi tirò fuori di scatto la mano e lanciò il grumo verso il cielo.

E si trovò in una barca, che stava passando sotto un ponte munito di lanterne colorate, e la sua bocca aveva un gusto di fragole invece che di aglio e vino. Ricordò che era là - a Parigi - quando aveva nove anni, che il padre, avendo realizzato un po' di denaro, lo aveva portato a fare una buona cena e un successivo giro in barca sulla Senna. La figura accanto a lui si voltò, ma questa volta non era suo padre.

Sembrava un vecchio nero, coi capelli e la corta barba bianchi e folti e ricciuti come quelli di una statua di marmo.

«Gli attacchi vodun seri generalmente hanno come bersaglio, e come terreno, i ricordi del contendente in posizione difesiva,» disse il nero in un cadenzato dialetto francese, «essendo i ricordi la sintesi di una persona. Se avessi voluto farti del male, avresti trovato questa scena ricordata, e le persone ricordate in essa, mutata in maniera spaventosa e letale... molto si-

milmente al delirio che si sperimenta durante una febbre alta... ed essa sarebbe peggiorata sempre più finché tu non avessi contrattaccato o fossi morto.» Sorrise e tese una mano. «Il mio nome è Matre Carrefour.»

Dopo un momento di esitazione, Shandy strinse la mano dell'uomo. «Fortunatamente per me,» proseguì il nero, «io sono un loa il cui dominio sono le isole abitate. Ho molti contatti con gli uomini, e posso anticipare le loro azioni, diversamente dal loa naturale che hai incontrato nella foresta della Florida. Il pezzetto di fango che mi hai lanciato non mi avrebbe ucciso - ha perso molta della sua potenza nella settimana e mezza trascorsa da quando lo prendesti - ma tuttavia mi avrebbe ferito se fossi rimasto fermo e mi fossi astenuto dal contrattaccare. Per cui, in questo stesso istante, mi sto ritirando dal conflitto fra te e Mr. Bonny.»

Confuso, Shandy distolse lo sguardo da lui, e lo riportò sul percorso che avevano fatto. Fra i pedoni sul ponte poteva vedere diverse donne; malgrado la luce vivida delle lanterne, solo le loro facce erano particolarmente a fuoco, e gli venne in mente che quello doveva essere stato il modo in cui le donne lo avevano guardato quando aveva dieci anni. Niente a che fare col modo in cui l'aveva guardato Ann Bonny un minuto prima. Quale visione, si domandò con amarezza, è stata la più esatta?

«Uh... grazie,» borbottò Shandy. «Perché stai facendo questo, mi stai lasciando andare? Bonny ha detto che tu lo stavi proteggendo.»

«Vedo che non corre pericolo. Hai intenzione di fargli del male?»

«No... non adesso, non più.»

«Allora non sono negligente.» Qualcosa cambiò in silenzio nel cielo. Shandy alzò lo sguardo e vide che le stelle erano diventate meno chiare, come se un pannello di vetro appena smerigliato fosse sospeso fra lui e loro; Matre Carrefour stava apparentemente permettendo che l'illusione si dissipasse. Il vecchio negro ridacchiò. «Sei fortunato, Mr. Chandagnac, che io sia uno dei loa di Rada e non uno dei più giovani di Petro. Ho la facoltà di non offendermi.»

«Io, uh, sono lieto di questo.» Il gusto di fragole era svanito.

«Lo spero. Hai imparato quella tattica, quel trucco della palla di fango, da Philip Davies... e lo hai sprecato. Lui ti ha insegnato anche qualcos'altro; non mi farebbe piacere sapere che hai sprecato anche quello.»

La sabbia soffice era sotto il fianco sinistro di Shandy e la notte stellata sopra il destro, e lui realizzò che era tornato sulla spiaggia di New Providence; e quando udì il *thup* della pallina di fango che ricadeva sulla sabbia,

seppe che la sua conversazione con Matre Carrefour non era avvenuta nel tempo locale.

Adesso era in grado di deviare gli attacchi magici di Bonny con un gesto e un fischio; lo fece, e si sollevò stancamente in piedi. Bonny li scagliò ancora, e Shandy continuò a respingerli.

«Piantala, Jim,» sospirò. «Ti stai solo procurando un mese di problemi anche solo per sollevare un forchetta. Metti in corpo un bel po' di fegato e zibibbo e sanguinaccio e forse ti riprenderai.»

Bonny ammiccò, sorpreso, poi strinse i pugni e, con la faccia scura per lo sforzo, latrò una mezza dozzina di sillabe.

Shandy deviò l'attacco verso il mare, e un pesce balzò fuori dall'acqua ed esplose con un lampo azzurro e uno schiocco umido. Shandy scosse la testa verso Bonny. «Continua così e anche i tuoi capelli diventeranno bianchi, come le tue gengive.»

Bonny vacillò, fece un passo verso Shandy e poi si afflosciò, con la faccia a terra. Shandy girò intorno ad Ann, lo raggiunse e gli si accovacciò accanto per voltarlo, affinchè non soffocasse nella sabbia.

Ann si alzò a sedere e si girò a metà. «Vieni qui,» disse.

Lui la raggiunse ma non si sedette. «Devo andare, Ann. Quello... quello che stavamo per fare sarebbe stato bello. Resterò a New Providence solo il tempo necessario per riparare e approvvigionare la Jenny,» disse, avendolo deciso solo nel momento stesso in cui lo diceva, «poi partirò per occuparmi di alcune faccende.»

Ann fu in piedi in un istante. «È per lui?» domandò, scalciando il marito svenuto. «Questo cane spione che mantiene umidi gli stivali di Woodes Rogers leccandoli? Ho messo da parte i soldi per un divorzio-a-pagamento, e tu potresti comprarlo per me subito.»

«No, Ann, non è per lui... o almeno, non del tutto. Io...»

«Bastardo,» strillò lei, «andrai di nuovo dietro a quella puttana Hurwood!»

«Andrò ad Haiti,» disse con pazienza. «Ho uno zio laggiù che allestirà per me un tre alberi oceanico... prima di essere impiccato.»

«Bugiardo!» strillò lei. «Dannato bugiardo!»

Shandy s'incamminò verso i fuochi, con una mano che si contorceva per parare qualsiasi incantesimo malefico che lei potesse inserire nel catalogo di oscenità che gli stava urlando.

*Non sto mentendo, Ann,* pensò. *Sto davvero per andare ad Haiti a rovinare mio zio per quanto mi sarà possibile, e a usare il suo denaro rubato*

*per comprare una nave. Ma nello stesso tempo hai ragione. Non appena avrò una nave che mi porterà in mare apeno, andrò a cercare, e a salvare, e - se c'è ancora qualcosa di buono in me - a sposare la sola donna in cui riesco a vedere sia un corpo che un volto, e con la quale non avrò la necessità di rinunciare all'uno o all'altro di me.*

## CAPITOLO VENTIDUESIMO

E così per i successivi tre giorni si mise a corrompere la sua ciurma con le cene più sontuose che riuscì ad allestire e i migliori liquori che riuscì a recuperare, e in cambio di essi fece sgobbare tutti affinchè revisionassero la Jenny. Ma anche Venner, che si lamentava spessissimo, non poté affermare che il loro nuovo capitano stava assegnando loro una non equa quantità di lavoro, poiché Shandy era sempre il primo a svegliarsi al mattino, quello che sollevava i carichi più pesanti, quello che non si concedeva pause per riposarsi... e quando il buio della sera rendeva impossibile continuare a lavorare, Shandy era quello che cucinava ricche cene, ricavando capolavori da tutte le marinate e i brodi che lasciava a sobollire quando all'alba raggiungeva la barca.

La mattina del mercoledì, il diciassette di agosto, la Jenny salpò dall'estremità meridionale del porto di New Providence. Aveva a bordo polvere e proiettili, così come cibo e bevande, e trasportava almeno il doppio degli uomini di cui necessitava, ma il termine ultimo per chiedere il perdono distava ancora tre settimane circa, e Shandy non portava con sé nessun bocor. Era riuscito a far recapitare a Woefully Fat la richiesta di navigare con loro fino ad Haiti, ma il gigantesco stregone, che era in qualche modo riapparso sull'isola alcuni giorni prima dell'arrivo della Jenny, aveva rifiutato. Così Woodes Rogers aveva deciso di non mettere a repentaglio la sua ancora vacillante posizione col tentare di impedire la partenza della corvetta.

La ciurma di Shandy era impensierita per gli uragani, poiché quello era il pericoloso mese di agosto, e negli anni precedenti i pirati caraibici in quel periodo dell'anno avevano l'abitudine di aggirarsi nei pressi della costa americana. Ma Shandy pensava che il viaggio verso sud-est fino a Port-au-Prince era di fatto un po' più breve, e di gran lunga più diretto, di quanto fosse stato il viaggio fino alla costa occidentale della Florida, e che mentre scendevano avrebbero costeggiato le Exumas e le Ragged Islands e le Inaguas, per cui non sarebbero mai stati più lontani di un'ora da una

spiaggia protettiva. E per due volte durante il viaggio di tre giorni videro i minacciosi elmetti grigio-ferro di lontane nuvole tempestose sull'orizzonte meridionale, ma entrambe le volte le burrasche si mossero verso est per devastare Cuba, prima che la Jenny potesse giungere nelle loro vicinanze.

La mattina del sabato la Jenny virò di bordo nel porto haitiano chiamato la Baia di Leograne, superò le fortificazioni sui declivi coperti di giungla di St. Mare e attraversò il Canale di St. Marc fino al villaggio coloniale francese di L'Arcahaye. Shandy raggiunse a remi la riva sulla piccola scialuppa della corvetta, e poi utilizzò un poco dell'oro accumulato da Philip Davies per tagliarsi i capelli e comprarsi una giacca e un fazzoletto da collo per coprire la camicia logora. Con un aspetto almeno quasi rispettabile, diede a un contadino nero un paio di monete perché lo lasciasse viaggiare in un carro carico di manioche e manghi fino alla città di Port-au-Prince, diciotto miglia più in basso sulla costa.

Era tardo pomeriggio quando raggiunsero la città, e i pescatori nativi stavano già remando verso la riva, e trascinando le rozze lance sulla sabbia sotto le palme immerse nell'ombra, e sollevando pesanti ceste di paglia e gabbie di bambù in cui si aggiravano come ragni granchi e aragoste.

La città di Port-au-Prince si rivelò un reticolo di stradine disposte intorno a una piazza centrale. La piazza e la maggior parte delle strade erano lastricate di pietra bianca, sebbene intorno ai negozi e ai magazzini lungo il litorale il lastricato fosse quasi nascosto sotto centinaia - no, dovevano essere migliaia - di baccelli marroni e calpestati. Prima di entrare nella piazza affollata, Shandy raccolse uno dei baccelli e lo annusò. Era canna da zucchero, e lui realizzò che era quella la fonte di quel soffocante odore dolciastro e semifermentato che si mescolava nell'aria pomeridiana con i normali odori di pesce marcio e pietanze affumicate condivisi dai porti di mare di ogni dove. Gettò via la cosa, domandandosi per un momento se proveniva dalle piantagioni degli Chandagnac.

La maggior parte delle persone che si aggiravano nella piazza erano nere e diverse volte mentre Shandy si faceva strada verso gli edifici dall'aspetto di uffici pubblici, all'altro lato, fu cortesemente salutato con un «Bon jou', blanc.» *Buon giorno, bianco.* Fece ogni volta un cenno educato con la testa, e in una occasione, quando un giovane mormorò a un compagno un frettolosa facezia in un mezzo dialetto Dahomey a proposito degli indegni polsini della camicia di Shandy, fu in grado di citare di rimando, nello stesso dialetto, un proverbio *marron* che suggeriva che qualsiasi tipo di polsini, oppure nessun altro, era preferibile a quelli di ferro. Il giovane

scoppiò a ridere, ma seguì Shandy con sguardo incuriosito, e lui capì che avrebbe dovuto stare attento laggiù. Quella era la civiltà, non l'Isola di New Providence.

Diffidente verso qualsiasi genere di ufficiale delle forze dell'ordine - poiché era possibile che le autorità inglesi avessero parlato a quelle francesi di un certo John Chandagnac che aveva contribuito alla totale distruzione di una nave da guerra della Royal Navy meno di un mese prima - Shandy domandò a un mercante dove poteva andare per porre delle domande circa atti notarili e titoli riguardanti una proprietà locale, e venne indirizzato a uno degli uffici del governo nella piazza.

*Sì,* pensò mentre attraversava a lunghi passi la piazza, *prima scoprirò dove si trova la vecchia fattoria, e andrò a far visita allo Zio Sebastian. Non è necessario fargli sapere subito chi sono, anche se si tratta di una cosa che farò molto presto.*

L'interno dell'edificio appariva simile a un ufficio europeo - diversi bianchi erano indaffarati davanti ad alti scrittoi allineati lungo una parete e scrivevano su libri mastri - ma la brezza tropicale che faceva ondeggiare le tendine di pizzo nelle alte finestre rovinò l'illusione, e il tintinnio dei pennini contro i calamai, e poi il suono stridulo dei pennini sulla carta, sembravano assurdi là come il grido di un pappagallo in Threadneedle Street.

Uno degli impiegati alzò la testa quando Shandy entrò. «Sì?»

«Buon giorno,» disse Shandy, cercando per la prima volta in due mesi di parlare in puro francese. «Ho una domanda da porre riguardo a, uh, alla proprietà Chandagnac...»

«Sei un altro dei dipendenti? Non c'è niente che possiamo fare per aiutarvi a recuperare i salari arretrati.»

«No, non sono un dipendente.» Shandy fece appello al suo miglior accento parigino. «Ho una domanda riguardo... al diritto alla casa e alla terra.»

«Ah, capisco, siete un altro creditore. Beh, per quanto ne so, è stato venduto tutto; ma naturalmente vorrete parlare con l'esecutore testamentario.»

«Esecutore?» Lo stomaco di Shandy gelò. «È... Sebastian Chandagnac è morto?»

«Non lo sapevate? Mi dispiace. Sì, si è suicidato a una certa ora di mercoledì notte. Il suo...»

«Questo mercoledì scorso?» interruppe Shandy, lottando con se stesso per impedirsi di gridare. «Tre giorni fa?»

«Sì. Il suo corpo è stato trovato giovedì mattina dalla governante.»

L'impiegato si strinse nelle spalle. «Dissesto finanziario, pare. Dicono che era stato costretto a vendere tutto, e che gli restavano ancora molti debiti.»

La faccia di Shandy si intorpidì, come se lui avesse bevuto troppo. «Io... ho sentito dire che era uno... speculatore.»

«Esattamente, *m'sieu'*.»

«Questo esecutore. Dove posso trovarlo?»

«A quest'ora probabilmente sta bevendo un brandy sulla terrazza sotto Vigneron. È un uomo piccolo di statura, coi denti un po' da coniglio. Si chiama Lapin, Georges Lapin.»

Shandy trovò Mr. Lapin davanti a un tavolo dal quale si poteva guardare dall'alto il porto affollato, e dal numero di piatti davanti a lui dedusse che evidentemente stava là da un bel po'.

L'omino sobbalzò con violenza quando lo vide, poi si scusò e accettò l'offerta di Shandy di pagargli un altro brandy.

«Se ho capito bene, siete l'esecutore del testamento di Chandagnac,» cominciò Shandy quando ebbe sistemato una sedia per sé e si fu seduto. «Uh, due brandy, per favore,» aggiunse al dispensiere che lo aveva seguito con un mezzo sospetto fino al tavolo di Lapin.

«Voi appartenete alla famiglia di Sebastian,» affermò Lapin, con decisione.

«...Sì,» ammise Shandy.

«C'è rassomiglianza - per un istante ho pensato che foste lui.» Sospirò. «Sì, sono io l'esecutore. Anche se capita che non ci sia niente da eseguire - eh? - e che tutto quello che sto facendo sia mostrare l'uno all'altro i vari creditori affinchè possano scannarsi fra di loro. Sebastian si è tolto la vita senza che noi, che eravamo suoi amici, sospettassimo nulla.» Prese il suo brandy non appena il dispensiere lo ebbe appoggiato sul tavolo, e lo scolò in un sorso solo come per illustrare la sregolatezza di Sebastian Chandagnac.

«Ancora un altro per Mr. Lapin, per favore,» disse Shandy al dispensiere. Voltandosi verso Lapin, chiese, «Ed è morto? Con assoluta certezza?»

«Ho visto io stesso il corpo, M'sieur Chandagnac. Com'è strano chiamare così un'altra persona! Nessuno della sua famiglia è sopravvissuto qui, sapete. Sì, ha innescato uno schioppo e lo ha caricato con tutto l'oro e i gioielli che gli erano rimasti.» Lapin tese le mani unite a coppa. «Non era certo una fortuna, ma come carica di proiettili era regale. E poi ha sollevato l'arma in modo che la canna a campana fosse a un piede di distanza dal-

la faccia, ha dato un ultimo sguardo, possiamo supporre, a ciò che restava della sua fortuna, e poi si è sparato quella fortuna nel cervello! Ah, è stato poetico, in un certo senso. Anche se caotico, in senso pragmatico, è ovvio - la sua testa virtualmente intera è andata a finire nel giardino sotto la finestra della sua camera da letto. Povero Sebastian!... Sono certo che la gendarmeria locale se l'è svignata con la maggior parte delle sue... munizioni.»

Poi Shandy ricordò dove aveva sentito il nome Lapin - Skank aveva detto che quelli che facevano gli affari più grossi coi pirati ad Haiti erano «Lapin e Shander-knack.» *E hai ragione, Skank,* pensò Shandy... *sembra proprio un coniglio.*

«Suppongo di sapere perché hanno fatto in modo che sembrasse un suicidio,» disse Shandy, meditabondo.

«Vi chiedo scusa,» disse Lapin. «Sembrasse? Non c'era alcun dubbio...»

«No, no,» disse Shandy in fretta, «continuate pure a pensare quello. Certo non è mia intenzione dirvi qualcosa che non è necessario sappiate. Voi non correte alcun pericolo. Sono sicuro che non avete mai avuto a che fare coi,» si sporse in avanti e parlò piano sopra i brandy, «pirati.»

La faccia pienotta di Lapin divenne effettivamente pallida nella luce della sera. «Pirati?»

Shandy annuì. «Un governatore inglese è stato mandato sull'Isola di New Providence, che è la base dei pirati. Adesso i pirati stanno uccidendo tutti i mercanti rispettabili che una volta facevano affari con loro... per non lasciare nessuno che possa,» Shandy ammiccò, «testimoniare.» Shandy scoppiò quasi a ridere all'idea dei pirati di New Providence che si dedicavano metodicamente a qualcosa, ma si costrinse a mantenere un'espressione triste.

Lapin inghiottì. «Uccidono i mercanti?»

«Esatto. I pirati stanno solo aspettando che i mercanti stabiliscano un contatto. Non appena uno dei vecchi clienti giunge loro a tiro, o accetta di venderli se lo avvicinano,» Shandy si strinse nelle spalle, «quell'uomo è morto come Sebastian.»

«Mon Dieu!» Lapin si alzò frettolosamente in piedi, rovesciando il brandy. Lanciò un'occhiata impaurita verso il porto, come aspettandosi che i briganti si stessero riversando a terra proprio in quel momento. «È... più tardi di quel che pensavo. È stato un piacere parlare con voi, M'sieur Chandagnac, ma temo di dovermi congedare.»

Shandy non si alzò, ma sollevò il bicchiere. «Alla vostra salute, Monsieur Lapin.»

Ma dopo che Lapin si fu allontanato borbottando, il buonumore momentaneamente manifestatesi in Shandy scomparve. Suo zio era morto senza un soldo. Non ci sarebbero state né vendetta, né nave. Affittò una stanza per la notte e poi al mattino si fece dare un passaggio fuori da L'Arcahaye e fino alla Jenny in attesa.

Per le successive due settimane guidò la Jenny in un frenetico giro dei Caraibi, ma sebbene controllasse in ogni registro di porto, anche in quelli inglesi dov'era ricercato, non trovò alcuna annotazione riguardante uno Strepitoso Carmichael o anche una Charlotte Bailey che fossero stati visti in qualche luogo dopo il primo agosto, quando, dopo aver sollevato con la magia Shandy e averlo scaraventato fuori bordo, Benjamin Hurwood aveva dato ordini alla sua ciurma di cadaveri ed era salpato.

Alla fine delle due settimane di infruttuosa ricerca la sua ciurma era sul punto di ammutinarsi e il termine ultimo per accettare il Perdono del Re distava solo due giorni, così Shandy ordinò ai suoi uomini di far virare la vecchia corvetta verso l'Isola di New Providence.

Arrivarono a metà del pomeriggio del martedì, il cinque di settembre, e quando Shandy lasciò la Jenny non si voltò indietro; Venner avrebbe potuto assumerne il comando da quel momento in poi, e portarla all'Inferno o nel Regno dei Cieli per quello che gl'importava. Una volta a terra, ebbe il tempo di recarsi al fortino, accettare ufficialmente il perdono dal Governatore Rogers, e tornare sulla spiaggia per preparare una lauta cena. E, inaugurando quella che sarebbe diventata una tradizione durante i tre mesi a venire, non mangiò quasi nulla, accontentandosi invece di un'enorme quantità di bevande.

## CAPITOLO VENTITREESIMO

*Sì, Skank,* pensò ancora Shandy mentre osservava qualcuno nel porto che continuava a cercare di sollevare più in alto la randa della Jenny, *sì, ero più nervoso in quei giorni. Allora avevo cose da fare; adesso mi è rimasto solo un compito... dimenticare.* Si distese più comodamente sulla sabbia e fece roteare affettuosamente il rum riscaldato dal sole nella tazza.

Un giovane guardiamarina della Navy si avvicinò, esitante, a Shandy. «Scusatemi... siete Jack Shandy?»

Shandy stava terminando la tazza, e fissò con sguardo da gufo il giovane, al di sopra dell'orlo. «Esatto,» disse, dopo averla finalmente abbassata.

«Siete quello - scusatemi - che affondò la Whitney?»

«Non credo. Cos'era la Whitney?»

«Una nave da guerra che scoppiò e affondò, nel giugno scorso. Avevano catturato Philip Davies, e...»

«Oh.» Shandy notò che la sua tazza era vuota, e si alzò in piedi. «Giusto. Finora non avevo mai saputo il nome. In verità, fu Davies che la fece scoppiare... io mi limitai a dargli una mano.» Mise giù la tazza sul tavolo davanti alla tenda dei liquori e annuì verso l'uomo che la gestiva.

«E voi sparaste al capitano?» proseguì il giovane guardiamarina.

Shandy prese la tazza che era stata riempita di nuovo. «Fu molto tempo fa, non ricordo.»

Il guardiamarina parve deluso. «Sono arrivato qui con la Delicia, assieme al Governatore Rogers,» spiegò. «Io, uh... presumo che questo fosse un posto abbastanza selvaggio prima, eh? Schermaglie, sparatorie, tesori...»

Shandy rise piano e decise di non far scoppiare la bolla romantica del ragazzo. «Oh, certo, tutto questo.»

Incoraggiato, il giovane incalzò. «E voi avete navigato con Barbanera in persona, ho sentito, in quel viaggio misterioso fino alla Florida? Come fu?»

Shandy fece degli ampi gesti. «Oh... infernale, infernale. Tradimenti, schermaglie, supplizio della tavola, battaglie navali... paludi impraticabili, febbri terribili, indiani caraibici cannibali che seguivano le nostre tracce...» Fece una pausa, perché il giovane guardiamarina stava arrossendo e accigliandosi.

«Non dovete prendervi gioco di me,» scattò il giovane.

Shandy sbatté le palpebre, non ricordando con esattezza ciò che stava dicendo. «Cosa intendete dire?»

«Il fatto che io sia nuovo di qui non significa che non so nulla. So che gli spagnoli sterminarono completamente gli indiani caraibici duecento anni fa.»

«Oh.» Shandy aggrottò le sopracciglia, concentrandosi. Dove aveva sentito parlare di indiani caraibici? «Non lo sapevo. Ecco, lasciate che vi offra del rum, non intendevo...»

«Non posso bere in uniforme,» disse il guardiamarina, anche se sembrava addolcito.

«Berrò anche il vostro, allora.» Shandy scolò la tazza e la appoggiò di nuovo sul tavolo. L'uomo dietro al tavolo tornò a riempirla e tracciò un altro segno sulla sua nota di credito.

«Sembra proprio che mi sono perso i giorni migliori della pirateria,» disse con un sospiro il guardiamarina. «Davies, Bonnett, Barbanera: tutti morti. Hornigold e Shandy che hanno accettato l'indulto... anche se ce n'è uno nuovo. Conoscete Ulysse Segundo?»

«No,» disse Shandy, sollevando con cautela la tazza. «Nome raffinato.»

«Beh, certo. Ha un grosso tre-alberi chiamato Orfeo Risalito, e ha catturato una dozzina di navi negli ultimi due mesi. Viene ritenuto il più sanguinario di tutti... incute tale terrore che alcuni si sono gettati in mare e annegati quando si sono resi conto che lui stava per catturare la loro nave!»

«È piuttosto spaventosa questa cosa,» concesse Shandy, annuendo.

«Si raccontano le storie più svariate su di lui,» proseguì con fervore il guardiamarina, poi s'interruppe. «Naturalmente, io non credo alla maggior parte di esse. Eppure, un mucchio di persone sembra prestarvi fede. Dicono che riesce a richiamare con un fischio il vento dalle tue vele e a farlo soffiare nelle sue, e che può navigare e scovarti anche nella nebbia più fitta, e quando cattura una nave non solo prende tutto l'oro e i gioielli, ma anche i cadaveri di tutti i marinai uccisi nell'abbordaggio! Accidenti, non s'interessa minimamente di roba come il grano, il cuoio o le ferramenta... prende soltanto i tesori, anche se dicono che il sangue fresco per lui abbia più valore di qualsiasi altra cosa, e che a volte abbia dissanguato intere ciurme. Un capitano che perse la sua nave ma riuscì a sopravvivere, disse che c'erano cadaveri fra il sartiame dell'Orfeo, ovviamente cadaveri in decomposizione... ma che uno di essi stava parlando!»

Shandy sorrise. «E cosa avrebbe detto?»

«Beh... non credo a questo, naturalmente... ma il capitano giurò che il cadavere continuava a ripetere, "Io non sono un cane..." Ehi, state attento!» aggiunse incollerito, poiché Shandy aveva lasciato cadere la tazza, e il rum si era rovesciato sui pantaloni dell'uniforme del giovane.

«Dov'è stato visto l'ultima volta,» chiese in fretta Shandy, «e quando è stato?»

Il guardiamarina sbatté le palpebre, sorpreso per l'improvviso e acceso interesse, così insolito in quell'uomo indolente e bonaccione che era parso non avere altro scopo nella vita che essere l'ubriacone dell'insediamento. «Accidenti, non lo so, io...»

«Pensaci!» Shandy afferrò il giovane per il bavero dell'uniforme e lo scosse. «Dove e quando?»

«Uh... dalle parti della Giamaica, al largo di Montego Bay... neppure una settimana fa!»

Shandy lo spinse via, si voltò sui tacchi e corse verso la spiaggia. «Skank!» strillò. «Skank, maledizione, dove... ah, ecco. Vieni qui!»

Il giovane ex-pirata lo raggiunse, indeciso, trotterellando. «Cosa c'è, Shandy?»

«La Jenny partirà oggi, questo pomeriggio. Prendi tutti gli uomini che puoi - e le provvigioni - e portali a bordo.»

«Ma... Jack, Venner voleva aspettare fino a gennaio, per unirsi a Charlie Vane...»

«Che Venner sia dannato. Ho mai detto che rinunciavo al comando della Jenny?»

«Beh, no, Jack, ma tutti avevamo supposto...»

«Al diavolo le vostre supposizioni. Radunali e portali a bordo.»

Il cipiglio perplesso di Skank divenne un sorriso. «Sicuro... capitano.» Si voltò e si allontanò frettolosamente, i piedi nudi che sollevavano spruzzi di sabbia bianca.

Shandy aveva appena raggiunto di corsa una barca a remi tirata a riva e stava cominciando a trascinarla in acqua quando ricordò dove aveva sentito parlare degli indiani caraibici. Era stato quel vecchio pazzo del Governatore Sawney a menzionarli, la notte prima che il Carmichael e la Jenny salpassero per incontrarsi con Barbanera in Florida. Cosa aveva detto il vecchio? Qualcosa circa il fatto che aveva ucciso la sua quota di indiani, ai suoi tempi.

Shandy fece una pausa per scrutare, meditabondo, su per il pendio in direzione dell'angolo dell'insediamento dove quel vecchio bizzarro aveva eretto una tenda per sé. *No,* si disse, riprendendo i suoi sforzi con la pesante barca... *Sawney è vecchio, ma non ha duecento anni.*

Ma Shandy si fermò di nuovo un momento dopo, perché aveva rammentato qualcos'altro. Il vecchio aveva detto qualcosa del tipo «quando arrivi a quel geyser.» La Fontana della Giovinezza era una sorta di geyser. E quando Shandy aveva fatto quel primo spettacolo di marionette, e Sawney lo aveva interrotto con i suoi vaneggiamenti, non aveva detto, «facce nello spruzzo... almas de los perdidos...»? Facce nello spruzzo, anime dei dannati...

Sawney era stato là, una volta?

Se era così, avrebbe dovuto avere più di duecento anni. E ciò, in verità, non sarebbe stato sorprendente. *Sebbene sia sorprendente il fatto che lui si trovi in così pietose condizioni. Mi domando,* pensò mentre riprendeva ancora una volta a trascinare la barca, *in che cosa abbia sbagliato.*

Di nuovo si fermò. *Beh, ora, se c'è qualcosa,* pensò, *qualche effetto, che può fare di uno stregone - che è abbastanza potente da raggiungere l'Erebo e acquisire un secolo o due di vita aggiuntiva - un idiota ciarlante, è una cosa che farei dannatamente bene a sapere... se stavolta voglio fare qualcosa di più che essere sollevato e scaraventato nell'oceano.*

Lentamente all'inizio, poi più rapidamente mentre ricordava altre cose sconcertanti riguardo al vecchio Sawney - il suo spagnolo perfetto ma arcaico, la sua familiarità con la magia - Shandy risalì il pendio fino alla tenda.

«Hai visto il governatore da queste parti, oggi?» chiese a un ex-pirata vecchio e smilzo. «Sawney, intendo... non Rogers.»

Shandy stava sorridendo e aveva cercato di mantenere il suo tono noncurante, ma l'uomo aveva visto la parte conclusiva della sua conversazione col giovane guardiamarina, per cui fece un passo indietro e sollevò le mani, conciliante, mentre rispondeva, «Sicuro, Jack, sta in quella sua tenda, su verso l'insenatura. Stai calmo, huh?»

Ignaro del borbottio e dello scuotimento di testa dietro alle sue spalle, Shandy fece uno scatto di corsa sulla sabbia, superò con un salto la fossa del fuoco per cucinare, ormai fredda, e rimbalzò via in direzione dell'insenatura dove, sei mesi prima, aveva dato una mano a riparare il Carmichael. E si fermò per sogghignare e riprendere fiato quando vide il vecchio Sawney accovacciato di fronte alla vela che era diventata la tenda in cui viveva, alternativamente bevendo sorsi e scrutando in una bottiglia di rum piena per metà.

Il vecchio indossava dei calzoni cascanti, di un giallo sgargiante, e una giacca di seta ricamata, e se portava qualche specie di cravatta questa stava nascosta sotto la barba arruffata, che aveva il colore delle vecchie ossa imbiancate.

Shandy discese lentamente il pendio e si sedette vicino a lui. «Vorrei parlare con te, governatore.»

«Ah?» Sawney lo guardò di sbieco. «Non hai di nuovo la febbre, no? Stai lontano dai polli.»

«No, governatore. Voglio sapere... dei bocor, dei maghi. Specialmente di quelli che sono stati alla Fontana della Giovinezza.»

Sawney bevve un altro sorso, e diede una sbirciata nella bottiglia. «Un mucchio di bocor in giro. Io non lo sono.»

«Ma tu sai cosa voglio dire quando parlo di Fontana della Giovinezza? Il... geyser.»

L'unica risposta del vecchio fu di far girare il liquore nella bottìglia e di cantare, con voce alta e incrinata,

Mas molerà si Dios quisiere-
Cuenta y pasa, que buen viaje faza.

Shandy fece una traduzione approssimativa nella sua mente - Di più fluirà se Dio vorrà - conta e lascia che accada, e il viaggio passerà più in fretta - e decise che la cosa non gli era di aiuto. «Molto bene,» disse, controllando la sua impazienza, «cominciamo da un'altra parte. Ricordi gli indiani caraibici?»

«Già, cannibali. Li spazzammo via. Li uccidemmo tutti nella spedizione di Cordoba nel '17 e nel '18 li uccidemmo o li portammo a Cuba come schiavi, che significa la stessa cosa. Avevano tutti la magia; tenevano recinti per gli indiani Arawak, nella maniera in cui si tengono recinti per il bestiame. Per mangiarli, sicuro... ma sai cos'era ancora più importante? Il sangue, sangue fresco. I caraibici tenevano in vita quegli Arawak come tu terresti asciutta la polvere da sparo.»

«Conoscevano quel posto nella foresta pluviale della Florida? La Fontana nel luogo dove sembra che il suolo sia... troppo solido?»

«Ah, Dios... sì,» sussurrò Sawney, lanciando un'occhiata al porto illuminato dal sole come se qualcosa nel mare potesse origliare. «Non era così buio laggiù, ho sentito, prima che essi venissero... dannato buco nell'inferno...»

Shandy si sporse un poco in avanti e parlò piano. «Quando sei stato laggiù?»

«1521,» disse Sawney, con chiarezza. Bevve un'incredibile sorsata di rum. «Sapevo dove si trovava... potevo leggere i segni, nonostante i padri con la loro acqua santa e le preghiere... vi entrai, e tenni lontani gli sciami di spettri finché non la trovai; l'aceto può liberare il corpo dai pidocchi, ma c'è bisogno di semi di tabacco nero per scacciare gli spettri... e versai il sangue là, vicino alla Fontana... spuntò quella pianta. Lo feci giusto in tempo... non appena uscii dalla palude ci fu una scaramuccia con gli indiani, mi beccai una freccia, e la ferita suppurò... mi assicurai che un po' del mio sangue cadesse in mare. Sangue e acqua di mare, e vivrò per sempre, continuerò a vivere, finché quella pianta sarà ancora laggiù...»

Shandy improvvisamente rammentò quell'arboscello secco e morto che aveva visto nell'Erebo, e comprese che quella probabilmente sarebbe stata

l'ultima delle vite di Sawney. «Com'è potuto accadere,» chiese con gentilezza, «che uno abbastanza potente da far germogliare il sangue laggiù, e da usare il sangue e l'acqua di mare qui per acquistare molte vite, possa invecchiare? Le grandi magie possono sciuparsi, possono diventare... semplici?»

Sawney sorrise e sollevò un sopracciglio bianco. «Come me, vuoi dire, eh? Ferro.»

Anche se imbarazzato perché il vecchio lo aveva capito con quella chiarezza, Shandy insistette. «Ferro? Cosa intendi dire?»

«Devi averne sentito l'odore. La magia puzza, lo sai? Come una casseruola lasciata sul fuoco. Il ferro si sveglia. E anche il sangue fresco ha quell'odore, e la magia necessita di sangue fresco, così, ovviamente, c'è ferro in essa. Mai sentita la storia che gli dei sono giunti qui dal cielo come schizzi di ferro incandescente? No? Accidenti, gli antichi scrittori affermano che le anime delle stelle erano in quella roba, perché era l'ultima cosa che una stella esalava prima di cominciare a morire.»

Shandy ebbe paura che il vecchio avesse perso nuovamente la sua lucidità, poiché ovviamente non c'era ferro nel sangue o nelle stelle, ma decise di rischiare un'altra domanda in quella direzione. «Come può questo danneggiare i maghi?»

«Hm?» Sawney soffiò sulla bocca della bottiglia, producendo un basso fischio. «Oh, non è così.»

Shandy picchiò un pugno nella sabbia. «Maledizione, governatore, ho bisogno di sapere...»

«È il ferro freddo che li confonde... il ferro solido. È una cosa finita, capisci, e tu non puoi fare una magia vicino ad esso poiché anch'essa finisce, anche prima che tu cominci. Hai mai fatto il vino?»

Shandy roteò gli occhi. «No, ma so tutto sull'aceto e i pidocchi, grazie. Io...»

«Conosci il vino de Jerez? Sherry, lo chiamano gli inglesi. O il porto?»

«Sicuro, governatore,» disse Shandy, spazientito, domandandosi se il vecchio stesse per chiedergli di procurargli una bottiglia.

«Bene, sai come li fanno? Sai perché alcuni sono così dolci?»

«Uh... vengono rinforzati. Mescolano al vino il brandy che blocca la fermentazione, così in esso può restare un po' di zucchero, senza trasformarsi in alcol.»

«Bravo ragazzo. Sì, il brandy blocca la fermentazione. Così puoi avere ancora zucchero, sì, ma per esso trasformarsi in alcol non è più possibile. E

cos'è questa roba, questo brandy che blocca tutto?»

«Beh,» disse Shandy, disorientato, «è vino distillato.»

«Verdad. Un prodotto della fermentazione rende impossibile un'ulteriore fermentazione. Capisci?»

Il cuore di Shandy stava battendo più in fretta, perché lui pensava di aver quasi capito. «Il ferro freddo, il ferro solido, agisce sulla magia come il brandy agisce sulla fermentazione,» disse, incerto. «È questo che vuoi dire?»

«Seguro! Un coltello di ferro freddo è ottimo per sbarazzarsi di un fantasma. Sono sicuro che hai sentito storie del genere. Con un mucchio di ferro intorno, ferro solido e freddo, hai ancora il sangue, come lo zucchero nello sherry, ma questo non può essere usato per la magia. I bocor non portano ferro, e fanno magie, e hanno grande carenza di sangue. Hai visto le loro gengive? E intorno alle case dei più potenti c'è una fine polvere rossa di,» si sporse e sussurrò, «sangue.»

Shandy sentì la pelle d'oca diffonderglisi sulle braccia. «E nel Vecchio Mondo,» disse piano, «la magia smise di essere un importante fattore di vita più o meno nello stesso periodo in cui il ferro entrò nell'uso comune per gli attrezzi e le armi.»

Sawney annuì e fece un sorriso ironico attraverso l'incolta barba bianca. «Non è una... coincidenza.» Soffiò di nuovo sul collo della bottiglia: *huuu.* «E ogni coscienza risorta con la magia viene danneggiata dalla vicinanza del ferro freddo. (*Huuu.*) Poco per volta. (*Huuu.*) Quando l'ho capito, era troppo tardi per me. È chiaro che fin da quando uscii dal quel dannato buco della Florida avrei dovuto stare lontano dal ferro: non indossarlo, non tenerlo in mano, e neppure mangiare qualcosa che fosse stato cucinato in una pentola di ferro! (*Huuu.*) I grandi re usavano vivere in questo modo nel Vecchio Mondo, prima che la magia scomparisse quasi del tutto laggiù. Per l'inferno. Insalate e legumi crudi e roba simile devi mangiare se vuoi esercitarla.»

«Niente carne?» chiese Shandy, che aveva pensato una cosa.

«Oh, certo, un mucchio di carne, per i poteri magici ma anche per avere energia, poiché gli stregoni tendono a diventare pallidi e storditi e deboli. Ma naturalmente è necessario che sia carne che non sia stata uccisa o pulita o cucinata con qualcosa di ferro. (*Huuu.*) Ma sai, non sono dispiaciuto. Ho avuto duecento anni in più da vivere come uomo normale, per fare ciò che mi piace. Sarei stato veramente pazzo se avessi vissuto per tutto il tempo come un dannato bocor, preoccupandomi per ogni cosa che man-

giavo e terrorizzato dal dover conficcare un chiodo in un asse.»

«Così tu affermi, governatore, che io potrei usare del ferro freddo per contrastare uno stregone che è tornato talmente da poco tempo dalla Fontana da avere ancora la polvere dell'Erebo nelle pieghe degli stivali?»

Sawney lo fissò per un lungo momento e poi mise giù la bottiglia. «È probabile. Chi?»

Shandy decise di essere onesto con lui. «Benjamin Hurwood. O Ulysse Segundo, come apparentemente si sta facendo chiamare adesso. È il...»

«Yo conozco, quello senza un braccio. Quello che sta preparando il corpo della figlia per lo spettro della moglie. Povera bambina... hai notato che viene nutrita solo con verdure, e biscotti conservati in cassette di legno? Vogliono che sia magicamente ricettiva, ma non vogliono che abbia alcuna forza di volontà, per cui niente carne e tutto il resto.»

Shandy annuì, avendo compreso il significato della bizzarra dieta di Beth Hurwood.

«Sicuro, ti dirò come contrastarlo. Feriscilo con una spada.»

«Governatore,» disse Shandy in un'agonia d'impazienza, «ho bisogno di qualcosa di più di questo. Lui...»

«Pensi che io sia uno sciocco? Non mi hai ascoltato? Lega il tuo sangue al ferro freddo della spada. Fai in modo che gli atomi del sangue e del ferro si allineino secondo la direzione dell'ago di una bussola che indica il nord. O viceversa. È tutto relativo. Una forza magica efficace fornirà energia, per il suo stesso annullamento. O altrimenti la forza si annulla poiché il sistema di allineamento del ferro è già energetico, capisci? Se non ti piace l'idea di un penny che cade al suolo, immagina che sia il suolo a precipitarsi su per colpire l'immobile penny, giusto? (*Huuu.*)»

«Grande, e come devo fare?»

«(*Huuu-huuu.*)»

«Governatore, come faccio a fare allineare gli atomi? Come posso legare sangue e ferro?»

Sawney scolò la bottiglia, la mise giù e cominciò a cantare,

Bendita sea el alma,
Y el Señor que los manda;
Bendila sea el dià
Y el Señor que nos lo envià.

Di nuovo Shandy tradusse mentalmente: Benedetta sia l'anima, e il Si-

gnore che la conserva; benedetto sia il giorno, e il Signore che lo fa passare.

Tentò per almeno un altro minuto di ricavare una risposta coerente alla domanda, ma il rum aveva estinto quella fugace scintilla di lucidità negli occhi del vecchio. Per cui alla fine desistette e si alzò in piedi.

«Addio, governatore.»

«Stammi bene, ragazzo. Niente polli.»

«Giusto.» Shandy si avviò, poi si fermò, voltandosi. «Ehm... come ti chiami, governatore?»

«Juan.»

Shandy aveva udito molte versioni del nome che il governatore si attribuiva, ma era sempre stato qualcosa come Sawney o 'Ponsea o Gawnsey... non aveva mai sentito Juan prima. «Qual è il tuo intero nome, governatore?»

Il vecchio ridacchiò e dissodò un po' di sabbia, quindi alzò lo sguardo su Shandy e disse piano, ma distintamente, «Juan Ponce de Leon.»

Shandy semplicemente rimase là per diversi secondi, sentendosi gelare malgrado il sole tropicale che suscitava caldi miraggi ondeggianti sopra la sabbia bianca. Infine annuì, si voltò, e si allontanò arrancando, mentre di nuovo sentì fischiare dietro di lui.

Solo dopo essere giunto sulla sommità del pendio, e mentre stava facendosi strada a zigzag in mezzo all'intrico di tende e capanne, gli venne in mente che quel povero derelitto che aveva lasciato a fischiare in una bottiglia di rum vuota era davvero, o perlomeno era stato, governatore di quell'isola... e anche di ogni altra isola da lì alla Florida.

Stava proseguendo con passo deciso fra le tende, e calcolando mentalmente quanto denaro di Davies aveva ancora dopo tre mesi di sperpero per procurarsi rum, e domandandosi quanto fosse lungo il viaggio che poteva affrontare - naturalmente non avrebbe potuto essere molto lungo, al Natale mancavano meno di due settimane, e Hurwood aveva detto che avrebbe portato a compimento la cacciata di Beth dal suo corpo «entro Natale» - quando una figura gli si parò davanti. Shandy alzò la testa, e riconobbe Ann Bonny. Rammentò che lei aveva avviato un idillio con un altro pirata «perdonato,» Calico Jack Rackam, poco dopo la sua partenza per Haiti, e che i due avevano tentato, senza successo, di procurare ad Ann un divorzio-a-pagamento.

«Ciao, Ann,» disse, fermandosi, poiché sentiva di doverle l'opportunità

di ingiuriarlo un poco.

«Bene, bene,» disse Ann, «è proprio il cuoco! Strisciato fuori dal barile del rum per una volta, eh?»

Appariva più magra e più vecchia, ma non sorprendentemente, poiché il Governatore Rogers aveva deciso di considerare quella bassa abitudine inglese del divorzio-a-pagamento come il più alto grado di turpitudine, e aveva promesso di farla pubblicamente spogliare e fustigare se lei avesse di nuovo sollevato la questione: erano spuntate, diventando popolarissime, un paio di canzoni straordinariamente volgari circa quella ventilata punizione. Eppure c'era ancora un'aura di sensualità quando assumeva quella particolare posizione con la testa inclinata.

Shandy sorrise, cauto. «È così.»

«E quanto tempo credi che manchi prima che ritorni a strisciarvi dentro?»

«Sono sicuro che ci vorranno almeno due settimane.»

«Io no. Ti do... mezzora. Morirai qui, Shandy, dopo due anni di apprendistato col Governatore Sawney. Beh, io no... Jack ed io stiamo per andarcene da qui, dannatamente presto. Ho finalmente trovato un uomo che non è spaventato dalle donne.»

«Ne sono lieto. Devo ammettere che spesso mi spaventano. Spero che tu e Rackam siate felici.»

Ann parve sconcertata, e fece un passo indietro. «Huh. Dove stai andando, tu?»

«Da qualche parte a nord della Giamaica. È stata vista una nave là che credo sia il vecchio Strepitoso Carmichael.»

Lei sogghignò e parve rilassarsi, anche se nello stesso tempo si mise a scuotere tristemente la testa. «Mio Dio, è quella ragazza, ancora, non è vero? Hurley?»

«Hurwood.» Si strinse nelle spalle. «Già, sì.»

«Questo viaggio violerà il tuo perdono?»

«Non so. Quello di Rackam implicherà la violazione del suo?»

Lei sorrise affettatamente. «Detto fra noi, Shandy: certo che lo violerà. Ma il mio Jack ha una ragazza che non ha intenzione di vivere con un fuorilegge. E tu?»

«Non so neppure questo.»

Lei esitò, poi si sporse in avanti e lo baciò... leggerissimamente.

«Perché?» chiese lui, sorpreso.

Gli occhi di Ann erano luminosi. «Perché? Per buona fortuna, uomo.»

Si voltò e si allontanò, e lui proseguì a lunghi passi verso la spiaggia. Alcuni bambini stavano giocando con una coppia di marionette che lui una volta aveva fabbricato, e mentre si scostavano in fretta dal suo cammino notò che stavano utilizzando delle corde per far muovere le piccole figure snodate. *Imparate un mestiere, ragazzini,* pensò. *Non credo che la vostra generazione avrà un Compagno Premuroso che si prenderà cura di voi.*

Qualcuno stava camminando con passo pesante dietro di lui. Shandy si fermò e si voltò, e quindi si ritrasse un poco nel vedere Woefully Fat che lo stava fissando con indifferenza. Ricordando per una volta che l'uomo era sordo, Shandy si limitò ad annuire.

«Se la caveranno senza di lui,» borbottò il gigantesco bocor. «Tutte le terre sopravvivono al tempo quando la magia funziona. Qui tutto si avvicina alla fine del tempo. Partirò, con te.»

«Oh?» Shandy era sorpreso, poiché aveva tentato, senza successo, di convincere il bocor di Davies a seguirlo nel viaggio fino ad Haiti. «Benissimo, sicuro, sembra certamente un viaggio in cui possiamo utilizzare un buon bocor, ed io sto solo perdendo tempo a parlare, no?» Si accontentò di annuire con enfasi.

«Stai andando in Giamaica.»

«Beh, no, in effetti... voglio dire, potremmo, stiamo andando nelle vicinanze...»

«Sono nato in Giamaica, anche se mi portarono in Virginia su una nave quando avevo cinque anni. E adesso sto tornando là - per morire.»

«Uhhh...» Shandy stava ancora tentando di pensare una risposta, e a come esprimerla coi gesti, quando il bocor lo superò avviandosi pesantemente verso la spiaggia, e Shandy dovette fare uno scatto per raggiungerlo.

C'era una banda di uomini che litigavano intorno alla barca che Shandy si era messo a trascinare, e quando lui si avvicinò, due di loro lo raggiunsero, agitando le braccia e gridando. Uno era Skank, e l'altro era Venner, con la faccia talmente rossa che le sue lentiggini erano invisibili.

«Uno alla volta,» disse Shandy.

Con un colpo furioso della mano Venner zittì Skank. «La Jenny non andrà da nessuna parte finché Vane non sarà qui,» dichiarò.

«Salperà per la Giamaica questo pomeriggio,» disse Shandy. Anche se aveva un sorriso largo e gentile sulla faccia, con la coda dell'occhio stava misurando iarde e pollici e domandandosi con quale rapidità avrebbe potuto raggiungere la sciabola di Skank.

«Non sei più il suo comandante,» proseguì stridulo Venner, la faccia ancora più scura.

«Sono ancora il suo capitano,» disse Shandy.

Gli uomini intorno si agitarono e borbottarono, ovviamente indecisi da che parte volevano stare. Shandy colse un frammento di una frase: «...maledettamente ubriaco per un capitano...»

Poi Woefully Fat fece un passo avanti. «Jenny andrà in Giamaica,» disse col tono di un profeta del Vecchio Testamento. «Si parte adesso.»

Gli uomini erano sorpresi, perché neppure Skank si era accorto che il bocor di Davies in quest'occasione era alleato di Shandy; e sebbene questi non staccasse gli occhi dalla faccia di Venner, poté sentire la loro fiducia spostarsi verso di lui.

Venner e Shandy si fissarono l'un l'altro per diversi secondi, poi Skank sguainò la sciabola e la lanciò a Shandy, che la afferrò per l'impugnatura senza distogliere lo sguardo da Venner. Alla fine Venner guardò la lama nella mano di Shandy, e Shandy capì che Venner aveva deciso che lui non era abbastanza ubriaco da potergliela strappare di mano. Quindi Venner guardò gli altri uomini, e la sua bocca divenne una linea stretta e amara mentre, chiaramente, realizzava che la marea emotiva si era rivolta contro di lui quando Woefully Fat aveva parlato.

«Beh,» borbottò Venner, «vorrei che tu... ci tenessi meglio informati su queste cose, capitano... Io...» Fece una pausa, poi ricominciò, espellendo le parole come se gli facessero dolere i denti mentre passavano. «Certo... non intendevo urtarti.»

Shandy sogghignò e gli diede una pacca sulla spalla. «Nessun problema!»

Si voltò ed esaminò la sua ciurma - e fece attenzione a non far apparire sul volto il disappunto e l'apprensione che provava. *Questa ciurma,* pensò, *è una testimonianza dell'efficacia della tattica di Woodes Rogers: i soli ad arruolarsi adesso per un'azione piratesca sono quelli che sono troppo stupidi, sanguinali o indolenti per potersela cavare in una situazione in cui regna la legge. E potrà benissimo rivelarsi un viaggio piratesco questo, se non riusciremo a trovare il Carmichael - queste canaglie chiederanno un bottino.*

*Qui termina il mio perdono, molto probabilmente,* pensò. *Ma forse è meglio essere un fuorilegge con uno scopo piuttosto che un cittadino senza.*

«Skank,» disse, decidendo che il giovane era il più affidabile di loro, «tu

sei il quartiermastro.» Notò, ma non lo diede a vedere, il cipiglio fugace di Venner. «Conducili tutti a bordo. Partiremo prima che i ragazzi della Navy possano immaginare le nostre intenzioni.»

«Signorsì, capitano.»

E venti minuti dopo la Jenny, senza alcuna fanfara, ma con qualche occhiata incerta degli ufficiali a bordo della H.M.S. Delicia, salpò per l'ultima volta dal porto di New Providence.

## CAPITOLO VENTIQUATTRESIMO

Chiazze di mattutina luce solare tappezzavano il balcone rivolto a sud di una delle case più maestose sulla collina sopra Spanish Town, e quando i rami degli alberi del pepe agitati dalla brezza lasciavano trapelare il sole direttamente sull'elegante uomo barbuto seduto al tavolo della colazione, lui istintivamente si schermava il volto, poiché era importante per lui conservarsi senza rughe e giovanile per quanto gli era possibile. Innanzi tutto, gli investitori sembravano ritenere che un uomo più giovane dovesse saperne di più sui mercati correnti e gli sviluppi più recenti dei prezzi e del valore delle monete; e in secondo luogo, lo scopo di raggiungere la ricchezza veniva a mancare se colui che se lo prefiggeva era già vecchio.

Un altro gemito dal piano di sopra fece tremare la sua mano cosicché uno schizzo di tè cadde nel piattino invece che nella tazza di porcellana. *Maledizione,* pensò l'uomo che si faceva chiamare Joshua Hicks mentre stizzito metteva giù la teiera con un tonfo. *Perché uno non può fare colazione in pace sul suo balcone senza tutti questi... lamenti? Sei giorni ancora, rammentò a se stesso, e poi avrò concluso il mio patto con quel dannato pirata. Lui farà quello che deve fare, la porterà via di qui e mi lascerà in pace.*

Ma proprio mentre il pensiero passava per la sua mente, lo riconobbe come un vano desiderio. *Non mi lascerà mai in pace,* comprese, *fin quando sarò uno strumento anche solo lontanamente utile per lui.*

*Forse dovrei porre fine alla mia utilità, come il povero Stede Bonnett ebbe il coraggio di fare quando si trovò in questo genere di situazione, con Barbanera... consegnarmi alle autorità, confessare... Per l'inferno, ho incontrato Bonnett un paio di volte quando i capricci del mercato dello zucchero lo spinsero a viaggi d'affari fino a Port-au-Prince, e lui non era né un eroe, né un santo...*

*No,* pensò, guardando al di là della balaustra luccicante del balcone, e al

di là delle fronde dei palmizi che ondeggiavano nella fredda brezza di montagna, le terrazze digradanti delle case bianche che costituivano la zona residenziale di Spanish Town, e, in distanza, appena visibile lungo il limite del mare azzurro, il rosso delle tegole della sopravvissuta propaggine di Port Royal nell'entroterra. Allungo una mano di lato, sollevò il tappo di una caraffa di cristallo e versò del cognac ambrato, che scintillava aureo nel sole mattutino, nel suo tè. *No, comunque fosse, Bonnett era un uomo più coraggioso di me. Non potrei mai fare ciò che ha fatto - e anche Ulysse lo sa, dannazione a lui. Se devo vivere in una gabbia, ne preferisco una lussuosa, con sbarre che, sebbene più robuste del ferro, non si possano vedere o toccare.*

Scolò il tè corretto e si alzò in piedi, assicurandosi di avere un sorriso calmo sulla faccia prima di voltarsi per fronteggiare il salotto... e la testa di cane impagliata appesa al muro come un meschino trofeo di caccia.

Attraversò l'ampio salotto fino al corridoio, ma conservò il sorriso, poiché c'era una testa di cane appesa anche là. Ricordò, con un brivido che fece vacillare il suo sorriso, il giorno di settembre, poco dopo il suo arrivo là, quando aveva coperto con un panno ogni testa di cane presente nella casa; ciò gli aveva dato una gradevole sensazione di intimità, ma nel giro di un'ora la spaventosa domestica nera era entrata, senza bussare naturalmente, aveva percorso ciabattando tutta la casa e aveva tolto i drappi. Non gli aveva mai lanciato un'occhiata, e naturalmente non avrebbe potuto parlare con la mandibola legata in quel modo, ma la visita lo aveva così sconvolto che non aveva mai più tentato di accecare le spie di Ulysse.

Rinvigorito dal brandy, e dalla consapevolezza che la domestica di solito non arrivava fino a metà mattina, Hicks salì pesantemente le scale e si mise ad ascoltare fuori dalla porta della camera dell'ospite. Non si udivano più gemiti, così tirò il chiavistello d'ottone, girò il pomello di legno e aprì la porta.

La giovane donna era addormentata, ma si svegliò con un grido quando, muovendosi in punta di piedi nella stanza in penombra, lui accidentalmente colpì con un calcio la cena intatta che lei aveva lasciato sul pavimento - la scodella di legno si capovolse a mezz'aria e cozzò contro la parete, spargendo la verdura sul tappeto. Lei si alzò a sedere sul letto e lo guardò stringendo gli occhi. «Mio Dio... John...?»

«No, maledizione,» disse Hicks, «sono io. Vi ho sentita gemere, e volevo solo assicurarmi che fosse tutto a posto. Chi è questo John? Mi avete scambiato per lui, prima.»

«Oh.» Beth Hurwood si accasciò, con la speranza che svaniva dai suoi occhi. «Sì, è tutto a posto.»

C'erano tre teste di cane in quella stanza, così Hicks si raddrizzò in tutta la sua altezza e gesticolò, severo, verso le foglie e le erbe sparse per terra. «Avete di nuovo cercato di evitare i vostri medicamenti?» chiese. «Non posso permetterlo, lo sapete. Ulysse vuole che voi li prendiate, e quello che lui vuole, io lo impongo!» Smise di annuire virtuosamente verso la testa che era inchiodata sopra il letto.

«Mio padre è un mostro,» sussurrò lei. «Un giorno imporrete la vostra stessa immolazione!»

Hicks dimenticò le teste e si accigliò, inquieto. Nei primi giorni di prigionia della donna, aveva riso alla pretesa di Beth che Ulysse Segundo fosse suo padre, poiché lei aveva sempre sostenuto che il padre aveva un braccio solo, mentre Ulysse, in maniera lampante, ne aveva due. Ma alla visita successiva del pirata, Hicks aveva lanciato un'occhiata alla mano destra di quell'uomo: era senza alcun dubbio carne viva, ma era rosa e liscia come quella di un bambino, e non aveva la più piccola cicatrice.

«Beh,» disse, burbero, «fra meno di una settimana sarà Natale. Perlomeno, allora, mi sarò liberato di voi.»

La giovane donna gettò di lato le coltri, fece ruotare le gambe e cercò di alzarsi in piedi, ma non riuscì a bloccare le ginocchia e ricadde sul letto, ansimando. «Maledizione a voi e a mio padre,» disse con voce strozzata. «Perché non posso avere del cibo?»

«Come chiamate questa roba che avete lasciato in giro perché qualcuno ci inciampi?» domandò Hicks, chinandosi per raccogliere una foglia e poi agitandola con furia davanti al volto di lei. «Fatemi vedere come la mangiate,» disse Beth. Hicks fissò dubbioso quella porzione di vegetale, poi la gettò via con una sbuffata, come per intendere che non aveva tempo per quelle sfide infantili.

«Fatemi vedere come vi leccate le dita,» insistette Beth.

«Io... non devo provarvi alcunché,» disse lui.

«Cosa accadrà sabato? Una volta avete detto qualcosa a proposito di una "procedura".»

Hicks fu lieto che fossero tirate le tende davanti alle finestre, perché poteva sentire la sua faccia che arrossiva. «Avreste dovuto prendere i vostri medicamenti!» sbottò. «Avreste dovuto essere...» *Addormentata,* terminò mentalmente; *sonnambolica. Non perfettamente sveglia e pronta a rivolgere imbarazzanti domande.* «Inoltre, vostro pa... Capitan Segundo, voglio

dire, quasi certamente sarà qui prima di allora, e io non voglio fare... quello che intendo dire è che ve la vedrete con lui!»

Annuì, risoluto, e si girò sui talloni per andarsene, ma rovinò la sua uscita dignitosa emettendo uno strillo e ritraendosi, poiché la domestica nera era entrata silenziosamente nella stanza e stava proprio dietro di lui.

Beth Hurwood scoppiò a ridere, e la domestica si limitò a tenere lo sguardo fisso, alla sua solita maniera vacua e snervante, e Hicks scappò - domandandosi, mentre aggirava in fretta la domestica, perché l'abito della donna era sempre cucito piuttosto che abbottonato, e perché, se era così fissata col cucito, non riparava le sue tasche sfondate, e perché andava sempre a piedi nudi.

*Inoltre,* pensò mentre si rilassava sulle scale e pescava un fazzoletto dalla manica per detergersi la fronte, *mi domando perché gli altri neri temono questa donna. Accidenti, il cuoco nero che lavorava qui le gettò un'occhiata e si lanciò dalla finestra del secondo piano! E così, dopo avere scoperto che i neri si sarebbero piuttosto fatti fustigare per tutto il giorno pur di non mettere piede in questa casa per un solo secondo, sono stato costretto ad assumere dei servitori, dei bianchi. E anche molti di loro se ne sono andati.*

Tornò alla sua sedia sul balcone, ma la tranquillità della mattina era infranta, e lui svuotò del tè tiepido la tazza e la riempì di cognac. *Che siano dannati Ulysse e la sua "aiutante",* pensò. *Non sarei mai dovuto andarmene da Haiti e cambiare nome.*

Sorseggiò il brandy e aggrottò le sopracciglia, ricordando com'era stato convincente all'inizio Ulysse Segundo. L'uomo era arrivato a Port-au-Prince nella prima settimana di agosto, e aveva immediatamente cominciato a negoziare lettere di credito delle più rispettate banche europee. Aveva fatto una buona impressione: parlava francese benissimo, era colto, ben vestito, proprietario di una bella nave - che, tuttavia, teneva in un remoto ormeggio, apparentemente a causa di una donna a bordo che stava guarendo da una febbre cerebrale.

Hicks era rimasto impressionato per l'evidente ricchezza e indipendenza dell'uomo quando gli era stato presentato, e, pochi giorni dopo, quando Segundo aveva cenato con lui e gli aveva pacatamente offerto di partecipare a un paio di poco etici, ma lucrativi, investimenti era rimasto impressionato anche dalla sua intima conoscenza di quella ragnatela internazionale che era l'economia del Nuovo Mondo. Con tutta evidenza, nessuna scrittura legale o cessione o compera o frode era troppo antica od oscura perché

Segundo non la conoscesse o non ne facesse spietato uso. Hicks aveva sempre pensato che uno avrebbe dovuto essere in grado di leggere la mente, o di parlare coi morti, per sapere alcune di quelle cose.

E poi, in una sera molto tarda di metà agosto, Segundo era venuto nella casa di Hicks con cattive notizie. «Temo,» aveva detto mentre Hicks batteva le palpebre per il sonno e ordinava a un servitore di portare un po' di brandy, «che tu sia in pericolo, amico mio.»

L'uomo che adesso si faceva chiamare Hicks era sveglio solo da un minuto circa, da quando Segundo, a mezzanotte, si era messo a bussare alla porta, e all'inizio pensò che Segundo volesse dire che dei rapinatori o degli schiavi fuggiaschi si stessero avvicinando alla sua casa. «Pericolo?» disse, strofinandosi gli occhi. «Ho dieci servitori fedeli e una dozzina di pistole cariche... cosa...»

«Non mi riferisco al pericolo di essere ferito stanotte,» lo interruppe Segundo, sorridendo. «Mi riferisco al pericolo di un processo fra poco.»

Questo lo svegliò. Prese un bicchiere di brandy dal servo, lo sorseggiò, e poi fissò, cauto, Segundo. «Con quale accusa?»

«Beh,» disse Segundo con una risata mentre si sedeva su una delle sedie della sala da pranzo, «è difficile dirlo. Tu ed io abbiamo un... socio d'affari in comune, e temo che lui sia stato catturato, e stia cercando di ingraziarsi le autorità implicando tutti coloro coi quali ha avuto rapporti extra-legali... contrabbando e ricettazione, principalmente, credo. Ma lui era noto per aver fatto un altro genere di favori a certi uomini d'affari caraibici: rapimenti, assassini o incendi dolosi. Grazie,» aggiunse al servitore che gli porse un bicchiere.

Hicks si sedette all'altro lato del tavolo, di fronte a Segundo. «Chi?»

Segundo lanciò un'occhiata al servitore che sbadigliava, poi si sporse in avanti. «Lo chiameremo... Ed Thatch?»

Hicks scolò il bicchiere, fece per chiedere che fosse riempito di nuovo, poi disse al servo di lasciare la caraffa e uscire. «Di quali,» disse quando l'uomo fu andato via, «rapporti extra-legali ha parlato?» Dio sapeva che Barbanera lo aveva aiutato in svariate situazioni del genere, a cominciare dall'annegamento di una troppo bene informata zia nubile, quando lui aveva cominciato a fabbricare prove che convalidassero la storia che il fratello era morto.

«Beh, è difficile, vedi. Non so. Tutti quelli che riesce a ricordare, dobbiamo presumere.» Hicks gemette e abbassò il volto nelle mani, e Segundo si sporse e riempì il suo bicchiere. «Non disperarti,» gli disse. «Andiamo,

ora, guarda me: anch'io sono implicato, almeno tanto terribilmente quanto te, e ti sembro abbattuto? C'è una via d'uscita da ogni disastro, eccetto quello definitivo.»

Hicks alzò la testa. «Cosa possiamo fare?»

«È semplice. Lasciare Haiti. Ti darò un passaggio sulla mia nave.»

«Ma,» aveva protestato Hicks, tristemente, «come posso portare con me tanto denaro da poter vivere senza problemi? E poi, sicuramente m'inseguiranno.»

Ulysse Segundo aveva sbattuto le palpebre. «Se tu fossi ancora qui, no. Cosa accadrebbe se fosse trovato un corpo nella tua camera da letto... un corpo della tua altezza e corporatura e colore... con la faccia devastata da un colpo di trombone... e un messaggio da suicida accanto, scritto di tuo pugno?»

«...Ma... chi...»

«Non hai degli uomini bianchi che lavorano per te? Uno non potrebbe scomparire?»

«Beh... suppongo...»

«E riguardo al denaro, rileverò tutto ciò che hai: la tua casa, la terra e tutto il resto. Prevedendo questa eventualità, ho fatto preparare dal mio avvocato una serie di rinunce, vaglia cambiari e atti di vendita, retrodatati in questi ultimi due anni, che sembreranno indicare che tu avevi ceduto ogni cosa, pezzo per pezzo, a un gruppo di creditori - un esercito internazionale di contabili impiegherebbe anni per scoprire che ognuno di quei creditori, rintracciato attraverso tutte le società silenziose e le finanziarie anonime, sia io.» Fece uno smagliante sorriso. «E in questo modo ci sarà un motivo per il tuo suicidio, capisci? Dissesto finanziario! Poiché suppongo che tu debba del danaro a svariate persone, e quando esse tenteranno di recuperarlo dalle tue proprietà, la nostra storia preconfezionata salterà fuori.»

E così avevano fatto. Hicks aveva firmato tutte le carte; poi, dopo che Segundo se n'era andato, si era recato negli alloggi dei servitori, aveva svegliato un uomo dell'età e corporatura giuste, e gli aveva ordinato seccamente di andare con lui nell'edificio principale. Senza spiegazioni, aveva guidato l'uomo nella sua camera da letto e gli aveva dato del vino drogato, e quando gli occhi disorientati dell'uomo si erano finalmente chiusi nell'incoscienza, Hicks lo aveva spogliato e aveva gettato i suoi abiti nel focolare, poi aveva vestito quel corpo rilassato con la sua camicia da notte. Aveva caricato un trombone con due buone manciate di anelli e monete e catene d'oro, e aveva impacchettato tutto quello che restava del suo oro e dei

suoi gioielli in tre casse. Segundo era tornato con diversi loschi ma robusti marinai prima dell'alba, e l'ultima cosa che Sebastian Chandagnac aveva fatto, prima di abbandonare la casa ancestrale e di adottare il nome di Joshua Hicks, era stata quella di sparare in faccia al servitore privo di sensi. Il rinculo gli aveva distorto il polso, e lui era rimasto inorridito per il rumore e l'istantanea distruzione: il colpo aveva devastato un intero lato della stanza, e fatto esplodere la testa del servo, in un milione di pezzi, attraverso la finestra chiusa e fuori nel giardino.

Segundo, tuttavia, era di ottimo umore, e mentre si stavano allontanando su un carro a quattro cavalli aveva affermato di essere capace di sentire l'odore del sangue del servitore ucciso nella brezza notturna. «È questo che mi propongo adesso, sai,» aveva fatto notare mentre faceva schioccare la frusta sopra i cavalli. «Ormai ho tutta la ricchezza di cui ho bisogno... ciò che devo procurarmi adesso è acqua di mare e sangue... una quantità assolutamente folle di sangue fresco e rosso.» La sua risata vivace, quasi fanciullesca, si era persa trillando fra le palme di cocco e gli alberi del pane ai due lati della strada diretta verso la spiaggia.

Seduto sul suo balcone in Giamaica, Sebastian Chandagnac sogghignò tristemente nel brandy. *Sì,* pensò, *avrei dovuto aspettare, e controllare io stesso. Segundo voleva semplicemente qualcuno come suo schiavo - una marionetta ben educata - affinchè sorvegliasse quella ragazza al piano di sopra. E, nel caso Segundo non fosse di ritorno entro Natale, affinchè... come si era espresso Segundo?...«eseguisse il rituale che l'avrebbe resa un vaso vuoto pronto per essere riempito.» Spero in Dio che lui ritorni prima di Natale... non solo perché non posso sopportare l'idea di eseguire quel rituale che mi ha fatto memorizzare, ma anche a causa della cena che terrò qui la notte di Natale. Dopo essermi accollato la seccatura pruriginosa di farmi crescere una barba solo perché qualcuno altrimenti avrebbe potuto riconoscermi come Sebastian Chandagnac, sarebbe una vergogna se dovessi presenziare alla mia cena di presentazione tutto coperto di sangue e piume di pollo e puzzolente di terra di cimitero.*

Chandagnac scosse la testa tristemente, al ricordo della casa e della piantagione che si era lasciato alle spalle a Port-au-Prince... per nulla. Gli veniva pagata una regolare rendita da una delle banche di Segundo, ma non era mai stato discusso alcun pagamento per tutto quello che aveva ceduto a Segundo; e soltanto una settimana prima, nel corso di una breve conversazione col portalettere, aveva appreso che Barbanera era stato ucciso - non catturato - a metà novembre: esattamente tre mesi dopo la conversazione di

mezzanotte nella quale Segundo aveva convinto Chandagnac che Barbanera era stato catturato e stava coinvolgendo tutti quelli che riusciva a ricordare.

Udì la porta al piano di sopra chiudersi, e il chiavistello d'ottone sferragliare fino alla posizione di blocco. Balzò in piedi, trangugiò quello che era rimasto nella sua tazza di tè, quindi afferrò la caraffa e tornò frettolosamente dentro, sperando di riuscire a chiudersi nella sua camera da letto prima che l'orribile domestica scendesse giù.

## CAPITOLO VENTICINQUESIMO

Su nel sartiame, a cavalcioni sul pennone di una delle vele dell'albero di trinchetto, al quale stava appoggiato, Jack Shandy alla fine abbassò il telescopio, dopo aver fissato per circa un quarto d'ora le onde, le nuvole a ciuffi in alto, e, con maggior attenzione, la solida nube scura e dal profilo netto che si gonfiava sull'orizzonte orientale davanti a loro. Passò in rassegna tutto il bagaglio d'informazioni sulle condizioni atmosferiche appreso da Hodge e da Davies e dall'esperienza personale e dovette ammettere, almeno con se stesso, che Venner aveva ragione. Sarebbe stato più saggio fare dietrofront e cercare di coprire in tutta fretta le sessantacinque miglia fino a Grand Cayman, virare attraverso la scogliera a Rum Point Channel e quindi trascinare in secco la Jenny, tirandosi così fuori dall'acqua. E dannatamente presto anche, poiché la tempesta si stava muovendo con maggiore rapidità della Jenny, e il vento sembrava diminuire.

*Ma oggi,* pensò disperatamente, *è il ventitré dicembre. Dopodomani Hurwood eseguirà la magia che scaccerà l'anima di Beth dal suo corpo. Devo trovare Ulysse Segundo, come quel vecchio pazzo ama apparentemente farsi chiamare adesso, oggi o domani, o potrei anche non aver mai lasciato l'insediamento di New Providence. E se torniamo indietro verso nord-ovest e ci mettiamo al riparo evitando la tempesta, perdermo almeno quel che resta della giornata di oggi. Ma posso mai portare questi uomini in mezzo a una burrasca che potrebbe benissimo ucciderli?*

*Oh, all'inferno,* pensò, gettando il telescopio a uno dei pirati in basso e cominciando a scendere, *questo è un diritto del capitano: il mio compito non è evitare le situazioni rischiose, ma guidare noi tutti per affrontarle. E non posso credere che Woefully Fat permetterà che gli venga impedito di raggiungere il suolo giamaicano... anche spinto da un uragano.*

Si lasciò cadere sul ponte e rivolse un sogghigno fiducioso a Skank.

«Possiamo scivolarvi sótto anche con metà di noi ubriachi fradici,» disse. «Continueremo verso sudest.»

«Gesù Cristo, Jack,» cominciò precipitosamente Skank, ma Venner lo interruppe.

«Perché?» domandò Venner. Indicò a poppa con un braccio robusto e lentigginoso. «Gran Cayman è a sole poche ore da quella parte! E anche se questo vento muore, come è in procinto di fare, la dannata corrente ci porterà là!»

Shandy si voltò, senza fretta, verso Venner. «Non è necessario che lo spieghi, ma lo farò. Non arriveremmo a Gran Cayman. Questa tempesta sta venendo a prenderci, e sarà meglio per noi avere la prua in avanti quando arriverà.» Le spalle larghe di Venner si ingobbirono per la tensione dei muscoli, ma Shandy si costrinse a ridere. «E, per l'inferno, uomo, il famoso Segundo si trova da qualche parte davanti a noi, ricordi? Quei cacciatori di tartarughe ieri ci hanno detto di aver visto la sua nave proprio la mattina! Non solo lui ha con sé il bottino preso da una dozzina di navi depredate, ma quasi certamente si trova sul vecchio Carmichael, cui ha cambiato il nome. È la nostra nave... un vero vascello atto a tenere il mare, e noi ne abbiamo bisogno, poiché delle piccole imbarcazioni da acqua ferma come la Jenny non sono adatte alle lunghe traversate fino al Madagascar e all'Oceano Indiano, che è ciò di cui abbiamo bisogno di questi tempi. Guarda cos'è accaduto a Thatch quando ha preferito una corvetta.»

«E questo Ulysse ha quella donna,» disse Venner, quasi sputando, «e non cercare di farci credere che non sia questa la ragione per cui vuoi agguantarlo! Beh, forse lei per te vale più della tua pelle, ma per me non vale nulla. E io non rischierò la mia pelle per farti un favore.» Fronteggiò gli altri uomini. «Pensate a questo, ragazzi. Perché dovremmo raggiungere questo Ulysse o Hurwood oggi? Perché non la prossima settimana?»

Shandy non aveva dormito molto negli ultimi giorni. «Sarà oggi perché lo dico io,» disse, con una certa violenza. «Cosa pensate di questo?»

Woefully Fat si portò accanto a Shandy e la sua enorme ombra eclissò Venner. «Andremo a Giamaica,» disse.

Per diversi, lunghi secondi, mentre la nube davanti a loro cresceva e Grand Cayman diventava ancora più lontana, Venner rimase immobile, gli occhi che dardeggiavano avanti e indietro da Shandy e Woefully Fat al resto della ciurma, domandandosi ovviamente se poteva provocare un ammutinamento.

Shandy, sebbene sperasse di apparire sicuro di sé, si stava domandando

la medesima cosa. Era stato un capitano abbastanza abile durante il mese successivo alla cattura del Carmichael da parte di Hurwood, e veniva ancora guardato con una certa soggezione a causa del ruolo importantissimo che aveva avuto nella fuga dalla nave da guerra della Navy, e gli era anche d'aiuto avere il sostegno del vecchio bocor di Davies, anche se la sua morte imminente sembrava essere l'argomento preferito dagli uomini in quel periodo. Ma Shandy poteva solo fare delle congetture, come ovviamente le stava facendo Venner, su quanta parte della fiducia che gli uomini avevano in lui fosse stata erosa dai suoi tre mesi di ebbra apatia nell'insediamento di New Providence.

«Shandy sa quello che fa,» borbottò un vecchio sdentato.

Skank annuì con manifesta convinzione. «Sicuro,» disse. «Non potremmo tornare a Grand Cayman prima che la tempesta ci raggiunga.»

Shandy gli fu molto grato, perché sapeva che Skank non era sincero.

Le spalle di Venner si accasciarono, e il suo sogghigno, che stava cominciando ad apparire meno come una serie di rughe di allegria che di grinze in una camicia da lungo tempo non cambiata, fu issato di nuovo sulla sua faccia. «Certo che lo sa,» disse con voce rauca. «Volevo... soltanto assicurarmi che fossimo tutti... d'accordo.» Si voltò e, spingendo da parte un paio di uomini, si allontanò vacillando verso poppa mentre Shandy ordinava di rimuovere il fiocco e terzarolare la vela maestra.

Quando la corvetta si mosse in avanti col minimo delle vele in azione e Shandy si fermò per sbirciare la nuvola che adesso faceva loro ombra, Skank gli batté leggermente su una spalla e, con uno scatto della testa, lo tirò da parte.

«Cosa c'è?» domandò Shandy, con una tensione che conferì rigidità alla sua voce.

«Venner non è minimamente soddisfatto,» disse Skank, piano. «Guardati da lui. Sarà per oggi, e probabilmente alle spalle.»

«Ah. Beh, grazie. Lo terrò d'occhio.» Shandy fece per allontanarsi, ma Skank gli si parò davanti.

«Tu non lo sai,» proseguì in fretta il giovane pirata, «non credo che tu lo sappia: è stato lui a provocare la morte di Davies.»

L'impazienza di Shandy era svanita. «Parla,» disse. Alcune pesanti gocce di pioggia caddero con un tonfo sul ponte attraverso l'aria immobile e tracciarono lunghe striature nere sulle vele. *Pioggia prima del vento,* pensò Shandy, *rammentando un avvertimento del vecchio Hodge.* «Allentate un po' le scotte,» gridò, poi tornò a voltarsi verso Skank. «Parla.»

«Beh,» disse rapidamente Skank, scrutando impaurilo il cielo scuro mentre parlava, «il marinaio morto che lo uccise stava per uccidere te, un minuto prima - tu stavi correndo verso la ragazza sospesa in aria, e non vedesti quel morto che ti stava aspettando. Così Phil si mise a correre per inchiodare quella cosa e salvarti, senza che ci fosse alcun problema... ma Venner si accorse di quello che stava per fare, e lo bloccò... Venner non è mai stato contento che tu fossi diventato quartiermastro.»

La pioggia adesso stava cadendo con regolarità, e non c'era ancora vento. «Riducete ancora un po' la vela maestra,» gridò Shandy, inquieto. «No... abbassate interamente la vela di randa. Incontreremo la tempesta coi pennoni nudi... e ci terremo pronti a metterci in panna.»

«Davies perse l'equilibrio,» proseguì Skank, «quando Venner lo spintonò, e ciò ti fece avanzare per altri due passi; ma Davies continuò comunque a correre, e per questa ragione il modo in cui poté colpire quella cosa non gli fu sufficiente per ammazzarla del tutto. Il suo secondo colpo le staccò la testa, ma ormai la sciabola lo aveva trafitto.»

Allora il vento li colpì, e anche coi pennoni nudi la Jenny s'ingavonò pericolosamente, perdendo l'abbrivio e inclinandosi al punto tale che gli uomini dovettero aggrapparsi alla battagliola o al sartiame per evitare di andare a sbattere contro le frisate di babordo. L'albero era quasi orizzontale.

Subito dietro al vento vennero delle onde altissime, e Skank raggiunse a fatica la poppa per aiutare il nocchiere a trascinare il timone nel mare impetuoso al fine di puntare la prua più direttamente nel vento. Con lentezza, e a fatica, l'albero ritornò dritto.

Mentre la piccola imbarcazione vacillava sulla cresta di un'onda striata di schiuma e poi scivolava dall'altro lato nel ventre, col timone che si agitava nell'aria per un momento e il lungo bompresso che trafiggeva l'erta d'acqua ripida e grigia davanti, Shandy trattenne il fiato, aspettandosi che il bompresso si spezzasse o che la prua e l'intero scafo lo seguissero, senza più risalire... Ma dopo otto rapidi battiti del cuore la prua si sollevò, col bompresso intatto, scacciando via il peso dell'acqua solida come un uomo che scaccia un branco di cani feroci che erano quasi riusciti a sopraffarlo.

Shandy espirò. Evidentemente chiunque avesse costruito la Jenny sapeva il fatto suo. Strillò l'ordine di mettersi in panna, e quando furono giunti sulla sommità dell'onda il vento era sulla prua di tribordo e abbastanza vela maestra era stata spiegata da spingere la Jenny a ricadere nello stesso punto senza prendere abbrivio. In linea di principio, avrebbero potuto in questa maniera superare la tempesta.

Shandy si arrampicò e scivolò verso poppa, dov'erano gli uomini che si stavano dando da fare con la barra. Non c'erano ulteriori ordini da dare ormai, e il vento gli avrebbe in ogni caso strappato via le parole dalla bocca scagliandole lontano senza che nessuno potesse udirle, così si limitò ad appoggiarsi all'arcaccia e a cercare di capire per quanto tempo la Jenny avrebbe potuto continuare a resistere senza spezzarsi.

Il vento caldo si stava ancora in qualche modo rafforzando, e spruzzi schizzavano in nuvole fitte come una mitraglia, e gli pungevano il volto e le mani; si leccò le labbra e il gusto salato gli fece capire che si trattava di acqua marina e non di pioggia. Le onde erano alte e solide a vedersi come scogliere, e ogni volta che la Jenny scivolava giù per il crinale sopravvento di una e cozzava contro la successiva, veniva scossa con tale violenza che l'albero oscillava paurosamente avanti e indietro sopra le loro teste. Lo spruzzo si perdeva alle loro spalle, e acqua solida vorticava intorno alle cosce di Shandy strattonandolo con sempre maggiore forza.

Continuò a guardare stringendo gli occhi contro la sferza del vento per assicurarsi che essi né fronteggiassero il vento troppo direttamente né consentissero al vento di aggirarli e colpirli sul fianco, e per diversi minuti rimase sbalordito dalla perfezione con cui quella vecchia corvetta si comportava. Poi notò dei ciuffi di vapore che fluttuavano via dal punto in cui la barra era collegata alla testa del timone, e quando scrutò con maggiore attenzione vide che il perno di ferro era diventato incandescente. Woefully Fat stava in piedi dall'altra parte della barra, e Shandy si scacciò l'acqua dagli occhi e scrutò sul ponte, con gli occhi socchiusi e brucianti, il gigantesco mago. Gli occhi del bocor erano chiusi e lui si stava mordendo le nocche di una mano. E anche se la pioggia e il mare stavano lavando la mano bruna, Shandy poté vedere il sangue rosso che sprizzava da dove i denti stavano lavorando, e comprese che il comportamento della Jenny non era dovuto interamente all'abilità del nocchiere.

Nonostante questo, ogni ondata che seguiva era più alta, e quando la piccola imbarcazione salì faticosamente in cima a quella successiva, e Shandy guardò sbattendo le palpebre il mare intorno a loro, gli parve come se la barca fosse attaccata a quel vasto telo scintillante che si estende al di sopra delle Alpi; e il fischio del vento era così furioso che lui dovette continuare a ricordare a se stesso che non c'era alcuna collera consapevole dietro di esso.

Scivolarono giù per sopravvento dell'onda e piombarono sulla successiva - la vecchia corvetta si sollevò, riversando acqua solida dai due lati

- e quando la Jenny salì sul versante sottovento, Shandy si accorse che stava ruotando con forza su se stessa, e che la sella della randa, adesso scesa fino all'altezza della testa, stava emettendo uno scintillio arancione per lo sforzo.

Poi furono in cima, e il pieno vigore del vento li investì di nuovo, e con uno schianto simile a un'esplosione udibile anche al di sopra del vento la sella della randa si spezzò. Il pennone adesso era solo una lancia con l'estremità ardente allacciata a un'enorme bandiera svolazzante: colpì il ponte sotto il boma della vela maestra, rimbalzò dall'altro lato, e roteò come un ago di bussola impazzito mentre il lato sopravvento della vela si lacerava, poi sfrecciava verso poppa. La barca tremò quando l'elemento di alberatura colpì l'arcaccia.

Shandy si era abbassato quando quella cosa si era staccata con violenza, e in quel momento alzò la testa, temendo che essa potesse aver ucciso il nocchiere, o, peggio, mandato in pezzi la barra; ma il nocchiere era ancora aggrappato alla barra del timone... E solo dopo essersi chinato con sollievo, Shandy notò che il pennone con l'estremità di ferro aveva colpito Woefully Fat esattamente al centro del suo torso massiccio, e lo aveva inchiodato, dritto, all'arcaccia.

«Cristo,» gridò Shandy attraverso le labbra rese torpide dagli spruzzi. Avrebbero potuto sopravvivere senza il bocor?

Shandy non si sentiva per niente fiducioso, ma si spinse via dalla battagliola, afferrò il boma della vela maestra e si trascinò lungo di esso, superò il punto in cui la colonna della vela maestra era legata e raggiunse l'estremità rivolta verso l'albero, dove il lato sopravvento svolazzava, slegato. Qualcuno era con lui, adesso, all'altro lato del boma oscillante - era Skank, con la faccia resa scarna dallo sforzo, che aveva un coltello e un pezzo di corda. Assieme, mentre la barca deviava verso il ventre dell'onda, i due riuscirono a praticare diversi fori nell'estremità superiore di quel che restava della vela. Si aggrapparono mentre la Jenny s'infrangeva nella superfìcie screziata di un'altra onda, e poi quando l'acqua li ebbe superati, Shandy ficcò la corda attraverso i fori. Poi mentre la corvetta s'inclinava all'indietro, sollevandosi per incontrare l'onda seguente, Shandy gettò il capo della corda in alto verso il lato di babordo della prua: il vento contrario lo scagliò all'indietro intorno all'albero fino a Skank, che lo afferrò, si lasciò cadere sulla frisata di babordo e riuscì ad avvolgerlo due volte intorno a una galloccia prima che il vento li martellasse di nuovo.

Le due iarde quadrate di vele rimaste catturarono il vento abbastanza da

spingere indietro la poppa, ma Shandy sapeva che non avrebbero potuto resistere a lungo. Diversi altri uomini erano strisciati sul ponte per dare una mano, tuttavia, e Shandy ricadde sulla battagliola e lasciò loro il suo posto: lo stomaco gli si era annodato, per la tensione o per qualcosa di rancido che aveva mangiato, e sperò di non essere costretto a svolgere per un po' di tempo qualche dura incombenza.

Tutt'a un tratto divenne consapevole di un peso sulla sua giacca che tirava la parte posteriore del colletto contro la nuca, e guardò verso il basso... e si allontanò dalla battagliola, perché serrate strettamente sul davanti della giacca - e provenienti Dio sapeva da dove - c'erano quelle che sembravano essere due anguille grigie dalle teste bitorzolute. Fu solo quando ne afferrò una per strapparla via che comprese che si trattava di due braccia umane in avanzato stato di decomposizione, recise ai gomiti, con le dita che artigliavano il tessuto della sua giacca.

Una parte della sua mente si limitò a gemere per l'orrore della cosa, ma dopo il primo congelato momento di shock gli venne in mente che quella era la stessa giacca che aveva indossato il giorno in cui Hurwood sottrasse il Carmichael a Leo Friend... e quel giorno uno dei morti della ciurma di Friend si era appeso alla giacca dopo essere rotolato sopra la battagliola, ed era caduto in mare solo perché le sue braccia si erano staccate dai gomiti. Le braccia attaccate a lui erano parse scomparire poco dopo, ma apparentemente esse erano rimaste appese come spettri alla giacca fin da allora, come ragnatele di un soffitto che possono essere scorte solo con una certa luce.

Il dolore che s'intensificava nel suo stomaco lo fece ingobbire contro la murata, ma lui si costrinse a continuare a pensare. *Ma allora,* si chiese, *qual è la luce che rende visibili queste macabre cose? Beh, ovviamente... una magia ostile, resa meno difficile per il fatto che non veniva eseguita sulla terra. Lo avresti capito anche per l'odore di ferro caldo, se non fosse stato per questo vento. Il dolore nel tuo stomaco è il dono di qualcuno.*

L'acqua si sollevò sopra di lui quando la Jenny incontrò un'altra onda, e poi lui si raddrizzò contro il prepotente desiderio del suo corpo di raggomitolarsi - il sudore freddo sulla sua faccia faceva sembrare gli spruzzi ancora più caldi - allungò le mani e afferrò l'uomo più vicino, e lo tirò abbastanza vicino a sé da potergli gridare, «Dov'è,» ruggì Shandy, «Venner?»

L'uomo guardò a bocca aperta gli avambracci grigi che oscillavano dalla giacca del suo capitano, ma puntò un dito in avanti e poi verso il basso.

Shandy annuì e lo lasciò andare, e poi, un tormentato passo per volta,

avanzò verso il boccaporto, aggrappandosi a ogni cosa che poteva raggiungere; un'improvvisa raffica di vento sulla cresta di un'onda gli fece perdere l'equilibrio, e lui percorse strisciando le ultime iarde, a pancia sotto, le braccia allargate che gli conferivano l'aspetto di un insetto. Con uno sforzo che parve strappargli tutti i muscoli addominali sollevò il portello del boccaporto e si rotolò e arrancò e capitombolò giù nella stiva dal basso soffitto.

C'era buio, ma lui sapeva dov'era la rastrelliera delle armi. Lasciò che il rollio successivo lo mandasse a cozzare contro di essa, e quindi afferrò un'elsa e tirò via una spada; era più leggera di una sciabola corta, ma sembrava essere della lunghezza giusta, lasciò che la sua mano si sistemasse comodamente intorno all'impugnatura. C'era un debole bagliore rosso verso prua, si curvò in quella direzione, coi macabri ornamenti del suo bavero che ondeggiavano violentemente.

Venner stava accovacciato davanti a un piccolo braciere, e sussurrava e lasciava cadere brandelli di stoffa sui carboni accesi.

Shandy allungò la spada e si tese in un doloroso allungo, ma la Jenny bruscamente oscillò in avanti sulla cresta di un'onda, e il suo allungo divenne una capriola: andò a sbattere pesantemente contro la figura tozza di Venner e tutti e due rotolarono nella pozza profonda e vorticante davanti alla paratia di prua. Anche al di sopra del loro ansimare e del cigolio delle assi sotto sforzo e dell'ululato del vento, Shandy udì il braciere sibilare per un istante quando si estinse; e anche mentre si trovava quasi a testa in giù nell'acqua fredda, nell'angolo in cui il ponte e la paratia s'incontravano, col gomito di Venner piantato nella schiena, sentì che il nodo doloroso nello stomaco improvvisamente si scioglieva e scompariva, e vide che le braccia del morto non gli strattonavano più la giacca.

La prua si abbatté su un ventre d'onda, e per diversi secondi i due uomini vennero schiacciati ancora di più contro la paratia - Shandy avvertì l'acqua che sprizzava dalle commessure del fasciame, come se il mare gli stesse sputando addosso attraverso denti di legno, e sentì il braciere ancora cocente che rotolava sulla sua gola, scottandogliela - e poi la corvetta s'inclinò ripidamente all'indietro mentre cominciava ad arrampicarsi sull'erta seguente.

Shandy e Venner e un bel mucchio d'acqua salata ruzzolarono verso poppa, e Shandy cercò di tenere la spada sollevata e puntata contro Venner. Per due volte sentì la punta penetrare in qualcosa più cedevole delle assi del ponte, e cercò di spingere, ma poiché stava scivolando bocconi sul

ponte invaso dall'acqua non ricavò alcuna spinta. Una luce grigia proveniente dal boccaporto aperto proiettò per un secondo la sagoma del suo avversario, ma un momento dopo Venner si era arrampicato sulla scaletta del ponte.

Shandy balzò in piedi e lo inseguì, tenendo la spada - che, come in quel momento notò, era uno degli stocchi di riserva di Davies - fra sé e la luce per parare ogni possibile attacco di Venner. Ma quando raggiunse il ponte vide che Venner aveva proseguito la sua corsa e ora stava fronteggiandolo a dieci iarde di distanza, e puntava contro di lui una pistola che aveva strappato a qualcuno.

Shandy soffocò l'impulso istantaneo di rituffarsi nel boccaporto, poiché era il capitano, e anche in mezzo a quella tempesta la maggior parte degli uomini stava guardando a bocca aperta quella sfida... Un colpo di pistola a trenta piedi di distanza su un ponte bagnato e beccheggiante, investito da una fitta pioggia, probabilmente avrebbe fatto cilecca, e forse la pioggia si era già insinuata sotto il coperchio dello scodellino raggiungendo la polvere. Si pose, tuttavia, di profilo, guardando Venner sopra la spalla destra. Sollevò la spada in un saluto da schermidore, sia per l'apparente freddezza del gesto, sia perché sperava che la palla di pistola, se ben indirizzata, avrebbe potuto colpire la lama o la guardia.

La pioggia non aveva raggiunto la polvere. Nello stesso istante in cui vide la canna emettere un lampo, Shandy sentì la palla cocente perforargli la pelle sopra il plesso solare. Indietreggiò ma non cadde né lasciò cadere la spada, e quando ebbe recuperato le sue sparpagliate facoltà mentali, un secondo o due dopo, fece l'inchino più cortese che poteva sul ponte oscillante - per farlo dovette afferrare le griselle con la mano libera e piantare i piedi un po' più larghi di quanto gli fosse abituale - e poi avanzò verso Venner.

Il nocchiere, distratto dal dramma che si stava svolgendo sul ponte, non mise la prua abbastanza dritta nell'onda successiva, e la Jenny la ricevette sul lato di babordo: l'imbarcazione s'ingavonò pesantemente mentre la solida acqua verde si sollevava al di sopra del ponte, s'infrangeva con un'esplosione contro l'albero e spazzava almeno un uomo fuori bordo.

Poi la Jenny si adagiò nel ventre dell'onda, di traverso rispetto al flusso. Più spaventato da questo che da Venner, Shandy arretrò in fretta verso poppa, e fu costretto a lasciare la sciabola per afferrarsi al sartiame al fine di mantenere l'equilibrio. Skank e gli altri uomini al boma della vela maestra erano riusciti a svolgere diversi piedi di vela e a infilarvi una corda, e

un uomo stava cercando di arrampicarsi sull'albero vacillante con l'estremità della corda frai denti, apparentemente sperando di gettarla al di sopra dello stretto pennone della vela di gabbia, in modo che gli uomini in basso potessero usarla come drizza. Era tutto quello che potevano fare, e Shandy sapeva che non sarebbe bastato.

Dietro di lui, muovendosi lentamente perché non voleva abbandonare la sciabola che aveva raccolto, Venner stava avanzando con cautela verso poppa.

Shandy lanciò un'occhiata al nocchiere, che aveva spinto la barra tutta a babordo, e capì che avrebbe dovuto essere là ad aiutare l'uomo a tenerla ferma quando il vento li avrebbe investiti sulla cresta. Ma in quel momento vide Woefully Fat.

Il grosso bocor si era spinto via dall'arcaccia, e ora stava eretto sul ponte e artigliava l'asta di legno che lo aveva impalato; e proprio mentre Shandy osservava, Woefully Fat la piegò davanti a sé... Il vento portava con sé tutti i rumori, ma le schegge cominciarono a schizzar via fra le mani nere. Shandy suppose che il bocor stesse utilizzando la magia per fare quella cosa, ma Woefully Fat dovette girarsi su se stesso mentre l'asta veniva piegata ancora di più, e Shandy sentì che le braccia gli formicolavano per lo sgomento, perché vide la sella della randa che sporgeva per un pollice o giù di lì dall'ampio dorso. E sebbene il ferro ancora fumasse, non emetteva più il bagliore: il bocor stava spezzando il pennone con nient'altro che la sua forza fisica.

Finalmente si spezzò, e il bocor cadde in ginocchio. Shandy accorse per aiutarlo, ma Woefully Fat con una mano sola sollevò l'asta di legno e la spinse verso di lui - prodezza in se stessa impressionante, in quanto, anche spezzata, quella cosa era lunga sei piedi buoni, e da essa pendevano delle sartie e l'estremità superiore della vela maestra inzuppata d'acqua.

«Àncora galleggiante!» gridò il bocor. «Gettala a tribordo!»

Shandy d'un tratto capì, prese il pennone da Woefully Fat - dovette far uso di entrambe le mani, e comunque digrignò i denti per il peso - e si voltò e lo sollevò al di sopra della battagliola di tribordo gettandolo in mare.

In quel momento scalarono l'onda seguente, e la Jenny s'ingavonò bruscamente quando il vento li investì da babordo, e allora cominciarono a scivolare giù per il lato di sopravvento, col nocchiere che lottava per tenere la barra tutta da una parte. Shandy slegò in fretta la drizza della vela maestra e la lasciò svolgere al di sopra della battagliola per dare una certa lunghezza alla gomena dell'ancora galleggiante.

La Jenny colpì il ventre dell'onda solo di poco più dritta, e di nuovo il mare si sollevò al di sopra del ponte. Shandy si afferrò alla battagliola sotto l'acqua, domandandosi se si erano capovolti, se la Jenny stava semplicemente per implodere e affondare senza mai più riemergere. Ma poi l'acqua divenne pesante sulle sue spalle curve e defluì, liberando prima la sua testa, poi le braccia, e mentre stava ancora sciabordando intorno alle sue ginocchia lui tornò a legare la drizza, poiché quasi tutta la gomena si era ormai snodata.

Il pennone stesso era in qualche punto dietro l'ultima cresta, e proprio mentre salivano sulla successiva Shandy poté avvertirne lo strappo, e accorgersi che la vecchia corvetta si raddrizzava e poi cominciava a rispondere alla vela e al timone. La prua si stava sollevando nel vento.

Attraverso le punte delle dita aveva prestato molta attenzione alla sensazione tattile del ponte, e quando sentì un debole scricchiolio nelle vicinanze alzò la testa... e poi si appiattì di botto. La corta sciabola di Venner squarciò la murata invece della testa di Shandy.

Shandy rotolò via mentre Venner scuoteva la pesante lama per liberarla, e quando si alzò in posizione accovacciata Skank abbandonò per un attimo l'operazione di realizzare una vela maestra di fortuna, e gli lanciò la sciabola caduta.

Il ponte si stava sollevando, e con la pioggia e gli spruzzi negli occhi mancò la presa... Udì la spada ricadere con un tonfo e scivolare sul ponte bagnato, udì anche il cigolio della lama della sciabola che veniva liberata, e i passi scivolosi di Venner che si avvicinavano.

Shandy si lanciò per raggiungere la spada proprio mentre la prua cozzava contro un'onda: chiuse gli occhi e si puntellò contro la frisata mentre l'acqua si abbatteva su di lui, poi scosse la testa e si guardò freneticamente intorno, sbattendo le palpebre. La luce era scarsa, ma vide la spada rotolare nell'acqua, si gettò al suo inseguimento quasi nuotando e agguantò l'elsa.

Venner colpì mentre Shandy stava cercando di alzarsi in piedi, ma il ponte s'inclinò bruscamente all'indietro proprio mentre Venner si produceva nell'allungo, e lui perse l'equilibrio, e sebbene il colpo intorpidisse la spalla di Shandy, fu il piatto che si abbatté, non il taglio.

Questo lo fece ricadere in ginocchio, ma anche Venner era caduto, e Shandy colse l'attimo per spingere la punta della sua spada nell'unica parte di Venner raggiungibile - il ginocchio - prima di rialzarsi pesantemente in piedi.

Anche Venner si rialzò.

Shandy capì che non sarebbe stato in grado di battere Venner, che quell'interminabile combattimento sarebbe finito con la dannata sciabola che gli avrebbe spaccato la testa o squarciato l'addome... ma era troppo esausto per trarre dall'idea qualcosa di più di una tristezza opprimente. Si appoggiò contro l'arcaccia e flette la mano sull'impugnatura scivolosa della spada.

Venner mulinò la sciabola verso la testa di Shandy, e questi riuscì a sollevare il braccio intorpidito per deviare il colpo, ma riuscì solo a far girare la lama più pesante, cosicché ancora una volta fu il piatto a colpirlo... direttamente su un lato della testa adesso. Le ginocchia gli cedettero per un momento mentre il dolore cocente e nauseante sembrava vibrare nelle sue cavità.

Cercò di raddrizzarsi, ma la lama di Venner si stava avventando di punta - Shandy si lasciò cadere in avanti e poi riuscì per un pelo a piegare di lato il corpo mentre la lama colpiva. Gli graffiò le costole e penetrò in una falda della giacca, inchiodandolo alla paratia e bloccando la sua caduta; ma lui aveva sollevato la propria spada in una parata che, sebbene tardiva, aveva messo la sua punta più o meno in linea. Zoccolando, come una marionetta manovrata con negligenza, portò i piedi sotto di sé.

La sua camicia si lacerò mentre vibrava la stoccata, e quindi il davanti della giacca di Venner venne perforato per accogliere due pollici - poi quattro, mentre Shandy riprendeva l'equilibrio e assestava una rimessa - di acciaio arrugginito.

Improvvisamente pallido, Venner vacillò all'indietro, sfilandosi la lama, e la sciabola scivolò via dalla sua mano e cadde con un tintinnio sul ponte. La Jenny raggiunse la sommità di un'altra onda e s'inclinò ripidamente all'indietro per un istante. Tutti, eccetto i due contendenti, annasparono per un appiglio o tentarono di controllare la caduta, ma Shandy si produsse in un nuovo allungo, a mezz'aria mentre il ponte ricadeva sotto di lui, e spinse la punta nel largo torace di Venner con tale forza che la lama si spezzò ed entrambi volarono nell'aria pregna di pioggia verso, e sopra, la battagliola di babordo. Shandy lasciò la spada spezzata e si afferrò al sartiame, ma Venner e la spada di Davies si persero roteando fuori bordo. Poi la prua ricadde e la poppa salì, costringendo Shandy a mollare la presa e scaraventandolo giù sul ponte.

## CAPITOLO VENTISEIESIMO

Tornò alla coscienza a tappe lente, abbandonando con riluttanza i sogni che erano così preferibili a quella situazione fredda e dolente che sembrava essere la realtà - sogni della memoria, come viaggiare con suo padre e le marionette, e sogni del desiderio, come ritrovare Beth Hurwood e finalmente dirle quelle cose che voleva dirle. All'inizio era parso che lui potesse scegliere la situazione in cui risvegliarsi, semplicemente concentrandosi su di essa; ma quella umida e fredda e ondeggiante divenne molto più insistente, e quando aprì gli occhi si trovava sul ponte della Jenny.

Cercò di alzarsi a sedere, ma una nausea improvvisa lo gettò di nuovo sulla schiena, debole e sudato. Aprì di nuovo gli occhi e vide la faccia preoccupata di Skank. Shandy fece per parlare, ma i suoi denti stavano battendo. Serrò la mandibola per un momento e poi ritentò. «Cosa... è accaduto?»

«Hai colpito duramente il ponte dopo aver ucciso Venner,» disse Skank.

«Dov'è Davies?»

Skank aggrottò le sopracciglia, perplesso. «È... uh, morto, capitano. Quando Hurwood prese il Carmichael. Ricordi, no?»

A Shandy parve di ricordare qualcosa del genere. Tentò nuovamente di alzarsi a sedere, e nuovamente ricadde, tremando. «Cos'è accaduto?»

«Beh... tu eri là, capitano. Te ne ho parlato oggi, ricordi? Di come uno dei marinai morti di Hurwood lo ha ucciso?» Skank si guardò intorno, tristemente.

«No, voglio dire cos'è accaduto adesso?»

«Sei caduto sul ponte. Te l'ho appena detto.»

«Ah.» Shandy si alzò a sedere per la terza volta e si costrinse a resistere. La nausea affluì e poi defluì. «Avresti potuto continuare a dirmelo.» Si alzò faticosamente in piedi e rimase eretto, vacillando e rabbrividendo, afferrandosi alla battagliola per bilanciarsi e guardandosi intorno stordito. «Uh... la tempesta è... passata.» notò, orgoglioso di essere in grado di dimostrare la sua consapevolezza delle cose.

«Sì, capitano. Mentre tu eri svenuto. Ci siamo limitati a tenere la barca in panna per farle superare la tempesta. La tua àncora galleggiante ha fatto la differenza.»

Shandy si strofinò con forza la faccia. «La mia ancora galleggiante.» Decise di non chiedere. «Bene. Qual è la rotta?»

«Sud-ovest, più o meno.»

Shandy fece cenno a Skank di avvicinarsi di più, e quando il giovane si fu accovacciato accanto a lui gli chiese, piano. «Dove stiamo andando?»

«In Giamaica, hai detto.»

«Ah.» Si accigliò. «Cosa speriamo di trovare laggiù?»

«Ulysse Segundo,» disse Skank, apparendo sempre più preoccupato col passare dei secondi, «e la sua nave, l'Orfeo Risalito. Hai detto che è Hurwood, e che l'Orfeo in realtà è il Carmichael. Abbiamo seguito le segnalazioni che lo riguardavano a partire dalle Cayman, dove sentisti dire che si stava dirigendo di nuovo verso la Giamaica. Ah, e anche Woefully Fat voleva andare là, in Giamaica, prima di morire.» Skank scosse tristemente la testa.

«Woefully Fat è morto?»

«La maggior parte di noi crede di sì. Il pennone di randa lo ha arpionato come un pollo allo spiedo, e lui dopo averne staccato il pezzo più grosso e avertelo dato è crollato a terra. Lo abbiamo portato sottocoperta, per seppellirlo quando raggiungeremo la riva, perché non puoi semplicemente gettare in mare un bocor morto se hai buonsenso - ma un paio di uomini dicono di aver avvertito un battito nel suo polso, e Lamont dice di non riuscire a tenere la mente sul suo lavoro perché Woefully Fat continua a mormorare sottovoce, anche se io non sento nulla.»

Shandy cercò di concentrarsi. Aveva rammentato alcune di quelle cose, vagamente, quando Skank gliele aveva descritte, e ricordava una sensazione di urgenza disperata che le riguardava, ma non riusciva a rammentarne la ragione. Ciò che più desiderava in quel momento era una cosa impossibile: un posto asciutto per dormire.

«Quella tempesta,» disse. «È stata così improvvisa? Non avremmo potuto ripararci da qualche parte?»

«Avremmo potuto tornare indietro a Gran Cayman,» gli disse Skank. «Venner voleva farlo. Tu hai detto che dovevamo proseguire.»

«Ho... detto perché?»

«Hai detto che la tempesta ci avrebbe raggiunti in ogni caso, e quindi potevamo anche continuare a inseguire l'Orfeo. Venner ha detto che tu volevi farlo a causa di quella ragazza. Sai, la figlia di Hurwood.»

«Ah!» Stava cominciando a vedere qualche tratto di disegno compiuto nei suoi ricordi scompigliati dall'urto. «Che giorno è oggi?»

«Non so. È venerdì... e, uh, domenica è Natale.»

«Capisco,» disse Shandy, teso. «Continua a ricordarmelo, va bene? E ora che la tempesta è passata, issate più vele che potete.»

La mattina dopo, all'alba, scorsero l'Orfeo Risalito... e non ci fu di-

saccordo su quello che si doveva fare, poiché avevano trascorso tutta la notte a sgottare acqua dalla Jenny, e nonostante avessero tirato una vela incatramata intorno alla chiglia prodiera, e avessero martellato rotoli di stoffa riempiti di riso nelle fessure del fasciame, stavano imbarcando acqua sempre più rapidamente col passare delle ore. Shandy dubitava che la vecchia e malconcia corvetta potesse reggere abbastanza a lungo da fare un altro approdo. La maggior parte delle vele erano issate, e la Jenny avanzava sbandando sulla distesa di acqua azzurra verso la nave.

Accovacciato sulla prua della corvetta, Shandy scrutava nel telescopio, stringendo gli occhi contro il riflesso accecante del sole del mattino sulle onde. «È danneggiata,» fece notare agli uomini sofferenti e tremanti intorno a lui. «Mancano degli elementi di alberatura e c'è un groviglio di sartie sull'albero di trinchetto... ma è ancora solida. Se svolgeremo bene il nostro compito nella prossima ora, ci saranno rum e cibo e abiti asciutti.»

Ci fu un brontolio generale di approvazione, perché la maggior parte dei suoi uomini aveva trascorso la notte a lavorare alle pompe di sentina sotto la pioggia, non vedendo l'ora di fare una breve pausa occasionale nella quale ingurgitare una manciata di biscotti umidi; e il barile di rum si era sganciato ed era andato in pezzi durante la burrasca, colmando la stiva dell'odore di un irraggiungibile liquore.

«È rimasta un po' di polvere asciutta?» domandò Shandy.

Skank fece spallucce. «Forse.»

«Hm. Beh, ad ogni modo noi non vogliamo far naufragare l'Orfeo.» Abbassò il telescopio. «Presumendo che il nostro albero non si spezzi, dovremmo essere in grado di virare a sud e di superarlo... e poi penso che dovremmo semplicemente tentare di abbordarlo.»

«O questo o cominciare a nuotare per la Giamaica,» convenne un giovane pirata cencioso e con gli occhi rossi.

«Non credi che cercherà di scappare quando si accorgerà che lo stiamo inseguendo?» domandò Skank.

«Forse,» disse Shandy, «anche se scommetto che possiamo raggiungerlo, pur malconci come siamo... e comunque, non abbiamo un aspetto particolarmente formidabile.» Tornò a sollevare il telescopio. «Beh, non dobbiamo preoccuparci,» disse un momento dopo. «Di fatto, è lui che sta venendo da noi.»

Ci fu un attimo di silenzio. Poi, «Abbiamo perso alcuni uomini in quella tempesta, penso,» fece notare uno degli uomini più anziani, tetro. «Occorrono rimpiazzi.»

Skank si morse un labbro e guardò in cagnesco Shandy. «L'ultima volta che ti sei scontrato con lui ti ha sollevato e scaraventato nell'oceano. Hai... qualche ragione per credere che non accadrà la stessa cosa?»

Shandy aveva continuato a riflettere su quella questione fin da quando avevano lasciato l'Isola di New Providence. *Sangue.* Ricordò il Governatore Sawney che diceva: *Fai in modo che gli atomi del sangue e del ferro si allineino secondo la direzione dell'ago di una bussola che indica il nord. O viceversa. È tutto relativo...*

Shandy sogghignò, un po' pallido, a dispetto dei suoi sforzi migliori. «Sarà meglio che tutti noi lo speriamo. Io sarò alla bussola... manda qualcuno a portarmi una sciabola... e un martello e un cesello stretto.»

L'Orfeo aveva virato e stava puntando direttamente a ovest, sottovento, sulla Jenny, col sole mattutino alle sue spalle che proiettava le ombre del sartiame e degli alberi sulle vele luminose. Shandy tenne d'occhio la nave mentre lavorava col martello e il cesello sull'impugnatura della sciabola che Skank gli aveva portato, e quando essa si trovava ancora a un centinaio di iarde di distanza raddrizzò e tese la spada verso l'alto, sollevandola con la lama.

Aveva tagliato via l'involucro di cuoio e metà dell'impugnatura di legno, esponendo il codolo che collegava la lama al pomo, e, proprio nel punto dove si appoggia il palmo della mano di uno spadaccino, aveva cesellato una stretta fessura nel metallo.

Shandy si alzò in piedi e si piegò sul sostegno della bussola, guardando giù attraverso il vetro. «Se dovesse... andare male per noi, stamattina,» disse a Skank, che era rimasto a fissarlo, senza capire, durante gli ultimi minuti, «dirigetevi a est della nave - nello stato in cui si trova, il Carmichael non può bordeggiare più di quanto possa filar via - e tentate di raggiungere la Giamaica.»

«Sarà meglio se non andrà male.»

Shandy sorrise, e in qualche modo ciò lo fece apparire ancora più stanco. «Giusto.» Sollevò il martello e lo abbatté con forza sul vetro della bussola, e poi lasciò cadere il martello e rovistò fra le schegge di vetro; un momento dopo sollevò l'ago della bussola con le dita insanguinate. «Tieni i ragazzi pronti con gli uncini e le corde. Con un po' di fortuna saremo in grado di iniziare l'abbordaggio prima che loro si rendano conto che siamo degli aggressori.»

Skank gemette debolmente, ma annuì e si avviò di corsa.

Shandy inserì con cautela la punta del polo nord dell'ago della bussola

nella fessura che aveva inciso nel codolo della sciabola, poi si accovacciò, raccolse di nuovo il martello e assestò all'ago un colpetto per fissarlo.

Shandy si infilò con cautela la sciabola modificata nella cintura, e per il minuto successivo si limitò a respirare profondamente, tenendo gli occhi chiusi; poi quando l'Orfeo Risalito virò bruscamente verso il fianco di babordo della Jenny, oscurandola con la sua ombra, lui afferrò un grappino, lo roteò un paio di volte in un cerchio verticale e poi lo mandò a volare verso la battagliola della grossa nave. La luce del sole si rifletté sulle punte nell'attimo in cui esso rimase fermo, poi il grappino ricadde sulla battagliola e si agganciò.

*Di certo questa è l'ultima volta che la Jenny assedia il Carmichael,* pensò mentre cominciava ad arrampicarsi, una mano dopo l'altra, sulla corda.

Lo sforzo gli fece cominciare a sanguinare il naso e gli fece sentire la testa come se fosse sul punto di esplodere, e quando finalmente raggiunse la sommità della corda e si fermò a cavalcioni sulla battagliola per riprendere fiato, non riuscì a ricordare perché si trovasse là. Sembrava che fosse passato un po' di tempo - quello era lo Strepitoso Carmichael, ne era certo... ma gran parte dell'orlo di murata era scomparsa, e anche l'intera struttura del castello di prua! Non avevano ancora raggiunto la Giamaica? Dov'era Capitan Chaworth? E quella ragazza malata col grasso medico?

Il suo disorientamento diminuì un poco quando riconobbe il padre della ragazza che stava scendendo per la scaletta del ponte di poppa - *come si chiamava? Hurwood, ecco* - ma poi Shandy si accigliò, poiché aveva ricordato che l'uomo aveva un braccio solo.

Poi fu distratto da una scaramuccia sul casseretto, e quando guardò con maggior attenzione - era difficile mettere a fuoco con tutta quella luce solare - credette davvero di perdere la ragione. Uomini macilenti in abiti laceri ma sgargianti si stavano arrampicando a bordo intorno a lui, e stavano ingaggiando una battaglia disperata con degli impossibili cadaveri animati, le cui mani avvizzite non avrebbero dovuto essere in grado di menare fendenti. Il sangue che fluiva lento dalle orecchie di Shandy e il martellio nella sua testa privarono la scena di quasi tutti i rumori, e la questione del perché lui avesse scelto di adornare la sua giacca con due avambracci umani mummificati parve di relativa importanza.

Non si fidava del suo equilibrio, così scese con grande cautela sul ponte. L'uomo che sembrava essere Benjamin Hurwood ora si stava dirigendo verso di lui, con un sorriso di benvenuto che increspava la sua vecchia faccia...

E poi Shandy sognò - doveva essere così, perché stava accanto al padre nella penombra dell'impalcatura al di sopra di un teatrino di marionette, ed entrambi stavano fissando la luce intensa in basso e manovrando le croci che controllavano i pupazzi penzolanti. E doveva essere una scena affollata quella che stavano eseguendo, perché molte altre croci erano sospese agli uncini elastici che facevano oscillare e sussultare leggermente le marionette sottostanti, temporaneamente ferme. Per un momento dimenticò che doveva trattarsi di un sogno, e fu preso dal panico poiché non sapeva quale rappresentazione stavano eseguendo.

Guardò con gli occhi stretti le piccole figure in basso, e le riconobbe all'istante. Erano le marionette del Giulio Cesare. E fortunatamente era già cominciato il terzo atto, per cui non restava molto da fare... erano già arrivati alla scena dell'assassinio, e ai piccoli senatori di legno le normali mani destre erano state sostituite con quelle che brandivano i pugnali.

La marionetta-Cesare stava parlando - e Shandy sgranò gli occhi, perché la faccia non era più di legno ma di carne, e lui la riconobbe. Era la sua stessa faccia. «Via!» sentì dire dal suo se stesso in miniatura. «Vuoi tu sollevare l'Olimpo?»

Le marionette-senatori, che erano anch'esse di carne adesso, avanzarono per uccidere... e poi la scena bruscamente sparì in un lampo, lasciando Shandy di nuovo sul ponte del Carmichael, a guardare Hurwood con gli occhi stretti contro il bagliore del sole.

Un sorriso fiducioso stava sbiadendo sulla faccia del vecchio, ma lui colpì di nuovo, e Shandy si trovò inginocchiato sulla sabbia cocente della spiaggia dell'Isola di New Providence, mentre fissava con occhio critico i quattro pali di bambù che aveva conficcato nella sabbia. Si erano tenuti dritti abbastanza bene finché non aveva cercato di legarne altri di traverso sulla loro sommità, e adesso erano tutti inclinati verso l'esterno, come cannoni pronti a respingere un attacco proveniente da tutti i lati.

«Intrecci un canestro?» chiese Beth Hurwood alle sue spalle.

Non l'aveva sentita avvicinarsi, e per un momento fu sul punto di replicare irritato, ma poi fece un largo sorriso. «Si presume sia una capanna. Dove io possa dormire dentro.»

«Sarebbe più semplice se tu facessi un tetto a una sola falda... ecco, ti farò vedere.»

Era un giorno di luglio, durante il raddobbo del Carmichael; Beth gli aveva mostrato come mettere assieme una struttura più stabile, e c'era stato un momento in cui, stando sulle punte dei piedi per annodare una corda in

cima a uno dei pali inclinati, lei era caduta contro di lui e per un momento si era trovata fra le sue braccia. E quegli occhi castani e i capelli ramati lo avevano stordito con un'emozione che includeva attrazione fisica solo nella misura in cui un'orchestra include una sezione di ottoni. Era un ricordo spesso ricorrente nei suoi sogni.

Questa volta, tuttavia, stava andando diversamente. Questa volta lei stava usando un martello e dei chiodi invece di una corda, e le sue palpebre e le labbra erano spalancate fin dove potevano e i denti e il bianco degli occhi scintillavano nel sole tropicale mentre lei appoggiava le braccia di lui lungo i pali di bambù e metteva il primo chiodo sul polso...

...e di nuovo Shandy si trovò sul ponte del Carmichael, e batté le palpebre di fronte a Hurwood.

Hurwood ora appariva chiaramente inquieto. «Cosa diavolo c'è che non va nella tua mente?» abbaiò. «È come una vite spanata.»

Shandy era propenso a convenire. Continuò a tentare di ricordare che cosa stava facendo là, e ogni volta che lanciava un'occhiata al combattimento da incubo che si stava svolgendo intorno a lui rimaneva di nuovo stupefatto e terrorizzato. E in quel momento, come per superare tutto il suo precedente disorientamento, il ponte smise di premere contro le suole dei suoi stivali e lentamente cominciò a sollevarsi nell'aria senza un sostegno.

D'istinto lui allungò le mani per afferrarsi a qualcosa - e ciò che afferrò non fu la battagliola o una sartia, ma l'elsa della sua spada. L'ago sporgente della bussola gli punse il palmo, ma il medesimo impulso che lo aveva spinto ad afferrare qualcosa lo spinse ad aggrapparvisi. Cominciò a scendere, e pochi secondi dopo era di nuovo sul ponte.

Si guardò intorno: lo scontro stava proseguendo orribile come prima, anche se tutti i rumori erano ancora smorzati per lui, ma nessuno dei combattenti si stava avvicinando a Hurwood e a Shandy... all'apparenza lo consideravano un duello privato.

C'era un'espressione di allarmata meraviglia sulla faccia di Hurwood, e lui stava dicendo qualcosa con voce troppo bassa perché Shandy potesse udire. Poi il vecchio sguainò uno stocco e corse agilmente verso di lui.

Shandy stava ancora stringendo dolorosamente l'elsa della sua spada, e in quel momento la sfilò dalla cintura giusto in tempo per deviare la punta di Hurwood con una goffa parata in prima. Poi fece un salto indietro e deviò lateralmente con maggiore facilità la successiva stoccata del vecchio - e poi ancora la seguente. Gli avambracci grigi attaccati alla sua giacca o-

scillavano e urtavano l'uno contro l'altro in maniera nauseante.

Il sangue che scorreva dalla sua mano trafitta rese scivolosa l'impugnatura della sciabola, e ogni volta che la sua lama cozzava contro quella di Hurwood l'ago della bussola raschiava le ossa del palmo, diffondendo un dolore lancinante, come stagnola su un dente cariato, su per la spalla.

Hurwood latrò una rauca sillaba di risata e balzò in avanti, ma Shandy strinse la mano intorno all'impugnatura della sciabola - facendo penetrare ancora più in profondità l'ago fra le ossa del palmo - e parò la lama che si avventava con un colpo a spirale che strappò l'elsa dalle dita di Hurwood. Il dolore causato dal gesto oscurò per un attimo la vista di Shandy, ma con un'ultima torsione lui mandò la spada di Hurwood a roteare al di là della battagliola, e poi si limitò a fissare il ponte e a tirare respiri profondi e ansimanti finché la vista non gli si schiarì.

Hurwood, che era arretrato frettolosamente, lanciò un'occhiata di lato e indicò con gesto imperativo Shandy. Ovviamente, non si trattava più di un duello privato.

Uno dei marinai decomposti attraversò, obbediente e barcollante, il ponte dirigendosi verso di loro; i suoi abiti erano brandelli e Shandy poté vedere la luce del sole fra le ossa di uno stinco, ma le spalle erano larghe e un polso ossuto stava mulinando la pesante sciabola corta nell'aria con la facilità con cui un velaio maneggia un ago.

Shandy era già prossimo alla spossatezza, e l'ago conficcato nella sua mano era un cocente e aspro tormento. Gli sembrava che il semplice posarsi di una farfalla sulla lama della sua sciabola sarebbe stata una tortura che non avrebbe potuto sopportare senza perdere i sensi, ma si costrinse a fare un passo indietro e a sollevare la spada, anche se il gesto fece diventare il mondo grigio e lo bagnò di sudore gelato.

Il morto si avvicinò strascicando il passo - Hurwood sorrise a quella cosa e disse, «Uccidi Shandy» - e la sciabola fu sollevata indietro sulla spalla ossuta per vibrare il colpo.

Shandy costrinse i suoi occhi a mettere a fuoco, la mano ferita a tenersi pronta...

Ma la sciabola corta sferzò di lato, abbattendosi su Hurwood e scagliandolo verso poppa sul ponte, e un istante prima che il marinaio necrotico crollasse in una scheletrica rovina e, simultaneamente, le braccia grigie evaporassero dalla giacca di Shandy, gli occhi di quest'ultimo incontrarono lo scintillio nelle orbite incavate del marinaio e ci fu il reciproco riconoscerei e un mesto saluto e un addio fra due camerati. Poi non ci fu

nient'altro che un mucchio di vecchie ossa e di brandelli di un abito sgargiante sul ponte, ma Shandy lasciò andare la sciabola che lo torturava e cadde in ginocchio, e quindi sulle mani devastate. Le orecchie gli si erano schiarite al punto che udì le sue lacrime picchiettare sul ponte.

«Phil!» gemette. «Phil! Cristo, uomo, torna indietro!»

Ma Davies, e tutti gli uomini morti, se n'erano andati, e a parte Hurwood i soli uomini sul ponte soleggiato erano gli uomini che si erano arrampicati dalla Jenny.

Hurwood stava appoggiato alla battagliola di tribordo, la faccia bianca come cenere, e si stringeva il moncherino dov'era stato il braccio che gli era da poco ricresciuto. Non c'era sangue che gocciolava, ma evidentemente mantenerlo in quella condizione richiedeva tutta la concentrazione magica di quell'uomo.

Poi Hurwood si mosse. Si spinse via dalla battagliola e, un cauto e ponderoso passo per volta, arrancò verso la porta della cabina di poppa. Shandy si sollevò a fatica e si avviò strascicando i piedi dietro di lui.

Hurwood diede un calcio alla porta, che si aprì, ed entrò barcollando.

Shandy si fermò appena fuori e scrutò nel buio. «Beth!» gridò. «Sei là dentro?»

Non ci fu risposta eccetto un borbottio da parte di Hurwood, e Shandy trasse un respiro profondo, cavò fuori dalla tasca il coltello a serramanico con la mano buona, ed entrò.

Hurwood si stava appena raddrizzando dopo aver rovistato in una cassa aperta accostata alla paratia, e nella sua unica mano stava stringendo la cassetta di legno che Shandy già conosceva. Si voltò e si avviò verso Shandy, e questi sentì l'aria addensarsi, respingerlo. Lo spinse indietro nella luce del sole mentre Hurwood continuava inesorabile a fare un passo dopo l'altro, e ben presto divenne chiaro che Hurwood si stava dirigendo verso la scialuppa della nave.

Shandy aprì a metà il coltello, appoggiò l'indice sulla scanalatura e lasciò che la lama scattasse verso il basso. Il sangue sprizzò dal dito ferito, ma l'aria smise di resistergli. Evidentemente anche il ferro non magnetizzato era adesso sufficiente a neutralizzare gli incantesimi di Hurwood. Fece un passo avanti e, prima che Hurwood si accorgesse della sua improvvisa libertà di avanzare, con un pugno fece saltare via la cassetta dalla mano di Hurwood.

La cassetta rimbalzò sul ponte. Hurwood, la bocca spalancata per lo sforzo, si voltò e tentò di camminare; cadde, ma poi sulle ginocchia e sulla

mano cominciò a strisciare verso la cassetta.

A malapena in grado lui stesso di muoversi meglio, Shandy si portò barcollando davanti all'uomo che strisciava, sedette sul ponte cocente accanto alla cassetta e, col dito ancora dolorante stretto sotto la lama del coltello a serramanico, rimosse annaspando il coperchio della cassetta.

«La mia sciabola,» gracchiò a Skank, che si stava legando una benda intorno alla coscia. Il giovane e stanco pirata si fermò per il tempo necessario a scalciare la spada modificata di Shandy, mandandola a scivolare con un clangore sul ponte verso di lui.

Senza staccarsi il coltello dal dito, Shandy afferrò la sciabola, conficcandosi di nuovo in profondità l'ago della bussola nella mano, e poi spinse la punta di ferro della spada dentro la cassetta.

La testa disseccata che stava all'interno esplose con un rumore simile allo strappo di una vecchia tappezzeria.

Hurwood si bloccò, con gli occhi sgranati, poi trasse un respiro rantolante e lo espulse in un ululato che fece voltare, meravigliati, anche i feriti più gravi frai pirati di Shandy. Quindi crollò, e il sangue cominciò a sgorgare dal moncherino del suo braccio.

Con un brivido Shandy lasciò cadere di nuovo la spada e si staccò il coltello dal dito. Poi cominciò a usare goffamente il coltello per tagliare dalla sua giacchetta maledetta delle strisce da utilizzare come laccio emostatico - poiché se Beth non era a bordo, non voleva che Hurwood morisse dissanguato.

Vertigini, nausea, e occasionali momenti di oblio contribuirono tutti a rendere la ricerca di Shandy sul Carmichael interminabile. Ma la ragione principale per cui gli ci volle così tanto tempo - guardò dentro le casse che non avrebbero potuto assolutamente contenere Beth Hurwood, e controllò due volte le cabine per vedere se lei vi era tornata quando lui si era allontanato - era che temeva ciò che probabilmente avrebbe dovuto fare se fosse stato certo che lei non era a bordo. Tuttavia giunse il momento, quando rinviare la decisione sarebbe stato ancora più deprimente, di dover ammettere con se stesso che aveva controllato ogni singolo piede cubo del vascello. C'erano più oro e gioielli nella stiva di quanti si potessero scaricare in un'intera giornata, ma non c'era Beth Hurwood.

Risalì svogliatamente sul ponte principale e, sbattendo gli occhi, guardò intorno a sé gli uomini malconci che lo stavano aspettando, finché non scorse Skank. «Hurwood non ha ancora ripreso conoscenza?» gli chiese.

«L'ultima volta che ho controllato no,» disse Skank. «Ascolta, hai avuto

fortuna là sotto?»

«No.» Shandy si voltò con riluttanza verso la cabina dove era stato trasportato Hurwood. «Portami un...»

Skank avanzò ponendosi di fronte a lui, spalleggiato dagli uomini che ancora riuscivano a camminare; la faccia del giovane pirata era incavata e dura come un pezzo di legno alla deriva eroso dalla sabbia. «Capitano,» disse con voce stridula, «avevi detto che aveva a bordo il suo maledetto bottino, dannazione a te, la roba proveniente da tutte le navi che...»

«Oh, il bottino.» Shandy annuì. «Sì, c'è. Un bel mucchio, proprio come avevo detto. Credo di essermi spezzato la schiena a muovere casse di lingotti d'oro avanti e indietro là sotto. Potete andare tutti a... rotolarvici dentro. Ma prima, tira su per me un secchio d'acqua marina, vuoi? E vedi se riesci a trovare... del fuoco, una candela o qualcosa... da qualche parte. Vado là dentro da lui.»

Un po' sconcertato, Skank fece un passo indietro. «Uh, sicuro capitano. Sicuro.»

Shandy scosse infelicemente la testa mentre zoppicava fino alla porta della cabina ed entrava. Hurwood giaceva privo di sensi sulle tavole del ponte, il respiro che risuonava come lenti colpi di sega in un legno secco. La camicia era più nera che bianca, e chiazze di sangue, quasi asciutto, scurivano il ponte intorno alle sue spalle, ma l'emorragia sembrava essersi fermata.

Shandy lo esaminò e si domandò chi fosse realmente quell'uomo. Il docente di Oxford, autore di *In Difesa del Libero Arbitrio?* Il padre di Beth? Il marito di quella Margaret intollerabilmente morta? Il pirata Ulysse Segundo? Le ossa erano sporgenti nella faccia dalla bocca spalancata, e Shandy cercò di immaginare quale fosse stato l'aspetto di Hurwood da giovane. Non vi riuscì.

Shandy si inginocchiò accanto a lui e lo scosse per la spalla buona. «Mr. Hurwood. Svegliatevi.»

Il ritmo del respiro non cambiò, le palpebre rugose non sbatterono.

«Mr. Hurwood. È importante. Per favore, svegliatevi.»

Non ci fu reazione.

Shandy rimase inginocchiato là, a fissare il vecchio devastato cercando di non pensare, finché Skank non entrò con passo pesante. La nuova luce arancione lottò debolmente con la luce solare proveniente da fuori.

«Acqua,» disse Skank, lasciando cadere con un rumore metallico sul ponte un secchio gocciolante, «e una lampada.» Dopo essersi guardato in-

torno, incerto, pose sul ponte anche quella.

«Ottimo,» sussurrò Shandy. «Grazie.»

Skank uscì, chiudendo la porta, e la fiamma inquieta della lampada divenne la fonte d'illuminazione della stanza.

Shandy raccolse una manciata di fredda acqua salmastra e la gettò sugli occhi chiusi di Hurwood. Il vecchio aggrottò leggermente le sopracciglia, ma quello fu tutto. «Dio ti maledica,» esplose Shandy, quasi singhiozzando, «non costringermi!» Afferrò un orecchio di Hurwood e lo torse selvaggiamente... senza alcun effetto. Con orrore e nello stesso tempo con rabbia Shandy si alzò, spingendo via la lampada con un piede, poi sollevò il secchio e ne gettò l'intero contenuto sulla testa di Hurwood. Il peso dell'acqua fece voltare la testa del vecchio e gli incollò i capelli a mo' di corona, ma il respiro continuò regolare come prima, senza neppure un colpo di tosse.

Davvero singhiozzando adesso, Shandy si voltò e allungò una mano verso la lampada... e poi mormorò una preghiera di ringraziamento quando udì sputare e gemere alle sue spalle.

Si accovacciò accanto a Hurwood. «Svegliatevi,» disse, incalzando. «Non avrete mai un consiglio migliore di questo.»

Gli occhi di Hurwood si aprirono. «Sono... ferito,» disse, piano.

«Sì.» Shandy si asciugò le lacrime dagli occhi per vedere con maggiore chiarezza il vecchio. «Ma probabilmente vivrete. Siete già sopravvissuto una volta. Dov'è Beth, Elizabeth, vostra figlia?»

«Oh... è tutto finito, no? Tutto finito, ormai.» I suoi occhi incontrarono quelli di Shandy. «Tu! Tu l'hai distrutta... la testa di Margaret... ho sentito il suo spirito che l'abbandonava. Una semplice spada!» La sua voce era gentile, come se stesse discutendo degli eventi di un gioco che avevano visto entrambi. «Non semplicemente perché era ferro freddo...?»

«E legato al mio sangue. Sì.» Shandy tentò di imitare il tono calmo e colloquiale di Hurwood. «Dove avete nascosto vostra figlia?»

«Giamaica. A Spanish Town.»

«Ah!» Shandy annuì e sorrise. «Dove a Spanish Town?»

«Una bella casa. È sorvegliata, naturalmente. Prigioniera. Ma con tutti gli agi.»

«La casa di chi?»

«Uh... Joshua Hicks.» Hurwood parve inorgoglito come un bambino per essere stato capace di rammentare il nome. Le spalle di Shandy ricaddero per il sollievo.

«Hai dei cioccolatini?» Chiese con garbo Hurwood. «Io non ne ho nes-

suno.»

«Uh, no.» Shandy si alzò. «Te li compreremo in Giamaica.»

«Stiamo andando in Giamaica?»

«Hai maledettamente ragione. Non appena renderemo questo vecchio scafo un po' più adatto a tenere il mare. Possiamo permetterci di riposare un po', adesso che so dove lei si trova. Beth resisterà per un altro giorno o due mentre faremo alcune riparazioni.»

«Oh, certo, Hicks si prenderà buona cura di lei. Gli ho dato istruzioni severissime, e anche una domestica per essere sicuro che faccia tutto nella maniera esatta.»

*Una domestica?* pensò Shandy. *Non riesco a immaginare una domestica che dia ordini a un membro della casta dei proprietari terrieri.* «Beh, ottimo. Noi...»

«Che giorno è oggi?»

«La Vigilia di Natale.» *Non lo hai dedotto dal comportamento festoso di tutti quanti?* pensò.

«Domani dovrei fargli il segnale.»

Shandy, che ancora stava sorridendo sollevato, inclinò la testa. «Fare il segnale a chi?»

«Hicks. Sarà su una scogliera a Portland Point, domattina all'alba, con un telescopio.» Hurwood ridacchiò. «Non gli piace l'idea - darà una cena domani sera, e avrebbe preferito di gran lunga restare a casa per i preparativi - ma ci sarà. Mi teme. Gli ho detto di attendere l'arrivo di questa nave e assicurarsi di vedermi sul ponte, di vedere me che agito un braccio verso di lui.»

«Non saremo da nessuna parte vicino alla Giamaica, domattina all'alba,» disse Shandy. «Non credo che questa nave ce la farebbe.»

«Oh.» Hurwood chiuse gli occhi. «Allora non gli farò il segnale.»

Shandy era stato sul punto di andarsene, ma si fermò, fissando il vecchio. «Perché dovevi fargli il segnale? Perché sarà là di vedetta?»

«Voglio dormire adesso.»

«Dimmelo.» Gli occhi di Shandy dardeggiarono verso la lampada, poi se ne allontanarono. «Altrimenti niente cioccolatini.»

Hurwood strinse le labbra, con dispetto, ma rispose. «Se non proseguirò e non gli farò il segnale, lui concluderà che non arriverò in tempo, e così eseguirà la prima parte della magia. La parte che dev'essere eseguita nel giorno di Natale. Era mia intenzione trovarmi in Giamaica oggi, per risparmiargli anche il disturbo di uscire, ma la tempesta ieri e tu oggi...»

Hurwood aprì gli occhi, anche se non del tutto. «Pensavo solo che se ci fossimo trovati da quelle parti domani, avrei risparmiato a lui e a tutti il disturbo. Dopo tutto, tu hai reso impossibile l'intera procedura distruggendo la testa.» Richiuse gli occhi.

«Cos'è questa... prima parte della magia?» chiese Shandy, sentendo le prime tenui ragnatele dell'ansietà ricadere su di lui.

«La parte che può essere eseguita sulla terra. La parte più importante, che avrei dovuto fare io, doveva essere fatta in mare. Domani a mezzogiorno lui farà la prima parte. Avrebbe preferito che la facessi io. Non sarà contento di non vedermi.»

«Farà cosa? Dio vi maledica, cos'è questa prima parte?»

Hurwood riaprì gli occhi e fissò con stupore Shandy. «Accidenti... l'asportazione della sua mente. La mente di Elizabeth... la sua anima. La strapperà via dal suo corpo, con la magia. Gli ho mostrato come deve fare. Tuttavia,» aggiunse con uno sbadiglio, «è una perdita di tempo ora. Ora non c'è nessuno da mettere al suo posto.»

Un dolore subitaneo alle rotule fece capire a Shandy che era caduto in ginocchio. «Lei potrà tornare, dopo?» domandò, costringendosi a non gridare. «L'anima di Beth tornerà nel suo corpo?»

Hurwood rise - la risata leggera e spensierata di un fanciullo. «Tornare indietro? No. Quando lei sarà andata, sarà... andata.»

Shandy si trattenne dal colpire o strangolare il vecchio, e non parlò finché non fu sicuro di poter nuovamente imitare il tono noncurante di Hurwood. «Beh,» cominciò, ma c'era uno spigolo scabro nella sua voce, così ricominciò. «Beh, sai cosa succederà adesso? Farò in modo che questa nave sia in Giamaica domattina all'alba. E allora tu farai il segnale al tuo... amico, questo Hicks, va bene?» Stava sorridendo, ma le sue mani menomate erano strette a pugno, serrate come nodi sottoposti a tensione.

«Molto bene.» Hurwood sbadigliò di nuovo. «Preferirei dormire, adesso.»

Shandy si alzò. «Ottima idea. Ci sveglieremo maledettamente presto domani.»

Scrutando dagli angoli degli occhi - doveva conservare l'apparenza di chi è immerso nella preghiera - il chierichetto dovette ammettere che la chiesa stava davvero diventando più buia. E pur avendo paura di quelle cose secche e polverose simili a uccelli che sarebbero state libere di uscire quando tutta la luce fosse svanita, sperava che il buio totale giungesse subito - poiché dopo la cerimonia nuziale il ministro del culto avrebbe di-

spensato la comunione, e il chierichetto sapeva di aver commesso troppi peccati orrendi per prenderla. E così voleva essere in grado di svignarsela inosservato... anche se ciò significava diventare lui stesso una di quelle cose fatte di ragnatele, simili a uccelli. Rabbrividì, e si domandò tristemente cosa ne fosse stato di tutte le cose belle. C'erano stati degli amici, una moglie, la cultura, il rispetto dei colleghi, il rispetto di sé... Forse tutte queste cose erano state soltanto un sogno tormentoso, e non c'era mai stato davvero nient'altro che tenebre e gelo e il lento incedere dell'imbecillità.

Trasse conforto dal pensiero.

La coppia di sposi finalmente giunse nell'ombra sotto l'altare e congiunse le braccia, lentamente, come alghe aggrovigliate dalle correnti indifferenti del fondo marino. Poi cominciarono a salire i gradini, e il chierichetto realizzò che le tenebre assolute si erano attardate troppo a lungo.

La sposa era solo un abito vuoto ma animato; non era una cosa così brutta - era sempre rassicurante trovare soltanto un'assenza dov'era sembrato potesse esserci una presenza - ma lo sposo era presente e vivo: era impossibile essere certi che fosse umano, poiché la sua carne scuoiata e sanguinante avrebbe potuto avere forma umana solo a causa della costrizione dei vestiti. Se aveva occhi erano chiusi, ma il chierichetto capì che quella cosa era viva perché il sangue continuava a scorrere dappertutto su di essa, e la sua bocca, sebbene silenziosa, si spalancava e richiudeva con uno scatto, in continuazione.

Tutt'a un tratto il chierichetto comprese che quella cosa scuoiata era lui stesso, ma la consapevolezza non portò orrore, poiché adesso lui sapeva anche che avrebbe potuto uscire da se stesso: completamente, se fosse stato pronto a liberarsi di qualsiasi cosa, abbandonandola al nonessere.

Con profondo sollievo, lo fece.

## CAPITOLO VENTISETTESIMO

Quando i primi accenni di luce aurorale cominciarono ad offuscare lo splendore di Sirio e delle tre stelle brillanti della Lepre, Shandy gridò che gli portassero un telescopio e scrutò il tenue contrasto fra grigi scuri che era l'orizzonte sud-orientale - e poi, sebbene dopo una notte di fatica fosse troppo esausto e rauco per gridare, scoprì i denti per il compiacimento, poiché poté scorgere quell'irregolarità che non poteva essere altro che la Giamaica.

«Ci siamo, Skank,» disse piano all'uomo accanto a lui mentre gli re-

stituiva il telescopio. «Dieci ore di navigazione notturna regolando la rotta con l'aiuto delle stelle, in linea retta poiché non avremmo potuto virare, e le prime luci dell'alba ci trovano esattamente dove volevamo essere! Per Dio, vorrei che Davies avesse potuto vederlo.»

«Già,» gracchiò Skank, debolmente.

«Ordina a uno dei ragazzi di andare a prendere Hurwood e di portarlo qui. È quasi il momento per lui di entrare in scena.»

«Sì, capitano.» Skank si allontanò barcollando nel buio, e lasciò Shandy solo a prua.

Shandy fissò l'orizzonte indistinto, cercando di scorgere di nuovo la Giamaica senza l'aiuto del telescopio, ma dopo aver trascorso due notti senza dormire, mettere a fuoco gli occhi era un vero e proprio sforzo fisico, e tutto ciò che poté vedere furono delle trasparenze illusorie che roteavano in diverse direzioni ogni volta che muoveva gli occhi. Non vedeva l'ora di salvare Beth, ma più perché non riusciva a rilassarsi e ad andare a dormire da qualche parte che per la gloria o l'appagamento che avrebbero potuto derivargli dall'esserci riuscito.

Con l'intorpidita obiettività che segue uno sforzo totale ed estenuante, si domandò se fosse stato catturato in Giamaica... e cosa sarebbe successo. Avrebbe potuto affermare di non aver violato il suo indulto, dal momento che la sola nave che aveva preso era quella, e Hurwood non ne era di certo il legittimo comandante. *Rubare una cosa rubata è meno biasimevole che pianificare un furto?* Beh, anche se fosse stato catturato, e la sentenza fosse stata a suo sfavore, avrebbe prima liberato Beth Hurwood... e le avrebbe fatto ascoltare la storia che suo padre aveva da raccontare, mostrandole che le cose stavano... diversamente da come lei le aveva immaginate.

Si strofinò gli occhi doloranti e, di nuovo senza una particolare emozione, pensò a tutte le cose che quell'estate e quell'autunno gli erano costate: le sue rette convinzioni, la posizione legale, il suo scetticismo, la sua giovinezza, il suo cuore... e sogghignò nelle tenebre gelide quando comprese che, quasi come di tutta l'innocenza e degli amici defunti, sentiva la mancanza di quella vecchia, malconcia, scalcagnata, rabberciata e leale corvetta chiamata Jenny. Con nessuno a manovrare le pompe di sentina durante il combattimento e il recupero del giorno prima, si era riempita ed era affondata, cosicché le cime dei grappini si erano tese e avevano fatto sbandare il Carmichael a babordo in maniera percettibile. Con tristezza aveva dato l'ordine di liberarla, e c'erano state lacrime nei suoi occhi quando aveva visto l'albero e le vele rattoppate chinarsi verso l'acqua mentre lo scafo s'i-

nabissava a poppa... e sebbene il suo udito fosse ancora imperfetto, o forse a causa di questo, gli era parso per pochi momenti di sentire un mormorio di voci che si affievolivano, con una di esse che ancora insisteva di non essere un cane...

Udì uno scalpiccio sul ponte dietro di lui, e Skank gli diede un colpetto sulla spalla. «Uh, capitano?»

Shandy si voltò. «Sì? Dov'è Hurwood? Non m'importa se non si sente bene, deve...»

«Capitano,» disse Skank, «è morto.»

Shandy sentì delle lacrime di rabbia riempirgli gli occhi. «Morto? Cosa? No, figlio di una cagna, non può, non...»

«Capitano, è freddo e non respira più... e non sanguina se lo pungi con un coltello.»

Shandy ricadde contro la battagliola e scivolò giù finché non si sedette sul ponte. «Dio maledica quell'uomo,» stava sussurrando, con voce stridula, «Dio lo maledica, adesso dovrei nuotare fino a riva e arrampicarmi sulla scogliera e scovare questo Hicks? Come diavolo faccio a...» Abbassò la testa nelle mani, e per diversi secondi lo sgomentato Skank pensò che stesse piangendo; ma quando Shandy finalmente sollevò la testa e parlò, lo fece con voce stridula ma controllata.

«Portalo qui comunque.» Shandy si alzò lentamente in piedi, fronteggiando la Giamaica e flettendo le mani irrigidite. Il cielo si stava illuminando a est - il sole sarebbe salito terribilmente presto.

«Uh... sicuro, capitano.» Skank fece per avviarsi, ma si fermò. «Uh... perché?»

«E un paio di grossi pezzi d'alberatura lunghi una iarda, e un rotolo della corda più robusta e sottile,» Shandy proseguì, ancora fissando l'isola, «e un...» Fece una pausa, e parve soffocare.

«E cosa, capitano?» chiese piano Skank.

«Un ago acuminato da velaio.»

*A cosa è servito lasciare Port-au-Prìnce,* si chiese Sebastian Chandagnac, di cattivo umore, mentre cercava di trovare una posizione confortevole fra le rocce e l'erba umida di rugiada, *se in questa nuova identità di Joshua Hicks sto ancora ad aggirarmi per rive desolate all'alba in attesa di segnali dalle navi pirate?* Rabbrividì, si strinse ancora di più nel mantello e bevve un altro sorso dalla fiaschetta di brandy, e si sentì riscaldato sia dall'alcol che dall'invidia per il vetturino che aspettava sulla car-

rozza diverse iarde dietro di lui.

Guardò con cipiglio l'orizzonte, poi s'irrigidì, poiché riuscì a vedere una luce grigia che punteggiava la superficie scura del mare. Sollevò nervosamente il telescopio davanti all'occhio e scrutò attraverso di esso. Sì, era una nave, alta e a vele quadre. Impossibilitato a saperne di più per il momento, abbassò il telescopio.

*Dev'essere lui,* pensò. *Quale altra nave passerebbe al largo di Portland Point all'alba di Natale?* Lanciò un'occhiata alla carrozza alle sue spalle - il vetturino stava guardando sdegnato uno dei cavalli che batteva impaziente gli zoccoli e soffiava un pennacchio di vapore - ma non tornò verso di essa, poiché Ulysse gli aveva ordinato di attendere finché non avesse visto lui in persona sul ponte. «Potrebbe essere la mia nave, capisci,» aveva detto Segundo, con quel suo sorriso che, sebbene divertito, sembrava esporre troppi denti, «ma io potrei non essere a bordo... potrei anche essere rinchiuso da qualche parte, o forse ucciso, così soltanto dopo Natale sarei in grado di tornare qui. E lo... spossessamento dell'anima dev'essere fatto a Natale. Così fai in modo di eseguirlo tu, a meno che non mi vedrai agitare un braccio.»

*Sii a bordo,* pregò Chandagnac, *sii a bordo e agita il braccio. Io non voglio essere coinvolto in questa faccenda.* Gli venne in mente, in quel momento, che era più contento di stare su quella fredda scogliera che a casa, poiché il giorno prima quella terribile domestica nera aveva cominciato a fare i preparativi per la magia: bruciare insetti e serpenti nel focolare - incurante dei loro morsi - per poi raccoglierne con cura le ceneri e spargerne un paio di cucchiaiate sul mucchio di foglie e radici che sarebbero state la cena della ragazza prigioniera; accordare e collaudare almeno una dozzina di fischietti di latta; sussurrare dentro svariate bottiglie vecchie e sporche e immediatamente tapparle, come per imprigionarvi le parole sussurrate. Ma la cosa peggiore di tutte era stata quella che aveva spinto Chandagnac a uscire in tutta fretta per recarsi all'appuntamento molto prima del necessario: la domestica si era aperta una vena con un rasoio nel polso ossuto e ne aveva lasciato scorrere parte del contenuto in una tazza, ma ciò che ne era uscito non era stato sangue, o qualche sorta di fluido, bensì una fine polvere nera...

Rabbrividì al ricordo. Sì, pensò, *sii a bordo, Ulysse, così potrai essere colui che eseguirà la tua dannata stregoneria, ed io potrò fare tutti i preparativi per la cena di stanotte. E sarà molto meglio per te se avevi ragione quando mi hai assicurato che tutti i tuoi strumenti magici saranno*

*sgomberati dal giardino prima delle tre, quando arriveranno i servi per sistemare tutto.*

Scrutò di nuovo attraverso il telescopio. Il cielo era più luminoso e la nave più vicina, e lui poté vedere che si trattava proprio dell'Orfeo Risalito... che appariva un po' malconcio, ma procedeva abbastanza speditamente.

*Fin qui tutto bene,* pensò con acuta soddisfazione. *Nel giro di mezzora starò correndo verso est, verso Spanish Town... pranzerò e berrò qualcosa al club, e mi terrò ben lontano da casa finché Ulysse non avrà terminato il suo spaventevole affare... quindi farò arricciare la mia parrucca e mi assicurerò che tutti i miei abiti siano immacolati. Forse schiaccerò un pisolino. È essenziale che io scacci dalla mia mente tutte queste spiacevolezze in modo da poter fare una buona impressione a questo Edmund Mordila,*

Anche nella sua parziale solitudine Chandagnac aveva sentito parlare di Mordila - quell'uomo di grossa corporatura, calvo e dalla faccia liscia, ricchissimo, che aveva attraccato nel Porto di Kingston alla fine di novembre e del quale si diceva che aveva fatto sostanziosi investimenti in ogni genere di attività caraibica, dallo zucchero alle terre e agli schiavi. E Mordila la settimana precedente aveva davvero scritto a Joshua Hicks, proponendogli una società per l'acquisto di un terreno. Chandagnac aveva risposto dichiarando un entusiastico assenso, poiché vedeva Mordila come un possibile strumento per affrancarsi da Ulysse Segundo. E quando Mordila aveva a sua volta replicato con una lunga lettera amichevole, nella quale menzionava il suo desiderio di sposare qualche giovane donna vivace, preferibilmente coi capelli castani, Chandagnac era così ansioso di ingraziarselo che nella sua lettera successiva aveva menzionato la giovane donna «con appena un accenno di febbre cerebrale» che soggiornava nella sua casa. Nella medesima lettera aveva invitato Mordila alla sua cena natalizia, e rimase così compiaciuto quando Mordila gli rispose accettando l'invito che non si lasciò preoccupare dal poscritto di Mordila, nel quale quell'uomo ricchissimo dichiarava di essere fortemente interessato a incontrare la giovane donna.

Una lancia di rossa luce solare nell'angolo dell'occhio lo scosse dal suo sogno diurno, e quando lui sollevò il telescopio questa volta lo tenne sollevato, perché la nave stava passando davanti alla scogliera sulla quale era appollaiato, mostrandogli il profilo di babordo. Sembrava essersi presa la sua porzione di tempesta - diversi pennoni erano spezzati, e gran parte del sartiame era stata semplicemente recisa e slegata, e in qualche modo una

delle vele inferiori del trinchetto si era lacerata e staccata, e ora formava una sorta di tenda intorno alla piattaforma delle crocette - ma lui poté chiaramente vedere degli uomini sul ponte. Li scrutò con ansia, appoggiando il fusto del telescopio sul ramo di un albero per tenerlo fermo, e dopo alcuni istanti fu certo di aver avvistato Segundo.

L'uomo stava in piedi vicino all'albero di trinchetto con la schiena alla riva, ma Chandagnac riconobbe la figura, gli abiti e i capelli bianchi... e poi Segundo si voltò per fronteggiare la scogliera, e Chandagnac scoppiò in una risata di sollievo, poiché non c'era possibilità di confondere quella faccia scoscesa e quello sguardo fisso. Mentre Chandagnac osservava, Segundo piegò il ginocchio sinistro e sollevò il piede su uno dei sostegni della battagliola, e, sebbene tenesse la mano destra nella tasca della giacca, fece ampi gesti con la sinistra, annuendo con fare rassicurante per tutto il tempo.

Chandagnac agitò il telescopio sopra la testa, anche se era improbabile che il gesto fosse visto, e non si accigliò neppure quando il cilindro scivolò dalle sue dita fredde e intorpidite e roteò via per andare a infrangersi sulle rocce sottostanti. Fischiettando allegramente, si voltò e si diresse con passo deciso verso la carrozza in attesa.

E Shandy, nascosto sulla piattaforma delle crocette dietro la vela inferiore del trinchetto, di botto si accasciò nell'imbracatura che lo teneva ancorato all'albero, mentre lo scintillio iridato dell'incoscienza, a lungo tenuto a bada, finalmente riempiva la sua visuale e lo sopraffaceva. Le sue mani scivolarono via dalla croce coperta di sangue del pupazzo che lui aveva realizzato, ed essa rimase in bilico per un momento sull'estremità del pennone, e poi cadde di lato e rimase appesa là, facendo assumere improvvisamente al pupazzo sul ponte sottostante una posizione sorprendente: il cadavere di Hurwood, sebbene tenuto ancora più o meno dritto dai fili come se fosse una marionetta, adesso era piegato all'indietro a un angolo di quarantacinque gradi, e sorrideva fiducioso verso il cielo, estendendo la gamba sinistra all'infuori e al di sopra della testa, come un danzatore congelato in un momento particolarmente dinamico.

Per diversi secondi i pirati guardarono con la bocca spalancata quel prodigio, e poi uno di loro si fece il segno della croce, sfilò la sciabola e tirò un fendente alla corda cucita alla spina dorsale di Hurwood, allo scalpo, agli arti e alla mano sinistra. La fune bruscamente allentata guizzò verso l'alto, colpendo Shandy sulla guancia, la testa di Hurwood si afflosciò all'indietro e il corpo si agitò rumorosamente e si abbatté con un tonfo sul

ponte. Col sibilo della corda che scivolava rapidamente sull'estremità del pennone, la croce della marionetta venne giù e colpì il ponte un momento dopo. Il cadavere giacque scomposto come una bambola rotta, poiché il rigor mortis era già iniziato, e Shandy era stato costretto a operare con la sega prima di darsi da fare con ago e corda.

Destato dalla sferzata della corda, Shandy si guardò intorno sbattendo le palpebre e cominciò ad alzarsi e a togliere il suo peso dalla fune che gli passava sotto le braccia.

«Gettatelo fuori bordo,» disse Skank sul ponte sottostante, indicando il cadavere oltraggiato di Hurwood.

«No!» strillò Shandy, quasi riperdendo conoscenza per lo sforzo.

I pirati lo fissarono.

«Né... il suo corpo,» disse Shandy con voce stridula, ancora cercando di portare i piedi sull'estremità del pennone, «e neppure una goccia... maledizione a queste corde!... del suo sangue... devono finire in mare.» Coi piedi finalmente sotto di lui, si raddrizzò, trasse diversi respiri profondi, e quindi guardò in basso. «Mi avete capito? Dovrà essere cremato quando mi avrete portato a terra.»

«A terra,» fece eco un vecchio pirata, stancamente. «Stai per andare a terra.»

«Certo,» borbottò Shandy. Armeggiò senza risultato coi nodi delle corde che lo sorreggevano, ostacolato dagli occhi offuscati e dalle mani sanguinanti. «Qualcuno salga qui ad aiutarmi a scendere. Devo...» Capì che stava di nuovo per perdere conoscenza, ma resistette. «Devo andare a una cena.»

Il Carmichael impiegò diverse ore per arrivare all'estremità meridionale del porto di Kingston, perché la nave non era in grado di dirigere la prua nel vento, e così dovette tornare indietro sul suo percorso e continuare a far girare le vele al fine di spostare il vento da un lato all'altro della prua. E dal momento che il vento stava soffiando su di loro da Kingston, dovettero eseguire una serie diligente di "otto" per portarsi sopravvento, e il tragitto fu di sessanta miglia di costante fatica invece che di circa venticinque miglia in linea retta, come sarebbe stato per un vascello non danneggiato. Shandy ebbe un mucchio di tempo a disposizione per accorciarsi e rasarsi là barba, picchiettata di grigio e rigida per il sale marino, abbigliarsi con uno dei vestiti di Hurwood, e infilare le mani fasciate in un paio di guanti di pelle di capretto.

Il sole era alto quando finalmente fu in grado di fissare attraverso la fo-

resta degli alberi delle navi nel porto i tetti rossi della città e, al di là e al di sopra di essi, il porpora e il verde delle montagne. Gli venne in mente che stava finalmente guardando Kingston, e dal ponte del Carmichael... sebbene con sei mesi di ritardo. Rammentò come lui e Beth Hurwood avessero prematuramente celebrato la fine imminente del viaggio gettando biscotti verminosi a un gabbiano planante, e come avesse progettato di andare a cena quella sera con Capitan Chaworth.

Fece segno al nocchiere di non avvicinarsi troppo a riva, e poi si voltò verso Skank. «Fai impacchettare il cadavere di Hurwood e fallo mettere in una scialuppa prima che sia calata. E poi falla calare con cura. Ora ho bisogno di qualcuno che mi porti a terra - dopodiché condurrai il Carmichael a sud, intorno alla Scogliera dei Relitti, e ci aspetterai là... e se non saremo tornati alla nave entro metà mattina di domani, salpa - probabilmente saremo stati catturati, e con tutte queste imbarcazioni della Navy qua intorno, il pericolo aumenterà ogni ora che passa. Sarai tu il capitano, Skank. Scappate lontano, dividetevi il bottino, e andatevene a vivere come re da qualche parte. Non so se questa sia stata o no una violazione del nostro perdono, per cui andatevene in qualche posto dove non abbiano mai sentito parlare di noi. Ingrassate, stendetevi al sole e ubriacatevi tutti i giorni, poiché berrete anche per me.»

Skank probabilmente era incapace di piangere, ma i suoi occhi piccoli luccicavano quando strinse la mano di Shandy. «Cristo, Jack, tornerai. Sei stato in posti peggiori.»

Shandy sogghignò, approfondendo le rughe sul volto. «Già, hai ragione, in non pochi posti del g'enere. Beh, manda i ragazzi a prendere Hurwood...»

«Lasciate il cadavere a bordo, per ora,» lo interruppe una voce rombante dalla scaletta che conduceva sottocoperta. Sia Shandy che Skank riconobbero la voce, e guardarono, con terrorizzato stupore, Woefully Fat che saliva pesantemente la scaletta. Il nero gigantesco si era drappeggiato addosso un pezzo di vela, a mo' di toga, che ricopriva l'estremità spezzata del pennone sporgente dal suo petto. Si muoveva più lentamente del solito, ma per il resto sembrava quello di sempre - vigoroso, severo e impassibile. «Brucerete dopo il corpo di Hurwood. Ti porterò io a riva, adesso. Devo andare a morire sul suolo della Giamaica.»

Shandy scambiò un'occhiata smarrita con Skank, ma poi si strinse nelle spalle e annuì. «Io, uh, credo di non aver bisogno di un rematore, dopo tutto. Beh...»

«Certo che ne hai bisogno, Jack,» disse Skank. «Pare che il bocor di Davies resterà a terra, e tu non potrai remare al ritorno con le tue mani ferite.»

«Questo accadrà domani. Ci riuscirò.» Si voltò nervoso verso il bocor. Ricordando per una volta che quell'uomo era sordo, Shandy fece un gesto che significava «dopo di te» verso la battagliola e la barca che oscillava dalle gru.

## CAPITOLO VENTOTTESIMO

Il Carmichael virò dopo aver calato la scialuppa. Il vento riempì le sue vele, e la nave scomparve dietro la punta meridionale prima che Woefully Fat avesse dato cinquanta colpi di remo. Shandy si sedette rilassato sulla traversina di poppa e, distogliendo gli occhi dalla faccia bizzarramente placida del bocor, si permise di assaporare il sole, il panorama e gli odori intensi portati dalla brezza. Ora che la nave che poteva incriminarli si era ritirata, loro erano semplicemente due uomini in una barca a remi - anche se uno sguardo dentro la toga di Fat avrebbe senza dubbio sorpreso anche il più navigato dei capitani di porto - e Shandy pensava che con tutta probabilità avrebbero potuto sbarcare senza suscitare un particolare interesse.

Anche quando una corvetta della Royal Navy venne obliquamente verso di loro, con le decorazioni metalliche che scintillavano e il suo alto fiocco bianco e intimidatorio nel sole meridiano, pensò che probabilmente l'imbarcazione aveva lasciato il porto per qualche scopo che non aveva niente a che fare con lui. Fu solo quando la corvetta tagliò loro la strada ponendosi di traverso a prua della barca a remi e poi sciolse tutte le vele e venne a fermarsi, rollando, davanti a loro che Shandy cominciò a preoccuparsi. Attirò l'attenzione di Woefully Fat e riuscì a trasmettere al bocor che c'era un ostacolo davanti a loro.

Woefully Fat guardò al di sopra della sua spalla, annuì, e sollevò i remi dall'acqua. Pochi secondi dopo la barca a remi urtò debolmente il vascello della Navy.

Affiancato da una dozzina di marinai con le pistole, un giovane ufficiale avanzò fino alla battagliola della corvetta e abbassò lo sguardo sui due uomini nella barca. «Siete John Chandagnac, altrimenti conosciuto come Jack Shandy, e lo stregone noto come Grievously Fat?» chiese nervosamente.

«Stiamo andando in Giamaica,» intervenne il bocor nel bel mezzo della domanda dell'ufficiale.

«È inutile parlargli...» cominciò Shandy.

«Ebbene? Siete voi?» domandò l'ufficiale.

«No, maledizione,» strillò Shandy, disperato, «io sono Thomas Hobbes e questo è il mio servo Leviatano. Stiamo solo...»

«Guai a te, guerriero di Babilonia,» intonò Woefully Fat con la sua voce più profonda, puntando un dito verso l'ufficiale e spalancando gli occhi preoccupanti. «Il Leone di Giuda i tuoi virgulti calpesta e lo scotto pagherai!»

«Siete in arresto!» strillò l'ufficiale, sfoderando anche lui la pistola. A uno dei suoi aggiunse, «Vai giù, assicurati che siano disarmati, e poi conducili a bordo come prigionieri!»

Il marinaio fissò l'ufficiale. «Sissignore. Ma perché, esattamente?»

«Perché? Non hai sentito cos'ha minacciato di fare al mio scroto?»

«Ha detto scotto, veramente...» cominciò Shandy, ma si fermò quando l'ufficiale puntò la pistola direttamente contro la sua faccia. Allora sollevò le mani aperte e fece un largo sorriso. «Ottimo lavoro, uomo,» sussurrò al bocor sordo.

I marinai della Navy calarono una scaletta di corda, e Shandy e Woefully Fat si arrampicarono sul ponte della corvetta mentre un paio di marinai assicuravano una cima alla barca a reni per rimorchiarla. E quando i polsi dei prigionieri furono legati davanti a loro l'ufficiale li fece condurre da lui nella linda ma stretta cabina sottocoperta. Woefully Fat dovette piegarsi quasi in due per entrare nella stanza. Shandy rammentò, sgradevolmente, la sua breve visita a bordo della nave da guerra che aveva catturato la Jenny.

«Prigionieri,» cominciò l'ufficiale, «siete stati visti sbarcare dal vascello pirata chiamato Orfeo Risalito. Abbiamo ricevuto dalla colonia di New Providence l'informazione che John Chandagnac e Woefully Fat hanno lasciato quell'isola il tredici dicembre, salpando per la Giamaica con l'intento di incontrarsi col pirata Ulysse Segundo. Negate di essere questi due uomini?»

«Sì, neghiamo,» sbottò Shandy. «Vi ho detto chi siamo. Dove ci state portando?»

«Nella prigione di Kingston dove vi sarà contestata l'accusa.» Come per enfatizzare le sue parole, la corvetta balzò in avanti quando le vele furono di nuovo issate, e un momento dopo ci fu uno strappo a poppa quando la cima della barca a remi si tese. «Le accuse contro di voi sono gravi,» aggiunse l'ufficiale con tono di biasimo. «Sarei sorpreso se non foste entram-

bi impiccati.»

Woefully Fat si chinò in avanti, e la testa massiccia parve riempire la cabina. «Ci state portando,» disse con veemenza, «nell'Ufficio di Diritto e Documentazione Marittima?»

Per un momento Shandy avvertì l'odore di ferro incandescente, e del fumo salì dietro le spalle del gigantesco bocor.

Come se non avesse parlato prima o non avesse udito la domanda di Woefully Fat, l'ufficiale disse, «Vi porteremo nell'Ufficio di Diritto e Documentazione Marittima.» Aggiunse, un po' sulla difensiva, «È da lì che è partita la denuncia, dopo tutto.»

Woefully Fat si sedette, evidentemente soddisfatto. Shandy sentì l'odore della spalliera della sedia del bocor che bruciava nel punto dove premeva la sella della randa, e sperò che lo stregone moribondo non avesse qualcosa in mente. Shandy sapeva che l'Ufficio di Diritto e Documentazione era un covo di contabili, e non un luogo dove venivano materialmente condotti i criminali.

Shandy e Woefully Fat furono rinchiusi nella cabina quando l'ufficiale se ne andò, ma anche attraverso il ponte sopra di lui e le paratie ai lati Shandy poté sentire le proteste incredule dei marinai.

L'Ufficio di Diritto e Documentazione Marittima risultò essere il più a sud di una mezza dozzina di edifici governativi sul lato occidentale del porto, aveva una banchina propria, verso la quale si diresse la corvetta della Navy. Come la maggior parte delle strutture del litorale, l'edificio era di pietra imbiancata a calce, ricoperta di tegole sovrapposte di mattoni rossi che diedero a Shandy l'impressione di essere state sistemate direttamente sui rami dei palmizi. Mentre l'ufficiale e diversi marinai armati lo conducevano assieme a Woefully Fat lungo il viale che portava all'edificio, Shandy vide un paio di impiegati che già stavano scrutando con curiosità da una delle alte finestre aperte quell'assurda processione. Le sue mani erano ancora legate davanti a lui, e i suoi occhi dardeggiavano in cerca di un oggetto tagliente che potesse servire a liberarlo.

Uno dei marinai fece uno scatto di corsa e mantenne la porta aperta. L'ufficiale, che stava cominciando ad apparire un po' meno sicuro di sé, entrò per primo, ma fu la vista di Woefully Fat nella vela a foggia di toga che fece cadere le penne e i libri mastri dalle mani degli impiegati e li fece balzare in piedi con grida di sgomento. Più alto di uno qualsiasi di loro e largo come tre, il bocor roteò gli occhi guardando con disapprovazione la stanza intorno a sé. Shandy comprese che stava cercando un tratto di suolo

giamaicano, non gradendo le assi di legno del pavimento.

Uno degli impiegati, pungolato dal suo canuto superiore, si avvicinò al gruppo. «C-cosa state facendo qui?» chiese con voce tremula. Fissò, terrorizzato, Woefully Fat. «Cosa v-volete?»

L'ufficiale della Navy fece per parlare, ma la voce di Woefully Fat, simile al rombo di un terremoto, lo sovrastò facilmente. «Sono sordo. Non posso sentire,» annunciò il bocor.

L'impiegato impallidì e si voltò verso il superiore. «Oh, mio Dio, signore, dice che sta per defecare qui!»

Ci fu caos da tutte le parti mentre gli impiegati e i contabili rovesciavano tavoli e calamai nella frenesia di raggiungere le porte - diversi di loro si lanciarono semplicemente dalle finestre - ma Woefully Fat aveva avvistato, attraverso un paio di porte finestre davanti a lui, un piccolo cortile interno con marciapiedi, l'asta di una bandiera, una fontana... ed erba. Si avviò risoluto verso le porte.

«Uh, ferma!» gridò l'ufficiale della Navy. Woefully Fat continuò ad avanzare pesantemente, e l'ufficiale sfoderò la pistola. Realizzando che nessuno stava prestandogli particolare attenzione, Shandy si trascinò dietro al bocor, pochi piedi a sinistra.

Bang.

La pistola fece fuoco e uno spruzzo di sangue e brandelli di tessuto schizzarono via dal nuovo foro nel posteriore della toga di Woefully Fat, ma il colpo non scosse minimamente il bocor, che spalancò le porte finestre e uscì sul marciapiedi. Shandy fu subito dietro di lui.

L'ufficiale, che aveva lasciato cadere la pistola scarica, si lanciò di corsa e agguantò il gigantesco nero, con l'apparente intenzione di trascinarlo di nuovo dentro; ma riuscì solo a tirar via la toga di tela dalle spalle enormi.

Diverse persone, incluso l'ufficiale, strillarono quando videro il troncone del pennone di randa che sporgeva insanguinato dall'ampio dorso, ma Woefully Fat fece un altro passo avanti, e un piede nudo, e poi l'altro, calpestarono il suolo giamaicano.

Shandy lo stava seguendo, e quando il bocor improvvisamente cadde all'indietro, d'istinto lui sollevò le mani legate per interrompere la sua caduta. La sella di randa dentellata recise la corda intorno ai suoi polsi mentre il corpo flaccido crollava, e poi Woefully Fat giacque morto sul marciapiede, i piedi ancora sull'erba e un largo sorriso sul viso rivolto verso il cielo... e Shandy fece forza sulla corda danneggiata finché essa non si spezzò, e le sue mani furono libere.

Scivolò fuori nel cortile interno. Il colpo di pistola aveva richiamato delle persone su tutte le porte vicine, e un buon numero di loro stava impugnando spade e pistole. Shandy comprese che era stato nuovamente catturato... e poi gli venne in mente una cosa.

Con rapida andatura, sperando di non attirare l'attenzione, raggiunse l'asta della bandiera; poi, sbadigliando come per suggerire che si trattava di una routine giornaliera, cominciò ad arrampicarsi sull'asta di legno, afferrando diverse volte la coppia di funi che servivano a issare la bandiera per beneficiare di una trazione supplementare. Giunse a metà strada dalla sommità prima che l'ufficiale della Navy uscisse barcollando nel cortile e lo vedesse.

«Scendi giù di lì!» urlò l'uomo.

«Vieni su a prendermi,» gridò di rimando Shandy. Aveva raggiunto la sommità, ora, e stava ingobbito sulla sfera di ottone in cima al palo, con le gambe incrociate proprio sotto di essa e la bandiera britannica drappeggiata sulla testa come un cappuccio.

«Portatemi un'ascia!» strillò l'ufficiale, ma Shandy si era spinto all'indietro, tirando verso di sé l'estremità del palo. Questo s'inclinò di alcune iarde, poi si fermò, tornò dritto e superò il punto centrale per poi piegarsi dall'altro lato. Shandy rimase aggrappato, e quando il palo tornò a oscillare nella direzione originaria, tirò indietro con forza ancora maggiore... e nel punto più lontano e di maggiore tensione della curvatura, l'asta piegata si spezzò. I sei piedi superiori, con Shandy all'estremità, rotearono velocemente nell'aria e si abbatterono sul tetto di tegole mentre la parte restante del palo sferzò all'indietro l'estremità scheggiata sopra il cortile.

Mezzo stordito dall'improvvisa rotazione e dall'impatto, Shandy scivolò a testa in avanti giù per il tetto, verso la grondaia, ma riuscì ad allargare la braccia e le gambe e a fermarsi, scorticandosi: la cima dell'asta e diverse tegole infrante lo superarono rotolando nell'abisso.

Piagnucolando per le vertigini, cominciò a eseguire una sorta di spasmodico movimento dorsale sulle tegole inclinate, e quando i mattoni e la sezione di asta colpirono con fracasso il marciapiede sottostante, aveva portato le ginocchia sulla sommità del tetto. Si girò su un fianco finché non riuscì a sedersi, e poi si alzò in piedi, corse con le ginocchia piegate sulle tegole crepitanti fino ai rami di un alto albero di olivo che spazzavano il tetto, e, con la scioltezza derivatagli dalle tante ore trascorse ad arrampicarsi sul sartiame delle navi a vela, si lasciò dondolare e poi cadere al suolo. Un carro stava avanzando nel vicolo dove lui si trovava, e lui saltò sulla

traversina laterale e si appiattì sul carico accidentato e setoloso di noci di cocco mentre il carro proseguiva sbatacchiando verso l'entroterra, lontano dal litorale.

Si calò giù dal carro quando si fermò davanti a una bottega col tetto di paglia nella strada principale di Kingston. La gente si mise a guardarlo, ma lui si limitò a rivolgere loro un sorriso benevolo e a incamminarsi in direzione dei negozi. Gli abiti di Hurwood erano laceri, adesso, e coperti di polvere rossa e setole di cocco, così mentre camminava frugò inosservato dentro la fodera della sua bandoliera, lacerò la debole cucitura che aveva fatto quella mattina, e poi tirò fuori un paio di scudos d'oro che aveva inserito dentro. *Questi,* pensò, *dovrebbero essere più che sufficienti per degli abiti nuovi e una buona spada.*

Si fermò quando un pensiero lo colpì, poi sorrise compiaciuto fra sé e sé e proseguì, ma dopo pochi passi si fermò di nuovo. *Oh, beh,* si disse, *perché no... male non farà, e te la puoi certamente permettere. Sì, puoi anche comprare una bussola.*

## CAPITOLO VENTINOVESIMO

In qualche modo, il fatto che fosse la notte di Natale enfatizzava l'estraneità di quella terra: gli odori caldi di punch e di tacchino arrosto e di pasticcio di prugne rendevano gli ospiti della cena maggiormente consapevoli degli odori intensi provenienti dalla giungla dell'entroterra; la luce gialla delle lampade e la musica maestosa dei violini che si riversava dalle finestre aperte non riuscivano ad allontanarsi troppo dalla casa prima di essere assorbite dalle tenebre e dallo scricchiolare degli alti palmizi nella brezza della notte tropicale; e gli ospiti stessi sembravano leggermente a disagio nella loro eleganza europea un po' vistosa. C'era una sfumatura di apprensione nelle loro risate, e la loro arguzia sembrava dilatarsi fino alla negligenza tanto era sofisticata.

Il ricevimento aveva tuttavia attirato parecchi ospiti. Si era sparsa voce che avrebbe partecipato Edmund Mordila, per cui molti danarosi cittadini della Giamaica, incuriositi da questo nuovo arrivato nell'aristocrazia, avevano deciso di accettare l'invito di Joshua Hicks, che per parte sua aveva ben poco, al di là del suo indirizzo, che potesse raccomandarlo.

E il loro ospite era chiaramente sopraffatto dalla gioia per il grande successo di quella serata. Si affaccendava da un capo all'altro della vasta sala da ballo, baciando le mani delle signore, assicurandosi che le coppe fosse-

ro piene, ridacchiando piano ai motti di spirito, e, quando non stava parlando con qualcuno, lanciando occhiate ansiose intorno e lisciandosi gli abiti e la barba tenuta in perfetto stato con le mani ben curate.

Alle otto, i cavalli e le carrozze in arrivo stavano tutti in fila d'attesa di fronte alla casa, e Sebastian Chandagnac si scoprì incapace di salutare ogni ospite personalmente - anche se si fece un dovere di accorrere verso la torreggiante figura di Edmund Mordila e di stringergli la mano - e avvenne che un uomo scivolò dentro, senza essere notato, e si avvicinò, senza che nessuno si rivolgesse a lui, al tavolo dov'era il recipiente di cristallo del punch.

La sua apparizione non destò particolare attenzione, poiché nessuno degli invitali avrebbe potuto sapere che la sua parrucca e la spada e la giacca di velluto erano state acquistate soltanto quel pomeriggio con l'oro dei pirati. C'erano, forse, più ondeggiamenti da marinaio nella sua andatura di quanti ci si poteva aspettare in una persona vestita così elegantemente, e c'era meno formalità del solito nella maniera in cui la sua mano guantata sfiorava di tanto in tanto l'elsa del suo stocco, ma quello era dopo tutto il Nuovo Mondo, e le persone lontane dalla loro casa erano spesso costrette ad acquisire abilità disonorevoli. Il servitore che si occupava del recipiente del punch riempì una tazza e gliela tese senza rivolgergli una seconda occhiata.

Shandy prese la tazza di punch e lo sorseggiò mentre lasciava che il suo sguardo percorresse per la sala. Non era sicuro di come procedere, e il suo unico piano fino a quel momento era di individuare chi fra quelle persone fosse Joshua Hicks, appartarsi per un po' con lui e indurlo a rivelargli dov'era custodita Beth Hurwood, e poi liberarla, dirle in fretta una cosa o due, e tentare di fuggire sano e salvo dall'isola.

Il punch bollente, reso aspro dal limone e dal cinnamono, rammentò a Shandy i Natali della sua giovinezza, quando si affrettava con suo padre lungo le strade innevate di qualche città europea per raggiungere il tepore della solita camera in affitto, dove suo padre avrebbe preparato almeno una simbolica cena natalizia e bevuto davanti al fuoco che traeva riflessi scintillanti dagli occhi di vetro delle dozzine di marionette appese. Nessuno di quei ricordi - suo padre, gli inverni nevosi, o le marionette - era un soggetto piacevole per i suoi pensieri, e così si costrinse a concentrarsi su ciò che in quel momento lo circondava.

Era stato certamente speso molto denaro in quel posto - come una sorta di informale agente di import-export lui stesso, Shandy sapeva quanto do-

veva essere stato dispendioso e complicato fare arrivare con una nave dall'Europa tutti quegli enormi dipinti con cornici d'oro, quei candelabri di cristallo, quel mobilio. Niente nella sala era di manifattura locale; e, a giudicare dagli odori provenienti dalla cucina, anche il cibo doveva essere, per quanto possibile, genuinamente inglese. E ciò non era terribilmente allettante per Shandy, che era diventato sempre più amante di tartarughe marine, radici di manioca e insalate salmagundi .

Uno dei servitori di Hicks entrò in quel momento nella sala e, alzando la voce per essere udito al di sopra delle ondate della conversazione, annunciò, «Per favore, signori, da questa parte - la cena sarà servita fra breve.»

Gli ospiti cominciarono a trangugiare le ultime sorsate di punch e a strascicare i piedi sul pavimento di legno in direzione delle porte che conducevano nella sala da pranzo; Shandy continuò a sorridere e si lasciò trascinare, ma era preoccupato: se li avesse seguiti, ben presto sarebbe stato chiaro che non era stato sistemato un posto per lui, e che non era stato invitato. Dove diavolo era Hicks? Ciò di cui Shandy aveva bisogno era una diversione, lanciò occhiate intorno, sperando di avvistare una persona particolarmente grassa che avrebbe potuto far inciampare furtivamente.

Proprio quando aveva scorto un possibile candidato - un vecchio corpulento, interamente coperto di velluto rosso orlato di pizzo, che con tutta probabilità avrebbe potuto essere spinto direttamente nel recipiente del punch - si verificò una diversione senza il suo intervento.

All'altro lato della sala da ballo quattro uomini entrarono contemporaneamente dall'ingresso principale, facendosi strada a spintoni. Il primo aveva una barba ben curata e tenne la schiena rivolta verso Shandy per la maggior parte del tempo: sembrava essere l'ospite, poiché stava agitando le braccia e protestando per qualcosa; accanto a lui c'era un uomo gigantesco, che osservava con evidente divertimento e tirava boccate da un sottile sigaro nero - era elegantemente vestito ma non portava la parrucca: una omissione peculiare in quanto la sua testa era completamente calva; e dietro di loro, col chiaro intento di voler entrare, stavano due ufficiali della marina inglese.

«È per la vostra incolumità e per quella dei vostri ospiti,» disse a voce alta uno degli ufficiali, e l'uomo che Shandy pensava fosse Hicks finalmente si strinse nelle spalle e fece segno ai due uomini della Navy di entrare. Shandy senza essere notato arretrò in modo da trovarsi dietro al tipo grasso in velluto rosso... e, nel caso, più in prossimità della finestra. Il gigante calvo si fece da parte per far passare i due ufficiali, e il suo sog-

ghigno dietro il piccolo sigaro era così malizioso e sornione che Shandy lo fissò con curiosità. Bruscamente gli parve di aver già visto in precedenza quell'uomo, di averne avuto soggezione... anche se quella faccia larga e priva di rughe non gli era di certo familiare.

Non ebbe comunque il tempo di rifletterci, poiché l'uomo della Navy più vicino cominciò in quel momento a parlare agli ospiti. «Sono il tenente di vascello MacKinley,» disse a gran voce. «Non prolungheremo questa interruzione della vostra cena se non per il tempo necessario ad avvertirvi che il pirata Jack Shandy è stato per poco tempo in arresto a Kingston oggi; è fuggito, tuttavia, e si trova in giro per l'isola.»

Ci fu un moto d'interesse a queste parole, e anche nel suo timore improvviso Shandy notò che il gigante calvo sollevò le sopracciglia cespugliose e si tolse il sigaro dalla bocca al fine di scrutare con maggiore attenzione i convitati. L'espressione divertita era scomparsa dalla sua faccia, sostituita da una di cautela.

«La ragione per cui riteniamo che dobbiate essere informati di questo,» proseguì MacKinley, «è che, dopo aver acquistato degli abiti nuovi, lui ha posto diverse domande sull'ubicazione di questa casa. È stato descritto come ben vestito, ma con dei guanti bianchi di pelle di capretto che mostrano macchie di sangue sulle cuciture.»

Il vecchio corpulento di fronte a Shandy si aggirò pesantemente per la sala e puntò un dito verso i guanti di Shandy. Si mise a sputacchiare, eccitato, e cercò di pronunciare delle parole.

Il tenente di vascello MacKinley non aveva ancora notato la costernazione del vecchio - anche se le persone accanto a Shandy stavano allungando il collo con curiosità - e continuò il suo discorsetto. «A noi sembra chiaro che questo Shandy abbia sentito parlare della cena, e intenda venire qui col proposito di commettere qualche furto o rapimento. Un gruppo di uomini della Marina armati in questo momento si sta radunando per venire qui ad arrestarlo, e nel frattempo il mio compagno ed io...»

Hicks aveva notato l'agitazione nelle ultime file della calca, e scrutò allarmato in quella direzione - e poi il vecchio sputacchiante cadde in ginocchio, e Shandy si trovò a fissare Hicks attraverso la sala, incontrando il suo sguardo.

Sia Shandy che Hicks indietreggiarono da ciò che sembrava la visione di uno spettro.

Dopo il primo istante di shock, Shandy seppe che non era suo padre - la faccia era troppo grassoccia, e la bocca troppo stretta - ma gli occhi, il na-

so, gli zigomi, la fronte, erano quelli di suo padre, e per un momento si meravigliò che il caso potesse aver prodotto una simile rassomiglianza in un estraneo; ma un momento dopo comprese di chi si trattava, e quale doveva essere stata la vera storia del «suicidio» di Sebastian Chandagnac.

«Mio Dio!» esclamò una donna accanto a Shandy. «È lui!»

Diversi uomini fra gli ospiti si accigliarono e batterono le mani sulle else delle spade da cerimonia, ma trovare spazio per sfoderare le lame significava in qualche modo allontanarsi dal pirata.

L'uomo calvo scoppiò in una improvvisa e discordante risata, un'esplosione d'ilarità profonda e rimbombante simile all'infrangersi dei marosi sulle rocce, e Shandy lo riconobbe.

Poi i due ufficiali della Navy tirarono fuori le pistole e gridarono agli ospiti di farsi da parte, e diversi uomini avanzarono con riluttanza verso Shandy, agitando quel genere di spade che si ordinano ai sarti, e Sebastian Chandagnac si mise a urlare con forza agli ufficiali che sparassero subito al pirata.

Le donne strillarono, gli uomini incespicarono sulle sedie, e Shandy balzò sul tavolo, sfilando la sciabola a mezz'aria, e scalciò il recipiente del punch sul pavimento mentre saltava giù dal tavolo in direzione della porta principale. La pistola di MacKinley esplose in un colpo assordante, ma la palla scheggiò i pannelli della parete sopra la testa di Shandy, mentre questi si allontanava dall'estremità del tavolo. Il compagno di MacKinley stava puntando la sua pistola direttamente verso il torace di Shandy, e Shandy, impossibilitato a fare altro, fece un allungo verso di lui, intercettò la lunga canna della pistola con la lama della sua sciabola e fece un rapido movimento a spirale che la fece volar via dalla mano dell'ufficiale prima che potesse far fuoco.

Gli uomini scivolavano e imprecavano sul pavimento umido dietro di lui. Un paio di spade furono lasciate cadere con fracasso, e Shandy balzò di lato, sferzò intorno la sua lama, e mise la punta contro il petto di MacKinley. Tutti s'irrigidirono. La pistola fu gettata sul pavimento e andò a sbattere con rumore di ferraglia contro la parete.

«Credo che dovrò arrendermi,» disse Shandy nel silenzio improvviso, «ma prima di farlo, voglio dirvi chi è Joshua Hicks. Lui è...»

Sebastian Chandagnac si era lanciato a raccogliere la pistola caduta e in quel momento si sollevò con essa fra le mani; seduto, fece fuoco verso Shandy.

La palla fece esplodere la testa del tenente di vascello MacKinley - e

mentre il corpo rotolava via e le grida e fracasso riprendevano, con maggiore intensità, lo zio di Shandy si sollevò in fretta, snudò la sua spada da cerimonia e corse verso di lui. Shandy parò con facilità la lama, anche se i suoi guanti bianchi luccicavano di sangue lungo le cuciture, e si avventò e, con una mano sola, afferrò lo zio per la gola.

«Beth Hurwood, la ragazza che tieni prigioniera,» latrò. «Dov'è?»

Il calvo Mordila aveva fatto un passo avanti come per interferire, ma a queste parole si fermò.

«Di sopra,» piagnucolò Sebastian Chandagnac, con gli occhi chiusi, «nella stanza chiusa a chiave.»

Le donne stavano singhiozzando e diversi uomini stavano in piedi con le spade sguainate, guardandosi l'un l'altro, incerti. Il secondo ufficiale della Navy aveva sfoderato la sua spada ma sembrava riluttante ad avvicinarsi mentre Shandy, apparentemente, aveva un ostaggio.

Il pollice sinistro di Shandy era sulla laringe dello zio, e lui sapeva che avrebbe potuto schiacciarla come un uovo; ma era nauseato dalle morti, e pensava che non avrebbe ricavato alcun senso di appagamento dalla visione di quell'ometto spaventato che saltellava sul pavimento soffocato a morte dalle ossa della sua gola. Spostò la presa sul colletto dell'uomo.

«Chi... sei?» gracchiò Sebastian Chandagnac, gli occhi spalancati dal terrore.

Ad un tratto Shandy realizzò che, sbarbato e con tutte le nuove rughe dell'età e della stanchezza sul volto, doveva apparire molto simile a suo padre quando Sebastian lo aveva visto per l'ultima volta... e naturalmente quest'uomo non sapeva che suo nipote John Chandagnac era venuto nei Caraibi.

Avendo deciso di non ucciderlo, Shandy scoprì di non poter trattenersi dal rimestare nella colpa di quell'uomo. «Guardami negli occhi,» sussurrò con voce strozzata.

Il vecchio lo fece, anche se tremando e gemendo.

«Io sono tuo fratello, Sebastian,» disse Shandy attraverso i denti serrati. «Sono François.»

La faccia del vecchio divenne quasi pórpora. «Avevo sentito dire che eri... morto. Davvero morto, intendo dire.»

Shandy sogghignò con ferocia. «Sì... ma non hai mai sentito parlare di vodun?... Sono venuto dall'Inferno stanotte per portarti con me, fratello caro.»

Evidentemente Sebastian aveva sentito parlare di vodun, e trovò l'af-

fermazione di Shandy fin troppo plausibile. I suoi occhi rotearono all'indietro nella sua testa e, con un'esalazione brusca come se avesse ricevuto un pugno nel petto, si afflosciò.

Sorpreso ma non particolarmente costernato, Shandy lasciò cadere il corpo sul pavimento.

Quindi, quasi fianco a fianco, Shandy e il calvo si lanciarono verso le scale; presumibilmente Edmund stava inseguendo il pirata, ma era arduo essere sicuri che non stessero entrambi correndo verso una meta comune. Alcuni uomini con le spade balzarono sulla loro strada, e poi si scansarono, e un momento dopo Shandy salì i gradini a tre per volta, ansimando e pregando di non svenire ancora.

In cima alle scale c'era un corridoio, si fermò là, col petto che si sollevava, e voltò la faccia verso l'uomo che si faceva chiamare Mordila, che si era fermato a due gradini dal pianerottolo. I suoi occhi erano alla stessa altezza di quelli di Shandy.

«Cosa... vuoi?» disse Shandy, ansimando.

Il sorriso del gigante parve quello di un cherubino sulla sua faccia liscia. «La giovane donna.»

Le grida e il fracasso, sotto, erano aumentati, e Shandy scosse la testa con impazienza. «No. Dimenticalo. Torna giù.»

«Me la sono guadagnata... ho trascorso tutto il giorno a controllare questa casa, pronto a entrare e a intervenire al primo indizio di una magia tesa a estirpare l'anima...»

«Cosa che non è avvenuta poiché ho mandato all'aria il piano di Hurwood,» disse Shandy. «Vattene.»

L'uomo calvo sollevò la spada. «Preferirei non ucciderti, Jack, ma prometto che lo farò se sarò costretto a farlo per averla.»

Shandy, sconfitto, lasciò che le sue spalle si accasciassero e che il suo volto si rilassasse in rughe di sfinimento e disperazione - e poi si lanciò in avanti, sbattendo la spada del gigante contro la parete con l'avambraccio sinistro mentre con la mano destra conficcava la sciabola nel petto di quell'uomo. Soltanto il fatto che il calvo tenne duro impedì che Shandy precipitasse a testa in giù per le scale. Shandy ritrovò l'equilibrio, sollevò il piede destro e lo piantò sull'ampio torace dell'uomo accanto al punto dove la lama lo aveva trafitto, e poi scalciò, raddrizzandosi sul pianerottolo e proiettando il calvo in un ruzzolone all'indietro giù per le scale. Esclamazioni di orrore e sorpresa eruppero al di sopra del generale clamore sottostante.

Shandy si voltò e guardò nel corridoio. Uno dei pomelli delle porte era

di legno, e lui lo raggiunse vacillando. Era bloccato, così Shandy si puntellò a fatica contro la parete di fronte, sollevò il piede, e con una replica del gesto che aveva liberato la sua lama dal petto di Mordila, proiettò il piede contro la porta. La serratura di legno si scheggiò, la porta volò verso l'interno e Shandy lasciò cadere la sciabola mentre crollava in avanti nella stanza.

Stando sulle mani e sulle ginocchia, alzò lo sguardo. C'era una lampada accesa nella stanza, ma la scena che gli si presentò era molto poco rassicurante: il pavimento era cosparso di foglie dall'odore disgustoso, qualcuno aveva appeso diverse teste di cane alle pareti, una donna nera chiaramente morta da un pezzo stava accasciata scompostamente nell'angolo, e Beth Hurwood stava rannicchiata accanto alla finestra e tentava apparentemente di mangiarne l'intelaiatura.

Ma Beth Hurwood si guardò intorno, allarmata, e i suoi occhi erano limpidi e svegli. «John!» disse con voce roca, quando vide chi era. «Mio Dio, avevo quasi rinunciato a pregare perché tu venissi! Porta qui quella spada e spezza in due questo chiavistello di legno... i miei denti non servono assolutamente a nulla.»

Lui si alzò e accorse, scivolando solo una volta sulle foglie, ed esaminò con la vista annebbiata il chiavistello. Sollevò con cautela la spada. «Sono sorpreso che tu mi abbia riconosciuto,» osservò scioccamente.

«Certo, anche se sei piuttosto malconcio. Quando hai dormito l'ultima volta?»

«...non ricordo.» Abbatté la spada. Spezzò il chiavistello, di netto. Beth tolse nervosamente i pezzi dai sostegni e spalancò la finestra, e la fredda aria notturna purificò gli odori stantii e portò con sé le strida degli uccelli tropicali della giungla.

«C'è un tetto qua fuori,» disse lei. «All'estremità settentrionale della casa la collina arriva quasi al suo livello dandoci l'opportunità di saltare senza pericolo. Ora ascolta, John, io...»

«Dandoci?» la interruppe Shandy. «No, tu sei salva, adesso. Mio zio - Joshua Hicks - è morto. Tu sei...»

«Non essere sciocco, è ovvio che verrò con te. Ma ascolta, ti prego! Quella creatura nell'angolo è crollata a terra morta - rimorta, direi - la notte scorsa, e così non ho dovuto più mangiare quelle dannate piante, ma sono terribilmente debole e mi è stato fatto un incantesimo di... non so, disorientamento. A volte è come se mi addormentassi con gli occhi aperti. Non so quanto durerà, ma sta diminuendo... così se lo faccio, se mi aggrapperò a te

con lo sguardo vuoto, non preoccuparti, sorreggimi soltanto. Ne uscirò.»

«Uh... benissimo.» Shandy scavalcò la finestra e salì sul tetto. «Sei sicura di voler venire con me?»

«Sì.» Lo seguì fuori, vacillò e si aggrappò alla sua spalla, poi trasse un profondo respiro e annuì. «Sì. Andiamo.»

«Va bene.»

Attraverso la finestra aperta dietro di loro lui poté udire delle persone che salivano, titubanti ma rumorose, su per le scale, così le prese un gomito e la condusse con tutta la rapidità possibile verso l'estremità settentrionale del tetto.

## EPILOGO

Al cantar del gallo s'è consunto.
Quel dì che sempre annuncia la stagione
Quando il natal del Redentor fa festa,
L'uccello dell'alba canta la notte intera;
E, dicono, spettro non si può aggirare;
Le notti son salubri; nessun pianeta agisce,
Malia non attecchisce, nessuna strega incanta,
Talmente sacro e pien di grazia è il tempo.

- William Shakespeare

Camminarono per ore, evitando le strade più frequentate e meglio tenute a causa delle bande di soldati a cavallo, muniti di torce, che, a quanto pareva, galoppavano avanti e indietro per Spanish Town. Shandy guidò Beth lungo bassi muretti di pietra e stretti sentieri e fra file di canne da zucchero. Due volte i cani latrarono al loro indirizzo, ma entrambe le volte Shandy fu capace di zittire l'allarme facendo increspare la brezza e fischiando una certa canzone. Non era in grado di trattare altrettanto facilmente con le zanzare, tuttavia, e dovette ovviare strofinando il fango sulla sua faccia e su quella di Beth. Poteva stabilire la direzione e anche dedurre con una certa accuratezza l'ora studiando il cielo ogni qualvolta il loro percorso non era sovrastato dalla vegetazione... ma non gettò via la bussola che aveva comprato quel pomeriggio, anche se era un peso scomodo e ingombrante nella tasca della sua giacca.

Diverse volte Beth parve avanzare come una sonnambula, e avrebbe

puntato direttamente verso gli alberi se lui non l'avesse presa con premura per mano. E per un tratto si addormentò del tutto, e lui dovette trasportarla, con invidia, fra le braccia; ma fu sveglia e lucida per la maggior parte del tragitto, e lei e Shandy riempirono le lunghe miglia conversando a bassa voce. Lei gli parlò degli anni trascorsi in un convento scozzese, e lui le descrisse i viaggi con suo padre e le marionette. Lei gli chiese di Ann Bonny con un tono talmente casuale che lui sentì il cuore battergli forte nel petto. Ebbro per lo sfinimento e la felicità, si permise di rispondere alla domanda con un lungo monologo disarticolato che non si preoccupò neppure di ascoltare... ebbe una vaga consapevolezza che esso riguardasse l'amore e la perdita e la maturità e la morte e la nascita e il resto delle loro vite. Qualsiasi cosa avesse detto, lei non parve dispiaciuta; e anche se non si trovava in una fase di sonnambulismo lui le prese la mano.

Continuarono ad avanzare verso sud, e quando lui giudicò che fossero quasi le tre del mattino giunsero all'estremità sabbiosa di uno dei sentieri della giungla che stavano seguendo, uscirono dal riparo delle fronde di un palmizio, e videro che si trovavano sulla spiaggia. Fra loro e la tenebra che era il mare c'erano le masse informi degli edifici fiocamente illuminate; Shandy credette di riconoscere l'Ufficio di Diritto e Documentazione Marittima, ma non poté esserne sicuro. Avanzarono sulla spiaggia, e poi proseguirono verso sud, restando nelle ombre degli edifici per quanto possibile e muovendosi nelle strade e nelle piazze aperte con tutta la rapidità e la cautela di cui erano capaci. Poche lampade brillavano negli edifici che superavano, e un paio di volte poterono udire voci ubriache non troppo distanti, ma nessuno rivolse loro la parola.

Superarono diverse banchine e barche tirate in secco, addossate... ma ogni volta che Shandy si avvicinava strisciando per cercare un'imbarcazione da poter rubare, c'era il bagliore vagante di una lanterna o una voce sussurrante nelle vicinanze; e in due occasioni sulla brezza notturna udì l'inconfondibile scatto-e-sibilo di una spada sfilata dal fodero e, una volta, una voce dalle banchine che sussurrava una frase in cui il nome «Shandy» era enfaticamente presente. Non essendo riuscite ad impedirgli di entrare le autorità britanniche ovviamente non intendevano permettergli di uscire.

Con più cautela che mai, Shandy e Beth proseguirono verso sud, oltrepassando gli ultimi edifici di pietra; quindi attraversarono in punta di piedi una zona di capanne di bambù e di tende fatte con le vele, e finalmente, mentre le stelle svanivano, raggiunsero una distesa di acquitrini

lungo la quale un occasionale recinto di tartarughe o la capanna di un pescatore erano i punti più elevati del paesaggio. Le zanzare là erano di gran lunga più temibili, e resero necessario ai due fuggitivi legarsi delle bande di stoffa intorno alle metà inferiori dei volti per evitare di inalare insetti, ma Shandy apprezzò la solitudine di quel tratto di spiaggia, e, non essendo più costretto a evitare del tutto i rumori, cominciò a fare dei passi più lunghi.

All'alba trovarono un pontile decrepito con una barca a vela ormeggiata alla sua estremità, e Shandy fissò per diversi minuti la mezza dozzina di uomini cenciosi ammucchiati intorno a un piccolo braciere - poté vedere dei puntini di luce rossa quando la brezza capricciosa soffiò sui carboni - e allora si rilassò e si sedette a terra dietro al cespuglio che nascondeva lui e Beth alla spiaggia sottostante.

«Solo pescatori,» sussurrò, principalmente a se stesso, poiché Beth era scivolata di nuovo in una delle sue trance sonnamboliche. Alcune ore prima le aveva drappeggiato intorno alle spalle la sua giacca di velluto appesantita dalla bussola, per cui rabbrividì nella brezza marina dell'alba quando si alzò e poi la sollevò laboriosamente per farla restare in piedi, vacillante e inespressiva, accanto a lui. «Andiamo,» disse, guidandola e toccando la bandoliera per assicurarsi che il peso di tutti gli scudos d'oro fosse ancora là. «Andiamo a comprare una barca.»

Sapeva che loro due sarebbero stato uno strano spettacolo per quei pescatori in quella gelida alba invernale - una donna evidentemente sonnambula in camicia da notte e giacca di velluto proveniente dalla giungla, scortata di un uomo lordo di fango e sangue in abito da cerimonia, entrambi con le facce sporche di fango - ma confidava che una mezza dozzina di monete d'oro avrebbe dissipato ogni apprensione.

Quando ebbero disceso, quasi scivolando, il pendio, e cominciarono a trascinarsi sulla sabbia verso il pontile, la maggior parte delle figure ingobbite si era voltata per guardarli, anche se un uomo, che indossava un cappello di paglia spiovente ed era avvolto in una coperta, continuò a restare seduto all'estremità del pontile e a fronteggiare le onde grigie da poco investite dal sole.

Shandy sorrise e mostrò i sei scudos tenendoli nel palmo della mano guantata mentre guidava Beth Hurwood sulle assi echeggianti del pontile...

Poi il suo sorriso vacillò e disparve, poiché aveva notato gli occhi vacui e velati nelle facce grigie, e le mandibole legate, e le camicie cucite e i piedi nudi.

«Oh, maledizione,» sussurrò disperato, realizzando che nessuno di loro due aveva la forza di scappare - tutto ciò che poté fare fu starsene fermo. Senza alcuna sorpresa osservò la figura all'estremità del pontile alzarsi in piedi, lasciar cadere la coperta e gettar via il cappello cosicché il sole dell'alba scintillò sul cranio calvo. L'uomo si tolse il sigaro dalla bocca e sorrise a Shandy.

«Grazie, Jack,» disse con voce rombante. «Vieni qui, mia cara.» Fece cenno a Beth e lei avanzò vacillando come se fosse stata spinta dietro. La giacca di velluto scivolò dalle sue spalle e cadde sulle assi corrose del pontile.

Quasi nello stesso momento, le ginocchia di Shandy cedettero e lui si trovò di botto seduto sulle tavole. «Tu sei morto,» mormorò. «Ti ho ucciso... sulle scale.»

Beth fece altri due rapidi e sbilanciati passi.

L'uomo calvo scosse la testa tristemente, come se Shandy stesse dimostrando di essere uno scolaro deludente. Tirò boccate dal sigaro e tentennò la testa luccicante verso Shandy. «Andiamo, Jack, non ricordi le micce che usavo intrecciare nei capelli e nella barba? Fuoco lento: la drogue che trattiene l'attenzione protettiva del Baron Samedi. Un sigaro acceso funziona pressocché allo stesso modo. La tua lama mi ha trafitto, sicuro, ma il Baron, il buon vecchio Signore dei Cimiteri, ha riparato il danno prima che io avessi il tempo di spirare.»

Beth stava barcollando a metà strada fra loro, e il sole faceva scintillare i suoi capelli come rame appena tranciato. Shandy cercò a tentoni il legno e la coda della sua giacca, tentando di trovare la forza per rialzarsi.

«Ma non ti serbo rancore,» proseguì il gigante, «non più di Davies, quando lo feristi. Ti sono grato per aver scortato da me la mia sposa - la sola donna al mondo che abbia versato sangue nell'Erebo - e vorrei che tu fossi il mio quartiermastro.»

Lacrime scorsero dagli occhi socchiusi di Shandy sulle assi corrose. «Ti vedrò prima all'Inferno, Barbanera.»

Il gigante scoppiò a ridere, sebbene i suoi occhi fossero ora fissi sulla figura magra di Beth Hurwood che si avvicinava. «Barbanera è morto, Jack,» disse senza distogliere lo sguardo dalla donna. «Devi averne sentito parlare. È stato stabilito con assoluta certezza. Ho bisogno di un nuovo soprannome, adesso. Il Pelato, forse.» Rise di nuovo, e anche i suoi immobili marinai morti, che nitrirono come cavalli malati attraverso le narici.

Shandy aveva continuato a tirare, senza riflettere, la giacca di velluto

verso di sé, e in quel momento avvertì una massa dura dentro di essa. Fece scivolare la mano nella tasca, e al tatto riconobbe il disco orlato di ottone, e sormontato da un vetro - era la bussola che aveva comprato. Il suo cuore cominciò a martellare, e con quello che sperava fosse un gemito di convincente disperazione, cadde a faccia in giù sul pontile, sopra la giacca.

Il gigante allungò una mano verso Beth.

Shandy tirò la bussola fuori dalla tasca e poi armeggiò con essa per un momento, impotente - non aveva nulla con cui rompere il vetro!

Barbanera toccò Beth Hurwood, e l'aria parve vibrare, come se il tetto del cielo avesse ricevuto un pesante colpo.

Shandy aprì la bocca e ficcò la bussola fra le mascelle, e poi le serrò, avvertendo il gusto dell'ottone e sentendo almeno un molare implodere, finché non si sentì preso dalle vertigini e dalla nausea e i suoi denti e i muscoli non furono in agonia. Sollevò la testa e vide la mano di Barbanera sulla spalla di Beth, e la vista gli diede ancora un po' di vigore. Il vetro si ruppe sotto i suoi denti anteriori, e, sputando vetro e sangue, lui si tolse lo strumento dalla bocca, staccò l'ago magnetico, poi sfilò la sciabola e spinse l'ago sotto l'involucro di cuoio finché non lo sentì raschiare contro l'acciaio del codolo. Dopodiché, appoggiò delicatamente la mano guantata sull'impugnatura, conficcandosi in profondità l'ago nella mano. Con un improvviso lampo d'intuizione, sollevò la spada sopra la testa e strillò, «Phil!»

E senza doversi guardare intorno seppe che non era più solo. Venne aiutato ad alzarsi in piedi, sollevò la spada con la mano trafitta e sanguinante e, con passo strascicato, avanzò verso Barbanera.

Ma, anche se la figura corpulenta era nettamente delineata contro il mare e il cielo che diventavano sempre più luminosi, Barbanera - forse contro la sua volontà - non era neanche lui più solo. Come se una sorta di equilibrio cosmico dovesse essere in qualche modo rispettato, il grido di Shandy sembrava aver evocato dei secondi per entrambi. Shandy non era certo di come facesse a saperlo. Un suono? Un odore? Sì, era questo - un odore - un tenue, sgradevole miscuglio di colonia, sciroppo al cioccolato e biancheria non lavata stava ammorbando la limpida aria di mare.

L'odore inconfondibile di Leo Friend.

La mano di Barbanera era scivolata su per la spalla di Beth e l'aveva circondata. Le labbra di lui erano umide e i suoi occhi non avrebbero potuto spalancarsi di più e il suo respiro stava entrando e uscendo con un sibilo attraverso la bocca aperta. Il sigaro aderiva in maniera precaria al suo labbro inferiore. Shandy comprese, proprio mentre si avviava, che il disincar-

nato Leo Friend stava in qualche modo condividendo lo spazio con Barbanera, e, almeno in quel momento, lo controllava.

Shandy afferrò l'altra spalla di Beth e la spinse di lato, e poi col dorso della mano fece volar via il sigaro dalla bocca inerte di quell'uomo, e quando esso sibilò nel colpire l'acqua sotto il pontile, spinse la spada con tutta la forza che gli restava nell'addome del gigante.

Gli occhi dell'uomo restarono spalancati, ma fissarono direttamente quelli di Shandy ed era solo Barbanera che guardava attraverso di essi. La bocca si aprì in un sorriso insanguinato ma fiducioso.

Barbanera fece un passo avanti. Quasi privo di sensi per il dolore, Shandy si appoggiò alla sciabola e tentò di tenere duro, ma sebbene la lama si spingesse per un altro paio di pollici nel corpo di Barbanera, l'ago gli stava scalfendo le ossa del polso e lui dovette fare un passo indietro. Lo scalpiccio dei suoi stivali risuonò alto sulle tavole del pontile.

Il gigante, con ancora un ghigno terribile sul volto, fece un altro passo, e di nuovo Shandy si preparò al tormento provocatogli dalla mano, e questa volta sentì la lama che perforava la schiena dell'uomo. Ma Barbanera, che aveva raggiunto il braciere, allungò una mano verso il basso, raccolse uno dei carboni ardenti, coperto di cenere, e lo strinse nell'enorme pugno sinistro.

In tutto il porto, per miglia e miglia su e giù per la costa, gli uccelli marini s'innalzarono in volo, lanciando strida d'allarme.

Il fumo si sprigionò fra le dita di Barbanera e volò via, e Shandy poté udire la carne che sfrigolava. «Fuoco a combustione lenta,» disse il gigante, digrignando i denti. Barbanera fece un agile passo indietro - e poiché Shandy manteneva la presa sull'elsa della sciabola la lama scivolò fuori da lui - e con la mano destra sfoderò il suo stocco. Si fermò per un attimo, fissando le gocce di sangue che scorrevano rapide dalla mano di Shandy. «Ah, Jack,» disse piano Barbanera. «Qualcuno ti ha insegnato il trucco del sangue e del ferro? Hai stretto il pugno sull'ago di una bussola? Non serve a nulla contro il Baron Samedi - lui è più di un semplice loa e non è vincolato alle loro regole. Mostrò agli indiani caraibici perché dovevano temere la notte, secoli prima che Jean Petro nascesse. Getta la spada.»

Shandy era sicuro di aver perso, ma poteva avvertire la presenza di Philip Davies dietro di lui, e quando parlò pensò quasi che fosse Davies a suggerirgli le parole. «I miei uomini ed io,» disse Shandy, con voce rauca ma distinta, «stiamo tornando a New Providence, per arrenderci a Woodes Rogers.» Scoprì i denti in un sorriso. «Ti lascio la scelta. Unisciti a noi,

accetta completamente i nostri scopi come tuoi, oppure sarai ucciso adesso, nel punto dove ti trovi.»

Barbanera parve allarmato, poi rise...

...E improvvisamente Shandy arretrò barcollando fino al bancone del negozio di falegname, e fissò la marionetta che reggeva con la mano destra. Era una di quelle costose marionette siciliane alte una iarda, e doveva tenerla ferma finché la colla che le teneva su la testa non si fosse seccata, ma una lunga scheggia sporgeva dal dorso del manichino e gli trafiggeva il palmo. Quella cosa era pure pesante. Il suo braccio stava tremando per lo sforzo e il dolore. Ma se l'avesse lasciata cadere si sarebbe rovinata.

Gli occhi vivacemente dipinti della marionetta si fissarono su di lui, e poi la bocca si aprì. «Lasciami cadere,» disse. «Apri la mano e lasciami cadere.»

Il piccolo uomo di legno stava parlando con la voce di Shandy! E questo non significava che sarebbe stato giusto fare ciò che chiedeva? Shandy voleva farlo, ma rammentò com'era stato orgoglioso suo padre quando l'avevano comprata. Non poteva lasciarla cadere, non importava quanto dolore gli procurasse reggerla.

«Lasciami cadere,» ripeté la marionetta.

*Beh, perché no,* pensò mentre la puntura della scheggia diventava più intensa. *Cosa accadrà se è la mia vita che sto reggendo? Fa male, e, comunque, nessuna di queste cose dura per sempre.*

Poi ricordò qualcosa che un vecchio nero gli aveva detto una volta in una barca sulla Senna: «Hai imparato quella tattica, quel trucco della palla di fango, da Philip Davies... e lo hai sprecato. Lui ti ha insegnato anche qualcos'altro; non mi farebbe piacere sapere che hai sprecato anche quello.»

Il nero era sparito, ma una mano delicata, rassicurante, gli strinse la spalla, e lui decise che poteva reggere il torturante manichino ancora per un po'.

Aprì gli occhi, e si trovò a fissare il volto di Beth.

Beth aveva realizzato con comprensibile lentezza di essere scivolata fuori dal suo delirio e di essere di nuovo completamente sveglia... su un pontile all'alba, in camicia da notte e circondata da uomini morti. John Chandagnac stava di fronte a lei, e reggeva una spada con una mano che sanguinava abbondantemente, di fronte a un omone calvo con un pugno fumante e un'orribile ferita all'addome.

Fu il freddo tagliente nell'aria, e l'odore del mare, che finalmente la con-

vinsero che quella strana scena non era un altro sogno. C'era tensione e terribile sfida nell'aria, e lei fece appello alla sua memoria per rammentare alcune frasi che erano state da poco pronunciate: Ah, Jack. Qualcuno ti ha insegnato il trucco del sangue e del ferro? Hai stretto il pugno sull'ago di una bussola? Non serve a nulla contro il Baron Samedi... Lascia cadere la spada.

I suoi occhi dardeggiarono fino alla mano che reggeva la spada di Shandy, e lei trasalì nel vedere il sangue che formava una piccola polla nella curva del guardamano e scorreva giù per l'avambraccio... ma nello stesso tempo aveva afferrato il fatto che l'ago di ferro che gli trafiggeva il palmo era la sua unica speranza... e che quell'uomo calvo stava cercando di indurlo a lasciarla cadere.

Gli occhi di Shandy erano chiusi e la spada stava oscillando nella sua mano - ovviamente stava per lasciarla cadere - ma Beth già stava avanzando. Gli strinse fermamente la spalla con una mano, e con l'altra bloccò la spada... afferrando la lama affilata come un rasoio. Il suo stesso sangue caldo scorse giù lungo il freddo acciaio, seguì il codolo attraverso il guardamano, e si mescolò con quello di Shandy. Gli occhi di lui si aprirono e incontrarono quelli di lei.

Quando le due linfe vitali si mescolarono l'uomo calvo fu spinto indietro, ma lei capì che era stata solo una scossa per lui, non il colpo di grazia.

E poi udì una voce nella sua testa, e all'inizio non volle ascoltarla a causa del tono cinicamente ironico... era la voce di quel pirata, quel Philip Davies!... ma lui stava spiegando qualcosa che era necessario lei sapesse, qualcosa circa le aree di magia che erano accessibili solo alle donne, e potevano essere usate dagli uomini soltanto in certe particolari condizioni...

«Vuoi tu, John, prendere me, Elizabeth, come tua legittima sposa, per avermi da ora in poi... uh, dimenticando tutte le altre... in ricchezza, in povertà, in malattia e in buona salute, credo che sia tutto, finché morte non ci separi?» La sua camicia da notte stava sventolando intorno alle sue caviglie nella gelida brezza marina e lei stava rabbrividendo come un gatto bagnato. La mano ferita tremava mentre stringeva la lama della sciabola.

Barbanera fu spinto indietro di un altro passo. Aveva sfoderato lo stocco e lo faceva oscillare intorno a sé in ampi archi sibilanti come per vincere la resistenza dell'aria. «No,» disse con voce strozzata, «tu sei per me! Non puoi...»

«Sì,» disse Shandy. «E vuoi tu, Elizabeth, prendere me, J-John, come tuo legittimo sposo, e avermi da ora in poi,» - sogghignò - «dimenticando tutti gli altri, in ricchezza e in povertà, finché morte non ci separi?»

Barbanera ululò di rabbia.

«Sì,» disse Beth.

Lasciò andare la lama e strinse a sé la mano ferita, ma Shandy si sentì risvegliare, sentì la consapevolezza riversarsi dentro di lui e dilatare il suo campo di visione e rendere più leggera la sua sciabola, più svelta. Gli uomini morti che stavano intorno avanzarono, e poi furono respinti da una forza che li fece avvizzire.

Shandy non poteva dire se era suo padre o Davies che lo spingeva, ma si trovò a correre verso Barbanera, e sebbene le sue gambe stessero muovendosi e il suo braccio stesse mantenendo la lama tesa davanti a lui, poteva quasi sentire delle mani in alto, sopra la sua testa, che facevano oscillare destramente il bastone e la croce e inducevano quella marionetta volenterosa che era lui stesso a lanciarsi verso l'uomo calvo con un coupé-et-fleche.

Spaventato, Barbanera si rannicchiò dietro la sua stessa spada tesa.

Nel fare l'ultimo passo, Shandy credette quasi di sentire lo strattone verso l'alto del filo quando fece scattare la sua punta sopra la spada dell'altro e la riportò sulla linea interna di Barbanera. L'omone fece una parata di traverso, ma la punta di Shandy non era più là... era stata portata sotto la parata, di nuovo nella bassa linea esterna, e Shandy usò l'abbrivio della sua corsa per spingere la lama verso, e attraverso, il fianco di Barbanera.

Il calore esplose nella mano di Shandy e lui quasi precipitò all'estremità del pontile; ma Barbanera era ancora in piedi, e Shandy si costrinse a non indietreggiare o a lasciare l'elsa della sciabola viscida di sangue, poiché sentì la forza pulsare attraverso la connessione della quale lui era un anello - il ferro magnetico nella sua mano, il miscuglio di sangue suo e di Beth, e il ferro freddo della spada - e poi solo per un momento il suo punto di vista si dilatò verso l'esterno: poté vedere se stesso attraverso gli occhi di Beth, dall'altro lato del pontile, e, orribilmente, sentire i visceri di Barbanera con la lama della sciabola...

...E poi le cose intorno a lui cominciarono a morire. Con un senso che non era esattamente l'udito colse le grida di esseri disincarnati che fuggivano dalla luce del sole nel mare e nella giungla... personalità spurie, costruite per stregoneria dagli elementi inerti, che tornavano guizzando nell'oblio come nodi scorsoi strattonati... Shandy sentì, ma non rispose a quel-

le cose adulatrici e seducenti che imploravano per avere rifugio nella sua mente... E una cosa invisibile ma torreggiante, nera e fredda come la morte di tutta la luce, costretta ad abbandonare il suo veicolo rotto, fece una gelida promessa a Shandy prima di fuggire, furtiva, verso la notte che stava indietreggiando a occidente...

E quando Barbanera crollò in avanti sulle tavole del pontile, tirando finalmente via la spada dalla mano intorpidita di Shandy, questi abbassò lo sguardo, stupefatto, sul cadavere, poiché esso era crivellato di ferite di spada e dei fori che producono le palle di pistola, e la spalla sinistra era letteralmente spaccata in due, come per un pesante colpo inferto con la lama di una picca.

Le evocazioni di Woefully Fat sembravano aver funzionato - Shandy si era di fatto rivelato la morte che giungeva dal Vecchio Mondo per Barbanera.

Dopo un po', alzò la testa. Gli uomini morti erano scomparsi. Beth stava in piedi con le braccia contro i fianchi, e il sangue gocciolava, come un metronomo, dalla sua mano sinistra. Il sole era alto, e a Shandy venne in mente che doveva fare in fretta se voleva bendare Beth e se stesso, approntare e incendiare una pira per Barbanera, e poi in qualche modo con le mani rovinate pilotare quella barca a vela fin dove era in attesa il Carmichael, prima che Skank caponasse l'ancora e salpasse.

E anche allora i suoi problemi non sarebbero finiti. Beth probabilmente avrebbe smesso di subire quegli incantesimi di obnubilamento, ma la sua devastata ciurma si sarebbe ammutinata quando lui avrebbe ordinato loro di navigare verso New Providence? E Woodes Rogers si sarebbe convinto che nessuna delle azioni delle due settimane passate aveva costituito una violazione del Perdono del Re?

Notò che l'ago della bussola sporgeva ancora dal suo guanto destro inzuppato di sangue. Meditabondo, senza neppure trasalire, spinse l'ago avanti e indietro nella carne intorpidita e finalmente lo tirò via e lo osservò. Sorrise, lo gettò oltre l'estremità del pontile nel mare che scintillava alle luci dell'alba... e, socchiudendo gli occhi verso il sole, rise piano e con assoluta soddisfazione, poiché aveva sposato Beth Hurwood. Ovviamente era in un periodo fortunato, e confidava di poter sgottare e rappezzare la loro barca per farla navigare attraverso tutte quelle difficoltà. Aveva superato cose peggiori, di gran lunga peggiori.

Ancora sorridendo, cominciò a strappare la sua camicia di seta dai polsini di pizzo per farne bende.

FINE